

Polos 2005

6° RAPPORTO sull'Economia della Tuscia Viterbese



Camera di Commercio
Industria Artigianato
e Agricoltura di Viterbo



TUSCIA
VITERBESE

PRESENTAZIONE

Si rinnova per il sesto anno consecutivo l'appuntamento con il Rapporto sull'economia della Tuscia Viterbese. "L'economia reale dal punto di osservazione della Camera di commercio", questo lo slogan che il sistema camerale ha scelto, per la 4ª Giornata dell'Economia, con lo scopo di sottolineare l'importante ruolo delle Camere nello sviluppo economico del proprio territorio e la sua conoscenza.

Attraverso un articolato percorso il Rapporto mette a fuoco i fattori che determinano i cambiamenti in atto nel sistema economico della Tuscia, quindi, non solo i movimenti macroeconomici, ma anche le opinioni espresse dalle imprese che vivono quotidianamente il rapporto con il mercato, al fine di formulare una prima attenta diagnosi sulla situazione e sull'andamento della nostra economia.

Il 6° Rapporto contiene, in aggiunta alla consueta fotografia strutturale dell'economia provinciale, alcuni dettagli congiunturali dei vari settori con cenni alle aspettative per il 2006, oltre a un approfondimento, quanto mai importante, sull'occupazione, con particolare riguardo alla gestione delle risorse umane da parte delle imprese della Tuscia, e all'attuazione e all'utilizzo della cosiddetta "Legge Biagi".

L'Osservatorio economico provinciale istituito presso la Camera di commercio, congiuntamente all'Istituto Tagliacarne, è indubbiamente un appuntamento di rilevante interesse, atteso dalla comunità locale per il suo elevato valore conoscitivo e per l'importante contributo che fornisce al dibattito sullo sviluppo locale ed alle possibili linee di intervento che ne possono derivare.

Ferindo Palombella

Presidente Camera di commercio di Viterbo

***1. DINAMICHE ECONOMICHE E MODELLO DI SVILUPPO
DELLA PROVINCIA DI VITERBO***

1.1 Le dinamiche di crescita globale ed italiana

Le dinamiche dell'economia mondiale, dopo un periodo di contenuto sviluppo, dovrebbero evidenziare una crescita sia a fine 2005 (+4%) che nel 2006 (+3,9%).

Osservando la situazione mondiale, è possibile notare che l'area dell'euro ha viaggiato sempre a ritmi meno sostenuti rispetto agli Stati Uniti e ad alcuni paesi asiatici, sia per l'effetto-freno esercitato dal cambio (l'euro è sopravvalutato nei confronti del dollaro), sia per la debolezza della domanda interna sia pubblica che privata.

Per quanto riguarda l'Italia, gli ultimi dati pongono in evidenza una situazione poco dinamica (crescita pari a 0 nel 2005), anche se nei primi mesi del 2006 si sottolineano alcuni segnali di produttività che pongono all'attenzione un inizio di svolta. Protagonista di questo buon andamento sembra essere soprattutto il settore *automotive*; altri aumenti si sono verificati nel settore dei mobili e dell'arredamento, nonché dei minerali non metalliferi, della chimica e delle macchine ed apparecchi meccanici; in stallo il tessile/abbigliamento ed in difficoltà il calzaturiero.

Difatti, gli ultimi anni hanno visto la crisi del nostro sistema produttivo soprattutto in

quei settori a più modesto valore aggiunto e più esposti alla concorrenza estera (in particolare di Cina e Paesi dell'Est). Ciò è dovuto al fatto che l'Italia, dagli anni settanta ad oggi, non ha cambiato il proprio modello di specializzazione, con il 55% della produzione europea di pelli e cuoio, il 43% dell'abbigliamento e il 35% del tessile e quasi il 50% dell'intera produzione europea di beni di consumo non durevoli. Al contrario, in Europa, negli ultimi 20/30 anni, le specializzazioni produttive in settori tradizionali si sono ridotte fortemente.

In tale contesto, si sottolinea il fatto che, nonostante la debole congiuntura, il tasso di disoccupazione si è ridotto all'8% (caso unico in Europa negli ultimi anni) anche con la creazione di nuovi posti di lavoro. Un risultato che, socialmente, si rivela positivo ma che, da un punto di vista economico, merita un breve approfondimento. Correlando gli andamenti dei due indicatori (basso tasso di crescita del PIL e creazione di nuovi posti di lavoro) è evidente che il risultato è una riduzione della produttività. Ciò significa soprattutto che abbiamo continuato ad investire principalmente in settori *labour intensive* ed a bassa redditività, ovvero proprio i com-

parti più esposti alla concorrenza internazionale che rendono meno competitivo il nostro Paese.

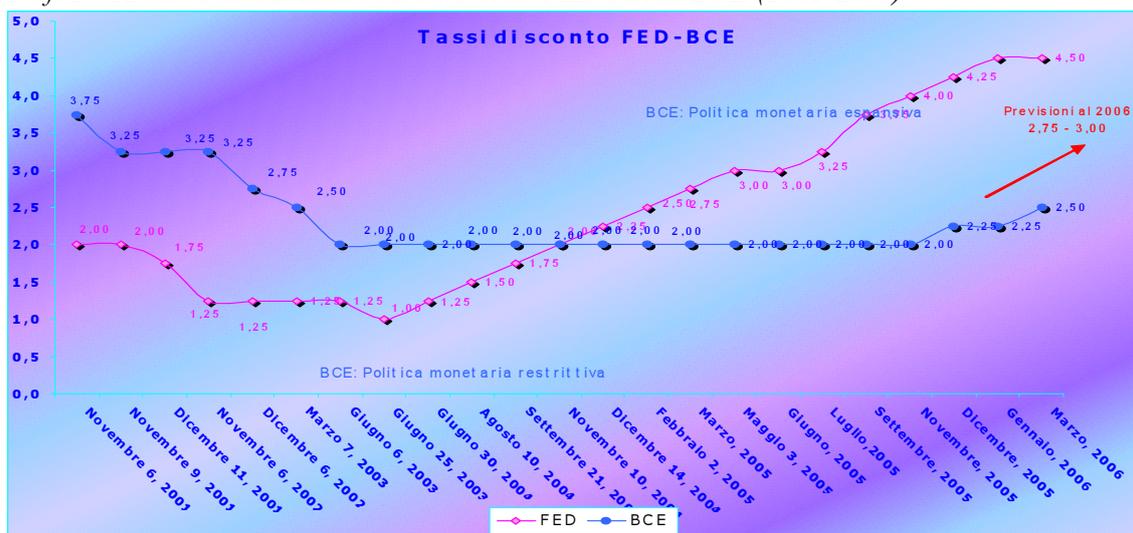
Infatti, una delle principali conseguenze di questo scenario è stata la riduzione della quota delle esportazioni italiane sul totale mondiale; a partire dal 1994, essa è diminuita di 0,6 punti percentuali scendendo, nel 2004, al 3,8%.

La debolezza della componente estera influirà ancora sulle performance dell'economia italiana sia nel 2005 che, in parte, nel 2006, per cui le previsioni di crescita dovrebbero attestarsi sul +1% come prevedono OCSE ed ISAE, ovvero +1,3% secondo le stime di Confindustria ed il Fondo Monetario Internazionale.

Il dato di previsione relativo al 2006, in aumento o in diminuzione, sarà condizionato:

- dall'andamento del prezzo del petrolio (ad aprile 2006 pari a 70-75 dollari al barile);
- dal tasso di cambio euro/dollaro (ad aprile 2006 pari a 1,20-1,25 dollari per euro);
- dal livello dei tassi di interesse (a marzo 2006, il tasso di interesse europeo è stato ritoccato al 2,50%, e in aumento al 4,50% quello americano, cambiato al rialzo per ben 14 volte consecutive).

Graf. 1 – Andamento dei tassi di sconto della FED e della BCE (2001-2005)



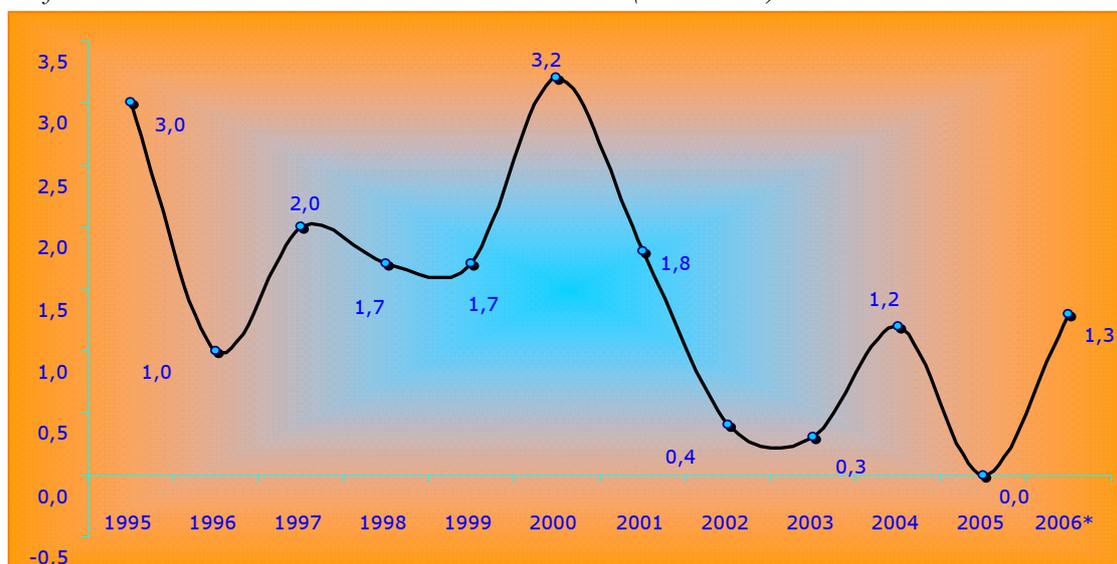
Fonte: FED, BCE

Come dimostrano i dati presenti nel grafico 2, è evidente, a partire dal 2002, la relazione tra i bassi tassi di crescita del Pil italiano, l'aumento dei prezzi del petrolio e la rivalutazione dell'euro nei confronti del dollaro nello stesso periodo, solo

parzialmente compensati dal basso costo del denaro (previsto in crescita nei prossimi mesi in Europa al fine di non ampliare la forchetta con i tassi americani ed evitare una "fuga" di capitali). Tre fattori esogeni che indubbiamente condizioneranno

la crescita della nostra economia, fortemente dipendente dai prodotti petroliferi e suoi derivati e non abituata ad affrontare i mercati internazionali con una moneta forte (a differenza, ad esempio, dell'economia tedesca).

Graf. 2 – Andamento delle variazioni del Pil italiano (1995-2005)



*Media delle previsioni di crescita dei principali centri di ricerca italiani ed esteri
Fonte: Istituto G. Tagliacarne, Istat

Tab. 1 - Prodotto interno lordo (variazioni %)

	2004	2005	2006
Stati Uniti	4,4	3,5	3,0
Giappone	3,8	1,8	1,7
Cina e Subcontinente Indiano	8,0	7,4	6,9
Area Euro	1,7	1,3	1,8
Mondo	4,9	4,0	3,9
Italia	1,2	0,0	1,1/1,3*

* Previsione (FMI)

Fonte: OCSE, World Bank, Eurostat, Isae

1.2 Le dinamiche economiche e la competitività nella Provincia di Viterbo

L'economia viterbese da alcuni anni ha conosciuto un processo di lenta ma costante trasformazione del sistema produttivo locale dando vita, in prospettiva, ad un nuovo paradigma dello sviluppo, che deve porre **la ricerca della "qualità dello sviluppo" al centro di un ambiente economico favorevole, organizzato "in rete" tra gli attori locali (Istituzioni, imprese, banche locali, Università, etc) e tendente, quindi, a penalizzare l'azione di singole aziende e/o soggetti isolati**¹.

In tal senso, lo sviluppo della provincia dipende da un complesso mix che vede il sostegno delle Istituzioni alle attività imprenditoriali e la capacità dei singoli soggetti economici di influire sulla qualità del sistema produttivo, al fine di migliorare gli *assets* dei fattori produttivi attraverso un'offerta di beni e servizi adeguata al nuovo scenario competitivo. Il perseguimento di una "via alta" di competitività si accompagna, quindi, ad un nuovo radicamento locale delle attività economiche, con la **valorizzazione, in particolare, delle fasi di pro-**

gettazione e di organizzazione dei processi rispetto a quelle di mera produzione, che possono essere più facilmente de-localizzate².

Parallelamente occorrerà accrescere la produttività, in particolare nei servizi, e valorizzare le **economie esterne materiali e immateriali**, dove per "*materiali*" si intendono la dotazione infrastrutturale, il sistema creditizio e il livello di formazione del capitale umano, mentre fattori come la qualità sociale e urbana, le reti cooperative tra imprese e la capacità di collaborazione tra attori locali costituiscono la componente "*immateriale*".

La competitività del tessuto imprenditoriale viterbese sarà, dunque, strettamente legata alla competitività del territorio, dal momento che, **se quest'ultimo è "competitivo", il sistema di impresa in esso attivo avrà di conseguenza un migliore posizionamento nei circuiti commerciali internazionali**. Infatti, diversamente da quanto succede per le economie nazionali, sul mercato internazionale dei beni e dei fattori produttivi **i sistemi locali competono sulla**

base del principio di vantaggio assoluto e non di vantaggio comparato. Ciò significa che non esiste nessun meccanismo automatico che possa garantire a ciascun territorio un ruolo nella divisione spaziale del lavoro. Ne consegue che i territori più deboli in termini di competitività delle imprese, di qualità del capitale umano e di capacità di "apprendimento collettivo"³, rischiano più di altri il declino, ma soprattutto l'emarginazione dalle direttrici dello sviluppo mondiale, con una conseguente riduzione della propria capacità di aprirsi sui mercati internazionali.

A tal proposito va rilevato come **Viterbo sia una provincia ancora eccessivamente chiusa in un localismo che è possibile definire come "perimetro"**, in quanto caratterizzata da:

- **una insufficiente apertura verso i mercati esteri;**
- **un basso afflusso di turisti stranieri;**
- **una insufficiente dotazione infrastrutturale.**

Un'attenzione particolare va riservata, quindi, al grado di apertura dell'economia viterbe-

¹ Questo approccio vede nella teoria del "Milieu Innovateur" un suo riferimento metodologico. Per un approfondimento sul tema: R. Capello (2005), *Economia Regionale*, Il Mulino, Bologna.

² A questo proposito: C. Trigilia (2005), *Sviluppo Locale, Un progetto per l'Italia*, Editori Laterza, Bari.

³ Sul concetto di "apprendimento collettivo" si veda: Aydalot Ph. (1986), *Milieus innovateurs en Europe*, GREMI, Paris; Camagni R. e Capello R. (a cura di) (2002), *Apprendimento collettivo e competitività territoriale*, Franco Angeli, Milano.

se agli scambi con l'estero: il sistema economico della Toscana, infatti, per la natura del suo tessuto imprenditoriale incentrato sulla micro e piccola imprenditoria (da cui proviene il 92,5% del valore aggiunto manifatturiero provinciale) e, soprattutto, per la sua vocazione agricola, ha sempre presentato un **basso grado di interazione con i mercati internazionali**, risultando, fra tutte le province laziali, quella con il tasso di apertura e di propensione all'export più basso.

In particolare Viterbo, nel 2005, ha rappresentato il 2,9% del totale dell'export regionale, anche se è risultata essere l'unica provincia, insieme a Latina, ad aver registrato un incremento nel volume di merci in uscita rispetto agli inizi del quinquennio. Esportazioni che, nel 2005, si sono però ridotte del -3,0%, a cui ha fatto fronte un netto incremento nel volume di merci importate (+45,8%); a fronte di tali risultanze, la bilancia commerciale rimane in attivo, con un valore di 11.771.272 euro.

Da sottolineare, comunque, come l'andamento dell'export nel corso dell'anno passato non sia ascrivibile esclusivamente alla riduzione della domanda proveniente dall'Europa a 25 (-5,0%; è nota la debolezza dell'economia europea negli ultimi tempi), ma anche alla riduzione delle esportazioni verso il continente americano (-9,0%) e verso i mercati emergenti dell'Asia (-12,7%). Da sottolineare, in relazione a quest'ultimo dato, come rispetto ad esso sia in netta controtendenza il caso della Cina, verso cui si è registrato un aumento esponenziale delle merci in uscita (+236,3%), mer-

cato su cui occorrerà concentrare particolarmente l'attenzione nei prossimi anni ma che, attualmente, registra volumi di esportazioni ancora troppo bassi (circa 2 milioni di euro). Da ciò, si evince che è in atto un processo di **diversificazione dei mercati di sbocco dei prodotti viterbesi, frutto anche dell'azione di promozione del "prodotto territorio"** che le Istituzioni locali stanno sviluppando da alcuni anni, anche se occorrerà lavorare ancora in termini di qualità e di tipizzazione dei prodotti.

Un altro fattore da sviluppare nell'economia viterbese è sicuramente rappresentato dall'**"industria dell'accoglienza" che si fonda ancora oggi in maniera rilevante (e forse eccessiva) su un turismo a forte valenza di "italianità"**; difatti, per ogni 100 turisti che soggiornano a Viterbo, solo 22,4 sono stranieri contro, ad esempio, i 62 di Roma che, comunque, potrebbe rappresentare un importante bacino di attrazione di flussi turistici anche per le altre province laziali.

E' indispensabile, inoltre, che **le politiche di investimenti infrastrutturali volte a sostenere lo sviluppo locale, si integrino più efficacemente con le grandi scelte infrastrutturali a livello nazionale ed europeo**; ciò è possibile solo attraverso una mirata politica di ammodernamento delle "reti lunghe" (aeroporti, ferrovie, porti, reti telematiche, ecc.), tale da valorizzare meglio le risorse del territorio e da attrarre iniziative esterne qualificate, superando i problemi della logistica che, fino ad oggi, hanno comportato un costante aumen-

to dei costi di trasporto e la relativa riduzione del livello di competitività.

Un problema sentito anche in provincia di Viterbo, dove il numero indice della dotazione di infrastrutture economiche si ferma a 96,1 nel 2004 (dato Italia=100), senza grandi variazioni rispetto al 1991, anno in cui tale valore era pari a 96,5. A tale stabilità fa riscontro, comunque, un significativo miglioramento nelle infrastrutture sociali (dal 51,8 del 1991 al 71,5 del 2004), anche se tale livello è ben lungi ancora dal raggiungimento della media italiana.

Il punto di maggiore criticità rimane, comunque, il livello delle infrastrutture di trasporto ed, in particolare, della rete viaria viterbese che, nonostante la presenza di importanti assi di collegamento come l'Autostrada del Sole ed il collegamento Orte-Civitavecchia, raggiunge appena un indice di 75. Critica appare anche la dotazione di strutture e reti per la telefonia e la telematica (41,2) nonché di reti bancarie e servizi vari (46,1).

Uscire da questo "perimetro" sembra essere la vera sfida, quindi, che attende l'economia viterbese nei prossimi anni. Una sfida che coinvolge in primo luogo il **livello mesoeconomico dello sviluppo**⁴ che accompagna le attività produttive e innovative. Queste ultime non devono essere, infatti, esclusivo patrimonio delle grandi aziende (tra l'altro quasi inesistenti in provincia di Viterbo, rappresentando solo il 7,5% del valore aggiunto del manifatturiero) che operano in regime oligopolistico secondo una concezione esogena dello sviluppo,

⁴ A questo proposito: G. Capuano (2004), *I fattori dello sviluppo regionale*, Grafiche GSM, Roma.

ma anche delle imprese piccole e medie dimensioni, spesso organizzate in distretti, come quello di Civita Castellana⁵, e soprattutto, su un **nuovo nucleo di impresa denominato “middle class”**⁶. Un nucleo che punta sulla crescita della propria azienda di tipo **“relazionale-qualitativa”**, più che sulla dimensione quantitativa (crescita degli addetti); tale indirizzo pone al centro della strategia di sviluppo le relazioni tra imprese (accordi di cooperazione, l’associazionismo). A tal proposito, secondo le stime fornite dallo stesso Istituto G. Tagliacarne, appartengono a questa nuova categoria imprenditoriale il 15,4% delle imprese manifatturiere viterbesi, un dato ancora basso rispetto alla media italiana (28,5%) ma che rappresenta una buona base verso il processo di ispessimento strutturale dell’imprenditoria locale.

Da sottolineare, comunque, come lo sviluppo locale non si possa identificare con un unico modello di organizzazione produttiva (per esempio quello dei distretti industriali o della grande impresa fordista) e debba **coinvolgere non solo le attività di mera produzione (ossia le attività manifatturiere), ma anche tutta una serie di “servizi a elevato valore aggiunto”** (come per esempio la

finanza o altri servizi per le imprese, nonché l’“industria dell’accoglienza”), secondo un **modello di sviluppo “integrato” e non a forte specializzazione monoculturale**. Questo è il processo di sviluppo che, lentamente, Viterbo sta intraprendendo e che deve essere ulteriormente potenziato.

Non a caso, i sistemi economici che meglio hanno saputo affrontare la negativa congiuntura dell’ultimo quinquennio e che hanno migliorato, o comunque “tenuto” il proprio valore aggiunto pro-capite, sono stati **quelli che hanno caratterizzato il proprio percorso di crescita secondo una strategia di integrazione** tra tipologie di impresa di grande e piccola dimensione (i “motori dello sviluppo”) sia italiane che estere, appartenenti a filiere intersettoriali (ad esempio la filiera agroalimentare) e spesso integrate con settori del terziario (turismo, attività finanziarie, etc.). Tale strategia, come detto, sembra però essere stata solo parzialmente applicata alla realtà viterbese dell’ultimo decennio, dal momento che ancora debole appare il processo di sviluppo del terziario avanzato a sostegno delle imprese.

A tal proposito, il caso viterbese si inserisce, poi, in quel processo di rallentamento della

crescita economica che ha coinvolto nell’ultimo decennio soprattutto le province del Centro-Nord ed, in particolare, quelle aree che sono state investite da processi di declino industriale o da crisi del “modello distrettuale”.

Tutti questi fattori hanno portato, quindi, ad una riduzione relativa (rispetto alla media italiana) del valore aggiunto pro capite nel 2004 (n.i. 84,0, dato Italia=100) rispetto al valore del 1995 (n.i. 90,2), anche se va sottolineato il costante recupero evidenziato dalla provincia nel corso degli ultimi 4 anni. Ciò, a conferma che lo **sviluppo locale non si manifesta in modo lineare ma procede secondo un andamento “sinusoidale”**⁷, per cui esso non va solo conseguito ma anche mantenuto e alimentato.

Un ulteriore fattore da considerare è quello relativo alla crescita del capitale umano, in merito al quale, in un approfondimento riportato nel capitolo 8 del presente documento, si è delineato un insieme di possibili azioni di sviluppo dell’occupazione locale, tutte basate sullo stretto collegamento tra imprese e forza lavoro.

Tra gli strumenti indicati e ritenuti in grado di alimentare la competitività del sistema economico locale si evidenziano:

⁵ Il distretto industriale della ceramica di Civita Castellana, che ricordiamo comprende 7 comuni della provincia, è contraddistinto dalla presenza di aziende di dimensioni generalmente medio-piccole, ma con una consistente quota di export che ha permesso all’area in questione di inserirsi in pieno nei circuiti commerciali europei. Due sono i comparti produttivi che compongono il settore (ceramica per edilizia, che comprende anche gli articoli igienico-sanitari, e stoviglie), e importante è evidenziare questa distinzione, dal momento che i due comparti stanno attraversando congiunture economiche profondamente diverse. Difatti, se per il settore della stoviglie, incentrato soprattutto sull’artigianato e su imprese con un basso numero di addetti, è evidente una congiuntura non particolarmente favorevole nel 2005, testimoniata anche dal notevole calo di imprese in esso operanti, dall’altro lato tutta la produzione di ceramica per l’edilizia attraversa un periodo di notevole sviluppo, grazie soprattutto alla presenza di aziende maggiormente strutturate.

⁶ G. Capuano (2006), Verso la definizione e l’individuazione di un nuovo nucleo di imprese: aspetti teorici e evidenze empiriche della “middle class” di impresa (MCI), in Rivista di Economia e Statistica del Territorio, Ist. G. Tagliacarne, N. 1, Franco Angeli, Milano.

⁷ Per uno studio approfondito sull’andamento dei percorsi di sviluppo conosciuti dalle province italiane nell’ultimo decennio: Capuano G. (2002), I processi di convergenza e i percorsi di sviluppo locale, in Enrico Del Colle (a cura di), Lo stato di salute dei comuni, Milano, Franco Angeli.

- Voucher formativi
- Apprendistato professionale
- Fondi interprofessionali
- Realizzazione di una rete informatica e di uffici di orientamento

In conclusione, le considerazioni fin qui sviluppate rappresentano, quindi, una sorta di “chiave di lettura” per interpretare i fenomeni che l’economia della Tuscia ha conosciuto negli ultimi anni e sviluppato all’interno del Rapporto.

Un periodo di congiuntura debole particolarmente evidente nel 2005 (l’indagine

congiunturale presenta saldi di risposta fra aumento e diminuzione del fatturato aziendale di segno negativo per tutti i settori, e compresi fra il -17% delle costruzioni e il -18,9% dei servizi), **ma che ha rappresentato l’occasione per il tessuto produttivo locale di ripensare al proprio modello di sviluppo, in maniera da poter cogliere gli effetti dell’inversione di tendenza che, prevedibilmente, conoscerà l’economia italiana nel biennio 2006-2007.**

Nel caso della provincia di Viterbo, sarà però necessario perseguire con maggiore deter-

minazione il modello di “**sviluppo integrato**” sopra evidenziato, **favorendo sempre più la diffusione di servizi ad alto valore aggiunto, intensificando i rapporti commerciali con l’estero e quindi allargando i mercati di sbocco delle merci in uscita dal territorio, diversificando la produzione manifatturiera, ammodernando le infrastrutture (in particolare quelle di trasporto), sviluppando l’industria dell’accoglienza (puntando soprattutto sul “turismo di qualità”),** il tutto in un’ottica sinergica fra i vari fattori dello sviluppo locale.

1.3 Le dinamiche congiunturali nel 2005

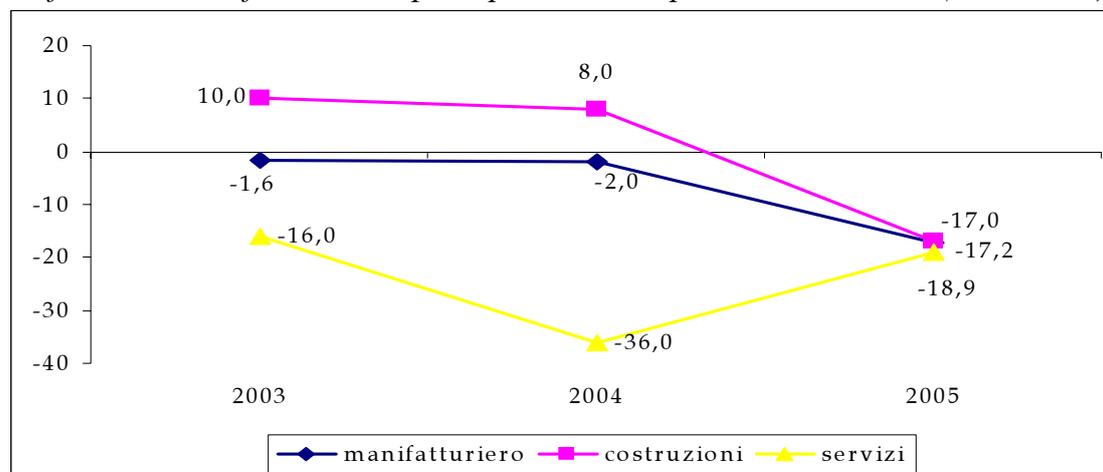
Dall’analisi delle principali risultanze emerse dall’indagine realizzata presso un campione di imprese della provincia di Viterbo, è possibile mettere in luce il fatto che, a differenza degli anni passati, in cui si verificavano notevoli differenze nella percezione delle performance aziendali da parte degli imprenditori ope-

ranti nei vari settori economici, nel 2005 si è assistito ad una convergenza dei risultati economici tra i vari comparti produttivi (grafico 1). Difatti, per quanto concerne l’andamento del fatturato, sono prevalse le risposte di segno negativo in tutti i settori, con valori dei saldi di risposte che si attestano intorno al -18% (-

17,0% per le costruzioni, -18,9% per i servizi e -17,2% per il manifatturiero).

In altri termini, nel complesso, per ogni 100 imprenditori che nel 2005 hanno dichiarato un aumento del fatturato, ce ne sono stati circa 20 in più che, invece, si sono trovati di fronte ad una diminuzione del volume d’affari.

Graf. 1 – Saldi del fatturato nei principali settori in provincia di Viterbo (2003- 2005)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Se si analizzano i dati di-
saggregati per settore e classe
di addetti delle imprese ogget-
to dell'intervista, risulta evi-
dente il fatto che, generalmen-
te, al crescere della dimensio-
ne aziendale risultano essere

migliori le performance di fat-
turato prodotto (tabella 2); in
via generale, infatti, i saldi
peggiori si riscontrano nelle
aziende composte da un solo
addetto. In particolare, nel
manifatturiero, che pur soffre

di una difficoltà congiunturale
generale, le imprese che han-
no registrato il trend migliore
sono quelle aventi tra 6 e 9
addetti (il saldo è pari a
+25,9%) e tra 10 e 19
(+9,1%).

Tab. 2 – Fatturato nei settori economici viterbesi secondo classe di addetti nel 2005 rispetto al 2004 (%)

	1 addetto	da 2 a 5 addetti	da 6 a 9 addetti	da 10 a 19 addetti	da 20 a 49 addetti	Oltre 50 addetti	Totale
Totale							
Maggiore	4,2	8,5	32,2	29,5	14,3	80,0	13,8
Minore	43,1	32,3	28,8	20,5	21,4	0,0	31,8
Uguale	50,0	58,5	39,0	50,0	57,1	20,0	53,2
Non risponde	2,8	0,8	0,0	0,0	7,1	0,0	1,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Saldo</i>	<i>-38,9</i>	<i>-23,8</i>	<i>3,4</i>	<i>9,1</i>	<i>-7,1</i>	<i>75,0</i>	<i>-18,0</i>
Costruzioni							
Maggiore	0,0	9,8	25,0	11,8	14,3	-	11,0
Minore	47,1	26,8	31,3	17,6	0,0	-	28,0
Uguale	52,9	61,0	43,8	70,6	85,7	-	60,0
Non risponde	0,0	2,4	0,0	0,0	0,0	-	1,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	-	100,0
<i>Saldo</i>	<i>-47,1</i>	<i>-17,1</i>	<i>-6,3</i>	<i>-5,9</i>	<i>14,3</i>	<i>-</i>	<i>-17,0</i>
Manifatturiero							
Maggiore	0,0	2,3	44,4	27,3	16,7	80,0	14,8
Minore	42,9	36,4	18,5	18,2	50,0	0,0	32,0
Uguale	57,1	61,4	37,0	54,5	33,3	20,0	53,6
Non risponde	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Saldo</i>	<i>-42,9</i>	<i>-34,1</i>	<i>25,9</i>	<i>9,1</i>	<i>-33,3</i>	<i>75,0</i>	<i>-17,2</i>
Servizi							
Maggiore	7,3	12,6	18,8	50,0	0,0	-	14,8
Minore	41,5	31,1	43,8	25,0	0,0	-	33,7
Uguale	46,3	55,5	37,5	25,0	0,0	-	49,5
Non risponde	4,9	0,8	0,0	0,0	100,0	-	2,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	-	100,0
<i>Saldo</i>	<i>-34,1</i>	<i>-18,5</i>	<i>-25,0</i>	<i>25,0</i>	<i>0,0</i>	<i>-</i>	<i>-18,9</i>

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Analizzando le risultanze
dell'indagine secondo la forma
giuridica delle imprese, logica-
mente, sono quelle meno strut-
turate a risentire maggiormente
degli effetti del ciclo congiun-
turale negativo: nel 2005 le im-
prese individuali (-30,8%) e
quelle in accomandita semplice
(-35,3%) presentano, infatti, i
saldi peggiori in termini di ri-
sposte relative al fatturato,
mentre la situazione è decisa-
mente più rosea per le imprese

organizzate in società a respon-
sabilità limitata (il saldo di ri-
sposte è +11,9%, pur con l'ec-
cezione del manifatturiero, in
negativo per oltre 6 punti per-
centuali) e per le società per
azioni (+33,3%). Per queste ul-
time, in particolare, colpisce il
fatto che, tra coloro che hanno
dichiarato un aumento del fat-
turato e coloro che non lo han-
no visto regredire, la percentua-
le complessiva ammonta a quasi
l'89%, dato che non trova ri-

scontro per nessun'altra forma
di organizzazione aziendale (ta-
bella 3).

Contrastante, poi, appare
l'andamento delle società strut-
turate in forma cooperativa:
buona è risultata essere la situa-
zione nel manifatturiero, stabile
nel settore edile ed in forte di-
minuzione nel terziario, dove,
nel 2005, nessuna impresa coo-
perativa ha registrato un au-
mento del volume d'affari ri-
spetto al 2004.

Tab. 3 – Fatturato nei settori economici viterbesi secondo forma giuridica nel 2005 rispetto al 2004 (%)

	Impresa individuale	S.n.c.	S.a.s.	Cooperativa	S.r.l.	S.p.a.	Altro	Totale
Totale								
Maggiore	7,7	15,7	5,9	16,7	29,9	44,4	16,7	13,7
Minore	38,5	24,5	41,2	25,0	17,9	11,1	33,3	31,8
Uguale	52,0	59,8	50,0	58,3	52,2	44,4	50,0	53,5
Non risponde	1,8	0,0	2,9	0,0	0,0	0,0	0,0	1,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Saldo</i>	<i>-30,8</i>	<i>-8,8</i>	<i>-35,3</i>	<i>-8,3</i>	<i>11,9</i>	<i>33,3</i>	<i>-16,7</i>	<i>-18,0</i>
Costruzioni								
Maggiore	6,4	4,8	0,0	0,0	25,0	33,3	-	11,0
Minore	36,2	28,6	25,0	0,0	12,5	33,3	-	28,0
Uguale	55,3	66,7	75,0	100,0	62,5	33,3	-	60,0
Non risponde	2,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	1,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	-	100,0
<i>Saldo</i>	<i>-29,8</i>	<i>-23,8</i>	<i>-25,0</i>	<i>0,0</i>	<i>12,5</i>	<i>0,0</i>	<i>-</i>	<i>-17,0</i>
Manifatturiero								
Maggiore	5,9	21,6	0,0	28,6	18,8	66,7	0,0	14,1
Minore	42,6	23,5	0,0	14,3	25,0	0,0	66,7	31,3
Uguale	51,5	54,9	100,0	57,1	56,3	33,3	33,3	54,5
Non risponde	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Saldo</i>	<i>-36,8</i>	<i>-2,0</i>	<i>0,0</i>	<i>14,3</i>	<i>-6,3</i>	<i>66,7</i>	<i>-66,7</i>	<i>-17,2</i>
Servizi								
Maggiore	9,4	13,3	8,7	0,0	40,7	33,3	33,3	14,8
Minore	36,8	23,3	56,5	50,0	18,5	0,0	0,0	33,7
Uguale	50,9	63,3	30,4	50,0	40,7	66,7	66,7	49,5
Non risponde	2,8	0,0	4,3	0,0	0,0	0,0	0,0	2,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Saldo</i>	<i>-27,4</i>	<i>-10,0</i>	<i>-47,8</i>	<i>-50,0</i>	<i>22,2</i>	<i>33,3</i>	<i>33,3</i>	<i>-18,9</i>

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

1.4 Le previsioni per l'anno 2006

Se confrontate con i risultati a consuntivo 2005, migliori appaiono le attese per l'anno 2006: il saldo tra imprese che prevedono un aumento e quelle che si attendono una diminuzione del fatturato è, infatti, di poco inferiore allo zero (-1,8%).

Il miglioramento dovrebbe avere carattere generale, riguardando un po' tutti i settori, anche se, sviscerando il dato complessivo, si può notare come, a credere di più nel futuro, siano le imprese operanti nei servizi (per le quali le percentuali in aumento e in diminuzione si equivalgono), seguite da quelle

delle costruzioni (-3,0% il saldo finale). Rimangono leggermente più improntate alla cautela le aspettative delle aziende manifatturiere (-3,3% la differenza tra risposte positive e negative).

Nel complesso sono, comunque, le modalità di risposta coincidenti con la "stabilità" o con la "incertezza" quelle che presentano le percentuali più elevate, essendo la loro somma appena inferiore all'85% delle risposte complessive.

Come mostrato per i dati a consuntivo, anche per le previsioni il saldo globale tra attese di aumento e previsioni di decremento del volume d'affari

può essere declinato in maniera differente a seconda delle dimensioni d'impresa. La tabella 4 mostra, ad esempio, come la situazione attesa sia favorevole per le aziende aventi tra 6 e 9 addetti e tra 10 e 19: per esse, infatti, il saldo di risposte assume sempre segno positivo, indipendentemente dal settore a cui si fa riferimento.

In termini esattamente speculari, sono le microimprese (ovvero quello con un numero di addetti inferiore a 6 unità) a mostrare saldi sempre negativi, per cui le loro prospettive risultano meno rosee rispetto al resto delle realtà imprenditoriali.

Tab. 4 – Stime per il 2006 del fatturato nei principali settori economici viterbesi, secondo classe di addetti (%)

	1 addetto	da 2 a 5 addetti	da 6 a 9 addetti	da 10 a 19 addetti	da 20 a 49 addetti	da 50 a 99 addetti	da 100 a 249	Totale
Totale								
Maggiore	2,8	3,6	11,9	22,7	0,0	50,0	100,0	6,9
Minore	16,7	8,5	3,4	2,3	21,4	0,0	0,0	8,7
Uguale	33,3	49,6	44,1	40,9	57,1	25,0	0,0	45,4
Non risponde	47,2	38,3	40,7	34,1	21,4	25,0	0,0	39,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Saldo</i>	<i>-13,9</i>	<i>-4,8</i>	<i>8,5</i>	<i>20,5</i>	<i>-21,4</i>	<i>50,0</i>	<i>100,0</i>	<i>-1,8</i>
Costruzioni								
Maggiore	0,0	0,0	18,8	0,0	0,0	-	-	3,0
Minore	11,8	9,8	0,0	0,0	0,0	-	-	6,0
Uguale	17,6	48,8	37,5	58,8	85,7	-	-	46,0
Non risponde	70,6	41,5	43,8	41,2	14,3	-	-	45,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	-	-	100,0
<i>Saldo</i>	<i>-11,8</i>	<i>-9,8</i>	<i>18,8</i>	<i>0,0</i>	<i>0,0</i>	<i>-</i>	<i>-</i>	<i>-3,0</i>
Manifatturiero								
Maggiore	7,1	3,4	7,4	18,2	0,0	50,0	100,0	7,2
Minore	42,9	6,8	0,0	9,1	50,0	0,0	0,0	10,5
Uguale	28,6	52,3	63,0	54,5	33,3	25,0	0,0	50,3
Non risponde	21,4	37,5	29,6	18,2	16,7	25,0	0,0	32,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Saldo</i>	<i>-35,7</i>	<i>-3,4</i>	<i>7,4</i>	<i>9,1</i>	<i>-50,0</i>	<i>50,0</i>	<i>100,0</i>	<i>-3,3</i>
Servizi								
Maggiore	2,4	5,0	12,5	50,0	0,0	-	-	8,7
Minore	9,8	9,2	12,5	0,0	0,0	-	-	8,7
Uguale	41,5	47,9	18,8	12,5	0,0	-	-	41,3
Non risponde	46,3	37,8	56,3	37,5	100,0	-	-	41,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	-	-	100,0
<i>Saldo</i>	<i>-7,3</i>	<i>-4,2</i>	<i>0,0</i>	<i>50,0</i>	<i>0,0</i>	<i>-</i>	<i>-</i>	<i>0,0</i>

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Ulteriori elementi di riflessione derivano dalla lettura delle previsioni sul fatturato in funzione non più della dimensione ma della forma giuridica (tab. 5). Per il complesso dei settori, le imprese individuali sono le uniche che presentano un saldo con se-

gno meno, in particolare le ditte individuali operanti nel manifatturiero (-11,8%), mentre, al contrario, per le altre forme di organizzazione aziendale prevalgono le previsioni di un aumento del fatturato rispetto a quelle di una diminuzione dello stesso, con

un picco per le società per azioni (il cui saldo è +33,3%). Da segnalare, infine, il fatto che le società a responsabilità limitata (S.r.l.) si attendono buone performance del fatturato in tutti i settori eccezion fatta per il manifatturiero (saldo pari a -12,5%).

Tab. 5 – Stime per il 2006 del fatturato nei principali settori economici viterbesi, secondo forma giuridica (%)

	Impresa individuale	S.n.c.	S.a.s.	Cooperativa	S.r.l.	S.p.a.	Altro	Totale
Totale								
Maggiore	2,3	6,9	11,8	16,7	13,4	33,3	16,7	6,9
Minore	9,5	6,9	8,8	8,3	7,5	0,0	16,7	8,6
Uguale	42,5	52,9	47,1	41,7	52,2	22,2	16,7	45,8
Non risponde	45,7	33,3	32,4	33,3	26,9	44,4	50,0	38,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Saldo</i>	-7,2	0,0	2,9	8,3	6,0	33,3	0,0	-1,8
Costruzioni								
Maggiore	2,1	0,0	0,0	0,0	4,2	33,3	-	3,0
Minore	10,6	4,8	0,0	0,0	0,0	0,0	-	6,0
Uguale	34,0	47,6	75,0	100,0	62,5	33,3	-	46,0
Non risponde	53,2	47,6	25,0	0,0	33,3	33,3	-	45,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	-	100,0
<i>Saldo</i>	-8,5	-4,8	0,0	0,0	4,2	33,3	-	-3,0
Manifatturiero								
Maggiore	1,5	9,8	14,3	14,3	6,3	66,7	0,0	7,0
Minore	13,2	2,0	0,0	14,3	18,8	0,0	33,3	10,4
Uguale	47,1	60,8	57,1	28,6	62,5	0,0	33,3	51,3
Non risponde	38,2	27,5	28,6	42,9	12,5	33,3	33,3	31,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Saldo</i>	-11,8	7,8	14,3	0,0	-12,5	66,7	-33,3	-3,3
Servizi								
Maggiore	2,8	6,7	13,0	25,0	25,9	0,0	33,3	8,7
Minore	6,6	16,7	13,0	0,0	7,4	0,0	0,0	8,7
Uguale	43,4	43,3	39,1	50,0	37,0	33,3	0,0	41,3
Non risponde	47,2	33,3	34,8	25,0	29,6	66,7	66,7	41,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Saldo</i>	-3,8	-10,0	0,0	25,0	18,5	0,0	33,3	0,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

2. IL VALORE AGGIUNTO IN PROVINCIA DI VITERBO

2.1 L'analisi del valore aggiunto

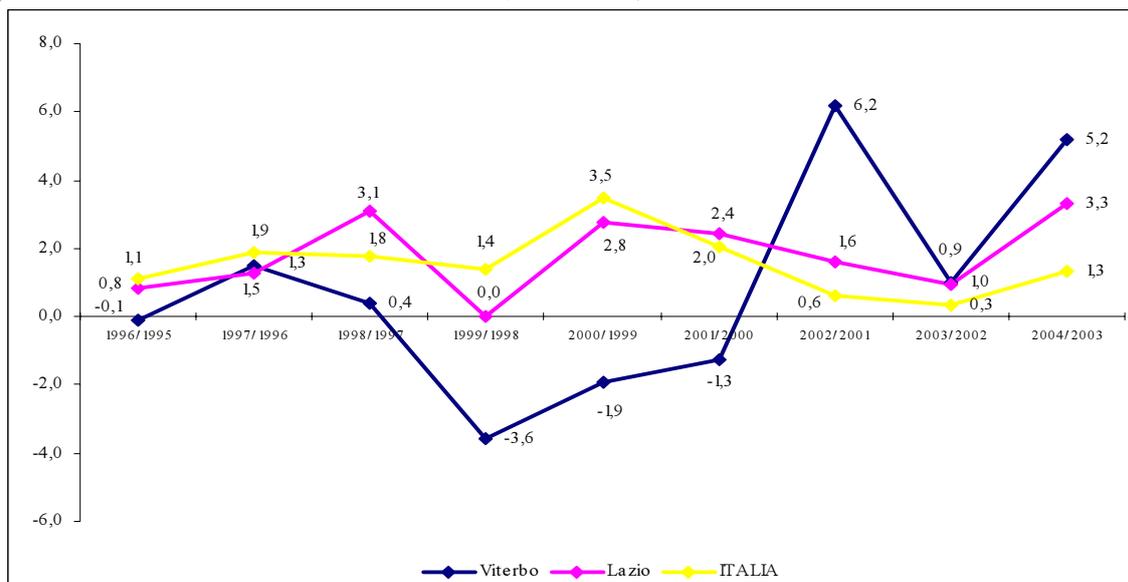
Per offrire un quadro maggiormente esaustivo delle dinamiche di crescita economica che hanno coinvolto la provincia di Viterbo nel corso dell'ultimo decennio si è ritenuto opportuno esprimere la ricchezza prodotta dal territorio ai "prezzi di base": ciò è stato possibile depurando l'aggregato del valore aggiunto dall'effetto inflazionistico, attraverso la trasformazione dei dati espressi in prezzi correnti in valori a prezzi costanti. L'ottica di comparazione con le realtà territoriali circostanti, ma anche con il resto del paese, assume, così, una rilevanza ancora maggiore, anche perchè sia per le realtà pro-

vinciali che per l'Italia nel complesso il dato calcolato dall'Istituto Tagliacarne fa riferimento al valore aggiunto¹.

Dalla lettura del grafico 1, che riporta l'andamento delle variazioni percentuali annue delle grandezze sopra menzionate dal 1995 al 2004, emerge con chiarezza che tale arco temporale per Viterbo può essere suddiviso in due sotto-periodi: fino al 2001 (con la parziale eccezione del 1997) si è assistito ad un arretramento dell'economia locale, testimoniato dal susseguirsi di variazioni negative del valore aggiunto. Nell'ultimo triennio si è decisamente invertita la rot-

ta, con una netta accelerazione della crescita: al picco del 2002 (+6,2% l'aumento rispetto all'anno precedente) ha, infatti, fatto seguito un assestamento nel 2003 (+0,9%) ed un'ulteriore ripresa nel corso del 2004, anno in cui il valore aggiunto della provincia viterbese è aumentato del +5,2%. In quest'ultimo anno, inoltre, il divario di crescita rispetto alla regione Lazio, che pure ha registrato una ottima performance (+3,3%), ha sfiorato i due punti percentuali a favore di Viterbo e, nel confronto con il dato nazionale (+1,3%), è salito addirittura a quattro punti.

Graf. 1 – Andamento delle variazioni percentuali annue del valore aggiunto ai prezzi base in provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia (1995-2004)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

¹ Il Valore aggiunto non va confuso con un'altra grandezza, il Prodotto Interno Lordo (PIL), generalmente utilizzata per descrivere le dinamiche di crescita dell'economia. Secondo il Glossario Istat, con il termine "valore aggiunto" si intende l'aggregato che consente di apprezzare la crescita del sistema economico in termini di nuovi beni e servizi messi a disposizione della comunità per impieghi finali. Esso è la risultante della differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive ed il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumati. Corrisponde alla somma delle retribuzioni dei fattori produttivi e degli ammortamenti e può essere calcolato ai prezzi di base o ai prezzi di mercato. Il PIL, invece, è pari alla somma dei valori aggiunti ai prezzi di mercato delle varie branche di attività economica, aumentata dell'IVA e delle imposte indirette sulle importazioni, al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (SIFIM).

Un'indicazione sintetica sull'andamento dell'economia viene fornita dal tasso di variazione medio annuo del valore aggiunto, che, in provincia di Viterbo, nel decennio 1995-2004 non è andato oltre lo 0,8% (graf. 2), circa la metà del corrispettivo nazionale (+1,5%); rispetto al dato regiona-

le (1,8%), poi, ogni anno la crescita dell'economia del viterbese è stata mediamente inferiore di un punto percentuale.

Ciò ha fatto sì che, all'interno graduatoria nazionale stilata in base alla variazione media annua del valore aggiunto ai prezzi base, Viterbo si trovi nel-

la parte bassa della classifica (95-esima posizione), anche se la ripresa fatta registrare nell'ultimo triennio, posta precedentemente in evidenza, lascia supporre che la provincia abbia intrapreso un sentiero di crescita in grado di invertire tale situazione.

Graduatoria nazionale della variazione medio-annua del valore aggiunto ai prezzi base (2004/1995)

Pos. In grad.	Province	Tasso di var.	Pos. In grad.	Province	Tasso di var.
1	Crotone	3,6	53	Verona	1,6
2	Ragusa	3,2	54	Potenza	1,5
3	Isernia	2,9	55	Nuoro	1,5
4	Latina	2,7	56	Lecce	1,5
5	Caltanissetta	2,4	57	Terni	1,5
6	Reggio Calabria	2,4	58	Cosenza	1,5
7	Lodi	2,3	59	Rimini	1,5
8	Ravenna	2,3	60	Bologna	1,5
9	Bolzano	2,3	61	La Spezia	1,5
10	Benevento	2,2	62	Cuneo	1,5
11	Padova	2,2	63	Pistoia	1,5
12	Firenze	2,2	64	Arezzo	1,5
13	Bergamo	2,2	65	Genova	1,4
14	Mantova	2,2	66	Reggio Emilia	1,4
15	Caserta	2,2	67	Foggia	1,4
16	Trapani	2,1	68	Oristano	1,4
17	Asti	2,1	69	Livorno	1,4
18	Catania	2,1	70	Rieti	1,4
19	Matera	2,1	71	Verbano-Cusio-Ossola	1,4
20	Vibo Valentia	2,1	72	Pisa	1,3
21	Brescia	2,0	73	Vicenza	1,3
22	Siena	2,0	74	Cagliari	1,3
23	Alessandria	2,0	75	Palermo	1,3
24	Imperia	2,0	76	Sondrio	1,3
25	Cremona	2,0	77	Savona	1,3
26	Massa Carrara	2,0	78	Varese	1,3
27	Sassari	2,0	79	Rovigo	1,3
28	Macerata	2,0	80	Piacenza	1,3
29	Taranto	2,0	81	Chieti	1,2
30	Gorizia	1,9	82	Trento	1,2
31	Grosseto	1,9	83	Lucca	1,2
32	Salerno	1,9	84	Campobasso	1,2
33	Frosinone	1,9	85	Parma	1,2
34	Pescara	1,9	86	Lecco	1,2
35	Enna	1,9	87	Milano	1,1
36	Ascoli Piceno	1,8	88	Pavia	1,0
37	Avellino	1,8	89	Venezia	1,0
38	Teramo	1,8	90	Pordenone	1,0
39	Bari	1,8	91	Ferrara	1,0
40	Roma	1,8	92	Trieste	0,9
41	Ancona	1,8	93	Biella	0,8
42	Messina	1,7	94	Belluno	0,8
43	Pesaro e Urbino	1,7	95	Viterbo	0,8
44	Agrigento	1,7	96	Siracusa	0,8
45	Udine	1,7	97	Vercelli	0,7
46	Treviso	1,7	98	Prato	0,7
47	Catanzaro	1,7	99	Brindisi	0,6
48	Perugia	1,7	100	Como	0,6
49	Modena	1,6	101	Torino	0,4
50	Napoli	1,6	102	Aosta	0,4
51	Forlì	1,6	103	L'Aquila	0,2
52	Novara	1,6			
				ITALIA	1,5

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

La crescita del 2004 (+5,2%) rappresenta l'indicatore sintetico delle dinamiche dei diversi settori che contribuiscono alla formazione del valore aggiunto provinciale: come mostrato dal grafico 3, infatti, esse appaiono differenziate tra i vari comparti.

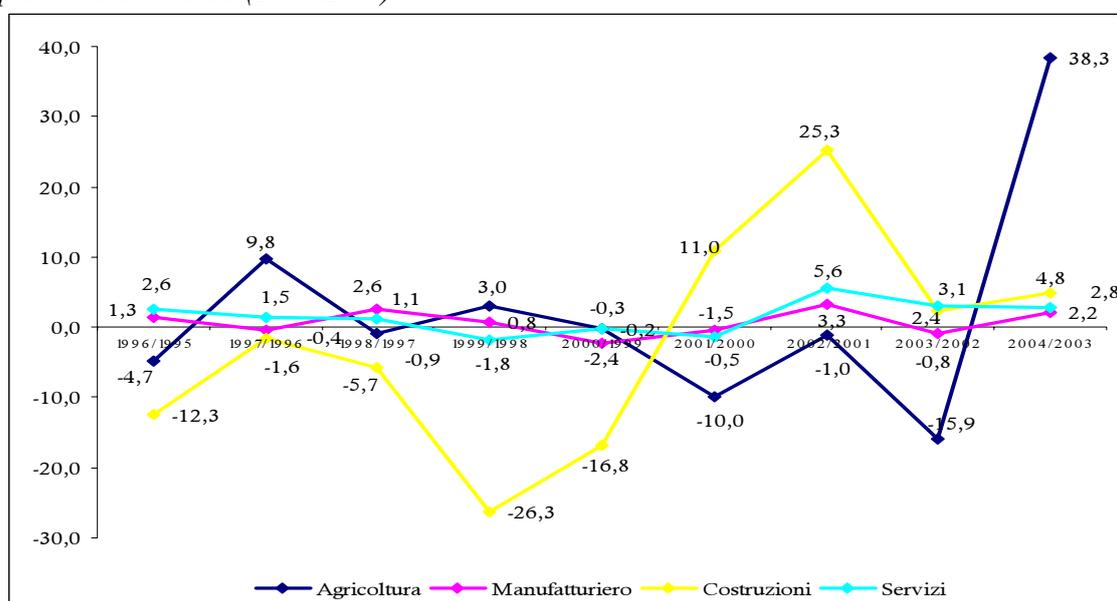
Nel 2004 il settore primario ha registrato un'impennata del valore aggiunto prodotto, con un aumento che ha superato il +38%. A tal proposito, però, va ricordato che la notevole influenza delle condizioni clima-

tiche implica che l'agricoltura presenti, per sua natura, fluttuazioni del prodotto più ampie rispetto a quelle degli altri settori e, nel caso specifico del 2004, la crescita della produzione agricola può essere ricondotta ad un'annata positiva dal punto di vista climatico; a ciò si somma il fatto che Viterbo proveniva da un triennio in cui il valore aggiunto agricolo si era sensibilmente ridotto, cosicché l'incremento del 2004 è risultato di notevole intensità.

Dal 2001 prosegue, invece,

la crescita del settore edile, anche se va registrato l'assestamento dei livelli di crescita nell'ultimo biennio (la variazione è stata del +3,1% nel 2003 e del +4,8% nel 2004, laddove nei due anni precedenti gli aumenti erano stati a doppia cifra); buone indicazioni provengono, poi, dall'industria manifatturiera, che, nel corso dell'ultimo anno, ha visto incrementare il proprio valore aggiunto del +2,2%, dato in linea con la variazione che ha contraddistinto il terziario (+2,8%).

Graf. 3 – Andamento delle variazioni settoriali annue del valore aggiunto ai prezzi base in provincia di Viterbo (1995-2004)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Le variazioni congiunturali risultano estremamente utili per comprendere, in maniera puntuale, quali settori attraversino periodi di notevole sviluppo e quali, invece, risentano maggiormente di difficoltà temporanee; solo attraverso un'ottica di lungo periodo, però, l'analisi economica è in grado di cogliere appieno i mutamenti strutturali che caratterizzano ogni determinato contesto produttivo, qualunque sia la dimensione

territoriale che si utilizza. In tal senso è, perciò, interessante mostrare quelli che sono stati i tassi di crescita medi annui, disaggregati per settori, su scala temporale più ampia (graf. 4): ancora una volta il riferimento è il decennio 1995-2004, periodo in cui il settore agricolo si è sviluppato mediamente ad un tasso annuo del +1,1%, in termini, quindi, notevolmente più sostenuti rispetto agli altri riferimenti territoriali presi in con-

siderazione (Lazio: +0,3%; Italia: +0,8%). Positivo anche il dato sui servizi, cresciuti in media del +1,4% all'anno, anche se, stavolta, il divario di crescita rispetto alla regione Lazio (+1,8%) ed al paese nel suo complesso (+1,9%) risulta essere a sfavore della provincia viterbese.

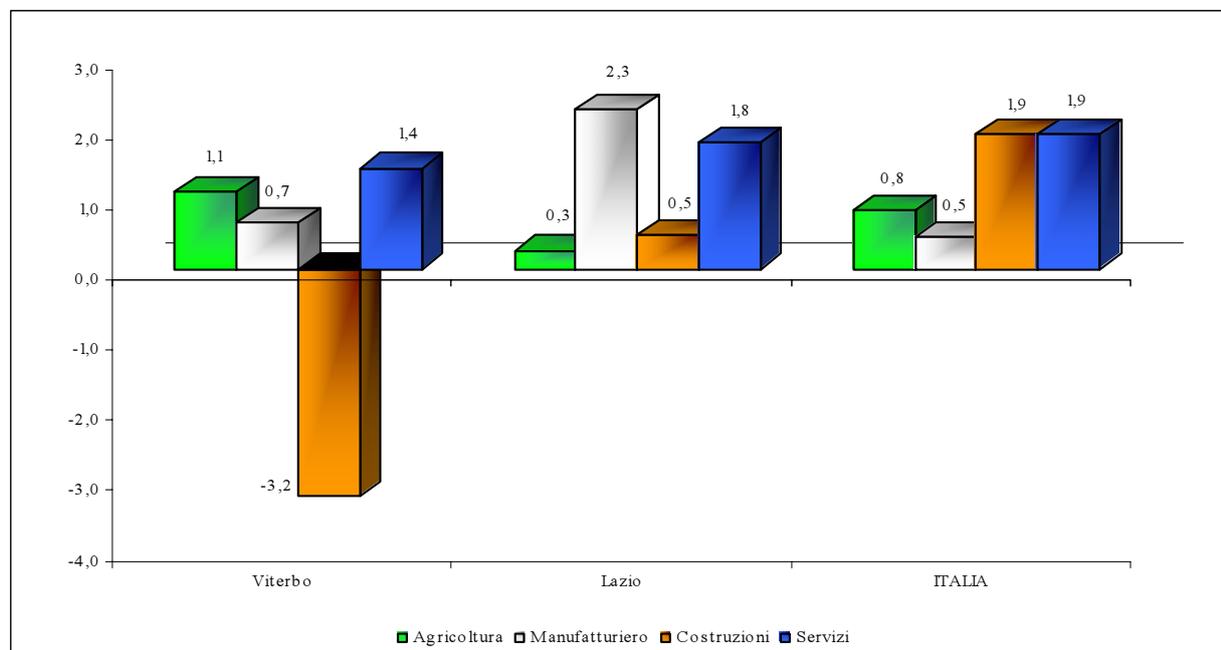
L'industria è quella che ha maggiormente risentito dell'andamento poco favorevole dell'economia: se la stagnazione

dell'attività produttiva ha sostanzialmente caratterizzato il settore manifatturiero (il tasso di crescita media annua è stato del +0,7%, in linea con il dato

italiano), le costruzioni hanno addirittura visto diminuire il proprio valore aggiunto, in termini reali, ad un ritmo del 3,2% annuo, con una tendenza

che non trova alcun riscontro né in ambito regionale (dove sono invece cresciute dello 0,5%) né tantomeno nazionale (+1,9%).

Graf. 4 – Tassi di variazione medio-annui del valore aggiunto settoriale ai prezzi base a Viterbo, nel Lazio ed in Italia (2004/1995)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

2.2 Il modello di sviluppo viterbese

La comprensione dei fenomeni di cambiamento strutturale che hanno investito l'apparato produttivo viterbese non può prescindere da un'analisi settoriale che prenda in considerazione, però, non solo

le variazioni nei tassi di crescita rispetto agli altri contesti territoriali ma che tenga conto anche della composizione dell'aggregato del valore aggiunto e della sua evoluzione nel tempo.

La provincia di Viterbo, con i suoi 5.367,6 milioni di euro espressi in termini correnti, ha contribuito per il 4,0% alla formazione del prodotto regionale e per lo 0,4% di quello nazionale.

Tab. 1 – Valore aggiunto nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (1995-2004; milioni di euro correnti)

	2004
Viterbo	5.367,6
Rieti	2.750,8
Roma	104.923,8
Latina	11.038,4
Frosinone	9.498,4
Lazio	133.579,0
ITALIA	1.263.432,0
Viterbo/Lazio %	4,0
Viterbo/Italia %	0,4

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

In linea con quanto è avvenuto su tutto il territorio nazionale, seppur con intensità diverse in virtù delle peculiarità dei differenti contesti produttivi locali, il processo di terziarizzazione dell'economia ha coinvolto anche la provincia viterbese. Come noto, la trasformazione della struttura produttiva in direzione di una espansione del settore dei servizi trova la sua origine in una serie di fattori molto eterogenei tra loro, non ultima l'esternalizzazione di alcuni servizi da parte delle imprese industriali.

Nello specifico di Viterbo, l'effetto è stato quello di una diminuzione dell'incidenza percentuale delle tradizionali attività industriali (non solo manifatturiere ma anche relative alle

costruzioni) sul totale della produzione, a tutto vantaggio della componente dei servizi. Ciò si desume facilmente dalla lettura dei dati contenuti nella tab. 2, che mostrano come tale processo sia avvenuto in particolare modo verso la fine degli anni '90: il peso dei servizi, infatti, è passato dal 64,9% del 1995 al 70,8% del 2000, per poi stabilizzarsi nel corso degli anni successivi. Si è trattato, comunque, di produzioni a basso valore aggiunto, come mostrato dai dati sulla crescita negativa di tale variabile in quel periodo (vedi anche graf. 1). Di contro, nell'arco temporale che va dal 1995 al 2000, la difficoltà che attraversato il settore delle costruzioni trova una sua dimostrazione anche nel dimezza-

mento del peso percentuale, passato da un valore del 12,9% ad uno del 6,3%. Nello stesso periodo una sostanziale stabilità ha invece caratterizzato sia l'agricoltura (su valori prossimi all'8%) ma anche il settore manifatturiero, il cui peso non si è discostato dal 14%.

Negli ultimi anni c'è stato un parziale recupero del settore dell'edilizia (8,7% il valore nel 2004), mentre in direzione contraria è andato il manifatturiero (sceso nel 2004 al 12,7%), che ha risentito maggiormente della congiuntura negativa in alcuni comparti chiave come la ceramica, (unicamente per la componente delle stoviglie, va sottolineato), il legno-mobilia ed il tessile.

Tab. 2 – Composizione percentuale del valore aggiunto per settori nella provincia di Viterbo (1995, 2000-2004)

	1995	2000	2001	2002	2003	2004
Agricoltura	8,3	8,6	7,9	7,4	6,4	8,0
Manifatturiero	14,0	14,3	14,6	13,9	13,4	12,7
Costruzioni	12,9	6,3	7,1	8,4	8,5	8,7
Industria	26,9	20,6	21,7	22,3	21,8	21,4
Servizi	64,9	70,8	70,4	70,3	71,7	70,6
Totale valore aggiunto	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

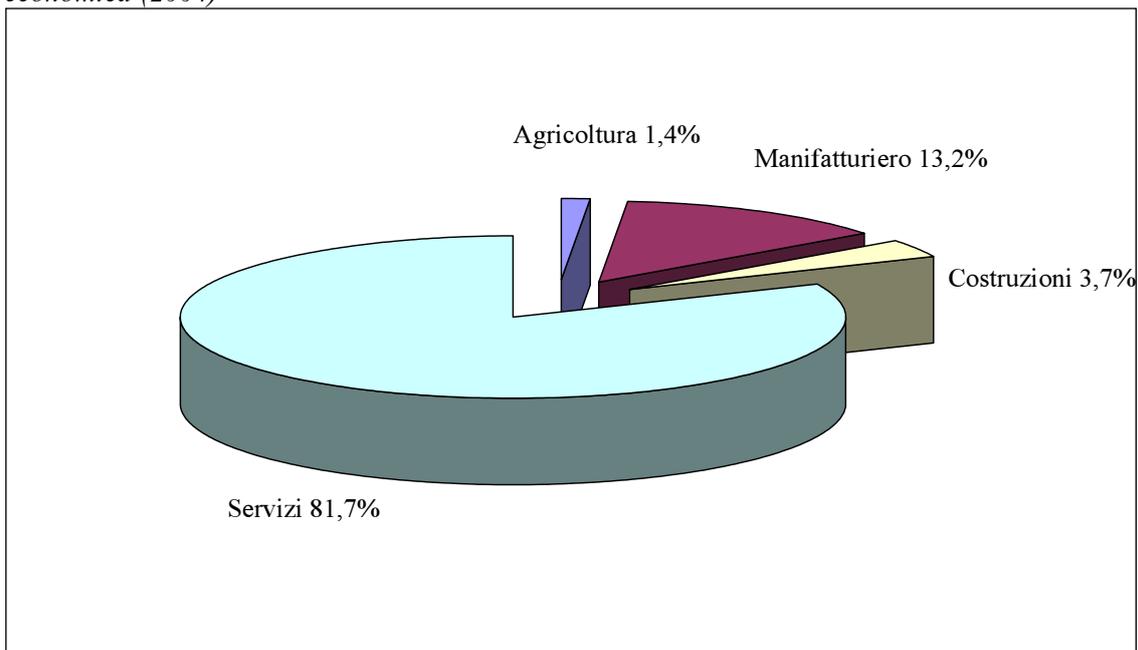
Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Rispetto alla regione Lazio, Viterbo conferma una più spiccata vocazione agricola e un ruolo preminente delle costruzioni mentre è inferiore il peso dei servizi: nel 2004 la componente terziaria

rappresentava infatti il 70,6% del prodotto provinciale (graf. 5) e l'81,7% di quello regionale, dato in ogni caso fortemente influenzato dalla presenza di una realtà come quella di Roma che, con la

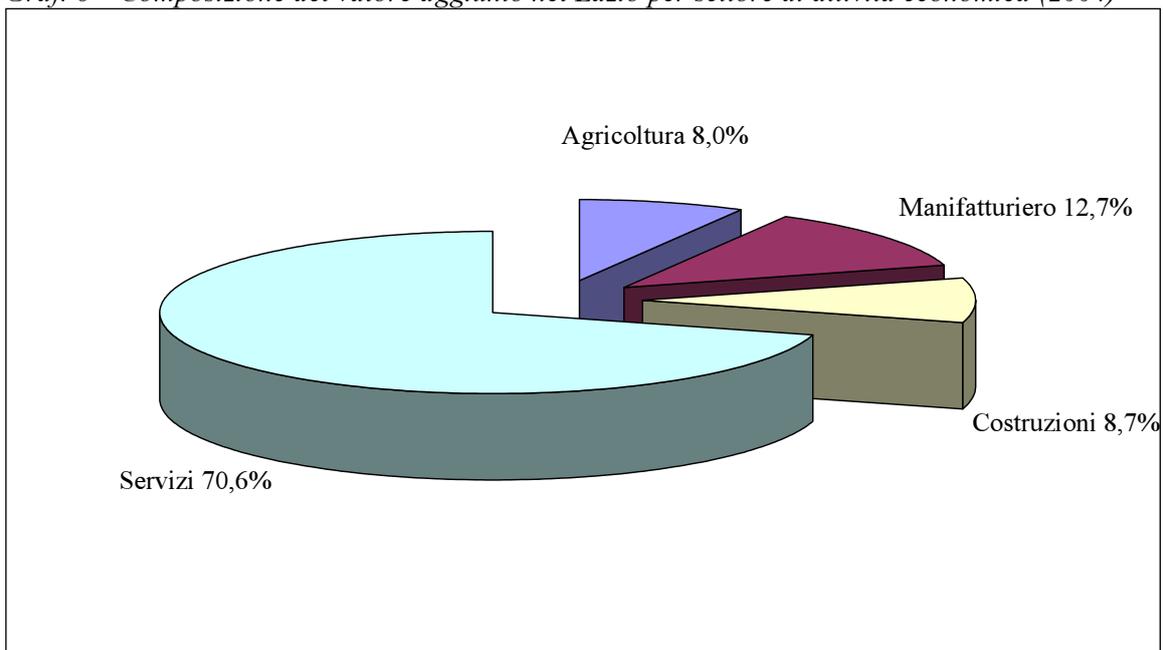
Pubblica Amministrazione, il commercio, il settore turistico ed il complesso delle attività terziarie, mantiene il primo posto nella graduatoria nazionale per il peso rivestito dai servizi.

Graf. 5 – Composizione del valore aggiunto nella provincia di Viterbo per settore di attività economica (2004)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Graf. 6 – Composizione del valore aggiunto nel Lazio per settore di attività economica (2004)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

La tabella 3 mostra non solo come sia cambiata la struttura economica locale nell'arco del decennio 1995-2004, ma anche se tale cambiamento sia andato nella medesima direzione di quanto avvenuto su scala nazionale. Come accennato in precedenza, durante questo arco temporale, a fronte di una sostanziale stabilità dell'incidenza del comparto agricolo sul totale del valore aggiunto e ad un aumento di quella del terziario, ha fatto riscontro una forte diminuzione del peso del settore industriale, sia nella componente delle costruzioni che, negli ultimi anni, in quella manifatturiera. E', però, utile fare un confronto con le dinamiche di

ricomposizione settoriale realizzatesi complessivamente in Italia nel medesimo periodo: se nel 1995 erano 8 le province a presentare una maggiore incidenza percentuale del comparto agricolo, il numero si è ridotto a 5 nel 2004, ad indicare che il settore primario riveste ancora un ruolo cruciale nel tessuto produttivo locale, laddove in Italia esso tende invece a ridursi progressivamente nel tempo. Anche se le due componenti dell'industria (manifatturiero e costruzioni) hanno visto progressivamente ridurre il proprio peso, guardando al posizionamento in graduatoria nazionale il paragone con le altre province italiane mostra tendenze op-

poste: Viterbo, che nel 1995 presentava il valore più elevato nell'incidenza dell'edilizia, dopo un decennio si è vista scavalcare in tale posizione da 6 province; al contrario l'industria in senso stretto ha sì registrato una diminuzione della relativa quota sul totale ma in maniera minore rispetto al resto d'Italia, e ciò è testimoniato dal recupero di 5 posizioni nella specifica graduatoria contenuta in appendice al capitolo². Esattamente in linea con la media di tutte le province è, invece, il peso dei servizi, il cui numero indice (99,7) si distanzia infatti di soli 3 decimi di punto da quello nazionale, posizionando Viterbo al 47-esimo posto.

Tab. 3 – Composizione % del valore aggiunto per settori, numero indice relativo alle quote settoriali e posizione in graduatoria nazionale, Viterbo (1995-2004)

	1995			2004		
	% su V.A.	N.I. (Italia=100)	posizione in graduatoria nazionale	% su V.A.	N.I. (Italia=100)	posizione in graduatoria nazionale
Agricoltura	8,3	256,1	9	8,0	316,3	6
Manifatturiero	14,0	56,1	85	12,7	59,2	80
Costruzioni	12,9	251,4	1	8,7	168,0	7
Industria	26,9	89,4	63	21,4	80,4	72
Servizi	64,9	97,2	58	70,6	99,7	47

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Per la comprensione del modello di sviluppo che ha caratterizzato il tessuto produttivo viterbese dell'ultimo decennio occorre soffermare l'attenzione anche sul ruolo che giocano le piccole e medie imprese, specie nel settore manifatturiero. A differenza di quanto avviene su scala regionale, dove nel settore manifatturiero persiste un equilibrio tra la grande impresa – specie

nelle realtà di Frosinone e Latina – e il mondo delle PMI, Viterbo è la provincia in cui fortemente predominante è il contributo fornito dalle imprese di dimensioni più ridotte alla formazione del valore aggiunto. Ciò in virtù della presenza consolidata anche di un modello economico distrettuale, ove le imprese minori hanno sviluppato percorsi di aggregazione fondati su econo-

mie di scopo. Nel tempo, inoltre, tale tendenza tende a rafforzarsi, dal momento che se nel 1995 il peso percentuale della ricchezza prodotta dalle PMI sul totale era pari all'83,6% (trenta punti percentuali superiore rispetto al Lazio), l'incidenza nel 2003 – ultimo anno per cui sono disponibili i dati a questo livello di disaggregazione – è arrivata a quota 92,5% (tab. 4).

² Ciò non toglie che rimanga di fatto un sottodimensionamento dell'industria manifatturiera, il cui numero indice (59,2), è notevolmente inferiore rispetto al corrispettivo nazionale (100).

Tab. 4 – Valore aggiunto manifatturiero per dimensione di impresa nel 1995 e nel 2003 (migliaia di euro correnti)

	Piccole e Medie Imprese			250 addetti e oltre	TOTALE	% PMI
	Fino a 49 addetti	Da 50 a 249 addetti	Totale			
1995						
Viterbo	253,7	102,0	355,7	69,9	425,6	83,6
Frosinone	587,4	254,4	841,9	801,6	1.643,5	51,2
Rieti	92,3	48,3	140,5	115,2	255,7	54,9
Roma	2.378,5	656,2	3.034,7	3.084,8	6.119,5	49,6
Latina	725,0	287,3	1.012,3	598,1	1.610,4	62,9
Lazio	4.036,8	1.348,3	5.385,1	4.669,6	10.054,7	53,6
Italia	97.036,9	38.358,5	135.395,4	57.184,2	192.579,5	70,3
2003						
Viterbo	320,4	136,5	457,0	37,1	494,1	92,5
Frosinone	616,8	324,9	941,7	893,1	1.834,7	51,3
Rieti	111,8	58,2	170,0	101,3	271,3	62,7
Roma	4.375,2	966,8	5.342,1	2.701,2	8.043,2	66,4
Latina	826,1	329,4	1.155,6	858,0	2.013,6	57,4
Lazio	6.250,4	1.815,9	8.066,3	4.590,6	12.656,9	63,7
Italia	119.781,0	48.210,3	167.991,2	61.842,3	229.833,5	73,1

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

La realtà del viterbese assume, dunque, un carattere peculiare che non trova simili riscontri a livello regionale, anche se la tendenza nel tempo all'aumento nel peso rivestito dalla piccola e media industria è tratto comune a tutte le realtà territoriali del Lazio, con l'esclusione di Frosinone, ove, a causa degli interventi riconducibili alla Cas-

sa del Mezzogiorno, si sono localizzate numerose imprese di grandi dimensioni afferenti ai settori chimico – farmaceutico ed automotive: i dati della tabella 5 mostrano, infatti, come dal 1995 al 2003 le province laziali abbiano registrato una diminuzione nell'incidenza della grande industria sul totale del valore aggiunto manifatturiero, specie

a Roma (-16,8%). Nello specifico di Viterbo, poi, il guadagno maggiore i termini di recupero di quote percentuali spetta alle imprese più piccole, ovvero con meno di 49 addetti (+5,2%); anche le aziende di medie dimensioni, comunque, hanno incrementato il proprio peso, passando dal 24,0% del 1995 al 27,7% del 2003.

Tab. 5 – Differenze tra il 1995 e il 2003 del peso percentuale del valore aggiunto manifatturiero suddiviso per dimensione di impresa (dati in %)

	Piccole e Medie Imprese		250 addetti e oltre
	Fino a 49 addetti	Da 50 a 249 addetti	
1995-2003 (differenza peso %)			
Viterbo	5,2	3,7	-8,9
Frosinone	-2,1	2,2	-0,1
Rieti	5,1	2,6	-7,7
Roma	15,5	1,3	-16,8
Latina	-4,0	-1,5	5,5
Lazio	9,2	0,9	-10,2
Italia	1,7	1,1	-2,8

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

In una realtà come quella viterbese, dove è preminente il ruolo della piccola e media industria (come evidenziato sopra per lo specifico del manifatturiero), va senza dubbio fatto un cenno alla componente artigia-

nale del sistema produttivo locale: il valore aggiunto dell'artigianato in provincia si è attestato, nel 2003, sui 677 milioni di euro (tab. 6), in larga parte provenienti dal settore industriale, la cui incidenza sul tota-

le è stata infatti del 60,5%, omogeneamente distribuita tra costruzioni (32,8%) e manifatturiero (27,7%). Il settore terziario ha, invece, concorso per il rimanente 39,5% alla formazione del valore aggiunto arti-

gianale, a dimostrazione che rispetto all'Italia nel suo complesso (49,5%) le imprese artigianali dei servizi incidono meno rispetto a quelle aventi natura industriale.

Come evidenziato anche nel precedente Polos del 2004³, la dimensione artigianale dell'apparato economico locale ha maggiormente risentito delle

difficoltà congiunturali e della perdita di competitività in determinati comparti produttivi e ciò trova riscontro nel fatto che solo nel 2003 il valore aggiunto espresso a prezzi correnti ha raggiunto il valore del 1995 (678 milioni di euro) con una variazione complessiva che non si è significativamente discostata dalla zero (tab. 7). All'interno

dei settori la dinamica nel tempo è stata fortemente differenziata, con i servizi che hanno visto aumentare la ricchezza prodotta del 5,7% (dato in linea con il resto della regione e dell'Italia) e le imprese manifatturiere del 3,4%, a fronte dell'insieme delle imprese artigianali edili che invece hanno visto diminuire il valore aggiunto del 5,3%.

Tab. 6 - Valore aggiunto ai prezzi base dell'artigianato in provincia di Viterbo, nel Lazio e in Italia nel 2003 (milioni di euro correnti e %)

	Valori assoluti									
	Industria			Servizi					Servizi totali	TOTALE
	Manifatturiero	Costruzioni	Totale	Commercio e riparazioni	Trasporti e comunic.	Informatica e serv. alle imprese	Serv. alle famiglie e altre attività			
Viterbo	187	222	409	96	79	51	42	268	677	
Rieti	58	174	232	41	33	30	20	124	356	
Roma	1.432	742	2.174	862	620	434	518	2.433	4.607	
Latina	276	269	545	164	141	60	64	428	973	
Frosinone	233	237	470	160	182	82	76	501	971	
Lazio	2.186	1.644	3.830	1.322	1.055	656	720	3.753	7.584	
Italia	58.588	35.439	94.026	16.883	15.260	10.899	10.857	53.900	147.926	
Composizione %										
Viterbo	27,7	32,8	60,5	14,2	11,6	7,5	6,3	39,5	100,0	
Rieti	16,4	48,8	65,1	11,4	9,3	8,4	5,7	34,9	100,0	
Roma	31,1	16,1	47,2	18,7	13,5	9,4	11,2	52,8	100,0	
Latina	28,4	27,7	56,1	16,8	14,5	6,1	6,6	43,9	100,0	
Frosinone	24,0	24,5	48,4	16,5	18,8	8,4	7,8	51,6	100,0	
Lazio	28,8	21,7	50,5	17,4	13,9	8,7	9,5	49,5	100,0	
Italia	39,6	24,0	63,6	11,4	10,3	7,4	7,3	36,4	100,0	

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Tab. 7 - Variazioni medie annue del valore aggiunto ai prezzi base dell'artigianato in provincia di Viterbo, nel Lazio e in Italia (1995-2003)

	Industria			Servizi					Servizi totali	TOTALE
	Manifatturiero	Costruzioni	Totale	Commercio e riparazioni	Trasporti e comunic.	Informatica e serv. alle imprese	Serv. alle famiglie e altre attività			
	Viterbo	3,4	-5,3	-2,1	5,2	3,8	10,4	5,8	5,7	0,4
Rieti	3,0	2,4	2,6	3,8	3,7	7,2	5,7	4,8	3,3	
Roma	5,6	5,3	5,5	2,7	3,1	14,7	2,3	4,2	4,8	
Latina	3,2	3,3	3,3	3,5	4,3	7,7	5,7	4,6	3,8	
Frosinone	3,6	2,0	2,7	5,8	8,1	11,3	8,3	7,8	5,1	
Lazio	4,8	2,2	3,6	3,4	4,1	12,6	3,4	4,8	4,2	
Italia	3,3	5,3	4,0	3,2	4,2	12,5	4,5	5,2	4,4	

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

³ Si veda in particolare il paragrafo 5.2.2 "Il valore aggiunto dell'artigianato" (pag. 95).

2.3 Il confronto con le province simili

Una volta individuate le principali caratteristiche del modello di sviluppo che ha caratterizzato nell'ultimo decennio la realtà produttiva del viterbese, risulta necessario confrontare le dinamiche evolutive dell'economia locale con quelle intraprese da altri sistemi economici provinciali che presentano caratteristiche strutturalmente affini a Viterbo, specie dal punto di vista della composizione del valore aggiunto. Ciò permette anche di verificare come contesti territoriali accomunati da una struttura produttiva simile sono state in grado di reagire alle spinte di competitività provenienti dall'esterno e in che modo hanno differenziato i rispettivi percorsi di sviluppo.

L'analisi, definita di "*benchmarking*", parte dalla presa in considerazione di una serie di indicatori chiave che risultano utili per la comprensione, sempre nell'ottica di confronto nel medio-lungo periodo, delle traiettorie di crescita di ogni sistema produttivo. A tale scopo sono state individuate alcune province appartenenti alle varie ripartizioni territoriali (Savona per il Nord-Ovest, Siena, Rieti e Grosseto per il Centro, Foggia e Salerno per il Mezzogiorno), le cui caratteristiche principali risiedono in una significativa importanza rivestita dal settore agricolo, in un peso dell'industria manifatturiera relativamente sottodimensionato rispetto alla media nazionale e in un forte processo di terziarizzazione dell'economia.

Interessante, a fronte di tali elementi comuni, è verificare quale sia, nelle varie province, il livello delle esportazioni calco-

lato in rapporto al valore aggiunto, ma anche cercare di comprendere se il sistema imprenditoriale sia evoluto verso forme più strutturate di organizzazione aziendale. Un giudizio in merito alla capacità di intraprendere percorsi di crescita sostenibili nel tempo e modelli di specializzazione produttiva in grado di adeguarsi alle mutate condizioni verificatesi negli anni (avvento della moneta unica e accresciuta concorrenza internazionale, per citarne solo alcuni) può infine essere evinto dall'analisi sui dati del valore aggiunto espresso in termini pro-capite, o, meglio ancora, dei numeri indici calcolati per ogni provincia rispetto alla media italiana.

I dati riepilogativi contenuti nella tabella 8 mostrano come le varie province prese in considerazione sono state caratterizzate nell'ultimo decennio da un forte processo di terziarizzazione dell'economia, a scapito della componente manifatturiera, la cui incidenza, già nel 1995, appariva di dimensioni più ridotte rispetto al resto del paese. Tutte le province, poi, hanno mantenuto la presenza di un comparto agricolo dal ruolo rilevante, seppur in leggera diminuzione nel tempo. Le prime divergenze nel modello di sviluppo intrapreso emergono qualora si guarda al peso che rivestono le PMI sul tessuto economico locale: fatta 100 la media italiana dell'incidenza del valore aggiunto delle imprese di dimensioni più ridotte sul totale del prodotto, un primo gruppo di province (comprendente, oltre a Viterbo, anche Salerno, Grosseto e Siena) presenta valori del numero indice maggiori dell'I-

talia, a dimostrazione del ruolo ancora predominante che svolgono le PMI nel processo di formazione della ricchezza locale, mentre le restanti realtà (Rieti, Savona e – in parte – Foggia) mostrano all'opposto un'importanza maggiore rivestita dalle aziende più strutturate.

La capacità di penetrazione nei mercati esteri, espressa dalla propensione all'export, risulta essere, pur con intensità molto diverse, relativamente scarsa per tutte le province prese a riferimento; anche in chiave dinamica, tale caratteristica si è mantenuta nel tempo (con la notevole eccezione di Rieti) e ciò trova spiegazione nel fatto che, generalmente, sono le merci prodotte nel settore manifatturiero quelle che trovano maggiore sbocco – ma anche più concorrenza – nei mercati internazionali.

Molto differenziati appaiono poi i dati relativi al valore aggiunto: Viterbo è stata fra quelle considerate l'unica provincia ad aver visto decrescere il numero indice del grado di benessere economico, laddove la stabilità dello stesso ha riguardato Rieti e Savona (pur su livelli molto diversi tra loro) e una leggera crescita ha, invece, caratterizzato le province meridionali e quelle toscane.

Il messaggio che emerge è che non esiste un modello né unico né tantomeno ideale di sviluppo, in grado di risultare adattabile ad ogni contesto economico e di assicurare competitività in tutti i periodi. Ciò non toglie che Viterbo, oltre a non aver ancora sperimentato un processo di irrobustimento dell'apparato produttivo⁴ che appa-

⁴ Tale evidenza è testimoniata dai dati sull'incidenza delle PMI nella formazione del valore aggiunto provinciale.

re quanto mai necessario, non è stata del tutto in grado di costruire un percorso di crescita integrato e multisetoriale, che conciliasse cioè la diversificazione produttiva tra i vari comparti manifatturieri (e quindi non solo la ceramica) con lo sviluppo di servizi ad alto valo-

re aggiunto. Al contempo non va dimenticato il fatto che i risultati raggiunti da una determinata realtà territoriale non dipendono unicamente dalla modalità in cui, in forma endogena, si distribuisce la ricchezza tra i vari comparti che compongono il sistema economico ma

anche da tutta una serie di fattori (quali l'ampiezza del mercato interno, il livello di integrazione intersettoriale raggiunto e, non ultima, la dotazione infrastrutturale) che contribuiscono in maniera non uniforme alla definizione dei modelli di sviluppo ed al loro dinamismo.

Tab. 8 – I principali indicatori di benchmarking

Valore aggiunto	1995 %			2004 %		
	manifatturiero	agricoltura	servizi	manifatturiero	agricoltura	servizi
Viterbo	14,0	8,3	64,9	12,7	8,0	70,6
Salerno	15,5	5,2	72,7	13,8	4,6	75,1
Foggia	11,7	12,6	70,4	9,8	9,2	75,6
Savona	16,5	3,2	74,6	12,0	2,6	77,6
Grosseto	11,5	6,6	76,6	7,9	6,6	79,0
Siena	19,9	4,7	69,9	19,3	3,8	72,5
Rieti	15,7	4,5	68,4	10,2	4,6	73,4
ITALIA	24,9	3,2	66,7	21,4	2,5	70,9

Indicatori	NI Valore Aggiunto Pro capite		NI Valore Aggiunto PMI		Propensione all'export	
	1995	2004	1995	2003	1995	2004
Viterbo	90,2	84,0	126,2	126,5	5,9	5,9
Salerno	68,0	72,1	119,3	119,9	8,4	9,2
Foggia	59,6	61,3	98,9	99,4	4,6	3,7
Savona	110,1	110,4	86,5	85,5	12,7	10,9
Grosseto	85,8	89,3	111,1	108,5	3,3	4,0
Siena	104,5	106,8	108,8	109,2	15,3	19,8
Rieti	84,3	84,4	82,4	85,7	6,8	27,7
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	22,7	22,1

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne

2.4 Il valore aggiunto pro capite

L'analisi, sotto il punto di vista spaziale e temporale, della composizione settoriale del valore aggiunto ha consentito di individuare un modello di sviluppo dell'economia locale, messo poi a confronto con quello di realtà provinciali che con Viterbo condividono alcune caratteristiche strutturali (analisi di benchmarking). Per completare il quadro è, pertanto, necessario fornire indicazioni in merito al livello di benessere che si è associato nel tempo alla ricchezza prodotta dalla provincia viterbese: l'indicatore più appropriato

per misurare lo standard medio di vita della provincia, anche in un'ottica di confronto con le altre realtà territoriali, è rappresentato dal valore aggiunto espresso in termini pro-capite.

Appare necessario partire dall'analisi sintetica della struttura demografica della provincia: a fine 2004 la popolazione residente a Viterbo sfiora le 300 mila unità (tab. 9), cui corrisponde una densità abitativa di 83 abitanti per Km², un valore molto basso se paragonato a quello italiano (194 ab./Km²) e, soprattutto, a quello del La-

zio (306 ab./Km²). La distribuzione della popolazione tra le fasce di età trova una sua misura sintetica nell'"indice di vecchiaia", il quale esprime il rapporto tra la popolazione di età superiore ai 64 anni (e quindi ipoteticamente non più in età da lavoro) e la fascia compresa tra 0 e 14 anni: esso nel territorio viterbese assume valore pari a 171, nettamente superiore a quello degli altri contesti territoriali (Lazio: 135 e Italia: 138), a testimonianza di uno squilibrio nella composizione fra le varie classi d'età⁵.

⁵ In altri termini, ciò significa che "a carico" di ogni 100 appartenenti alla classe d'età più bassa ci sono più 171 individui con oltre 65 anni.

Tab. 9 - I principali indicatori demografici laziali ed italiani (2004)

Province	Popolazione	Densità	Indice
	Totale anagrafica	Abitativa (ab./kmq)	di vecchiaia
Viterbo	299.830	83	171
Frosinone	489.042	151	140
Rieti	153.258	56	179
Roma	3.807.992	712	134
Latina	519.850	231	110
Lazio	5.269.972	306	135
ITALIA	58.462.375	194	138

Fonte: Istat

Rapportando il valore aggiunto pro-capite di un determinato contesto territoriale con quello pro-capite medio dell'Italia si ottiene un numero indice che permette di valutare lo scarto in termini di standard di vita rispetto al resto del paese nonché di cogliere i mutamenti nel tempo del benessere. La tabella 10 mostra come il numero indice nel 1995 a Viterbo (90,2) fosse più basso di circa dieci

punti percentuali rispetto a quello medio italiano; a sei anni di distanza si è notevolmente ampliato tale divario, con un numero indice nel 2001 pari a 77,2, ovvero quasi un quarto in meno dell'Italia. L'inversione di tendenza ha cominciato a delinearsi a partire dal 2002, con un graduale recupero che ha portato il numero indice ad un valore di 84,0 nell'anno 2004.

Il confronto con le altre

province italiane evidenzia una perdita, dal 1995 al 2004, di 6 posizioni (dal 63-esimo al 69-esimo posto) nella graduatoria nazionale e conferma le difficoltà attraversate dall'economia viterbese, che, come precedentemente sottolineato, ha reagito con maggior lentezza all'esigenza di riposizionamento su settori della produzione meno esposti alla crescente concorrenza internazionale.

Tab. 10 - Andamento dei numeri indice del valore aggiunto pro capite nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (1995-2004; valori in euro)

	1995	2000	2001	2002	2003	2004
Viterbo	90,2	78,5	77,2	81,6	82,3	84,0
Frosinone	86,1	82,8	85,5	87,3	90,6	91,8
Rieti	84,3	82,1	80,7	80,4	81,0	84,4
Roma	120,1	119,3	121,8	123,7	124,1	126,9
Latina	92,3	91,1	93,5	97,8	99,4	100,5
Lazio	111,5	109,9	112,0	114,2	114,9	117,4
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

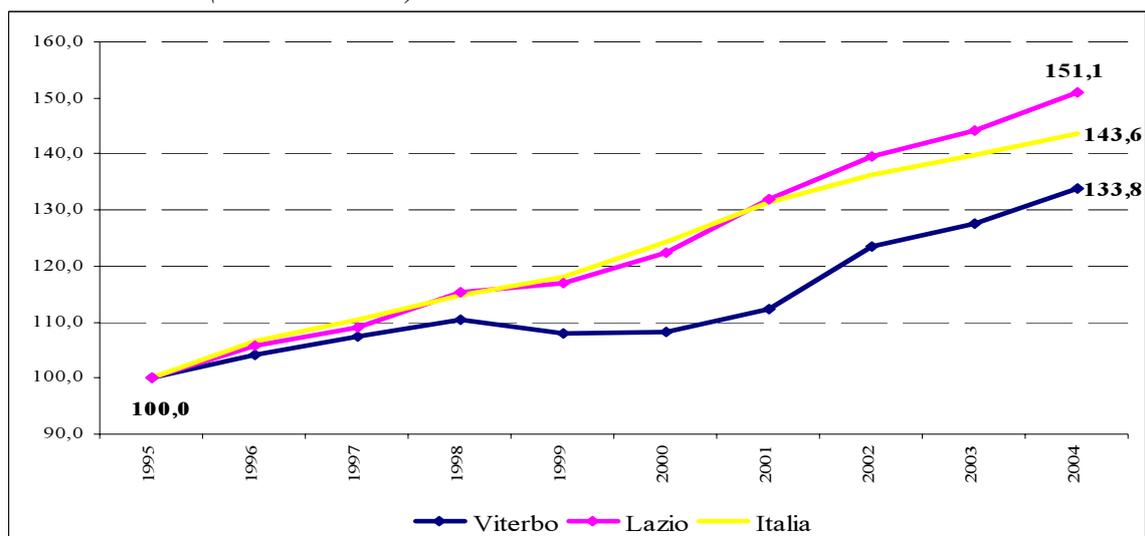
Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Le divergenze nei percorsi di crescita del valore aggiunto pro-capite tra la provincia e gli altri riferimenti territoriali (Lazio e Italia) possono evincersi anche indicizzando la variabile non più in un'ottica spaziale (ovvero fatta 100 l'Italia) bensì temporale, ovvero rispetto ad un medesimo anno base (in questo

caso il 1995). Il grafico 7 mostra chiaramente come nel primo periodo (1995-1997) Viterbo abbia incrementato il proprio valore aggiunto pro-capite ad un ritmo in linea con quanto avvenuto su scala regionale e nazionale. A cavallo tra i due decenni (1998-2001) la provincia ha risentito maggiormente delle difficoltà e

ciò è testimoniato dalla divergenza nel trend di crescita rispetto al Lazio e all'Italia. Il notevole recupero del 2002 di Viterbo – esemplificato nella rappresentazione grafica dal gradino – ha riportato la provincia su un sentiero dinamico di crescita in linea con le altre realtà, confermato nel biennio successivo.

Graf. 7 – Dinamiche di crescita del valore aggiunto pro-capite in provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia (anno 1995=100)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Graduatoria nazionale del valore aggiunto provinciale pro capite 2004 e differenze di posto con il 1995

Posto di grad.	Provincia	v.a. pro capite	n.i. Italia= 100	Diff. posto vs. 1995	Posto di grad.	Provincia	v.a. Pro Capite	n.i. Italia= 100	diff. posto vs. 1995
1)	Milano	30.629	147,5	0	53)	Arezzo	20.845	100,4	-5
2)	Bolzano	29.953	144,3	1	54)	Pavia	20.586	99,2	-5
3)	Bologna	28.332	136,5	1	55)	Verbano-Cusio-Ossola	20.135	97,0	3
4)	Modena	27.691	133,4	-2	56)	Rovigo	20.079	96,7	-2
5)	Firenze	27.585	132,9	7	57)	Perugia	20.064	96,6	-4
6)	Mantova	26.873	129,4	2	58)	Macerata	19.932	96,0	1
7)	Roma	26.350	126,9	13	59)	Pistoia	19.885	95,8	-4
8)	Parma	26.024	125,4	-1	60)	Ascoli Piceno	19.842	95,6	0
9)	Aosta	25.407	122,4	-4	61)	Terni	19.325	93,1	0
10)	Bergamo	24.988	120,4	8	62)	Pesaro e Urbino	19.208	92,5	-5
11)	Cuneo	24.789	119,4	2	63)	Frosinone	19.063	91,8	2
12)	Brescia	24.627	118,6	2	64)	Isernia	18.670	89,9	9
13)	Ravenna	24.598	118,5	18	65)	Grosseto	18.529	89,3	1
14)	Reggio Emilia	24.523	118,1	-8	66)	Massa Carrara	18.523	89,2	5
15)	Trieste	24.369	117,4	18	67)	Rieti	17.515	84,4	3
16)	Alessandria	24.279	116,9	25	68)	Chieti	17.458	84,1	-4
17)	Udine	24.265	116,9	11	69)	Viterbo	17.440	84,0	-6
18)	Trento	23.954	115,4	-7	70)	Teramo	17.350	83,6	-2
19)	Imperia	23.823	114,8	25	71)	Pescara	17.298	83,3	-2
20)	Cremona	23.726	114,3	12	72)	Sassari	16.556	79,7	4
21)	Novara	23.722	114,3	5	73)	Cagliari	15.925	76,7	1
22)	Vicenza	23.688	114,1	-13	74)	L'Aquila	15.790	76,1	-7
23)	Belluno	23.655	113,9	-4	75)	Ragusa	15.741	75,8	6
24)	Rimini	23.652	113,9	-8	76)	Nuoro	15.664	75,4	3
25)	Torino	23.557	113,5	-8	77)	Siracusa	15.657	75,4	-5
26)	Padova	23.492	113,2	8	78)	Potenza	15.460	74,5	0
27)	Forlì	23.492	113,2	-3	79)	Campobasso	15.420	74,3	-4
28)	Gorizia	23.330	112,4	12	80)	Messina	15.159	73,0	0
29)	Venezia	23.300	112,2	-4	81)	Avellino	15.059	72,5	4
30)	Verona	23.140	111,5	-7	82)	Benevento	14.996	72,2	6
31)	Biella	23.102	111,3	-4	83)	Salerno	14.970	72,1	-1
32)	Savona	22.926	110,4	5	84)	Oristano	14.753	71,1	-1
33)	Lecco	22.882	110,2	-12	85)	Taranto	14.731	71,0	1
34)	Prato	22.869	110,2	-24	86)	Bari	14.685	70,7	-2
35)	Varese	22.793	109,8	-5	87)	Matera	14.532	70,0	3
36)	Genova	22.739	109,5	16	88)	Catanzaro	14.413	69,4	-1
37)	Vercelli	22.707	109,4	-2	89)	Reggio Calabria	14.370	69,2	4
38)	Treviso	22.583	108,8	-16	90)	Brindisi	14.299	68,9	-13
39)	Ancona	22.480	108,3	-1	91)	Catania	14.007	67,5	0
40)	Livorno	22.463	108,2	5	92)	Caltanissetta	13.880	66,9	4
41)	Pordenone	22.429	108,0	-26	93)	Caserta	13.630	65,7	-1
42)	Pisa	22.352	107,7	-6	94)	Trapani	13.561	65,3	0
43)	Piacenza	22.195	106,9	-4	95)	Palermo	13.360	64,4	-6
44)	Siena	22.172	106,8	2	96)	Napoli	13.253	63,8	-1
45)	La Spezia	22.112	106,5	6	97)	Vibo Valentia	12.885	62,1	4
46)	Lodi	21.992	105,9	-4	98)	Cosenza	12.759	61,5	0
47)	Asti	21.646	104,3	9	99)	Foggia	12.734	61,3	-2
48)	Ferrara	21.498	103,5	-5	100)	Lecce	12.601	60,7	-1
49)	Sondrio	21.418	103,2	1	101)	Agrigento	12.597	60,7	-1
50)	Como	21.281	102,5	-21	102)	Enna	12.421	59,8	0
51)	Lucca	21.131	101,8	-4	103)	Crotone	12.288	59,2	0
52)	Latina	20.871	100,5	10					
						ITALIA	20.761	100,0	

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Oltre all'analisi della componente demografica, è interessante osservare anche in che modo la popolazione residente, attraverso le dinamiche di spesa, interagisce ed influenza il locale sistema economico.

La tabella 11 fornisce indicazioni sui livelli pro-capite dei consumi finali, nonché sulla distinzione tra la componente alimentare e quella non alimentare e sulle rispettive dinamiche temporali. Nel 2003, il livello medio della spesa per ciascun abitante è stato pari a 12.251

euro, inferiore sia al dato regionale (15.046 euro) che a quello nazionale (13.705 euro). I dati sulle variazioni percentuali tra il 1995 ed il 2003, distinti tra i consumi alimentari e quelli non alimentari, mostrano come ci sia stato un progressivo processo di riallocazione dei consumi: ad una crescita cumulata dei consumi alimentari che non è andata oltre il 24,9% è corrisposto un incremento quasi doppio (48,7%) della componente non alimentare. Tali dinamiche sono, comunque, comuni a tutto il

panorama nazionale e risentono, tra l'altro, dello sviluppo notevole dei prodotti che fanno riferimento all'elettronica e al tempo libero. Da segnalare inoltre come, nell'arco temporale preso in considerazione, il rapporto tra la spesa pro-capite e il valore aggiunto, sempre calcolato su base individuale, si sia progressivamente incrementato, passando dal 65,5% del 1995 al 73,6% nel 2003: ciò ha determinato una contrazione della componente del risparmio sul totale del reddito percepito.

Tab. 11 – Spesa pro-capite al 2003 e variazione rispetto al 1995

	Spesa totale per ab.		Spesa alimentari per ab.		Spesa non alimentari per ab.	
	1995	2003	1995	2003	1995	2003
Viterbo	8.532,8	12.251,0	1.833,8	2.290,5	6.698,9	9.960,5
Frosinone	7.096,7	10.286,2	1.722,1	2.197,9	5.374,6	8.088,2
Rieti	8.409,3	12.167,3	1.814,6	2.299,5	6.594,7	9.867,8
Roma	11.174,8	16.497,1	2.042,3	2.587,4	9.132,5	13.909,6
Latina	8.012,2	11.359,1	1.811,8	2.276,5	6.200,3	9.082,6
Lazio	10.262,6	15.046,0	1.972,0	2.495,3	8.290,5	12.550,7
ITALIA	9.594,2	13.704,6	1.846,8	2.333,3	7.747,3	11.371,3
Variazione % 2003-1995						
	Spesa totale per ab.		Spesa alimentari per ab.		Spesa non alimentari per ab.	
Viterbo	43,6		24,9		48,7	
Frosinone	44,9		27,6		50,5	
Rieti	44,7		26,7		49,6	
Roma	47,6		26,7		52,3	
Latina	41,8		25,6		46,5	
Lazio	46,6		26,5		51,4	
ITALIA	42,8		26,3		46,8	

Fonte: Istituto G. Tagliacarne, Ministero Attività Produttive

Quanto affermato in precedenza in merito alla riallocazione tra le varie componenti della spesa trova conferma nei dati sulla destinazione percentuale dei consumi, sempre in un'ottica temporale: se nel 1995 in provincia di Viterbo la quota degli alimentari era pari al 21,5% (tab. 12), nel

2003 essa si è ridotta di quasi tre punti percentuali, a scapito dei consumi non alimentari (passati dal 78,5% all'81,3%), i quali celano però situazioni profondamente differenziate al loro interno. Disaggregando ulteriormente questa componente, infatti, si evidenzia come la spesa per servizi rappre-

senti ormai la metà esatta dei consumi totali delle famiglie viterbesi (nel 1995 la quota era del 45,4%) mentre è diminuita la quota della spesa per vestiario (dal 9,4% all'8,3%) e per il mobilio (9,5% nel 1995 e 8,7% nel 2003) e stabile è rimasta l'incidenza degli altri prodotti (14,3%).

Tab. 12 – Composizione della spesa delle famiglie (1995 – 2003)

	1995						Totale
	Alimentari	Non alimentari	Vestitario	Mobili	Altri prodotti	Servizi	
Viterbo	21,5	78,5	9,4	9,5	14,2	45,4	100,0
Frosinone	24,3	75,7	9,6	9,6	14,3	42,2	100,0
Rieti	21,6	78,4	9,0	9,3	15,4	44,7	100,0
Roma	18,3	81,7	9,0	10,0	16,0	46,7	100,0
Latina	22,6	77,4	9,6	9,4	14,7	43,7	100,0
Lazio	19,2	80,8	9,1	9,9	15,7	46,1	100,0
ITALIA	19,2	80,8	9,6	9,6	17,7	43,9	100,0
	2003						Totale
	Alimentari	Non alimentari	Vestitario	Mobili	Altri prodotti	Servizi	
Viterbo	18,7	81,3	8,3	8,7	14,3	50,0	100,0
Frosinone	21,4	78,6	8,7	8,5	14,6	46,8	100,0
Rieti	18,9	81,1	8,0	8,5	15,6	49,0	100,0
Roma	15,7	84,3	7,8	9,0	16,2	51,3	100,0
Latina	20,0	80,0	8,5	8,5	14,8	48,2	100,0
Lazio	16,6	83,4	7,9	8,9	15,9	50,7	100,0
ITALIA	17,0	83,0	9,0	9,0	16,8	48,2	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne, Ministero Attività Produttive

Se la qualità della vita non può essere ricondotta unicamente a parametri di tipo monetario, si deve allora tener conto anche di tutta un'altra serie di variabili sulla cui scelta discrezionale si distinguono i vari indici che annualmente

provengono da diverse fonti. Al di là delle differenze tra i vari indicatori, dai dati della tabella 13 il messaggio che emerge è che Viterbo si trovi nella parte medio bassa delle graduatorie nazionali – espresse su base provinciale – sulla qualità della

vita: il risultato migliore viene assegnato a Viterbo da Legambiente (57-esimo posto), mentre Italia Oggi ed Il Sole 24 Ore esprimono valutazioni meno positive, posizionando la provincia rispettivamente al 73-esimo e 62-esimo posto.

Tab. 13 – Gli indicatori di qualità della vita nel 2005

Anno 2005	Indice di qualità ambientale di Legambiente	Indice della qualità della vita di Italia Oggi	Indice di qualità della vita del Il Sole 24 Ore	Piazzamento nella graduatoria dell'indice di qualità ambientale di Legambiente	Piazzamento nella graduatoria dell'Indice di qualità della vita di Italia Oggi	Piazzamento nella graduatoria dell'Indice di qualità della vita del Il Sole 24 Ore
Viterbo	47,85	306,38	469	57	73	62
Frosinone	40,24	360,82	455	85	63	70
Rieti	53,16	323,12	467	31	69	63
Roma	45,52	532,60	519	68	47	19
Latina	41,79	257,28	451	81	79	74

Fonti: Legambiente, Italia Oggi, Il Sole 24 Ore

Appendice

Graduatoria nazionale del valore aggiunto provinciale secondo il peso percentuale del valore aggiunto dell'agricoltura sul totale e differenze di posto con il 1995 (Anno 2004)

Posto di grad.	Provincia	valore aggiunto Agricoltura	diff. posto vs. 1995	Posto di grad.	Provincia	valore aggiunto Agricoltura	diff. posto vs. 1995
1	Ragusa	12,1	0	53	Lecce	3,1	-10
2	Reggio Calabria	9,2	11	54	Bolzano	3,1	-2
3	Oristano	9,2	2	55	Catania	3,0	7
4	Foggia	9,2	-2	56	Parma	3,0	1
5	Enna	8,0	7	57	Brescia	2,8	1
6	Viterbo	8,0	3	58	Ascoli Piceno	2,8	-8
7	Matera	7,6	-3	59	Savona	2,6	9
8	Rovigo	7,2	6	60	Messina	2,6	4
9	Cremona	7,0	-2	61	Macerata	2,5	-15
10	Ferrara	6,7	5	62	Venezia	2,5	20
11	Grosseto	6,6	11	63	Alessandria	2,5	-12
12	Mantova	6,6	-4	64	Modena	2,5	5
13	Siracusa	6,3	20	65	Pordenone	2,5	-12
14	Crotone	6,3	10	66	Isernia	2,4	-18
15	Vibo Valentia	6,3	8	67	Pescara	2,4	-1
16	Taranto	6,3	0	68	Rimini	2,4	3
17	Agrigento	6,0	0	69	Udine	2,3	-10
18	Catanzaro	5,9	17	70	Palermo	2,3	2
19	Benevento	5,8	-8	71	La Spezia	2,3	-10
20	Imperia	5,5	-17	72	Sondrio	2,3	8
21	Pistoia	5,4	10	73	Treviso	2,2	1
22	Latina	5,3	-3	74	Pisa	2,1	7
23	Caltanissetta	5,1	9	75	Ancona	2,1	-19
24	Caserta	5,1	2	76	Terni	2,0	-3
25	Vercelli	5,0	-7	77	Vicenza	2,0	6
26	Lodi	5,0	16	78	Padova	1,9	-2
27	Piacenza	4,8	14	79	Novara	1,8	-2
28	Cuneo	4,7	-8	80	Frosinone	1,8	-1
29	Ravenna	4,6	-2	81	Gorizia	1,8	-3
30	Salerno	4,6	8	82	Pesaro	1,8	-7
31	Cosenza	4,6	-10	83	Bologna	1,7	1
32	Rieti	4,6	15	84	Arezzo	1,6	-19
33	Chieti	4,5	-5	85	Livorno	1,5	1
34	Forlì	4,5	5	86	Napoli	1,4	1
35	Brindisi	4,3	-25	87	Aosta	1,2	3
36	Verona	4,2	-6	88	Bergamo	1,2	3
37	Nuoro	4,1	-3	89	Lucca	1,1	-4
38	Trapani	4,1	-32	90	Belluno	1,0	2
39	Pavia	3,9	-10	91	Massa Carrara	0,9	-3
40	Avellino	3,9	0	92	Biella	0,7	-3
41	Bari	3,8	-16	93	Trieste	0,7	2
42	Siena	3,8	3	94	Torino	0,7	2
43	Campobasso	3,8	-7	95	Firenze	0,7	-1
44	L'Aquila	3,7	23	96	Como	0,7	2
45	Asti	3,6	-8	97	Roma	0,6	0
46	Sassari	3,6	8	98	Lecco	0,4	2
47	Teramo	3,5	8	99	Verbano-Cusio-Ossola	0,4	-6
48	Potenza	3,5	-4	100	Genova	0,4	-1
49	Cagliari	3,2	14	101	Prato	0,3	1
50	Trento	3,1	20	102	Varese	0,3	-1
51	Perugia	3,1	-2	103	Milano	0,3	0
52	Reggio Emilia	3,1	8				
					ITALIA	2,5	

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Graduatoria nazionale del valore aggiunto provinciale secondo il peso percentuale del valore aggiunto del settore manifatturiero sul totale e differenze di posto con il 1995 (Anno 2004)

Posto di grad.	Provincia	valore aggiunto manifatt.	diff. posto vs. 1995	Posto di grad.	Provincia	valore aggiunto manifatt.	diff. posto vs. 1995
1	Lecco	37,2	0	53	Forlì	19,8	-1
2	Vicenza	35,4	1	54	Siena	19,3	9
3	Modena	35,1	4	55	Ravenna	19,0	0
4	Bergamo	34,3	0	56	Trento	18,9	5
5	Treviso	34,3	3	57	L'Aquila	18,4	3
6	Reggio Emilia	34,2	0	58	Caserta	18,3	8
7	Biella	33,1	-5	59	Gorizia	17,9	-10
8	Varese	33,0	-3	60	Siracusa	17,9	-6
9	Como	32,8	2	61	Sondrio	17,8	-8
10	Mantova	32,7	5	62	Massa Carrara	17,5	0
11	Novara	32,5	-1	63	Livorno	17,3	1
12	Prato	32,2	-3	64	Venezia	17,3	-13
13	Parma	30,6	3	65	Pescara	17,1	2
14	Pordenone	30,1	0	66	Matera	16,5	16
15	Cuneo	29,8	7	67	Caltanissetta	16,1	-8
16	Brescia	29,3	-4	68	Campobasso	16,0	2
17	Lodi	29,3	7	69	Genova	15,9	3
18	Arezzo	29,1	0	70	Cagliari	15,8	-1
19	Milano	27,8	0	71	Crotone	15,5	15
20	Teramo	27,5	13	72	La Spezia	15,5	-4
21	Alessandria	26,9	4	73	Bari	15,1	-2
22	Cremona	26,3	-5	74	Brindisi	14,8	-9
23	Belluno	26,2	-10	75	Rimini	14,6	0
24	Ancona	26,1	11	76	Salerno	13,8	2
25	Pesaro	25,7	16	77	Aosta	13,4	3
26	Macerata	25,6	5	78	Napoli	13,0	-5
27	Verona	25,2	9	79	Trieste	12,7	2
28	Chieti	25,2	-1	80	Viterbo	12,7	5
29	Vercelli	24,9	-8	81	Lecce	12,4	-2
30	Lucca	24,8	2	82	Bolzano	12,0	-5
31	Pisa	24,7	-8	83	Savona	12,0	-9
32	Verbano-Cusio-Ossola	24,7	2	84	Nuoro	11,8	-1
33	Ascoli Piceno	24,6	-7	85	Roma	11,4	6
34	Padova	24,6	5	86	Catania	11,2	2
35	Latina	24,1	9	87	Catanzaro	10,4	6
36	Bologna	24,1	-7	88	Rieti	10,2	-12
37	Pavia	23,8	6	89	Vibo Valentia	10,1	6
38	Terni	23,8	-10	90	Sassari	10,1	-6
39	Torino	23,6	-19	91	Foggia	9,8	-2
40	Potenza	23,1	16	92	Benevento	9,8	0
41	Piacenza	22,8	-11	93	Oristano	9,7	6
42	Rovigo	22,3	3	94	Cosenza	9,3	0
43	Firenze	22,2	-5	95	Palermo	8,9	-8
44	Taranto	22,0	-4	96	Ragusa	8,9	0
45	Frosinone	21,5	-8	97	Enna	8,8	4
46	Pistoia	21,3	-4	98	Trapani	8,7	0
47	Perugia	21,2	1	99	Messina	8,1	-2
48	Udine	20,8	-1	100	Grosseto	7,9	-10
49	Isernia	20,7	9	101	Imperia	6,7	-1
50	Avellino	20,6	7	102	Reggio Calabria	6,4	0
51	Asti	20,4	-5	103	Agrigento	5,7	0
52	Ferrara	20,3	-2				
					ITALIA	21,4	

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Graduatoria nazionale del valore aggiunto provinciale secondo il peso percentuale del valore aggiunto del settore edile sul totale e differenze di posto con il 1995 (Anno 2004)

Posto di grad.	Provincia	valore aggiunto costruzioni	diff. posto vs. 1995	Posto di grad.	Provincia	valore aggiunto costruzioni	diff. posto vs. 1995
1	Bolzano	13,0	11	53	Bergamo	6,0	-16
2	Rieti	11,8	0	54	Ferrara	5,9	40
3	Oristano	11,6	0	55	Teramo	5,8	-17
4	Caserta	10,5	6	56	Bari	5,7	11
5	Trapani	9,4	9	57	Pescara	5,6	32
6	Belluno	8,7	27	58	Potenza	5,6	-41
7	Viterbo	8,7	-6	59	Perugia	5,5	-4
8	Crotone	8,3	72	60	Terni	5,4	4
9	Ragusa	8,3	12	61	Rimini	5,4	34
10	Enna	8,3	-5	62	Venezia	5,4	16
11	Agrigento	8,1	5	63	Brindisi	5,4	-9
12	Sassari	8,1	-1	64	Foggia	5,4	-3
13	Avellino	8,1	-6	65	Pistoia	5,3	28
14	Nuoro	7,9	-1	66	Mantova	5,3	-14
15	Pordenone	7,8	9	67	Parma	5,3	-8
16	Piacenza	7,8	63	68	Alessandria	5,3	2
17	Savona	7,8	36	69	Bologna	5,2	23
18	Benevento	7,4	-14	70	Catania	5,1	-50
19	Matera	7,4	-11	71	Cagliari	5,1	-39
20	Cosenza	7,4	-5	72	Livorno	5,1	16
21	Latina	7,2	21	73	Catanzaro	5,1	-45
22	Reggio Emilia	7,2	26	74	Messina	5,1	-45
23	Novara	7,2	16	75	Verona	5,0	-6
24	Trento	6,7	17	76	Chieti	4,9	-3
25	Cuneo	6,7	-6	77	Taranto	4,9	9
26	Vicenza	6,6	17	78	Torino	4,8	13
27	Asti	6,6	22	79	Reggio Calabria	4,5	-34
28	Salerno	6,5	7	80	Vibo Valentia	4,5	-58
29	Isernia	6,5	-20	81	Biella	4,5	18
30	La Spezia	6,5	30	82	Ancona	4,5	-25
31	Grosseto	6,4	35	83	Lucca	4,5	1
32	Treviso	6,4	12	84	Como	4,5	-8
33	Campobasso	6,4	-2	85	Siena	4,4	-27
34	Frosinone	6,3	-7	86	Verbano-Cusio-Ossola	4,4	-36
35	Padova	6,3	12	87	Macerata	4,3	-4
36	Pesaro	6,2	-10	88	Vercelli	4,3	-25
37	Udine	6,2	-3	89	Lecco	4,3	-24
38	Pisa	6,2	43	90	Aosta	4,3	-84
39	Ravenna	6,1	33	91	Gorizia	4,1	-35
40	Rovigo	6,1	0	92	L'Aquila	4,0	-18
41	Lecce	6,1	-11	93	Ascoli Piceno	4,0	-6
42	Siracusa	6,1	-6	94	Pavia	4,0	-9
43	Sondrio	6,1	-20	95	Firenze	3,8	8
44	Lodi	6,1	7	96	Varese	3,8	-6
45	Forlì	6,1	32	97	Massa Carrara	3,6	-15
46	Brescia	6,1	0	98	Palermo	3,4	-2
47	Modena	6,0	24	99	Napoli	3,3	2
48	Caltanissetta	6,0	-30	100	Milano	2,9	-2
49	Imperia	6,0	13	101	Genova	2,7	-1
50	Prato	6,0	-25	102	Roma	2,6	-5
51	Arezzo	6,0	24	103	Trieste	2,3	-1
52	Cremona	6,0	16				
					ITALIA	5,2	

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Graduatoria nazionale del valore aggiunto provinciale secondo il peso percentuale del valore aggiunto del settore industria sul totale e differenze di posto con il 1995 (Anno 2004)

Posto di grad.	Provincia	valore aggiunto industria	diff. posto vs. 1995	Posto di grad.	Provincia	valore aggiunto industria	diff. posto vs. 1995
1	Vicenza	42,0	1	53	Firenze	26,0	-3
2	Lecco	41,5	-1	54	Forli	25,8	4
3	Reggio Emilia	41,5	2	55	Trento	25,6	6
4	Modena	41,1	6	56	Ravenna	25,2	6
5	Treviso	40,7	1	57	Bolzano	25,0	13
6	Bergamo	40,3	-3	58	Siracusa	24,0	-5
7	Novara	39,6	1	59	Matera	23,9	9
8	Prato	38,2	-1	60	Sondrio	23,9	-11
9	Mantova	38,0	6	61	Crotone	23,9	28
10	Pordenone	37,9	1	62	Siena	23,7	3
11	Biella	37,6	-7	63	Venezia	22,8	-6
12	Como	37,3	0	64	Pescara	22,7	17
13	Varese	36,8	-4	65	Campobasso	22,4	7
14	Cuneo	36,5	2	66	Livorno	22,4	7
15	Parma	35,9	2	67	L'Aquila	22,4	-3
16	Lodi	35,3	3	68	Caltanissetta	22,1	-13
17	Brescia	35,3	-3	69	Gorizia	22,0	-15
18	Arezzo	35,0	3	70	Rieti	22,0	-10
19	Belluno	35,0	-6	71	La Spezia	22,0	5
20	Teramo	33,3	6	72	Viterbo	21,4	-9
21	Cremona	32,3	-3	73	Oristano	21,3	10
22	Alessandria	32,2	2	74	Massa Carrara	21,1	-5
23	Pesaro	31,9	9	75	Bari	20,9	4
24	Latina	31,4	17	76	Cagliari	20,9	-5
25	Pisa	30,9	-3	77	Salerno	20,3	1
26	Padova	30,9	8	78	Brindisi	20,2	-11
27	Milano	30,6	-2	79	Rimini	20,1	5
28	Piacenza	30,6	7	80	Savona	19,7	-3
29	Ancona	30,6	4	81	Nuoro	19,7	-7
30	Verona	30,2	6	82	Genova	18,7	3
31	Chieti	30,1	-3	83	Lecce	18,5	-3
32	Macerata	30,0	6	84	Sassari	18,2	-9
33	Bologna	29,4	4	85	Trapani	18,1	8
34	Lucca	29,3	5	86	Aosta	17,6	-20
35	Vercelli	29,2	-15	87	Benevento	17,2	-5
36	Terni	29,2	-7	88	Ragusa	17,2	8
37	Verbano-Cusio-Ossola	29,1	-6	89	Enna	17,0	1
38	Caserta	28,8	18	90	Cosenza	16,7	-2
39	Potenza	28,7	13	91	Napoli	16,3	-5
40	Avellino	28,6	0	92	Catania	16,3	-5
41	Ascoli Piceno	28,6	-11	93	Catanzaro	15,5	-1
42	Torino	28,4	-19	94	Foggia	15,2	0
43	Rovigo	28,4	-1	95	Trieste	15,0	-4
44	Frosinone	27,9	-17	96	Vibo Valentia	14,6	-1
45	Pavia	27,8	2	97	Grosseto	14,3	0
46	Isernia	27,1	-1	98	Roma	14,0	3
47	Udine	27,0	-3	99	Agrigento	13,9	-1
48	Asti	27,0	-2	100	Messina	13,2	0
49	Taranto	26,9	-6	101	Imperia	12,7	2
50	Perugia	26,7	1	102	Palermo	12,3	-3
51	Pistoia	26,6	-3	103	Reggio Calabria	10,9	-1
52	Ferrara	26,3	7				
					ITALIA	26,6	

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Graduatoria nazionale del valore aggiunto provinciale secondo il peso percentuale del valore aggiunto dei servizi sul totale e differenze di posto con il 1995 (Anno 2004)

Posto di grad.	Provincia	valore aggiunto servizi	diff. posto vs. 1995	Posto di grad.	Provincia	valore aggiunto servizi	diff. posto vs. 1995
1	Roma	85,5	0	53	Crotone	69,8	-39
2	Palermo	85,4	1	54	Forli	69,7	-9
3	Trieste	84,3	-1	55	Siracusa	69,7	6
4	Messina	84,2	0	56	Lucca	69,6	-6
5	Napoli	82,3	1	57	Oristano	69,5	-22
6	Imperia	81,8	9	58	Asti	69,4	5
7	Aosta	81,2	15	59	Milano	69,1	-2
8	Genova	81,0	-3	60	Bologna	68,9	-6
9	Catania	80,7	-1	61	Terni	68,8	9
10	Agrigento	80,1	3	62	Ascoli Piceno	68,6	14
11	Reggio Calabria	79,8	-4	63	Matera	68,5	-10
12	Vibo Valentia	79,1	-1	64	Pavia	68,3	4
13	Grosseto	79,0	-1	65	Pistoia	68,0	1
14	Cosenza	78,8	5	66	Potenza	67,8	-17
15	Catanzaro	78,6	-5	67	Macerata	67,5	4
16	Lecce	78,5	8	68	Avellino	67,5	-1
17	Sassari	78,2	9	69	Ancona	67,4	3
18	Massa Carrara	78,0	2	70	Padova	67,2	-8
19	Trapani	77,8	6	71	Pisa	67,0	2
20	Savona	77,6	-4	72	Ferrara	67,0	-12
21	Rimini	77,6	-12	73	Taranto	66,8	5
22	Benevento	77,0	14	74	Pesaro	66,4	-9
23	Gorizia	76,2	19	75	Caserta	66,1	-24
24	Livorno	76,1	-6	76	Vercelli	65,8	12
25	Nuoro	76,1	6	77	Verona	65,6	2
26	Cagliari	76,0	2	78	Chieti	65,4	5
27	La Spezia	75,7	-4	79	Alessandria	65,3	2
28	Foggia	75,6	6	80	Piacenza	64,6	-6
29	Brindisi	75,5	18	81	Rovigo	64,4	-1
30	Bari	75,3	-1	82	Belluno	64,1	5
31	Salerno	75,1	-4	83	Arezzo	63,3	-1
32	Enna	75,0	-11	84	Latina	63,3	-9
33	Pescara	74,9	-16	85	Teramo	63,1	-8
34	Venezia	74,7	5	86	Varese	62,9	3
35	L'Aquila	73,9	-3	87	Como	62,0	-1
36	Sondrio	73,9	8	88	Brescia	61,9	3
37	Campobasso	73,8	-4	89	Biella	61,7	8
38	Rieti	73,4	3	90	Prato	61,5	0
39	Firenze	73,3	1	91	Parma	61,1	-7
40	Caltanissetta	72,8	16	92	Cremona	60,8	1
41	Siena	72,5	-3	93	Lodi	59,7	-8
42	Bolzano	71,9	-12	94	Pordenone	59,6	0
43	Trento	71,2	-6	95	Cuneo	58,8	-3
44	Torino	70,8	20	96	Novara	58,5	-1
45	Ragusa	70,7	-2	97	Bergamo	58,5	2
46	Udine	70,7	6	98	Lecco	58,1	5
47	Viterbo	70,6	11	99	Treviso	57,1	-1
48	Verbano-Cusio-Ossola	70,6	7	100	Modena	56,4	-4
49	Isernia	70,5	10	101	Vicenza	56,0	0
50	Frosinone	70,3	19	102	Reggio Emilia	55,5	-2
51	Perugia	70,2	-3	103	Mantova	55,4	-1
52	Ravenna	70,2	-6				
					ITALIA	70,9	

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

3. LE DINAMICHE CONGIUNTURALI

Tale capitolo è dedicato all'analisi delle risultanze emerse dalla consueta rilevazione annuale effettuata agli imprenditori viterbesi in collaborazione con la Camera di Commercio di Viterbo.

Quest'anno l'indagine si è focalizzata su un campione di 440 imprese afferenti ai settori manifatturiero, delle costruzioni e dei servizi e si snoda attraverso l'analisi dei dati a consuntivo 2005 e quella previsionale riguardante le stime effettuate dagli imprenditori in merito all'andamento dell'economia provinciale nel 2006.

Per quanto riguarda l'agricoltura, l'indagine sul campo è stata effettuata solo per l'approfondimento sul mercato del lavoro, mentre per la parte congiunturale, stante la difficoltà, in questo settore, di indagare indicatori prettamente economici sulla base di interviste si è proceduto ad un'analisi desk di alcune variabili fondamentali.

3.1 L'agricoltura

L'annata agraria relativa al 2005 è stata caratterizzata da condizioni climatiche piuttosto sfavorevoli che hanno contribuito a generare alcuni decrementi produttivi, che per i cereali e le colture erbacee in generale hanno raggiunto punte del 35% circa. Alle cattive condizioni climatiche si aggiunge la politica agricola comune (PAC) entrata in vigore lo scorso anno la quale prevede un cambiamento radicale dei criteri di assegnazione dei sostegni comunitari alla produzione. Sarà applicato il nuovo meccanismo degli aiuti "disaccoppiati", ovvero slegati dalla produzione dell'annata agraria e basata sulle produzioni degli anni precedenti, con una conseguente diminuzione della superficie coltivata e prodotta. I decrementi interessano soprattutto le aziende marginali, e quelle con piccoli appezzamenti di terreno che mal si prestano ad una coltivazione meccanizzata e per questo destinati di preferenza a pascolo. Di qui anche la diminuzione nel prezzo dei terreni destinati a pascolo causata dall'aumento dell'offerta.

Passando all'analisi delle singole colture risulta evidente dalla Tab. 1 come il grano duro ed il mais registrino un calo della superficie coltivata di oltre il 35%, ai quali corrisponde

una flessione della produzione del 50% circa per il primo e del 33% per il secondo. Nel passaggio dal 2004 al 2005 si è verificato un contestuale calo dei prezzi, che si è riflesso in una diminuzione anche del fatturato, con una flessione, per la coltura del grano duro, di oltre il 50%, e di circa il 25% per il grano tenero. Quest'ultimo, nonostante l'aumento della superficie coltivata non ha generato una maggiore produzione per le cattive condizioni climatiche di cui si è già detto. In aumento invece le superfici e i quantitativi prodotti per orzo avena e girasole, anche se con volumi piuttosto bassi.

Per le colture orticole bene la produzione di patata e finocchio con aumenti produttivi soprattutto per il finocchio, oltre 60%, pur in presenza di una diminuzione della superficie che al contrario non ha interessato il carciofo e il peperone. Non sono andate molto bene, non solo in termini quantitativi, le coltivazioni di asparagi e di pomodori da industria, coltivazioni tipiche della parte costiera della provincia. La coltura del pomodoro ha risentito anche dell'ingresso sul mercato del prodotto cinese, i cui bassissimi prezzi di mercato e l'acquisto da parte delle industrie conserviere hanno rischiato di rendere

antieconomica la raccolta del prodotto nelle campagne della Tuscia, causando, oltre ad un abbassamento del prezzo, il deterioramento di una parte del prodotto sul campo. Anche per questa coltura si è stimata una discreta riduzione del fatturato complessivo, pari a circa il 12%.

Non molto confortanti anche i dati per le coltivazioni frutticole estive, che presentano quasi tutte un segno negativo. Sicuramente il maltempo ha influito sui volumi di produzione essendo le superfici rimaste pressoché invariate o diminuite lievemente. Non ci sono da segnalare particolari tensioni sui prezzi.

Anche per l'uva da vino si è assistito ad una diminuzione della produzione, -7,6%, anche se c'è comunque da sottolineare che dal punto di vista qualitativo l'annata di questa coltura è stata piuttosto buona. Per questa coltivazione si punta sempre di più ad una valorizzazione del prodotto finito, oltre che con i tradizionali riconoscimenti geografici e di origine, con adeguate politiche di incremento della qualità e di conseguenza del valore aggiunto.

La coltura corilicola presenta, anche questa a causa delle condizioni meteorologiche non entusiasmanti, una variazione

negativa della quantità prodotta rispetto al 2004 con un prodotto all'incirca dimezzato, pur in presenza di una superficie coltivata costante. Da sottolineare, comunque, l'ottima performance del prezzo, che anche per la concomitanza di fattori internazionali, continua ad evidenziare livelli record. Questo elemento, non secondario, ha aiutato i produttori a mantenere quasi inalterato il fatturato prodotto rispetto all'annata precedente.

La castanicoltura, al pari delle altre colture analizzate, sembra nel 2005 (non sono disponibili dati ufficiali al riguardo), aver peggiorato i volumi di raccolta rispetto al 2004. Ad aggravare questa situazione si contrappone l'andamento dei prezzi, che per la stagione appena trascorsa ha visto un decremento medio che varia dal 5

al 15% a seconda delle pezzature, della qualità e della tipologia. Anche per le aziende castanicole si può stimare una riduzione del fatturato complessivo del 15-20% circa.

Altra importante coltura che caratterizza il territorio provinciale è quella dell'olio, che con oltre 20mila ettari di oliveti rappresenta il 6,9% della superficie agricola provinciale. La coltura olivicola, inoltre, incide per il 6% circa sul totale della produzione lorda vendibile provinciale con un volume di affari di 25/30 milioni di euro. La produzione di olive nel 2005 ha subito una flessione del 25% circa rispetto al 2004, mentre la diminuzione di olio prodotto è stata molto più limitata (il 9,5%) a causa di un forte aumento della resa di prodotto, passata dal 13 al

15%. Da sottolineare che l'olio della Tuscia ha raggiunto elevati standard qualitativi e prestigiosi riconoscimenti, alla denominazione di origine protetta (DOP) "Canino" è stata ammessa anche la DOP "Tuscia", per la quale ancora non si dispone di dati in considerazione del recente ingresso. Per la DOP Canino, si è riscontrata, a partire dalla sua istituzione, una rapida crescita delle aziende iscritte all'Albo degli oliveti Dop e un aumento delle quantità prodotte e certificate, segno di una costante valorizzazione del prodotto, anche se la percentuale di olio prodotto destinato a questa Dop rimane ancora basso, 2,5% nel 2004.

Si riportano, nella tabella seguente, i dati statistici relativi alle principali colture agricole della Provincia di Viterbo.

Tab. 1 – Superfici e produzioni agricole in provincia di Viterbo 2004 e 2005 e var. %

	Superficie investita (ha)			Produzione in Quintali		
	2004	2005	Var. %	2004	2005	Var. %
Grano Tenero	3.750	5.000	33,33%	165.150	163.603	-0,94%
Grano duro	53.400	34.700	-35,02%	2.541.400	1.279.000	-49,67%
Mais	7.200	4.550	-36,81%	743.000	500.500	-32,64%
Orzo	4.000	5.400	35,00%	168.000	189.000	12,50%
Avena	1.000	1.400	40,00%	35.000	42.000	20,00%
Girasole	300	700	133,33%	3.000	10.500	250,00%
Patata	1.570	1.490	-5,10%	414.070	498.300	20,34%
Asparago	400	360	-10,00%	28.500	25.200	-11,58%
Carciofo	240	260	8,33%	38.700	41.400	6,98%
Finocchio	393	360	-8,40%	60.540	97.200	60,56%
Peperone	100	105	5,00%	33.000	36.750	11,36%
Pomodoro da industria	1.750	1.400	-20,00%	1.365.000	1.260.000	-7,69%
Popone o melone	270	270	0,00%	102.600	108.000	5,26%
Cocomero	233	220	-5,58%	114.200	105.600	-7,53%
Pesco	267	265	-0,75%	65.260	62.340	-4,47%
Nettarino	28	28	0,00%	6.450	6.010	-6,82%
Melo	120	120	0,00%	42.010	39.600	-5,74%
Susino	51	50	-1,96%	8.310	7.390	-11,07%
Actinidia o Kiwi	479	482	0,63%	114.070	114.000	-0,06%
Nocciole	17.543	17.541	-0,01%	610.717	273.494	-55,22%
Uva da vino	5.178	5.183	0,10%	622.240	574.998	-7,59%
Olivo	21.036	21.040	0,02%	498.095	377.280	-24,26%

Fonte: CCLAA di Viterbo

3.1.1 La zootecnia

Altra attività molto importante per l'economia della provincia di Viterbo, che si sposa perfettamente con il carattere agricolo, è quello della zootecnia. Il patrimonio zootecnico provinciale è composto da un consistente numero di ovini, 360.000, tra i quali si registra dal 2004 al 2005 una crescita del 7% circa, e dalla presenza di altre specie zootecniche quali bovini, caprini e suini i quali, soprattutto quest'ultimi, sono la materia prima di una importante industria alimentare. I dati Istat della consistenza del bestiame nel 2005 mostrano un decremento lieve per i bovini, e più marcato per i bufalini ed

equini, mentre si evidenzia una crescita per caprini ed ovini. Invariato il numero degli struzzi e dei suini. Per quanto riguarda i prezzi, si è assistito ad una sostanziale stabilità, con una ripresa dei prezzi sul bestiame da vita solo a partire dal 2006. Diverso il discorso per quanto riguarda la produzione di latte, dove le tensioni tra industria e agricoltura hanno causato un decremento nei prezzi di latte ovino; mentre per il latte bovino, pur se nel 2005 si è assistito ad una invariabilità con i livelli medi del 2004, si sono evidenziate delle riduzioni contenute, già nei primi mesi del 2006. Il fatturato si stima in leggero ca-

lo per gli allevamenti ovini e stazionario, con previsioni di leggero calo, per gli allevamenti bovini.

Per quanto riguarda gli allevamenti di carni avicole, l'impatto che l'influenza aviaria può causare nella provincia è tutt'altro che trascurabile, infatti sono presenti in provincia un discreto numero di allevamenti, e di conseguenza di capi allevati. Il problema generato dall'allarme dell'influenza aviaria rischia di generare indubbie ripercussioni in termini di fatturato prodotto, considerando che tra polli da carne e da uova viene prodotta ricchezza per oltre 12 milioni di euro.

Tab. 2 – Consistenza degli allevamenti di bestiame in provincia di Viterbo 2004 e 2005 e var. %

	2004	2005	Var. %
BOVINI	40.700	40.350	-0,9%
BUFALINI	620	558	-10,0%
OVINI	337.000	360.000	6,8%
CAPRINI	4.880	5.000	2,5%
EQUINI	3.700	3.450	-6,8%
SUINI	29.950	29.950	0,0%

Fonte: CCLAA di Viterbo

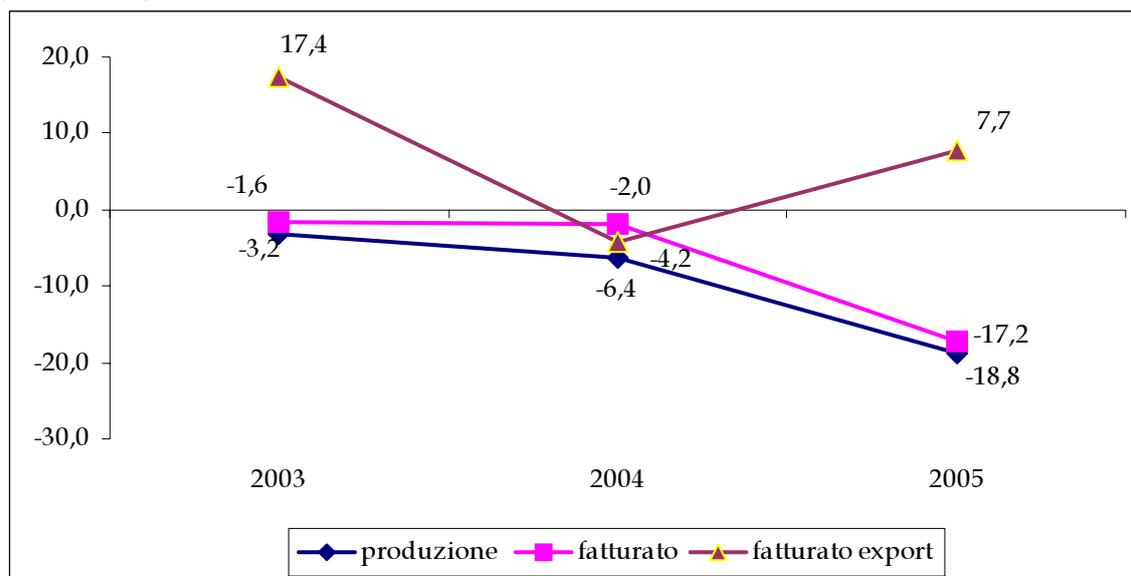
3.2 Il settore manifatturiero

Nel settore manifatturiero, per l'anno 2005 la rilevazione campionaria mostra un consuntivo non favorevole, sia con riferimento alla produzione che al fatturato, in peggioramento anche rispetto al biennio precedente: il saldo tra le risposte in

aumento e quelle in decremento è di segno negativo e raggiunge il -17,2% per il fatturato ed il -18,8% per l'ammontare prodotto. In direzione contraria vanno, invece, le valutazioni in merito al fatturato delle aziende che esportano, con un

saldo di risposte positivo (+7,7%), in netto miglioramento rispetto al 2004, anno in cui prevalevano di 4 punti percentuali le imprese che avevano fatto registrare una diminuzione del volume d'affari esportato (graf. 1).

Graf. 1 – Andamento dei saldi dei principali indicatori congiunturali del settore manifatturiero (2003 –2005)



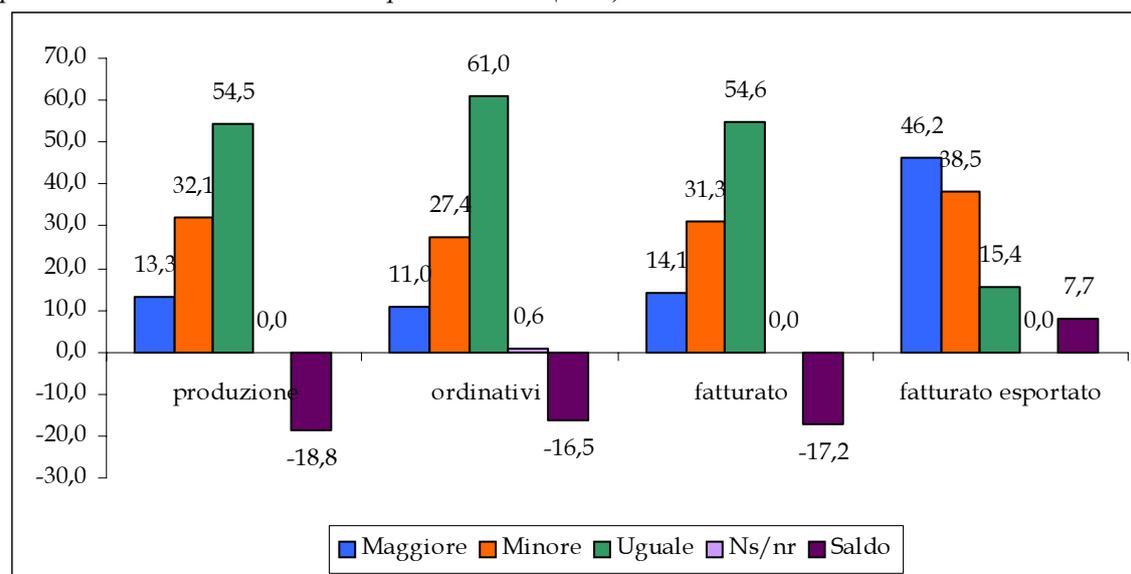
Fonte: Istituto G. Tagliacarne

La stabilità del fatturato e della produzione ha riguardato, nel 2005, circa un'impresa su due mentre poco meno di un terzo delle aziende operanti nel manifatturiero ha fatto registrare una diminuzione degli stessi indicatori (graf. 2). Il manteni-

mento dei livelli del volume d'affari e della produzione non è, invece, una prerogativa delle imprese manifatturiere che esportano, dal momento che solo il 15,4% di esse ha dichiarato la stabilità di tali variabili tra il 2004 ed il 2005; il saldo positi-

vo del fatturato delle aziende esportatrici è, invece, il risultato combinato delle percentuali di coloro che hanno visto aumentare il proprio giro d'affari (46,2%) e di quelle imprese che, invece, sono andate in direzione contraria (38,5%).

Graf. 2 – Andamento dei principali indicatori congiunturali del settore manifatturiero della provincia di Viterbo nel 2005 rispetto al 2004 (in %)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Molto utile risulta essere la scomposizione delle evidenze sopra riportate fra i vari comparti produttivi che compongono il settore del manifatturiero. La riduzione del fatturato è una caratteristica che accomuna tutti i comparti, con l'eccezione dell'industria estrattiva (tab. 1). La difficoltà sembra coinvolge-

re soprattutto il comparto del tessile abbigliamento, il cui saldo tra risposte negative e positive è pari a -55,6%, mentre il comparto agro-alimentare presenta valori relativamente più ridotti di aziende con diminuzione di fatturato (34,8%) ed è l'unico, insieme all'industria metalmeccanica, in cui una per-

centuale, seppur non elevata, di imprese ha registrato un aumento del volume d'affari (14,1%). La stabilità del fatturato, infine, è una prerogativa del distretto industriale della ceramica (Civita Castellana), dal momento che ha riguardato l'83,3% delle imprese ivi operanti.

Tab. 3 - Andamento del fatturato dei comparti manifatturieri in provincia di Viterbo nel 2005 rispetto al 2004 (in %)

	Alimentari	Tessili, abbigliamento	Estrattive	Metalmeccaniche	Lavorazione di ceramica	Totale
Maggiore	14,1	0,0	33,3	16,0	0,0	14,1
Minore	34,8	55,6	0,0	28,0	16,7	31,3
Uguale	51,1	44,4	66,7	56,0	83,3	54,6
Non risponde	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Saldo	-20,7	-55,6	33,3	-12,0	-16,7	-17,2

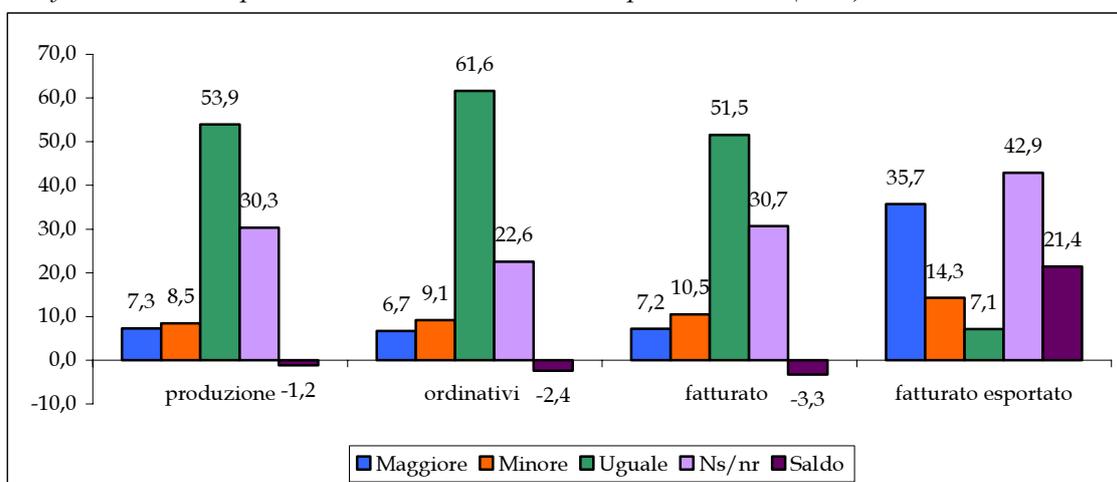
Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Notevolmente migliori appaiono le aspettative per l'anno in corso (graf. 3): se il fatturato delle aziende che operano solo nei mercati interni è previsto in aumento per il 7,2% del campione ed in diminuzione per il 10,5% (con un saldo sì negativo ma notevolmente più ridotto rispetto al 2005), per le imprese manifatturiere che esportano il saldo di risposte torna ad es-

sere di segno positivo (+21,4%). Al tempo stesso va evidenziato che, proprio per questa tipologia di imprese, risulta essere molto elevata la percentuale di coloro che non sono in grado di fornire un'aspettativa chiara per il futuro (42,9%), anche in relazione al fatto che per esse risulta essere più difficile prevedere le dinamiche dei mercati internazio-

li, dai quali dipendono strettamente le performance future. Nel corso del 2006, comunque, lo sviluppo delle esportazioni dovrebbe risentire, favorevolmente, dell'intonazione ancora positiva della domanda internazionale e, sfavorevolmente, dell'inasprimento delle condizioni competitive a seguito dell'atteso apprezzamento del tasso di cambio.

Graf. 3 – Previsioni riguardanti l'andamento dei principali indicatori congiunturali del settore manifatturiero della provincia di Viterbo nel 2006 rispetto al 2005 (in %)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Anche in relazione alle previsioni sull'andamento del fatturato è possibile fornire risultati più dettagliati in funzione della scomposizione per comparti (tab. 2).

A tal proposito, molto basse, almeno rispetto al 2005, sono le percentuali di coloro che prevedono una diminuzione del giro d'affari (13% nel comparto alimentare, 22,2% nel

tessile-abbigliamento e 12% nella metalmeccanica), mentre positive sono le aspettative per circa 17 imprese su 100 che operano nel settore della ceramica.

Tab. 4 – Previsioni dell'andamento del fatturato dei comparti manifatturieri in provincia di Viterbo nel 2006 rispetto al 2005 (in %)

	Alimentari	Tessili, abbigliamento	Estrattive	Metalmeccaniche	Lavorazione di ceramica	Totale
Maggiore	6,5	0,0	11,1	0,0	16,7	7,2
Minore	13,0	22,2	0,0	12,0	16,7	10,5
Uguale	43,5	44,4	88,9	64,0	66,7	51,5
Non risponde	37,0	33,3	0,0	24,0	0,0	30,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Saldo	-6,5	-22,2	11,1	-12,0	0,0	-3,3

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

3.3 Il settore delle costruzioni

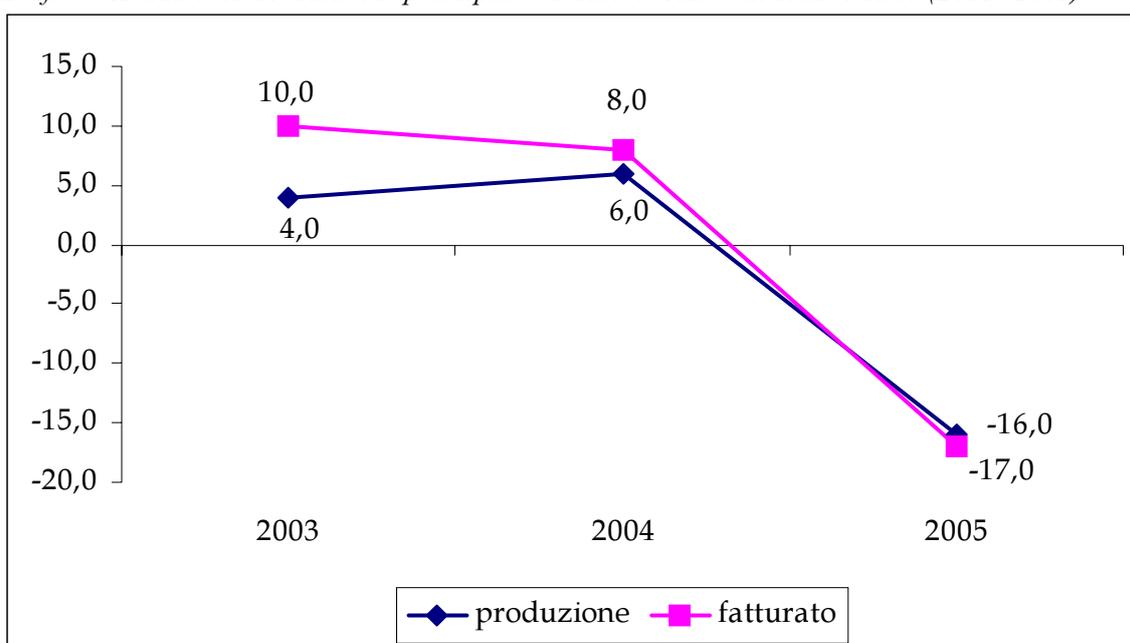
Se il settore delle costruzioni, nel biennio 2003-2004, era stato l'unico, tra i macrosettori oggetto dell'indagine campionaria, che avesse fatto rilevare saldi di segno positivo in merito ai principali indicatori congiunturali, la dinamica dell'ulti-

mo anno ha fatto sì che anche l'edilizia si sia allineata alle non confortanti performance degli altri settori.

Nel 2005, infatti, la prevalenza delle risposte pessimistiche su quelle ottimistiche è sull'ordine dei 16 punti percentua-

li per quanto concerne la produzione e dei 17 punti guardando al volume d'affari (graf. 4), laddove l'anno precedente prevalavano le risposte di coloro che dichiaravano un miglioramento degli indicatori (rispettivamente +6,0% e +8,0%).

Graf. 4 – Andamento dei saldi dei principali indicatori relativi al settore edile (2003- 2005)



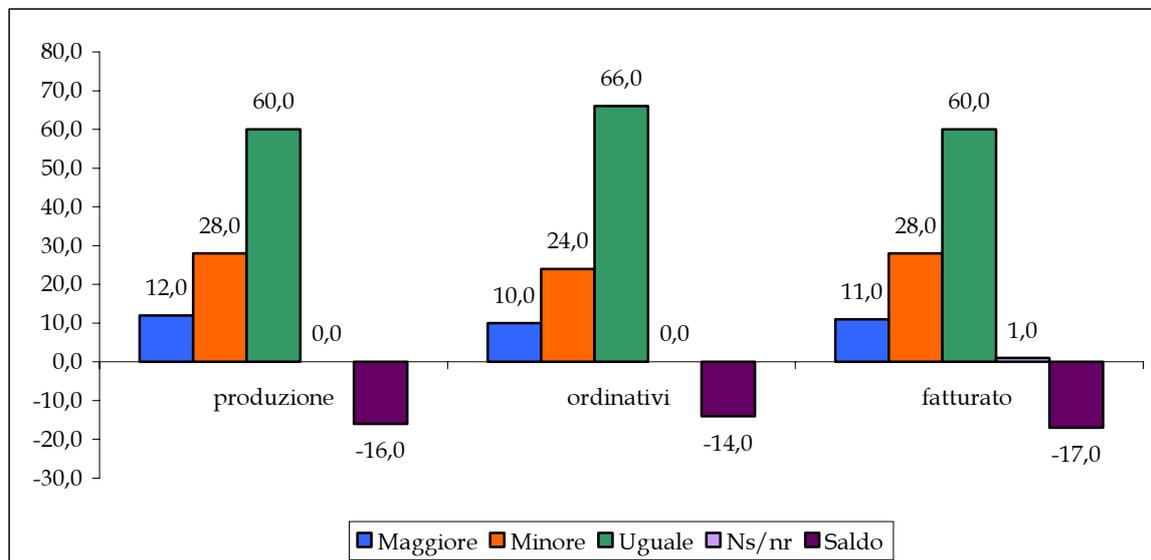
Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Come mostrato dal grafico 5, i saldi di segno negativo che hanno caratterizzato il 2005 trovano la loro origine in un li-

vello delle risposte positive (intorno al 10-12%) costantemente inferiore rispetto a quello delle risposte che rilevano, invece,

un peggioramento degli indicatori congiunturali (che sono comprese in una forbice tra il 24% ed il 28%).

Graf. 5 – Andamento dei principali indicatori congiunturali del settore edile della provincia di Viterbo nel 2005 rispetto al 2004 (in %)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Tra i sotto-settori che compongono l'edilizia, l'unico comparto che va in controtendenza rispetto a quanto emerso in precedenza è rappresentato dall'edilizia pubblica, per la quale la percentuale di coloro

che registrano una diminuzione del fatturato nel 2005 è estremamente ridotta (6,7%) ed inferiore di venti punti percentuali rispetto alla quota di imprenditori che hanno dichiarato un fatturato maggiore nei con-

fronti del 2004. Note decisamente meno positive provengono, invece, da tutti gli altri comparti ed in particolare quello dell'edilizia privata, il cui saldo di risposte è pari a -25,4% (tab. 3).

Tab. 5 - Andamento del fatturato dei comparti edili in provincia di Viterbo nel 2005 rispetto al 2004 (in %)

	Edilizia pubblica	Edilizia privata	Ristrutturazioni	Manutenzioni	Totale
Maggiore	26,7	6,3	8,3	20,0	11,0
Minore	6,7	31,7	25,0	40,0	28,0
Uguale	66,7	60,3	66,7	40,0	60,0
Non risponde	0,0	1,6	0,0	0,0	1,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Saldo	20,0	-25,4	-16,7	-20,0	-17,0

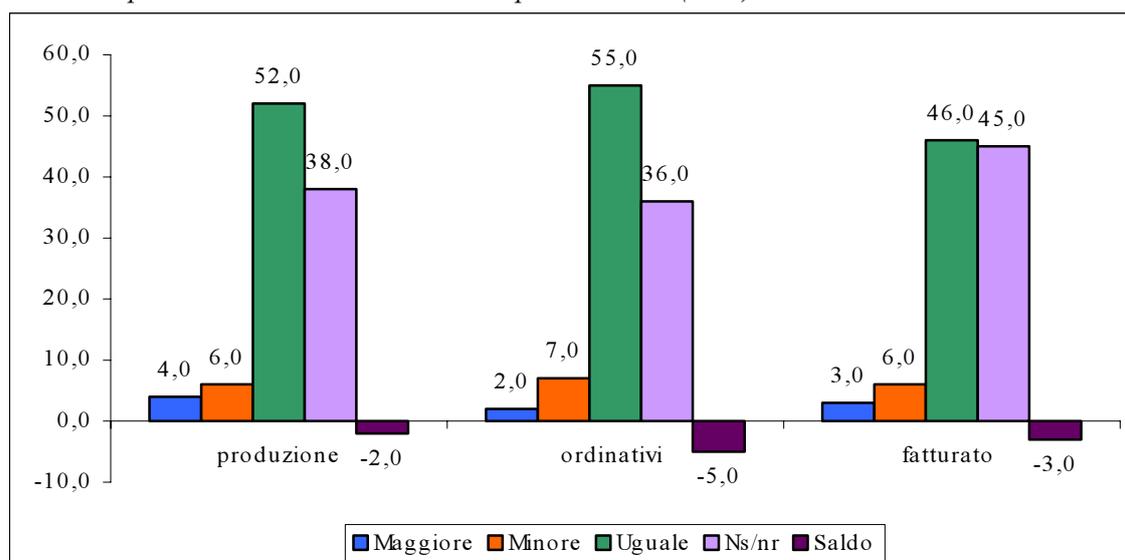
Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Le problematiche di carattere congiunturale che sembrano aver coinvolto una larga parte del tessuto produttivo che fa capo all'edilizia dovrebbero avere, almeno nelle aspettative degli stessi imprenditori operanti

nel settore, una durata relativamente limitata. Ciò è confermato dalle previsioni contenute nel grafico 6, dalle quali si evince, per il 2006, un netto ridimensionamento delle aspettative di calo nei principali indi-

catori congiunturali; di conseguenza, i saldi tornano ad essere, se non di segno positivo come in passato, perlomeno prossimi allo zero, specie con riferimento alla produzione (-2,0%) ed al volume d'affari (-3,0%).

Graf. 6 – Previsioni riguardanti l'andamento dei principali indicatori congiunturali del settore edile della provincia di Viterbo nel 2006 rispetto al 2005 (in %)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

L'unico settore in cui permane il segno positivo nel saldo delle risposte (seppur in diminuzione rispetto al consuntivo 2005) è ancora quello dell'edilizia pubblica (+6,7%),

mentre rimane negativo quello del comparto privato delle costruzioni (-3,2%, comunque un livello decisamente meno elevato del -25,4% del 2005). Da evidenziare, poi, come né

nel comparto delle ristrutturazioni né tanto meno in quello della manutenzione nessun imprenditore intervistato preveda un aumento del fatturato (tab. 4).

Tab. 6 - Stime del fatturato dei comparti edili in provincia di Viterbo nel 2006 rispetto al 2005 (in %)

	Edilizia pubblica	Edilizia privata	Ristrutturazioni	Manutenzioni	Totale
Maggiore	6,7	3,2	0,0	0,0	3,0
Minore	0,0	6,3	0,0	20,0	6,0
Uguale	40,0	54,0	25,0	30,0	46,0
Non risponde	53,3	36,5	75,0	50,0	45,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Saldo</i>	<i>6,7</i>	<i>-3,2</i>	<i>0,0</i>	<i>-20,0</i>	<i>-3,0</i>

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

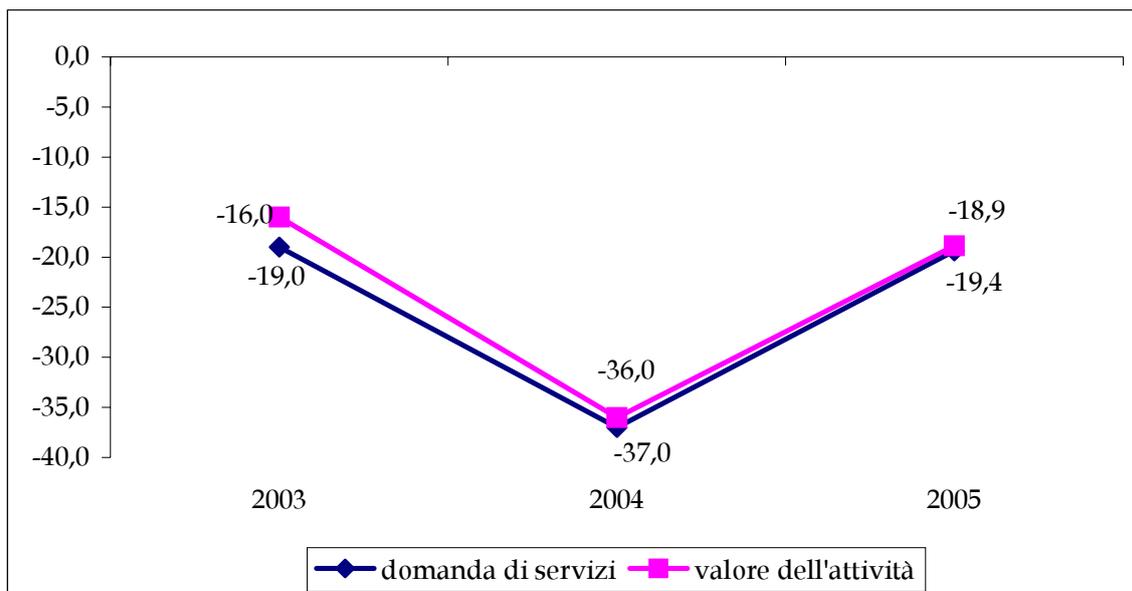
3.4 Il settore dei servizi

A differenza del settore industriale (inteso in senso ampio sia come manifatturiero che come costruzioni), una leggera "ripresa" pare aver caratterizzato il terziario nel cor-

so del 2005: se è vero che prevalgono le risposte negative rispetto a quelle positive, va, in ogni caso, rimarcato il fatto che tale saldo si sia quasi dimezzato rispetto al 2004 (graf.

7), sia prendendo in considerazione la domanda di servizi (-19,4% nel 2005, a fronte di un -37,0% l'anno prima) che il fatturato (-18,9% vs -36,0%).

Graf. 7 – Saldi di risposta dei principali indicatori congiunturali nel settore dei servizi in provincia di Viterbo (2003-2005; in %)



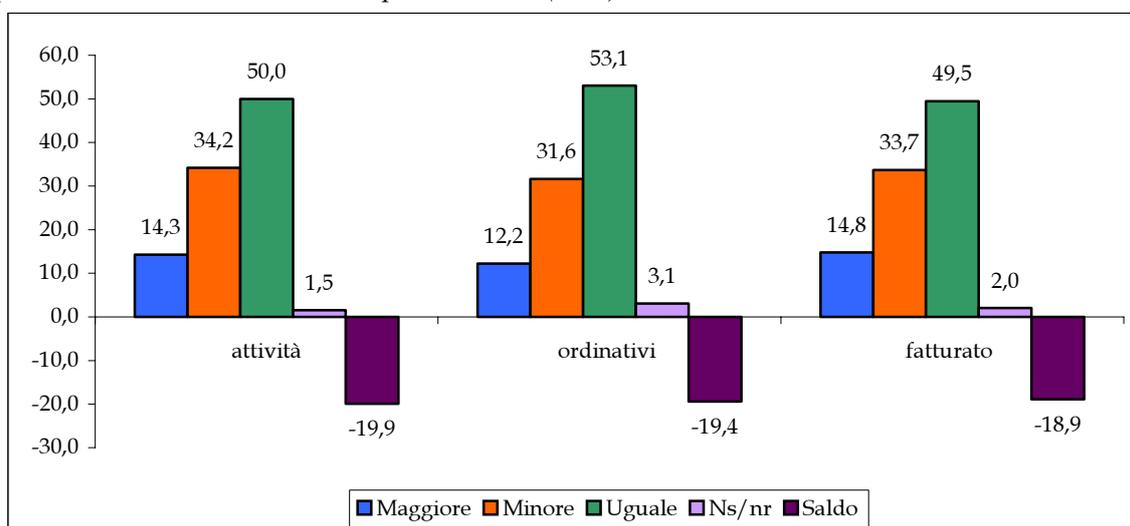
Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Per l'anno appena trascorso, la risposta che ha fatto registrare la frequenza relativa più elevata è stata quella coincidente con una stabilità degli indicatori congiunturali (circa la metà

delle interviste, guardando a tutti e tre gli indici), mentre un'impresa su tre ha dichiarato una diminuzione degli stessi. In particolare, appena il 14,3% degli imprenditori del terziario se-

gnala un aumento del livello delle attività ed il 14,8% del volume di affari, laddove coloro che hanno fatto registrare un calo sono rispettivamente il 34,2% ed il 33,7% (graf. 8).

Graf. 8 – Andamento dei principali indicatori congiunturali del settore dei servizi della provincia di Viterbo nel 2005 rispetto al 2004 (in %)



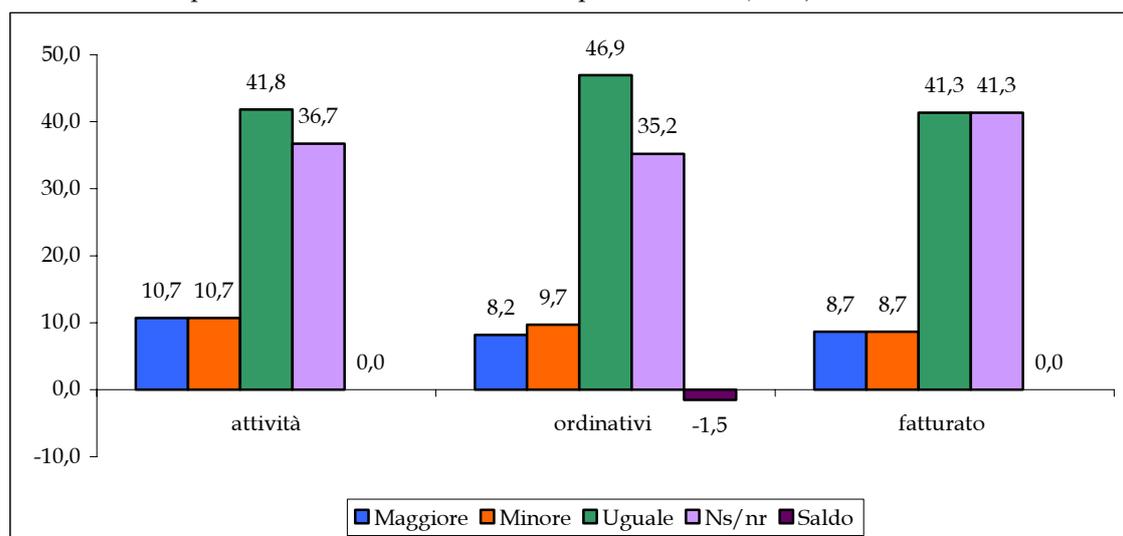
Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Un miglioramento è atteso per il 2006, anno in cui il saldo tra risposte positive e negative coincide con il valore nullo

(graf. 9); da segnalare, infine, come la percentuale di coloro che non forniscono risposta in merito alla domanda sul fattu-

rato (41,3% del campione) sia identica alla quota di coloro che prevedono una stabilità del medesimo indicatore.

Graf. 9 – Previsioni riguardanti l'andamento dei principali indicatori congiunturali del settore dei servizi della provincia di Viterbo nel 2006 rispetto al 2005 (in %)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

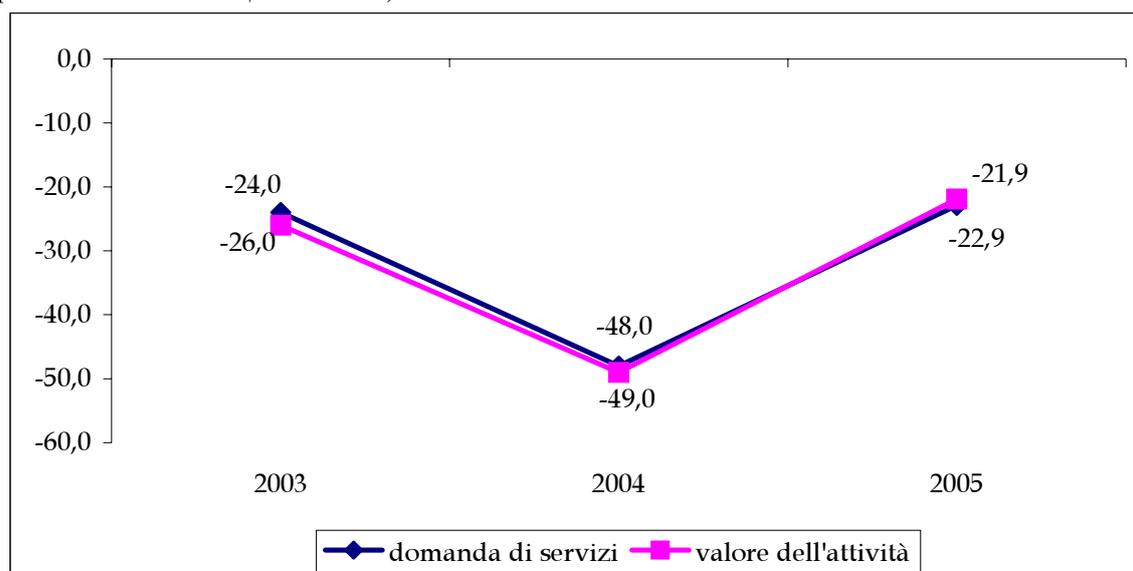
3.4.1 Commercio

Come in generale per il macrosettore, anche la situazione del comparto produttivo del commercio mostra, per il 2005, parziali segni di ripresa: dopo il 2004, anno in cui il saldo tra risposte negative e positive aveva

quasi raggiunto quota -50%, nell'ultimo anno tale percentuale si è praticamente dimezzata, con riferimento sia alla domanda di servizi (indicativa degli ordinativi) che all'indicatore esplicativo del valore dell'atti-

vità (ovverosia il fatturato aziendale). Il grafico 10 evidenzia, infatti, come, guardando agli ordini, il saldo sia pari a -22,9 punti percentuali, un valore pressoché identico a quello relativo al fatturato (-21,9%).

Graf. 10 – Andamento dei saldi dei principali indicatori relativi al settore del commercio della provincia di Viterbo (2003- 2005)



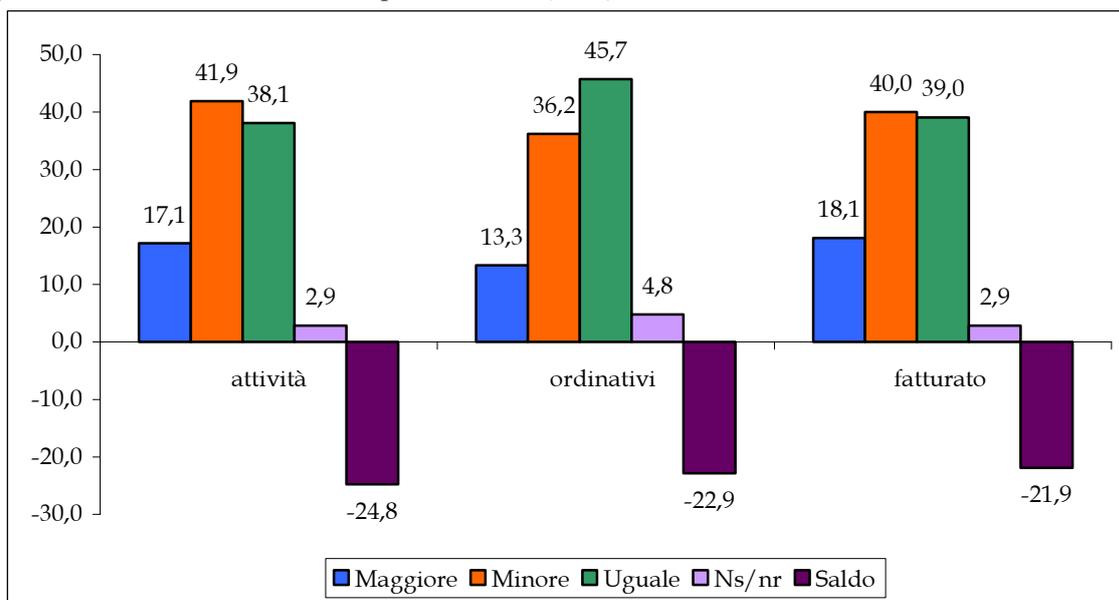
Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Nello specifico, il grafico sottostante mostra come si compone il saldo delle risposte fornite dagli operatori commerciali: in media, circa 4 su 10 di essi hanno dichiarato una situazione di stabilità degli indicatori presi in considerazione nell'analisi congiunturale, pur con qualche differenziazione a se-

conda che l'oggetto di indagine fosse l'attività, l'ammontare di ordinativi o il fatturato. Se per la prima, infatti, è prevalente la quota di coloro che hanno dichiarato una diminuzione rispetto a quelli che non hanno visto mutare la situazione (41,9% vs 38,1%), l'opposto è avvenuto per gli ordinativi (la

diminuzione è stata registrata dal 36,2% degli intervistati mentre la stabilità dal 45,7%). Da segnalare, poi, come la percentuale di coloro che, invece, hanno assistito ad un miglioramento della propria situazione non superi mai il 18,1%, scendendo al 13,3% relativamente agli ordinativi.

Graf. 11 – Andamento dei principali indicatori congiunturali del settore del commercio della provincia di Viterbo nel 2005 rispetto al 2004 (in %)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Chi appare maggiormente risentire della situazione congiunturale sono i comparti posti all'origine della catena distributiva (ovvero il commercio all'ingrosso) e quelli all'estremo opposto,

caratterizzati da dimensioni ridotte (commercio minuto), mentre in netta controtendenza appare il comparto della grande distribuzione, dove la percentuale di coloro che dichiarano un au-

mento del proprio fatturato è stata del 42,9%, (identica a quella di coloro che hanno registrato una stabilizzazione dello stesso), col risultato di un saldo finale di risposte positivo pari al +28,6%.

Tab. 7 - Andamento del fatturato dei comparti del commercio della provincia di Viterbo nel 2005 rispetto al 2004 (in %)

	Commercio ingrosso	Commercio minuto	Grande distribuzione	Totale
Maggiore	24,0	13,7	42,9	18,1
Minore	48,0	39,7	14,3	40,0
Uguale	28,0	42,5	42,9	39,0
Non risponde	0,0	4,1	0,0	2,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Saldo	-24,0	-26,0	28,6	-21,9

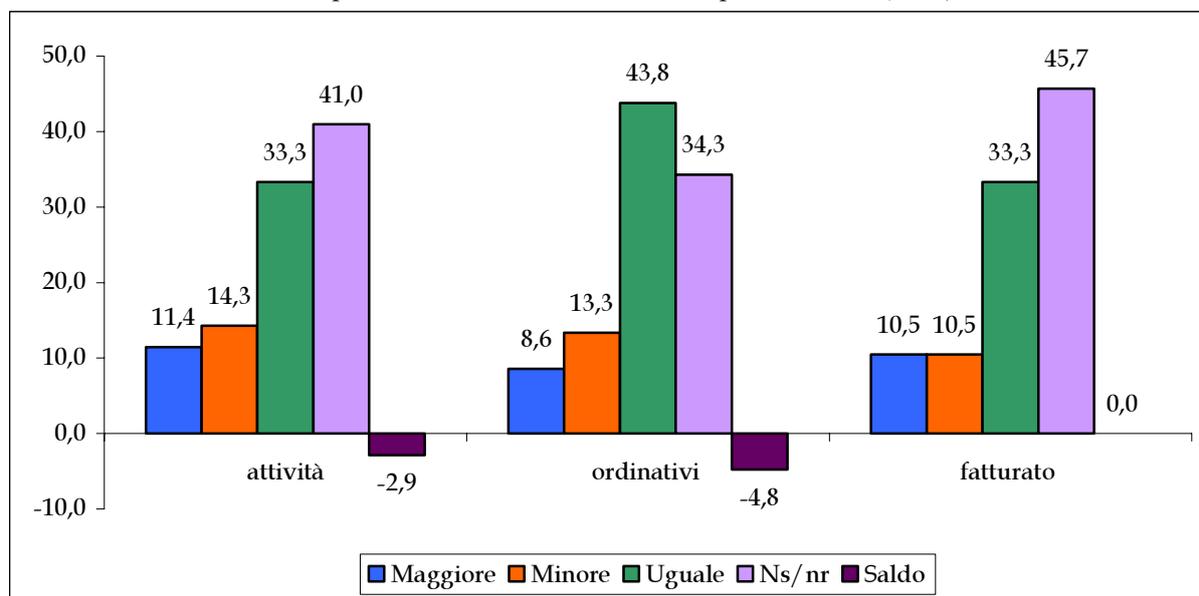
Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Un ulteriore miglioramento nelle aspettative dei commercianti si evince dalle previsioni per l'anno in corso (graf. 12): il saldo delle risposte è praticamente nullo per tutti gli indica-

tori e ciò è dovuto in particolare ai valori molto bassi assunti dalla modalità di risposta corrispondente alla diminuzione (che non supera mai il 15%). La quota, poi, di coloro che si

attendono un aumento del fatturato e quella di coloro che, all'opposto, formulano previsioni di un calo dello stesso sono esattamente identiche e pari al 10,5%.

Graf. 12 – Previsioni riguardanti l'andamento dei principali indicatori congiunturali del settore del commercio della provincia di Viterbo nel 2006 rispetto al 2005 (in %)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Il saldo nullo nelle risposte relative al fatturato deriva dall'effetto combinato dei saldi registrati nei vari comparti che compongono il settore del commercio: se la grande distribuzione conferma il favorevole momento congiunturale (nessuna impresa operante in tale comparto si attende una diminuzione

del fatturato), un'inversione di tendenza rispetto al 2005 caratterizza il commercio all'ingrosso, che fa registrare un saldo finale nelle risposte positivo (tab. 10), anche se oltre la metà (52,0%) degli operatori all'ingrosso non è in grado di formulare previsioni in merito; persiste, seppur molto meno accen-

tuata, la situazione poco favorevole per il commercio al minuto (saldo pari a -4,1%), che, più degli altri comparti, sembra risentire della crisi dei consumi, componente della domanda aggregata che negli ultimi tempi ha scontato maggiormente la perdita di potere d'acquisto di determinate fasce della popolazione.

Tab. 8 - Stime del fatturato dei comparti del commercio della provincia di Viterbo nel 2006 rispetto al 2005 (in %)

	Commercio ingrosso	Commercio minuto	Grande distribuzione	Totale
Maggiore	12,0	9,6	14,3	10,5
Minore	4,0	13,7	0,0	10,5
Uguale	32,0	32,9	42,9	33,3
Non risponde	52,0	43,8	42,9	45,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Saldo	8,0	-4,1	14,3	0,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

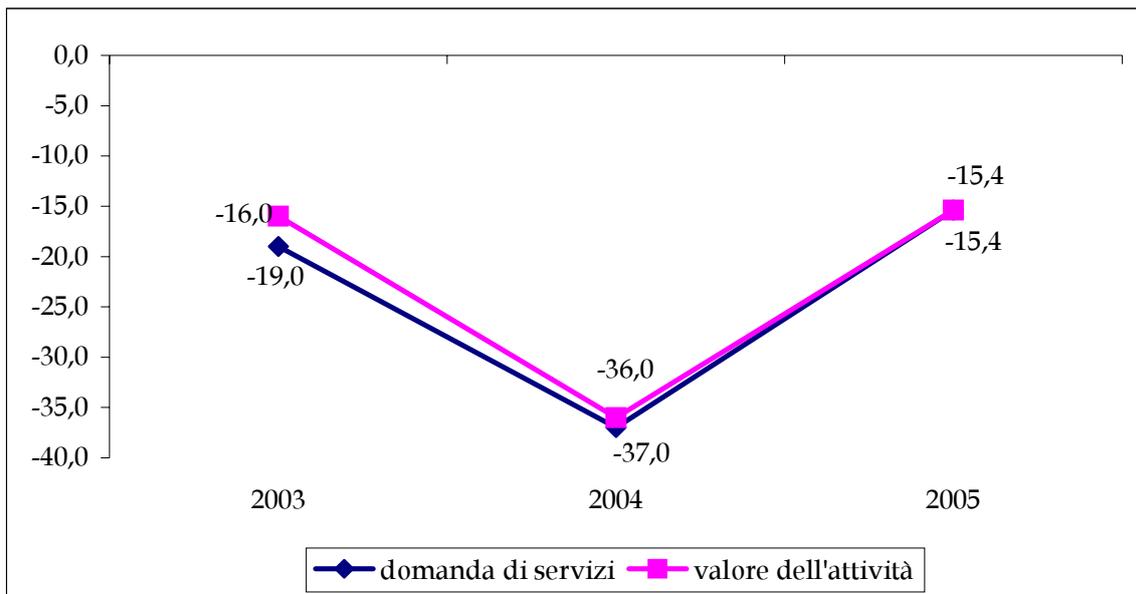
3.4.2 Altri servizi

Nel 2005 un notevole miglioramento nella situazione economica rispetto al 2004 ha caratterizzato anche il settore che comprende gli altri comparti del terziario. Nel corso

dell'ultimo anno, infatti, si è ridotto notevolmente il saldo, il cui segno permane comunque negativo, tra le risposte in aumento e quelle in diminuzione, sia con riferimento alla doman-

da di servizi che al valore dell'attività svolta: nel 2005 il saldo delle risposte sugli ordini e di quelle sul fatturato sono risultati identici e pari al -15,4% (graf. 13).

Graf. 13 – Andamento dei saldi dei principali indicatori relativi al settore degli altri servizi (2003- 2005)



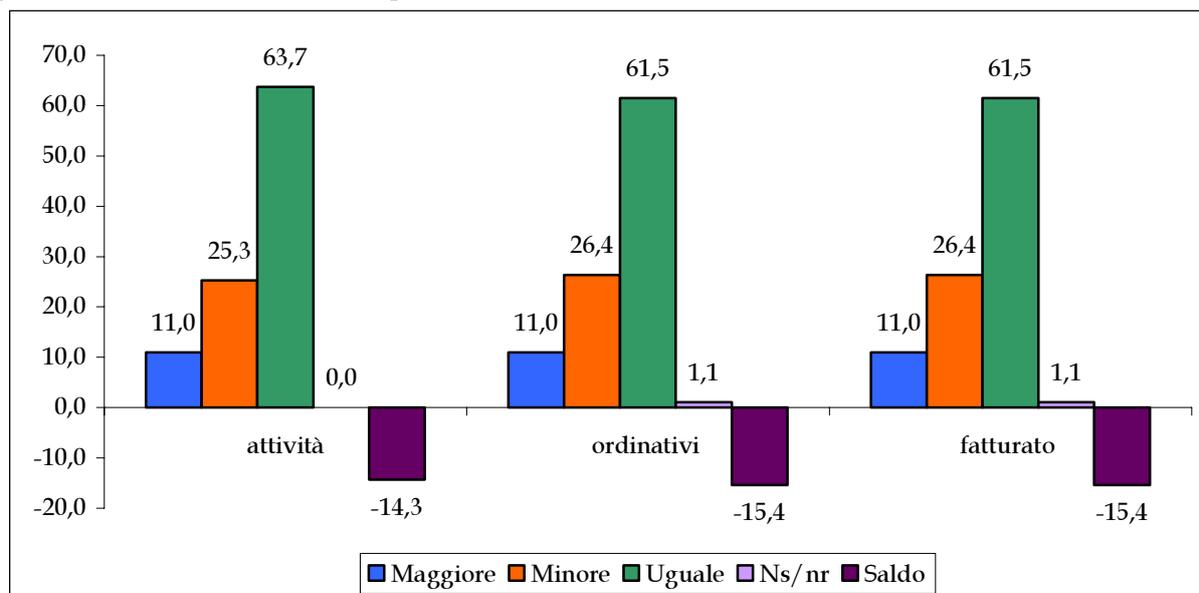
Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Ancor più rispetto ai settori presi precedentemente in considerazione, gli altri servizi sono caratterizzati da un'elevata frequenza di risposte che indicano la stabilità quale condizione

prevalentemente verificatasi nel 2005 per gli indicatori congiunturali: oltre sei imprenditori su dieci, infatti, hanno dichiarato di non aver registrato significative variazioni nell'ammontare

dell'attività, del fatturato e degli ordini (graf. 14), mentre uno su quattro, in media, segnala situazioni di sopravvenuta difficoltà, che hanno determinato un calo dei medesimi indici.

Graf. 14 – Andamento dei principali indicatori congiunturali del settore degli altri servizi della provincia di Viterbo nel 2005 rispetto al 2004 (in %)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Analizzando più nello specifico e disaggregando il dato generale per comparti produttivi, il campione intervistato è composto da imprenditori che operano nel campo dei servizi alle perso-

ne e dei servizi alle imprese; sono in particolare i primi a segnalare situazioni di diminuzione del fatturato (29,0% dei casi, che, sottratta la percentuale del 10,2% che all'opposto indicano un miglio-

ramento, determina un saldo finale di risposte pari al -18,8%), mentre il 69,6% degli imprenditori che offrono servizi alle imprese denota una sostanziale stabilità nel valore dell'attività (tab. 7).

Tab. 9 - Andamento del fatturato dei comparti degli altri servizi della provincia di Viterbo nel 2005 rispetto al 2004 (in %)

	Servizi alle persone	Servizi alle imprese	Totale
Maggiore	10,2	13,0	10,9
Minore	29,0	17,4	26,1
Uguale	59,4	69,6	62,0
Non risponde	1,4	0,0	1,1
Totale	100,0	100,0	100,0
Saldo	-18,8	-4,3	-15,4

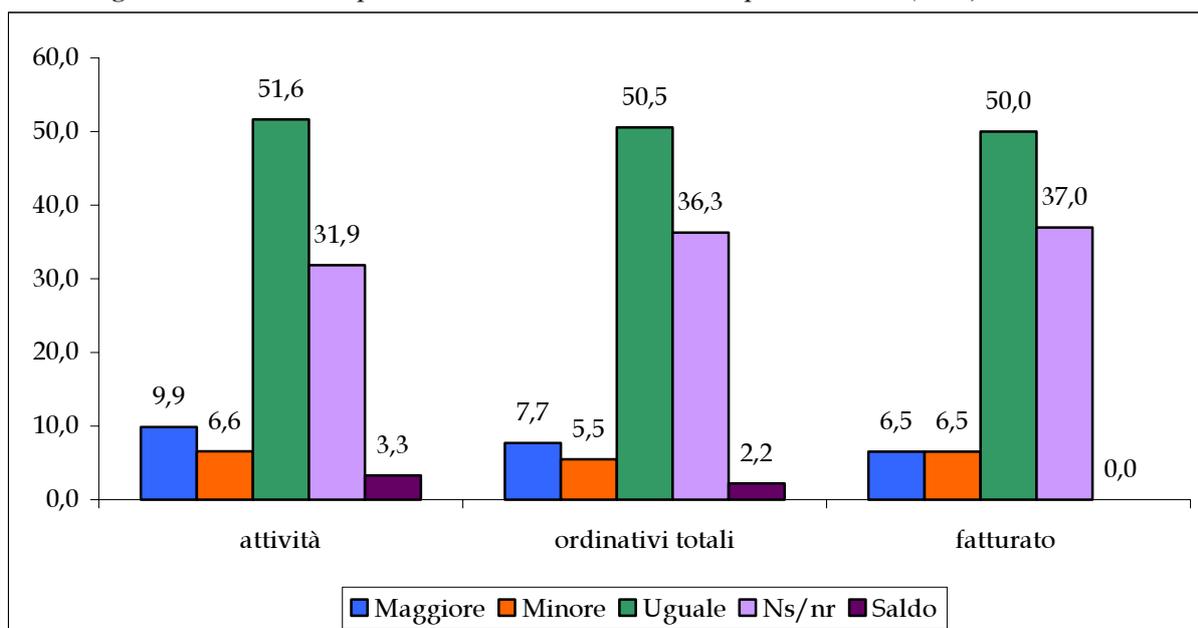
Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Parziale cautela mostrano le imprese degli altri servizi per l'anno 2006: ammonta a +3,3% il saldo tra attese positive e previsioni negative riguardo all'andamento della

produzione, percentuale che si riduce ulteriormente per gli ordini (+2,2%) fino ad annullarsi con riferimento al volume d'affari (graf. 15). Tali dati vanno comunque nella dire-

zione di un miglioramento dello scenario congiunturale, considerando che gli stessi saldi nel 2005 sono stati tutti di segno negativo ed a cifra doppia.

Graf. 15 – Previsioni riguardanti l'andamento dei principali indicatori congiunturali del settore degli altri servizi della provincia di Viterbo nel 2006 rispetto al 2005 (in %)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Il miglioramento che dovrebbe verificarsi nel corso del 2006 caratterizzerà soprattutto il comparto dei servizi alle persone che, di contro, nel 2005 era stato quello che maggiormente aveva risentito del-

la sfavorevole congiuntura economica: per le imprese operanti in tale comparto, infatti, nella metà dei casi il fatturato dovrebbe restare immutato mentre le risposte di segno positivo prevalgono, sep-

pur di poco, su quelle negative (saldo pari a +1,4%). Identico all'anno precedente, invece, rimane il saldo delle risposte degli operatori che offrono servizi alle imprese: -4,8% (tab. 8).

Tab. 10 - Stime del fatturato dei comparti degli altri servizi della provincia di Viterbo nel 2006 rispetto al 2005 (in %)

	Servizi alle persone	Servizi alle imprese	Totale
Maggiore	5,8	9,5	6,5
Minore	4,3	14,3	6,5
Uguale	50,7	47,6	50,0
Non risponde	39,1	28,6	37,0
Totale	100,0	100,0	100,0
Saldo	1,4	-4,8	0,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

4. LE DINAMICHE DEL COMMERCIO ESTERO

4.1 Il quadro degli scambi con l'estero

Il sistema economico viterbese, per la natura del suo tessuto imprenditoriale, incentrato sulla piccola e media imprenditoria e, soprattutto, per la sua vocazione agricola, ha sempre presentato un basso grado di interazione con i mercati internazionali, risultando, fra tutte le provin-

ce laziali, quella meno aperta agli scambi commerciali con l'estero. La conferma viene dall'analisi dei volumi di merci esportate dalla provincia, i più bassi all'interno del Lazio, con un valore di poco superiore ai 300 milioni di euro nel 2005. In virtù di queste cifre, Viterbo, nell'anno

appena trascorso, ha rappresentato appena il 2,9% del totale dell'export regionale, anche se, unica provincia insieme a Latina ad aver registrato un incremento nel volume di merci in uscita rispetto agli inizi del quinquennio, ha visto aumentare il suo peso sul totale regionale (tab. 1).

Tab. 1 – Andamento delle esportazioni nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia. Valori in euro (2000 - 2005)

	2000	2005
Frosinone	3.123.870.223	1.739.852.825
Latina	2.002.378.056	2.962.007.596
Rieti	706.378.966	557.272.762
Roma	5.814.043.233	5.290.876.316
Viterbo	274.450.610	308.209.536
<i>Lazio</i>	<i>11.921.121.089</i>	<i>10.858.286.409</i>
Italia	260.282.338.408	295.738.934.239
Viterbo/Lazio	2,3	2,9
Lazio/Italia	4,6	3,7

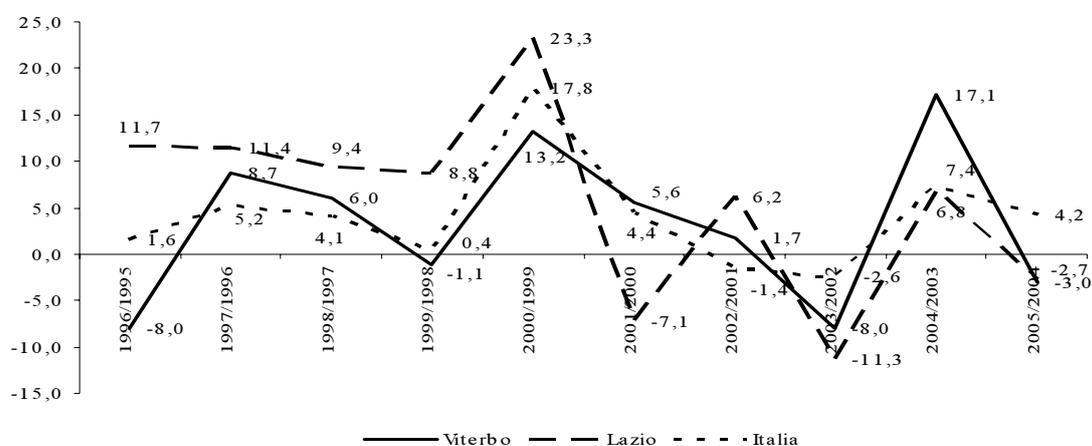
Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

Dall'analisi delle variazioni percentuali registrate nell'ultimo decennio dalle esportazioni per le tre ripartizioni territoriali prese in esame, si notano andamenti fortemente altalenanti, con nette inversioni di tendenza anche a distanza di un solo anno. Ciò è particolarmente

evidente dal 2000 in poi, periodo in cui si è assistito ad una costante alternanza di fasi di contrazione e di espansione del volume di merci in uscita dalla provincia, spesso in linea con i trend regionale e nazionale. Se si concentra l'attenzione, ad esempio, sull'ultimo biennio

(2004-2005), si osserva una comune tendenza al ribasso registrata da Viterbo (-3,0%) e dal Lazio (-2,7%), mentre in Italia, pur assistendo ad un incremento dell'export, si è in presenza di un rallentamento di crescita rispetto all'anno precedente.

Graf. 1 – Andamento delle variazioni (%) delle esportazioni in provincia di Viterbo, nel Lazio e in Italia (1995-2005)



Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

In ogni caso, l'aumento del volume di scambi commerciali con l'estero di Viterbo, nel corso degli ultimi cinque anni, è ancor più evidente se si guarda all'import: fra il 2000 ed il

2005, infatti, il valore delle merci in entrata nella provincia è quasi raddoppiato, in linea con le tendenze emerse anche per il Lazio e l'Italia, ma con un'intensità molto più evidente.

Di conseguenza, è aumentata anche l'incidenza di Viterbo sul totale dell'import regionale, anche se tale valore rimane il più basso fra tutte le province laziali e pari all'1,2% (tab. 2).

Tab. 2 – Andamento delle importazioni nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia. Valori in euro (2000 - 2005)

	2000	2005
Frosinone	1.930.006.713	1.245.024.012
Latina	2.401.074.434	3.659.620.138
Rieti	375.758.466	449.058.342
Roma	16.615.322.290	18.759.434.622
Viterbo	166.410.927	296.438.264
Lazio	21.488.572.830	24.409.587.641
Italia	258.478.785.159	305.685.535.036
Viterbo/Lazio	0,8	1,2
Lazio/Italia	8,3	8,1

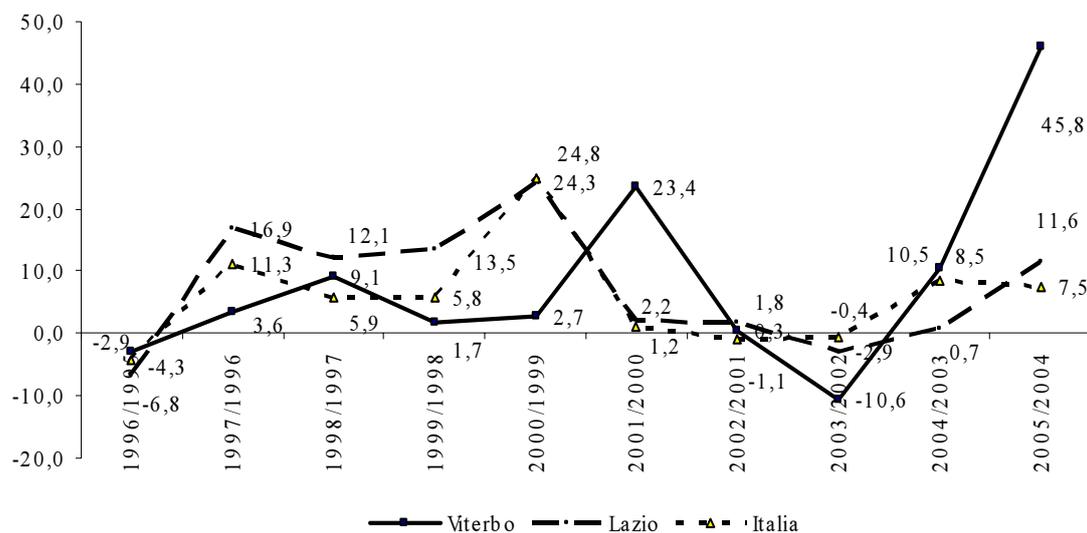
Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

L'incremento delle importazioni è particolarmente evidente fra il 2004 ed il 2005, periodo in cui le merci in entrata a Viterbo sono aumentate di oltre il +45%, mentre per Lazio e Italia tali variazioni sono risul-

tate essere meno significative, anche se sempre di segno positivo e pari rispettivamente al +11,7% e +7,5%. Se si allarga l'analisi all'ultimo decennio, si osserva comunque come, in linea di massima, anche per le

importazioni Viterbo segua spesso i trend degli altri contesti territoriali presi a riferimento, anche se con intensità sempre più evidenti, a conferma di una forte variabilità dei flussi commerciali esteri (graf. 2).

Graf. 2 – Andamento delle variazioni (%) delle importazioni in provincia di Viterbo, nel Lazio e in Italia (1995-2005)



Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

Dall'analisi dei volumi di scambi commerciali fin qui evidenziati emerge una chiara tendenza ad una costante prevalenza delle merci in uscita su quelle in entrata per la provincia di Viterbo: in particolare, se si rapportano le esportazioni con le importazioni nel 2000 e nel 2005 (tab. 3), si presenta una bilancia commerciale sempre in

attivo, a differenza del Lazio, costantemente in passivo in virtù soprattutto della netta prevalenza dell'import registrata dalla provincia di Roma.

In Italia, al contrario, si è assistito negli ultimi due anni ad un netta inversione di tendenza rispetto al 2000, con il saldo della bilancia commerciale caduto in passivo sia nel

2004 che nel 2005. Da sottolineare, comunque, come l'andamento positivo registrato a Viterbo si sia notevolmente ridotto in termini di valori assoluti nel corso degli ultimi cinque anni, arrivando a un saldo positivo di appena 11 milioni di euro nel 2005, a fronte di un dato vicino ai 110 milioni di euro nel 2000.

Tab. 3 – Andamento del saldo della bilancia commerciale nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia. Valori in euro (2000-2005)

	2000	2005
Frosinone	1.193.863.510,0	494.828.813
Latina	-398.696.378,0	-697.612.542
Rieti	330.620.500,0	108.214.420
Roma	-10.801.279.057,0	-13.468.558.306
Viterbo	108.039.683,0	11.771.272
<i>Lazio</i>	<i>-9.567.451.741,0</i>	<i>-13.551.301.232</i>
Italia	1.803.553.249,0	-9.946.600.797

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

4.2 Le dinamiche settoriali

Dopo aver analizzato le dinamiche storiche dei flussi commerciali da e verso la provincia di Viterbo nel corso degli ultimi anni, è opportuno analizzare la composizione settoriale del commercio estero, in modo da evidenziare quei comparti che, nel corso del 2005, hanno incrementato l'interscambio commerciale con l'estero e quelli che, viceversa, hanno visto diminuirne il livello.

Partendo dall'analisi dei flussi di merci in uscita nel 2005, la contrazione delle esportazioni viterbesi in precedenza evidenziata, pur se lieve (-3,0%), ha coinvolto la maggior parte dei settori produttivi locali, a testimonianza di una congiuntura non particolarmente favorevole per l'intera economia. Prima, però, di esaminare le variazioni rispetto al 2004,

occorre evidenziare la composizione percentuale delle esportazioni, che evidenzia un modello esportativo ancora poco diversificato: oltre l'86% delle merci in uscita, infatti, è composto da prodotti manifatturieri e, dato ancor più significativo, circa il 40% delle esportazioni provinciali è composto unicamente da prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi, ossia dalla vendita all'estero dei prodotti della ceramica provenienti dal distretto di Civita Castellana. Le imprese operanti in tale area si sono specializzate, in particolare, nella produzione di articoli destinati all'edilizia, soprattutto relativi all'arredo bagno ed articoli igienico-sanitari, e di prodotti di stoviglieria.

Fra le altre categorie merceologiche che detengono un ruolo non secondario nelle esportazioni vanno ricordati i

prodotti delle industrie alimentari e quelli dell'agricoltura, che rivestono, rispettivamente, il 19,5% e il 12,5% del totale delle merci in uscita, a conferma della vocazione economica legata alle produzioni tradizionali. Tutti gli altri comparti manifatturieri incidono, invece, in misura marginale sul totale dell'export, con l'eccezione dei prodotti della metalmeccanica, che, nel complesso, rappresentano circa il 9,0% del totale.

Per meglio comprendere, però, le dinamiche di sviluppo dell'economia locale, è opportuno effettuare un confronto fra i dati del 2005 e quelli dell'anno precedente: come detto, la contrazione delle esportazioni riguarda quasi tutti i settori, con le sole eccezioni dei prodotti dell'industria alimentare (il cui volume di merci in uscita verso l'estero è aumentato di quasi 48

punti percentuali) e dei prodotti metalliferi (+16,9%). Significa-

tivo, invece, è il decremento registrato dal comparto della ce-

ramica (-14,8%), settore traino del manifatturiero viterbese.

Tab. 4 – Esportazioni della provincia di Viterbo per settore di attività economica (valori assoluti, composizione % e variazione % 2004-2005)

	2004	2005	composizione % 2005	variazione % 2005/2004
Agricoltura	39.421.174	38.606.370	12,5	-2,1
di cui: orticoltura e floricoltura	38.467.951	38.287.831	12,4	-0,5
Minerali	1.706.072	1.561.278	0,5	-8,5
Manifatturiero	275.379.058	266.067.000	86,3	-3,4
Industrie Alimentari	40.637.141	60.075.443	19,5	47,8
Tessile/Abbigliamento	7.380.261	6.129.203	2,0	-17,0
Conciario	2.803.780	2.608.271	0,8	-7,0
Legno	6.200.796	5.894.724	1,9	-4,9
Carta	578.891	646.668	0,2	11,7
Chimica	3.702.677	2.424.493	0,8	-34,5
Gomma/Plastica	8.253.598	7.770.141	2,5	-5,9
Minerali non metalliferi	145.030.513	123.550.127	40,1	-14,8
Metalli	16.229.156	18.964.204	6,2	16,9
Macchine ed apparecchi meccanici	11.709.707	9.302.209	3,0	-20,6
Macchine elettriche	7.924.010	8.346.798	2,7	5,3
Mezzi di trasporto	5.283.474	1.633.137	0,5	-69,1
Altre manifatturiere	19.645.054	18.721.582	6,1	-4,7
Terziario avanzato	0	12.260	0,0	---
Altro	1.280.296	1.957.366	0,6	52,9
Totale	317.786.600	308.209.536	100,0	-3,0

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

A differenza delle esportazioni, in merito ai flussi di merci in entrata, non emergono prodotti o categorie di prodotti dominanti, come poteva essere, ad esempio, per la vendita all'estero delle varie merci prodotte nel distretto della ceramica di Civita Castellana. Il settore manifatturiero assorbe quasi il 90% del totale delle merci in entrata nel mercato viterbese: in particolare, nel 2005 il ricorso ai mercati esteri per soddisfare la domanda interna si è indirizzato principalmente verso i prodotti delle industrie alimentari (19,2%) e l'acquisto di macchine ed apparecchi meccanici (18,7%). Da non trascurare poi, sempre all'interno del manifatturiero, il peso delle importazioni dei prodotti dell'industria della carta e della gomma/plastica, entrambi con una quota

del 5,3%, mentre l'acquisto di autoveicoli e di altri mezzi di trasporto ha rappresentato il 4,2% del totale dell'import.

Da sottolineare, invece, il significativo apporto dato dai prodotti dell'agricoltura al volume di merci in entrata, con un'incidenza raramente riscontrata tra le altre province laziali: ben il 20,7% delle importazioni deriva, infatti, dall'acquisto di prodotti agricoli (in particolare di prodotti dell'orticoltura e floricoltura), con il raddoppio degli scambi con l'estero avvenuto nel corso di un solo anno. La tendenza ad un netto incremento del volume di merci importate nel 2005 è comune, comunque, a quasi tutti i settori produttivi, molti dei quali hanno addirittura visto raddoppiare il valore delle importazioni. E' il caso, ad esempio, delle mac-

chine elettriche o dei mezzi di trasporto, mentre il volume di apparecchi meccanici importati è addirittura triplicato rispetto al 2004. La stessa industria alimentare, centrale nell'economia locale, ha incrementato le proprie importazioni di quasi 16 punti percentuali, mentre meno intense, ma comunque positive, sono state le variazioni riscontrate nel tessile e nel conciario. Gli unici due comparti in cui è diminuito il volume di merci in entrata sono quelli dell'industria del legno (-21,6%) e della chimica (-31,9%). In virtù di ciò, il settore manifatturiero ha fatto registrare nel suo complesso, nel corso del 2005, una netta crescita, pari al +37,2%, evidentemente determinante per il generale aumento dell'import viterbese (+45,8%).

Tab. 5 – Importazioni della provincia di Viterbo per settore di attività economica (valori assoluti, composizione % e variazione % 2004-2005)

	2004	2005	composizione % 2005	variazione % 2005/2004
Agricoltura	29.598.494	61.317.557	20,7	107,2
di cui: orticoltura e floricoltura	14.296.547	42.197.498	14,2	195,2
di cui:Animali vivi e prodotti di origine animale	13.247.969	17.682.850	6,0	33,5
Pesca	1.902.259	5.625.715	1,9	195,7
Minerali	13.128.995	11.740.087	4,0	-10,6
Manifatturiero	158.638.902	217.654.038	73,4	37,2
Industrie Alimentari	49.082.321	56.813.478	19,2	15,8
Tessile/Abbigliamento	3.322.309	3.610.408	1,2	8,7
Conciario	8.492.830	8.946.335	3,0	5,3
Legno	6.363.901	4.988.026	1,7	-21,6
Carta	13.496.585	15.566.518	5,3	15,3
Prodotti Petroliferi	5.108	131.361	0,0	2471,7
Chimica	9.123.404	6.215.765	2,1	-31,9
Gomma/Plastica	16.469.313	15.691.340	5,3	-4,7
Minerali non metalliferi	8.953.604	11.540.813	3,9	28,9
Metalli	6.327.702	7.012.316	2,4	10,8
Macchine ed apparecchi meccanici	15.118.275	55.291.976	18,7	265,7
Macchine elettriche	4.006.409	8.075.553	2,7	101,6
Mezzi di trasporto	6.164.163	12.534.075	4,2	103,3
Altre manifatturiere	11.712.978	11.236.074	3,8	-4,1
Energia	0	0	0,0	0,0
Terziario avanzato	8.125	52.853	0,0	550,5
Altro	3.122	48.014	0,0	1437,9
Totale	203.279.897	296.438.264	100,0	45,8

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

4.3 Il posizionamento internazionale del commercio estero viterbese

Fondamentale per la comprensione delle dinamiche del commercio estero di una provincia è anche l'analisi dei principali mercati di sbocco o di approvvigionamento delle merci e, quindi, l'individuazione dei principali partner esteri. In tal senso, Viterbo offre una situazione in linea con numerose altre realtà italiane, dominata dall'interscambio con i paesi europei, pur con qualche peculiarità, specie sul lato delle importazioni, che vale la pena approfondire.

Concentrando l'attenzione innanzitutto sulle merci in uscita, dalla lettura del grafico 3 si evince come l'Europa (ed, in particolare, il territorio comunitario, comprensivo dei recenti allargamenti ad Est) rimanga il principale mercato di sbocco

della produzione viterbese, con oltre i 3/4 del totale dell'export provinciale. Al continente europeo sono destinati ceramiche, mobili, preparati e conserve di frutta ed ortaggi, carni, elementi da costruzione ed altri prodotti in metallo; in particolare, tali merci sono dirette a Francia, Germania e Spagna, che assorbono quote simili di esportazioni della provincia viterbese e stabili intorno al 12-13%. Fra i paesi non comunitari del Vecchio Continente, da segnalare il notevole peso detenuto dalla Svizzera (6,7%; tab. 6).

Un'importanza crescente, nonostante il rallentamento registrato nel 2005, è stata assunta da qualche anno a questa parte dall'Asia e, soprattutto, dal continente americano, che oramai rappresenta il secondo

mercato per importanza dell'export viterbese, con una quota che raggiunge quasi il 12% sul totale.

I flussi diretti verso quest'ultimo continente sono evidentemente dominati dal mercato statunitense, che, da solo, assorbe un decimo delle esportazioni provinciali, in particolare prodotti lattiero-caseari, bevande e ceramiche, mentre in Asia più variegata è la quantità di paesi destinatari delle merci prodotte a Viterbo, con una quota intorno allo 0,5% per Cina, Corea del Sud (alla quale sono destinati soprattutto minerali non metalliferi), Giappone, Israele ed Honk Hong e con gli Emirati Arabi Uniti che si rivelano il principale paese asiatico importatore di prodotti manifatturieri viterbesi.

Va segnalato come solo il mercato africano abbia visto incrementare la quantità di merci ad esso destinate (+18,8%), quasi esclusivamente prodotti tipici manifatturieri, mentre per tutti gli altri continenti, in particolare l'Asia, si è assistito ad un calo dei volumi di merci esportate: in quest'ultimo caso, il calo è particolarmente evidente in Siria (-85,2% rispetto al 2004), mentre tutti gli altri

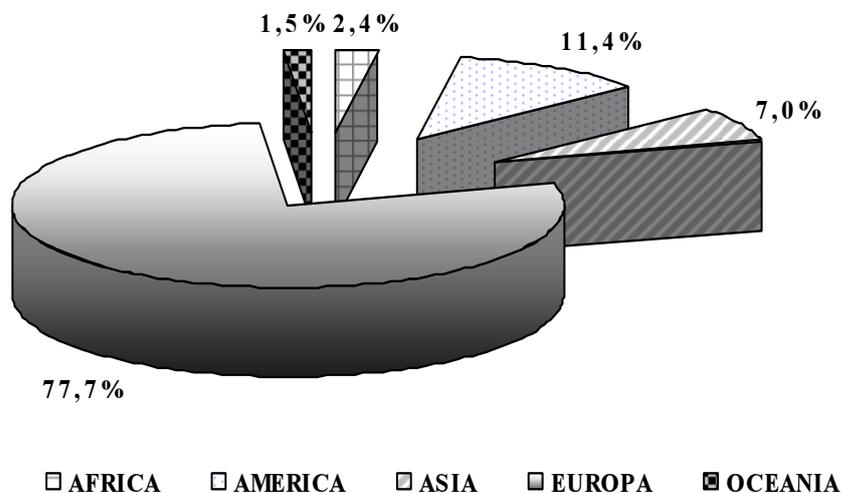
paesi dell'area hanno visto, al contrario, aumentare le quote esportate.

Anche in Europa emergono tendenze contrastanti, con la maggior parte dei paesi, specie dell'area comunitaria, che ha registrato variazioni negative. Di particolare importanza sono i cali registrati in Francia (-14,2%) e Spagna (-5,8%), i due mercati chiave per l'export viterbese, mentre la Germania

mantiene sostanzialmente invariati i propri volumi di merci importate dalla provincia. Positivi gli andamenti di Austria, Belgio, Portogallo e, soprattutto, Svizzera, che ha aumentato del 17,9% il valore delle merci acquistate dai produttori viterbesi.

Significativo, infine, il calo registrato dagli Stati Uniti (-9,8%), il quale ha trascinato al ribasso il dato dell'intero continente americano.

Graf. 3 – Composizione percentuale delle esportazioni di Viterbo per continente (2005)



Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

Tab. 6 – Esportazioni della provincia di Viterbo per area geografica (valori assoluti, composizione % e variazione % 2004-2005)

	2004	2005	composizione % 2005	variazione % 2005/2004
AFRICA	6.167.481	7.326.012	2,4	18,8
AMERICA	38.706.792	35.209.239	11,4	-9,0
<i>Stati Uniti</i>	<i>32.913.773</i>	<i>29.680.974</i>	<i>9,6</i>	<i>-9,8</i>
ASIA	24.707.417	21.578.656	7,0	-12,7
<i>Cina</i>	<i>519.515</i>	<i>1.747.022</i>	<i>0,6</i>	<i>236,3</i>
<i>Emirati Arabi Uniti</i>	<i>2.419.322</i>	<i>3.403.404</i>	<i>1,1</i>	<i>40,7</i>
<i>Corea del Sud</i>	<i>1.181.119</i>	<i>1.236.728</i>	<i>0,4</i>	<i>4,7</i>
<i>Giappone</i>	<i>1.117.662</i>	<i>1.906.375</i>	<i>0,6</i>	<i>70,6</i>
<i>Siria</i>	<i>4.441.220</i>	<i>656.810</i>	<i>0,2</i>	<i>-85,2</i>
<i>Israele</i>	<i>1.695.676</i>	<i>1.834.635</i>	<i>0,6</i>	<i>8,2</i>
<i>Honk Hong</i>	<i>1.801.609</i>	<i>1.801.063</i>	<i>0,6</i>	<i>0,0</i>
EUROPA	242.992.758	239.267.158	77,6	-1,5
UE25	200.718.727	190.663.955	61,9	-5,0
<i>Austria</i>	<i>8.078.750</i>	<i>9.533.426</i>	<i>3,1</i>	<i>18,0</i>
<i>Belgio</i>	<i>7.387.203</i>	<i>8.926.643</i>	<i>2,9</i>	<i>20,8</i>
<i>Danimarca</i>	<i>1.831.493</i>	<i>1.123.763</i>	<i>0,4</i>	<i>-38,6</i>
<i>Francia</i>	<i>44.760.284</i>	<i>38.407.076</i>	<i>12,5</i>	<i>-14,2</i>
<i>Germania</i>	<i>40.361.487</i>	<i>40.266.305</i>	<i>13,1</i>	<i>-0,2</i>
<i>Grecia</i>	<i>7.541.416</i>	<i>6.241.319</i>	<i>2,0</i>	<i>-17,2</i>
<i>Irlanda</i>	<i>1.055.291</i>	<i>1.271.439</i>	<i>0,4</i>	<i>20,5</i>
<i>Paesi Bassi</i>	<i>8.861.285</i>	<i>8.167.935</i>	<i>2,7</i>	<i>-7,8</i>
<i>Portogallo</i>	<i>3.427.560</i>	<i>3.739.909</i>	<i>1,2</i>	<i>9,1</i>
<i>Regno Unito</i>	<i>20.999.347</i>	<i>17.176.707</i>	<i>5,6</i>	<i>-18,2</i>
<i>Spagna</i>	<i>43.750.847</i>	<i>41.199.035</i>	<i>13,4</i>	<i>-5,8</i>
<i>Svizzera</i>	<i>17.601.668</i>	<i>20.752.322</i>	<i>6,7</i>	<i>17,9</i>
OCEANIA	5.156.559	4.741.102	1,5	-8,1
Totale	317.786.600	308.209.536	100,0	-3,0

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

Sul lato delle merci in entrata, invece, si evidenziano alcune peculiarità rispetto, ad esempio, alle altre province laziali, prima tra tutte il relativo minor peso assunto dall'Europa sul totale e la relativa distribuzione più equilibrata delle importazioni fra i vari continenti (graf. 4): meno dei 2/3 delle merci importate, infatti, provengono dal continente europeo, incalzato negli ultimi anni dalla crescita preponderante del peso di Asia e America. Quest'ultima, in particolare, si è rivelata protagonista nelle importazioni di armi e munizioni della provincia di Viterbo, con oltre 45 milioni di euro di merci provenienti quasi esclusivamente dagli Stati Uniti (+3.001,1% rispetto al 2004).

Anche le merci provenienti dall'Asia hanno registrato un aumento significativo rispetto al

2004 (+52,6%), da un lato grazie alle importazioni da quei paesi dell'Estremo Oriente come la Cina, che si traducono in prodotti metalliferi e non metalliferi, cuoio e pelli, macchine elettroniche ed elettriche, dall'altra grazie alla moltiplicazione vertiginosa degli acquisti di prodotti agricoli, dell'orticoltura e floricoltura dall'Azerbaijan (+1.141,7%), fenomeno riscontrato praticamente solo nella provincia di Viterbo. Interessante segnalare come anche l'Indonesia abbia come unico partner commerciale del Centro Italia di un certo rilievo proprio la provincia di Viterbo, la quale importa da questo paese mobili etnici che poi rivende in Europa.

La stessa Europa presenta peculiarità interessanti, come ad esempio il primato rivestito dalla Turchia che, se già nel 2004 rappresentava il primo partner

commerciale per quanto riguarda le merci in entrata (in particolare prodotti agricoli, dell'orticoltura e floricoltura, preparati e conserve di frutta ed ortaggi), con un incremento di quasi 68 punti percentuali, nel giro di un anno appena, ha raggiunto una quota (13,7%) praticamente doppia rispetto a quella di Francia, Germania e Spagna.

Fra questi ultimi paesi, da segnalare il calo della Francia (-6,1%) che, assieme alla Svizzera, è l'unico fra i paesi di un certo peso nell'import viterbese ad assistere ad un calo delle merci richieste dalla provincia laziale nel 2005.

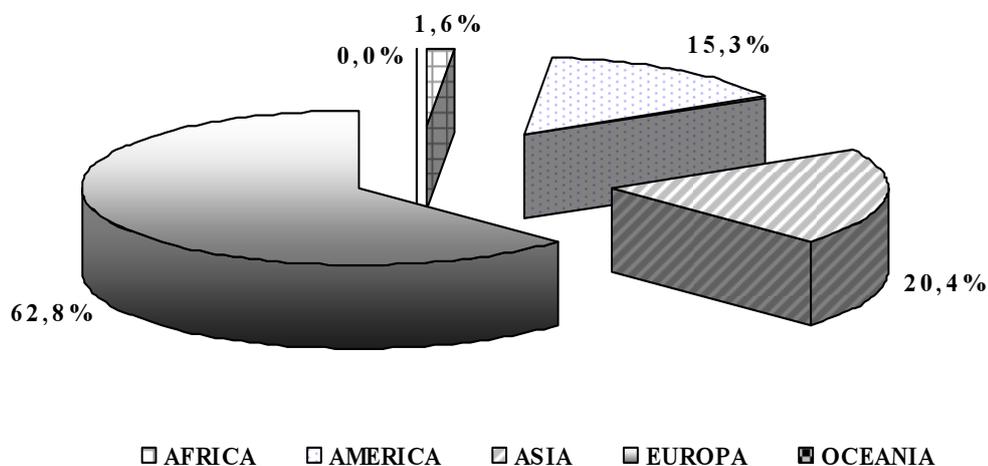
Tutti gli altri paesi europei hanno visto, al contrario, aumentare il volume di prodotti importati dalla provincia, con un incremento complessivo del +18,4% per il Vecchio Continente (tab. 7).

Tab. 7 – Importazioni della provincia di Viterbo per area geografica (valori assoluti, composizione % e variazione % 2004-2005)

	2004	2005	composizione % 2005	variazione % 2005/2004
AFRICA	4.311.626	4.613.599	1,6	7,0
AMERICA	2.019.474	45.274.888	15,3	2141,9
Stati Uniti	1.440.423	44.668.801	15,1	3001,1
ASIA	39.609.079	60.448.106	20,4	52,6
Cina	16.595.884	19.133.362	6,5	15,3
India	2.305.530	2.627.035	0,9	13,9
Indonesia	9.182.980	6.968.331	2,4	-24,1
Corea del Sud	3.305.740	4.222.797	1,4	27,7
Azerbaijan	1.190.001	14.776.332	5,0	1141,7
EUROPA	157.157.272	186.075.244	62,8	18,4
UE25	123.294.016	139.498.861	47,1	13,1
Austria	8.970.407	7.856.899	2,7	-12,4
Belgio	17.408.084	17.923.191	6,0	3,0
Danimarca	831.530	1.419.451	0,5	70,7
Francia	18.459.447	17.333.954	5,8	-6,1
Germania	19.512.385	19.828.712	6,7	1,6
Grecia	259.387	619.503	0,2	138,8
Turchia	24.203.887	40.620.682	13,7	67,8
Paesi Bassi	18.250.582	19.351.809	6,5	6,0
Portogallo	1.065.554	1.614.722	0,5	51,5
Regno Unito	9.484.660	12.460.766	4,2	31,4
Spagna	14.991.077	16.791.271	5,7	12,0
Svizzera	655.785	205.582	0,1	-68,7
OCEANIA	182.446	26.427	0,0	-85,5
Totale	203.279.897	296.438.264	100,0	45,8

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

Graf. 4 – Composizione percentuale delle importazioni di Viterbo per continente (2005)



Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

4.4 Il grado di internazionalizzazione

Per meglio comprendere il reale grado di internazionalizzazione dell'economia viterbese, e quindi il suo grado di apertura verso i mercati esteri, occorre infine prendere in considerazione tutta una serie di indicatori che mettono in relazione il volume degli scambi commerciali e la ricchezza prodotta nel territorio, espressa in termini di valore aggiunto.

Già partendo dall'analisi del tasso di copertura, dato dal

rapporto fra esportazioni e importazioni, si evince la peculiarità della provincia viterbese: esso infatti, nei due anni presi a riferimento (1995 e 2004) è sempre stato nettamente superiore rispetto a quello di tutte le altre province laziali (con l'eccezione di Rieti per il 2004), e addirittura triplo rispetto a quello del dato complessivo regionale (tab. 8). Lo stesso tasso registrato a livello nazionale (99,6%) nel

2004 è decisamente inferiore al valore viterbese (+156,6%) che, va comunque sottolineato, è in leggero calo rispetto al 1995 (graf. 5). Nella sostanza un tasso di copertura così elevato indica perciò una netta prevalenza dei flussi in uscita rispetto a quelli entrati, tale da generare una bilancia commerciale fortemente in attivo per Viterbo, dato indubbiamente positivo per un'economia provinciale.

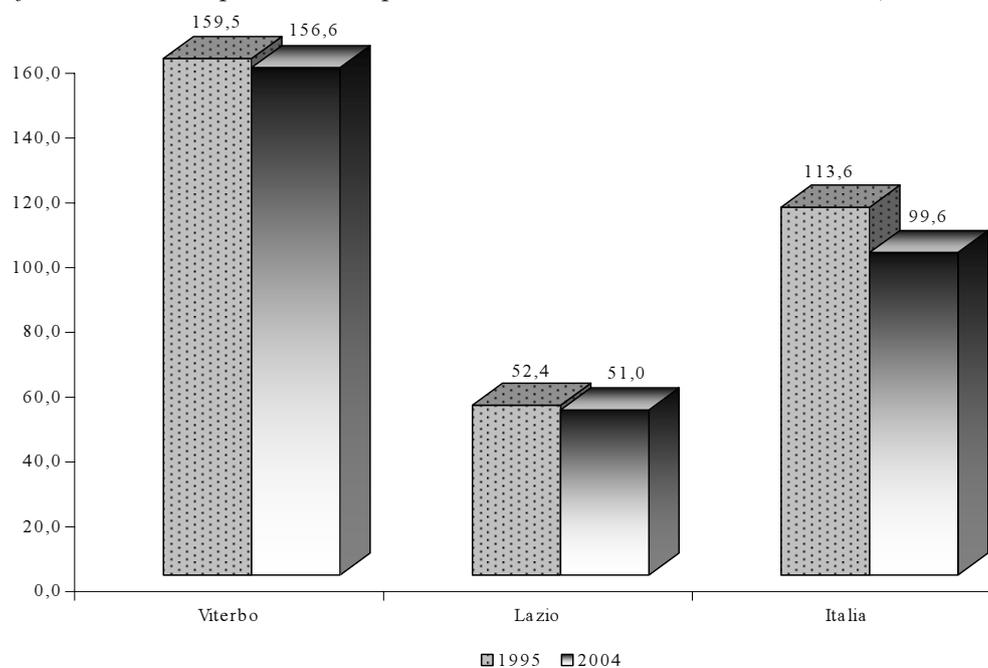
Tab. 8 – Andamento del tasso di copertura* nelle province laziali, nel Lazio e in Italia (1995-2004)

	1995	2004
Frosinone	119,2	152,8
Latina	90,8	87,0
Rieti	129,1	173,3
Roma	36,7	32,7
Viterbo	159,5	156,6
Lazio	52,4	51,0
Italia	113,6	99,6

* il tasso di copertura è dato dal rapporto tra le esportazioni e le importazioni (espresso in termini percentuali)

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Graf. 5 – Tasso di copertura nella provincia di Viterbo, nel Lazio e in Italia (1995-2004)



Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tutti gli altri indicatori indicano però un grado di internazionalizzazione molto basso per Viterbo, ancora ben lontano non solo dal dato regionale e da quello nazionale ma anche da quello di tutte le altre province laziali, a conferma di una sostanziale chiusura dell'economia provinciale in sé stessa. Il tasso di apertura ad esempio, indicatore che prende in esame

anche il valore aggiunto, presenta un valore di appena il 9,7% per il 2004, valore sostanzialmente in linea con quello del 1995.

Rispetto a 10 anni fa, quindi, la provincia sembra non essersi inserita con maggior successo nei circuiti commerciali internazionali, mentre sia Lazio che Italia hanno visto aumentare il volume di merci esportate

ed importate in rapporto alla ricchezza prodotta (graf. 6). Tornando al confronto con le altre province laziali, dalla lettura della tabella 9 ben si evince il profondo distacco con le altre realtà della regione, che presentano tassi tripli se non quadrupli rispetto a Viterbo; stesso dicasi per il Lazio (24,7%) ma soprattutto per l'Italia (45,1%).

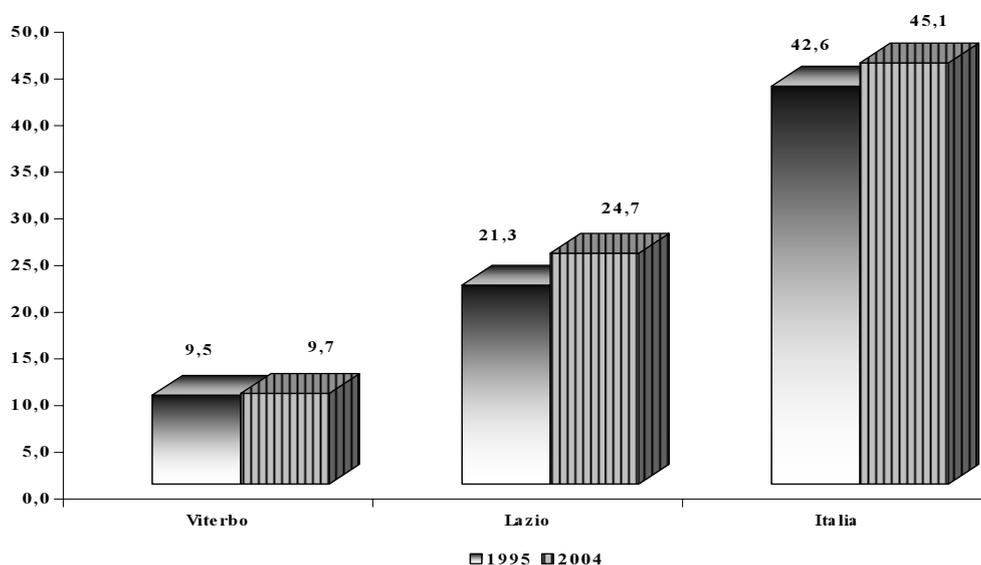
Tab. 9 – Andamento del tasso di apertura* nelle province laziali, nel Lazio e in Italia (1995-2004)

	1995	2004
Frosinone	38,7	34,5
Latina	38,4	49,3
Rieti	12,1	43,7
Roma	18,9	21,5
Viterbo	9,5	9,7
Lazio	21,3	24,7
Italia	42,6	45,1

* il tasso di apertura è dato dal rapporto tra la somma delle esportazioni e delle importazioni e il valore aggiunto (espresso in termini percentuali)

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Graf. 6 – Tasso di apertura nella provincia di Viterbo, nel Lazio e in Italia (1995-2004)



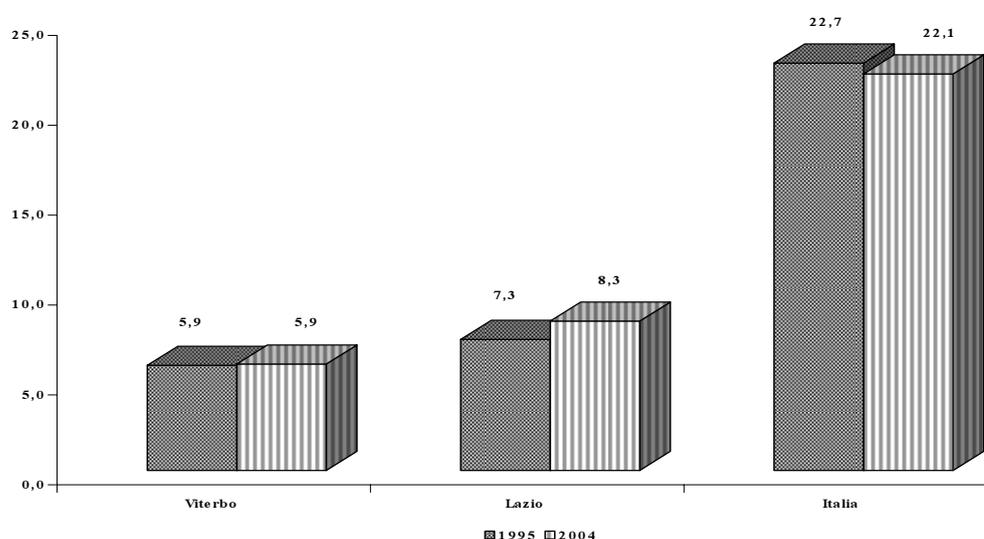
Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

La scarsa rilevanza che i rapporti con l'estero assumono per l'economia viterbese viene ulteriormente confermata dall'analisi della propensione all'export (data dal rapporto tra esportazioni e valore aggiunto), che, nel caso di Viterbo, registra nel 2004 uno dei valori più bassi (5,9%) fra tutte le province italiane. In particolare, in virtù di questo risultato, pari a circa un quarto del valore me-

dio nazionale (22,5%), Viterbo si configura come la provincia del Centro in cui le esportazioni hanno il rilievo minimo rispetto alla ricchezza prodotta, se si eccettuano Grosseto e Roma, province a tradizionale vocazione importatrice. Noto è anche il gap rispetto a tutte le altre province laziali, mentre si riduce il gap se si opera un confronto col dato regionale (8,4%), evidentemente

influenzato dal basso volume di esportazioni della capitale. Operando invece un'analisi di tipo temporale, è possibile notare come il valore della propensione all'export viterbese, se rapportato al 1995, sia rimasto identico in un decennio, tendenza comune anche all'Italia nel suo complesso, mentre il Lazio ha visto aumentare il relativo tasso di un punto percentuale (graf. 7).

Graf. 7 – Propensione all'esportazione nella provincia di Viterbo, nel Lazio e in Italia (1995-2004)



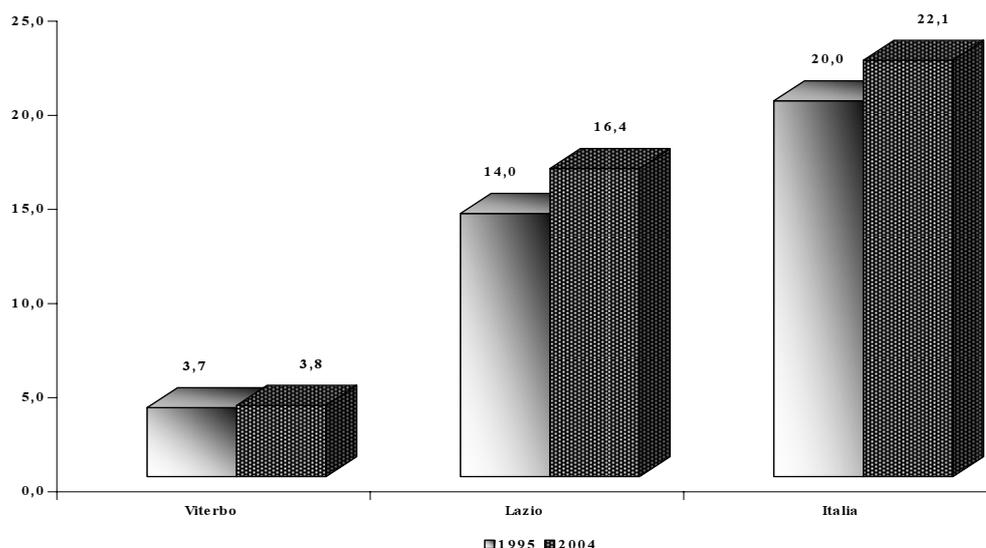
Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Rapportando, invece, le importazioni al valore aggiunto, si nota come la propensione all'import della provincia (pari al 3,8% nel 2004) sia ancora più distante rispetto a quella degli altri contesti territoriali presi a riferimento (Lazio 16,4%; Italia

22,6%) a testimonianza che l'economia viterbese rimane poco dipendente dai mercati esteri per soddisfare la domanda interna (tab. 10). Da sottolineare, inoltre, come anche tale indicatore sia rimasto stabile rispetto al 1995 nel caso viterbese, in

controtendenza rispetto all'aumento registrato nel Lazio e in Italia (graf. 8), dove con ogni evidenza l'aumento dei consumi e più in generale della domanda si è accompagnato ad un maggior ricorso alle importazioni di merci estere.

Graf. 8 – Propensione all'importazione nella provincia di Viterbo, nel Lazio e in Italia (1995-2004)



Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 10 - Andamento della propensione all'importazione* e all'esportazione** nelle province laziali, nel Lazio e in Italia (1995-2004)

	Propensione import		Propensione export	
	1995	2004	1995	2004
Frosinone	17,7	13,6	21,0	20,9
Latina	20,1	26,4	18,3	22,9
Rieti	5,3	16,0	6,8	27,7
Roma	13,9	16,2	5,1	5,3
Viterbo	3,7	3,8	5,9	5,9
Lazio	14,0	16,4	7,3	8,4
Italia	20,0	22,6	22,7	22,5

* la propensione all'importazione è data dal rapporto tra le importazioni e il valore aggiunto

** la propensione all'esportazione è data dal rapporto tra le esportazioni e il valore aggiunto

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

5. IL TESSUTO PRODUTTIVO

5.1 L'evoluzione della struttura imprenditoriale

L'analisi del tessuto imprenditoriale viterbese permette di monitorare lo stato dell'economia provinciale, anche alla luce delle dinamiche che hanno interessato il Lazio e l'Italia. Nello specifico, il tessuto imprenditoriale della provincia è costituito,

nel 2005, da 39.294 imprese: un primo dato da sottolineare è che quasi il 90% di esse risultava essere in attività, percentuale superiore sia al corrispettivo dato nazionale (84,3%) che a quello regionale (65,5%). Importante, poi, è il confronto fra

il numero di imprese iscritte e quelle cessate: in tal senso, nel 2005 Viterbo ha registrato un saldo positivo (+264 unità), a testimonianza di un processo di crescita per l'imprenditoria locale, anche se non comune a tutti i settori produttivi (tab. 1).

Tab. 1 - La numerosità imprenditoriale in provincia di Viterbo (2005)

	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate
Agricoltura, caccia e silvicoltura	14.702	14.644	363	662
Pesca,piscicoltura e servizi connessi	81	78	7	2
Estrazione di minerali	62	46	0	2
Attività manifatturiere	2.758	2.525	132	182
Prod.e distrib.energ.eletttr.,gas e acqua	11	9	0	0
Costruzioni	4.654	4.376	379	282
Comm.ingr.e dett.,rip.beni pers.e per la cas	8.564	7.940	535	528
Alberghi e ristoranti	1.502	1.356	62	58
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	796	738	48	50
Intermediaz.monetaria e finanziaria	549	527	33	38
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	1.787	1.632	93	94
Istruzione	80	69	4	6
Sanità' e altri servizi sociali	95	82	0	8
Altri servizi pubblici,sociali e personali	1.192	1.116	50	69
Imprese non classificate	2.461	74	719	180
TOTALE	39.294	35.212	2.425	2.161

Fonte: Infocamere

Tab. 2 - La numerosità imprenditoriale nel Lazio (2005)

	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate
Agricoltura, caccia e silvicoltura	54.261	52.959	1.534	2.486
Pesca,piscicoltura e servizi connessi	465	380	19	14
Estrazione di minerali	439	264	3	17
Attività manifatturiere	45.568	35.004	1.681	2.941
Prod.e distrib.energ.eletttr.,gas e acqua	203	122	10	12
Costruzioni	64.195	50.047	4.440	4.198
Comm.ingr.e dett.,rip.beni pers.e per la cas	147.350	121.235	8.526	9.500
Alberghi e ristoranti	24.995	19.800	1.214	1.345
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	21.457	18.335	1.156	1.182
Intermediaz.monetaria e finanziaria	11.702	9.391	671	768
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	47.311	30.017	2.386	3.055
Istruzione	1.752	1.354	83	88
Sanità' e altri servizi sociali	2.730	1.745	67	129
Altri servizi pubblici,sociali e personali	25.177	18.881	1.095	1.536
Imprese non classificate	106.378	3.272	18.278	4.445
TOTALE	553.983	362.806	41.163	31.716

Fonte: Infocamere

Tab. 3 - La numerosità imprenditoriale in Italia (2005)

	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate
Agricoltura, caccia e silvicoltura	962.840	952.443	32.535	45.146
Pesca,piscicoltura e servizi connessi	12.198	11.492	482	646
Estrazione di minerali	5.861	4.224	35	179
Attività manifatturiere	750.841	640.054	28.943	40.991
Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua	3.498	2.995	92	184
Costruzioni	800.110	722.424	63.027	47.674
Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la cas	1.591.028	1.421.866	90.259	99.994
Alberghi e ristoranti	292.842	253.184	14.522	17.923
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	216.367	196.276	10.865	12.729
Intermediaz.monetaria e finanziaria	109.023	99.003	7.028	7.625
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	605.352	521.659	31.439	32.534
Istruzione	19.661	17.444	994	944
Sanità' e altri servizi sociali	26.314	22.167	642	891
Altri servizi pubblici,sociali e personali	242.220	222.709	11.123	12.665
Serv.domestici presso famiglie e conv.	0	0	0	0
Imprese non classificate	434.869	30.558	129.305	20.889
TOTALE	6.073.024	5.118.498	421.291	341.014

Fonte: Infocamere

Operando una scomposizione per settori, si ha la conferma di come, almeno in termini di numerosità imprenditoriale, il sistema economico viterbese risulti incentrato sull'agricoltura: oltre il 41% delle imprese attive nella provincia, infatti, opera nel settore primario (graf. 1), una quota più che doppia rispetto al corrispettivo dato nazionale e quasi tripla rispetto alla percentuale riscontrata nel Lazio.

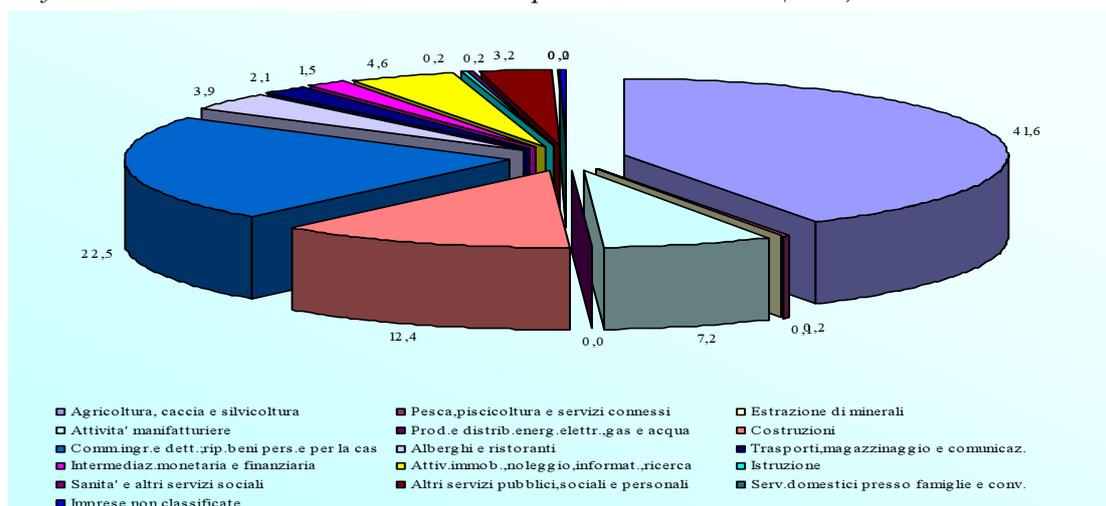
Viceversa, il commercio, che con 7.940 imprese attive rappresenta il 22,5% del totale dell'imprenditoria locale, ricopre un'incidenza nettamente inferiore rispetto a quella degli altri contesti territoriali presi a riferimento. Stesso dicasi, in generale, per tutti i comparti che compongono i servizi, evidentemente meno sviluppati ri-

spetto alla regione, che risente fortemente del dato della capitale: sia il terziario avanzato che l'industria ricettiva (alberghiera e ristorazione) viterbesi, ad esempio, rivestono un peso minore rispetto a Lazio e Italia, così come il settore delle costruzioni, che, con il 12,4%, rappresenta comunque il terzo settore per numero di imprese attive in provincia.

La conferma della vocazione agricola di Viterbo arriva dalla lettura della tabella 4, in particolare dall'analisi dell'incidenza provinciale sul totale regionale per singoli comparti produttivi: oltre un quarto delle imprese agricole laziali, infatti, sono attive nel viterbese, con un'incidenza nettamente maggiore rispetto alla media di tutti gli altri settori. Nel complesso, le imprese viterbesi attive costi-

tuiscono il 9,6% del tessuto imprenditoriale laziale, con un peso, però, inferiore, rispetto a tale percentuale, in numerosi settori strategici come manifatturiero, turismo, edilizia, terziario avanzato e commercio. Se si prosegue nella comparazione fra la provincia e gli altri due contesti territoriali presi a riferimento, colpisce il dato relativo al settore dell'estrazione di minerali: le imprese viterbesi operanti in quest'ultimo comparto, infatti, pur presentando un peso percentuale del tutto relativo (0,1%) sul totale dell'imprenditoria provinciale, rappresentano oltre il 17% del totale regionale, grazie soprattutto alla presenza delle aziende attive nell'estrazione di diversi materiali inerti e lapidei, quali: pozzolana, tufo, peperino e basaltina.

Graf. 1- Distribuzione delle aziende attive in provincia di Viterbo (2005)



Fonte: Elaborazioni Istituto. G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tab. 4 - Distribuzione (%) settoriale delle aziende attive in provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia e peso dei settori della provincia sulla regione (2005)

	Viterbo	Lazio	Italia	Viterbo/Lazio
Agricoltura, caccia e silvicoltura	41,6	14,6	18,6	27,7
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	0,2	0,1	0,2	20,5
Estrazione di minerali	0,1	0,1	0,1	17,4
Attività manifatturiere	7,2	9,6	12,5	7,2
Prod. e distrib. energ. elettr., gas e acqua	0,0	0,0	0,1	7,4
Costruzioni	12,4	13,8	14,1	8,7
Comm. ingr. e dett. rip. beni pers. e per la casa	22,5	33,4	27,8	6,5
Alberghi e ristoranti	3,9	5,5	4,9	6,8
Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	2,1	5,1	3,8	4,0
Intermediaz. monetaria e finanziaria	1,5	2,6	1,9	5,6
Attiv. immob., nolegg. informat., ricerca	4,6	8,3	10,2	5,4
Istruzione	0,2	0,4	0,3	5,1
Sanità e altri servizi sociali	0,2	0,5	0,4	4,7
Altri servizi pubblici, sociali e personali	3,2	5,2	4,4	5,9
Serv. domestici presso famiglie e conv.	0,0	0,0	0	0,0
Imprese non classificate	0,2	0,9	0,6	2,3
TOTALE	100,0	100,0	100,0	9,7

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Esaminata la numerosità imprenditoriale in provincia, appare opportuno condurre anche un'analisi di tipo temporale tale da individuare le principali dinamiche dello sviluppo locale. In tal senso, occorre innanzitutto porre l'accento sul tasso di crescita relativo al biennio 2004-2005 (tab. 5), dato dal rapporto tra il saldo delle imprese iscritte e cessate nel periodo di riferimento (in questo

caso il 2005) ed il numero di imprese registrate a fine 2004: nel caso di Viterbo, esso è pari al +0,7%, percentuale inferiore rispetto a quella del Lazio (+1,7%) e dell'Italia (+1,3%), a testimonianza del fatto che a Viterbo l'imprenditoria cresce sì, ma con ritmi inferiori rispetto agli altri contesti territoriali presi a riferimento. E' comunque da sottolineare che questo dato è fortemente influenzato

dall'agricoltura, settore che genera un alto volume di cessazioni poco attinenti a ragioni economiche. Tale tasso è quasi esclusivamente condizionato dall'andamento positivo registrato dalle costruzioni, il cui numero di imprese attive è aumentato del +2,2% nel corso del 2005, sulla scia di un trend comune anche alla regione e al resto del paese. Pochi sono gli altri settori cresciuti in termini

di numerosità imprenditoriale nella provincia viterbese; fra questi vanno citati solo il commercio e l'industria ricettiva, che presentano incrementi comunque prossimi allo zero.

Tutti i settori chiave dell'economia locale, viceversa, hanno visto decrescere il proprio numero di imprese rispetto al

2004; in particolare, tassi di crescita negativi si registrano nel manifatturiero e nel terziario ed in particolare nell'agricoltura (-2,0%), che, come si è visto, è il settore più numeroso in termini imprenditoriali. In generale, comunque, l'analisi settoriale fa emergere un generale allineamento dei tassi di

crescita locali ai trend riscontrati nel Lazio ed in Italia. Comuni a tutte le realtà prese in esame, ad esempio, sono le tendenze sopra citate ad una contrazione del numero di imprese nel settore primario e nel manifatturiero, così come è generalizzato il trend di crescita nelle costruzioni.

Tab. 5 – Tasso di crescita in provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia (2005)

	Viterbo	Lazio	Italia
Agricoltura, caccia e silvicoltura	-2,0	-1,7	-1,3
Pesca,piscicoltura e servizi connessi	6,4	1,1	-1,3
Estrazione di minerali	-3,4	-3,1	-2,4
Attività' manifatturiere	-1,8	-2,7	-1,6
Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua	0,0	-1,0	-2,7
Costruzioni	2,2	0,4	2,0
Comm.ingr.e dett.,rip.beni pers.e per la cas	0,1	-0,7	-0,6
Alberghi e ristoranti	0,3	-0,5	-1,2
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	-0,3	-0,1	-0,9
Intermediaz.monetaria e finanziaria	-0,9	-0,8	-0,6
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	-0,1	-1,4	-0,2
Istruzione	-2,5	-0,3	0,3
Sanità' e altri servizi sociali	-8,4	-2,3	-1,0
Altri servizi pubblici,sociali e personali	-1,6	-1,7	-0,6
Serv.domestici presso famiglie e conv.	0,0	0,0	0,0
TOTALE	0,7	1,7	1,3

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Per meglio esaminare i cambiamenti intercorsi nel tessuto imprenditoriale viterbese occorre, però, osservare il mutamento, in termini di variazione percentuale, della struttura imprenditoriale al netto dell'agricoltura che, con un'elevata incidenza (41,6%) ed un elevato tasso di mortalità di micro imprese, rischia di distorcere l'analisi complessiva della demografia imprenditoriale. Infatti, depurando lo stock imprenditoriale viterbese della componente agricola (20.568 imprese attive) si evince una variazione percentuale rispetto al 2004 consistente e pari al +2,6%.

Inoltre, ci preme allargare l'analisi in termini temporali, osservando le dinamiche di cre-

scita di medio periodo ed, in particolare, confrontando i dati del 2005 con quelli del 1998 (tab. 6), nonché con quelli dell'ultimo anno relativi a Lazio ed Italia. Utile, poi, è l'analisi del tasso di variazione medio annuo, che meglio indica il livello di crescita o meno dei singoli settori produttivi nel corso degli ultimi 7 anni.

Se si esamina la diversa incidenza che i vari settori ricoprono nei due anni in questione, si evince, innanzitutto, un evidente calo del numero di imprese agricole, passate dal 49,8% del 1998 al 41,6% del 2005. Tale decremento è compensato dall'aumento dell'incidenza di tutti gli altri settori, che hanno visto aumentare, ap-

punto, il proprio peso percentuale sul totale del tessuto imprenditoriale viterbese.

Particolarmente evidente è la crescita nel numero di imprese edili e di quelle operanti nei servizi generalmente intesi, con particolare intensità per quel che riguarda il terziario avanzato. Anche l'industria ricettiva ed il commercio hanno visto accrescere in questi ultimi sette anni il proprio peso percentuale, mentre sostanzialmente uguale è rimasta l'incidenza delle attività manifatturiere, rappresentanti appena il 7,2% del tessuto imprenditoriale viterbese.

Nonostante, quindi, il tasso di variazione medio annuo abbia assunto valori positivi in

quasi tutti i settori, nel complesso esso è pari allo 0%, per cui il numero totale di imprese attive nella provincia di Viterbo

fra il 1998 e il 2005 è rimasto praticamente invariato. Ciò deriva quasi esclusivamente dalla forte riduzione delle im-

prese agricole (-2,2% in media l'anno), che compensa tutti gli aumenti registrati negli altri settori.

Tab. 6 – Composizione percentuale delle imprese attive in provincia di Viterbo, nel Lazio e in Italia nel 1998 e nel 2005; tasso di variazione medio annuo 2005/1998

	Viterbo			Lazio	Italia
	Comp % 1998	Comp % 2005	Tasso variazione medio annuo	Comp % 2005	Comp % 2005
Agricoltura, caccia e silvicoltura	49,8	41,6	-2,2	14,6	18,6
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	0,2	0,2	1,0	0,1	0,2
Estrazione di minerali	0,1	0,1	1,4	0,1	0,1
Attività manifatturiere	6,6	7,2	1,0	9,6	12,5
Prod. e distrib. energ. elettr., gas e acqua	0,0	0,0	-6,2	0,0	0,1
Costruzioni	9,7	12,4	3,2	13,8	14,1
Comm. ingr. e dett.; rip. beni pers. e per la casa	19,7	22,5	1,7	33,4	27,8
Alberghi e ristoranti	3,3	3,9	2,0	5,5	4,9
Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	2,1	2,1	-0,2	5,1	3,8
Intermediaz. monetaria e finanziaria	1,0	1,5	5,6	2,6	1,9
Attiv. immob., noleggio, informat., ricerca	3,3	4,6	4,5	8,3	10,2
Istruzione	0,1	0,2	4,6	0,4	0,3
Sanità e altri servizi sociali	0,2	0,2	1,5	0,5	0,4
Altri servizi pubblici, sociali e personali	2,8	3,2	1,4	5,2	4,4
Serv. domestici presso famiglie e conv.	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Imprese non classificate	1,0	0,2	-17,3	0,9	0,6
Totale Imprese Attive	100,0	100,0	0,0	100,0	100,0

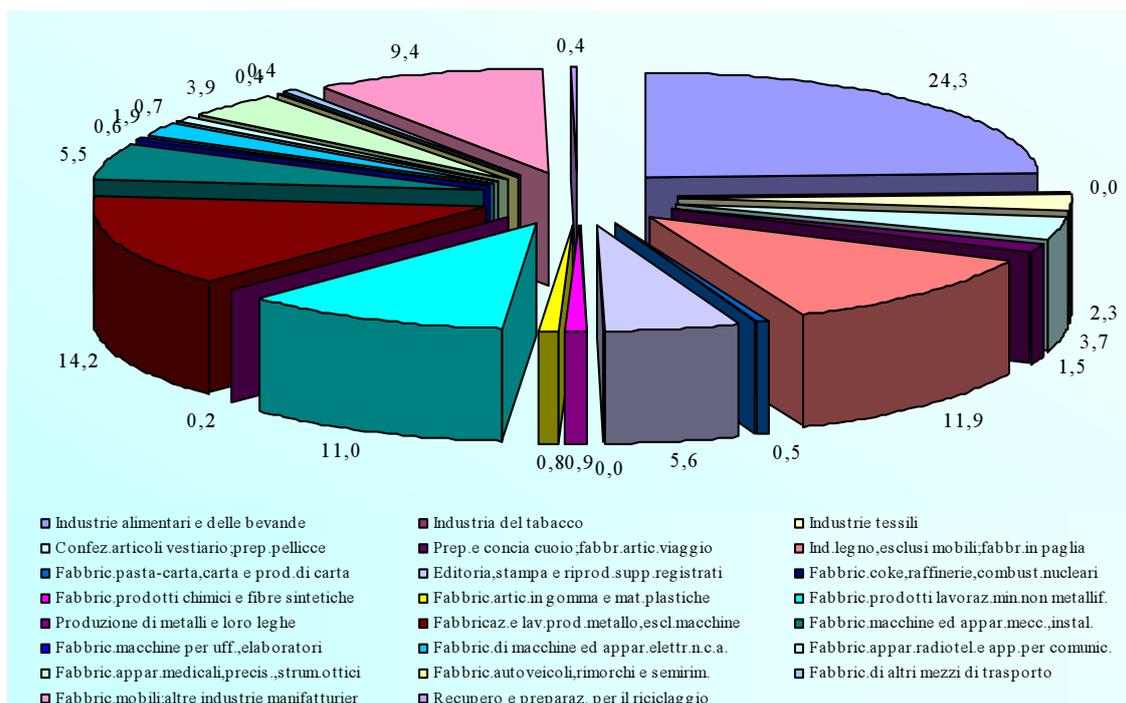
Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Necessaria, a questo punto, è un'analisi dettagliata dell'industria, attraverso l'analisi, in primo luogo, dell'incidenza che ogni comparto produttivo riveste nel settore manifatturiero viterbese (graf. 2). Così facendo, è possibile rilevare, anzitutto, la netta preponderanza, almeno in termini di numerosità imprenditoriale, delle industrie alimentari, che rappresentano quasi un quarto del totale di imprese manifatturiere attive; seguono la fabbricazione e lavorazione di prodotti in metallo (14,2%) e la filiera del legno-mobilio che, nel suo complesso, raggruppa oltre il 20% dell'industria in provincia di Viterbo. Un'importanza non secondaria è rivestita anche dal com-

parto della lavorazione di minerali non metalliferi, grazie alla presenza di un'importante distretto industriale come quello della ceramica di Civita Castellana. Quest'ultimo comprende 7 comuni della provincia, con la presenza di aziende di dimensioni generalmente medio-piccole, ma con una consistente quota di export che ha permesso all'area in questione di inserirsi in pieno nei circuiti commerciali europei. Due sono i comparti produttivi che compongono il settore (articoli igienico-sanitari e stoviglie) ed è importante evidenziare questa distinzione, dal momento che i due comparti stanno attraversando congiunture economiche profondamente diverse.

Ciò è particolarmente evidente se si sposta l'attenzione sull'analisi delle dinamiche temporali del biennio 2004-2005, facendo in particolare riferimento ad una serie di indicatori (tasso di iscrizione e di cessazione delle aziende) che forniscono insieme il dato relativo alla crescita. Tramite quest'ultimo tasso, infatti, è possibile monitorare lo stato di salute dell'industria viterbese, mettendo in luce le profonde differenze fra i diversi comparti, in modo da capire anche se la tendenza al decremento numerico delle imprese manifatturiere viterbesi, in precedenza evidenziata, sia comune o meno alle varie categorie merceologiche.

Graf. 2 – La composizione percentuale delle imprese attive del settore manifatturiero in provincia di Viterbo nel 2005



Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Nel complesso, il tasso di crescita delle industrie viterbesi è di segno negativo e pari al -1,8%, a testimonianza del fatto che si sono rivelate più numerose le imprese manifatturiere che hanno cessato la propria attività rispetto a quelle che, invece, si sono iscritte nel corso dell'anno passato alla locale Camera di Commercio.

Questa tendenza ad un tasso di cessazione superiore a quello di iscrizione è comune a quasi tutti i comparti, con l'eccezione della fabbricazione di apparecchiature mediche e ottiche e della fabbricazione di mezzi di trasporto, categorie merceologiche che, comunque, rivestono ancora un peso minore sul tota-

le del settore manifatturiero viterbese. In tutti gli altri comparti centrali per l'industria della provincia di Viterbo (e in particolare la metalmeccanica e l'industria del legno) si è assistito, invece, ad un decremento numerico delle imprese manifatturiere e la stessa industria alimentare, che, come si vedrà in seguito, è in piena fase di espansione già da alcuni anni, presenta, invece, nel 2005, un tasso di crescita negativo e pari al -1,2%.

Del tutto peculiare, come accennato, è il caso dell'industria della produzione e lavorazione di minerali non metalliferi, ossia di tutto il comparto che ruota intorno al polo di Ci-

vita Castellana. Difatti, se per il settore della stoviglieria, incentrato soprattutto sull'artigianato e su imprese con un basso numero di addetti, è evidente una congiuntura non particolarmente favorevole nel 2005, testimoniata anche dal notevole calo di imprese in esso operanti, dall'altro lato tutta la produzione di ceramica per l'edilizia attraversa un periodo di notevole sviluppo, anche se meno evidente in termini di numerosità imprenditoriale, dal momento che le aziende che producono tali materiali sono spesso di dimensioni medio-grandi e, quindi, relativamente meno numerose.

Tab. 7 – Le imprese del settore manifatturiero in provincia di Viterbo nel 2005; tassi di iscrizione, cessazione e crescita rispetto al 2004

	Tasso di iscrizione*	Tasso di cessazione**	Tasso di crescita***
Industrie alimentari e delle bevande	5,3	6,5	-1,2
Industria del tabacco	0,0	50,0	-50,0
Industrie tessili	8,6	14,3	-5,7
Confez.articoli vestiario;prep.pellicce	5,1	5,9	-0,8
Prep.e concia cuoio;fabbr.artic.viaggio	5,4	0,0	5,4
Ind.legno,esclusi mobili;fabbr.in paglia	2,8	5,1	-2,2
Fabbric.pasta-carta,carta e prod.di carta	0,0	0,0	0,0
Editoria,stampo e riprod.supp.registrati	6,6	8,6	-2,0
Fabbric.coke,raffinerie,combust.nucleari	0,0	0,0	0,0
Fabbric.prodotti chimici e fibre sintetiche	0,0	4,2	-4,2
Fabbric.artic.in gomma e mat.plastiche	0,0	4,8	-4,8
Fabbric.prodotti lavoraz.min.non metallif.	3,6	8,6	-5,0
Produzione di metalli e loro leghe	0,0	0,0	0,0
Fabbricaz.e lav.prod.metallo,escl.macchine	5,9	6,1	-0,3
Fabbric.macchine ed appar.mecc.,instal.	4,7	8,7	-4,0
Fabbric.macchine per uff.,elaboratori	0,0	5,6	-5,6
Fabbric.di macchine ed appar.elettr.n.c.a.	7,8	11,8	-3,9
Fabbric.appar.radiotel.e app.per comunic.	4,5	9,1	-4,5
Fabbric.appar.medicali,precis.,strum.optici	3,1	1,0	2,0
Fabbric.autoveicoli,rimorchi e semirim.	0,0	7,7	-7,7
Fabbric.di altri mezzi di trasporto	12,5	0,0	12,5
Fabbric.mobili;altre industrie manifatturier	5,9	5,5	0,4
Recupero e preparaz. per il riciclaggio	0,0	12,5	-12,5
Totale attività manifatturiere	4,8	6,6	-1,8

*Il tasso di iscrizione esprime il rapporto tra imprese iscritte nel periodo di riferimento (2005) e il numero di imprese registrate all'inizio del periodo di riferimento (fine 2004).

**Il tasso di cessazione esprime il rapporto tra imprese cessate nel periodo di riferimento (2005) e il numero di imprese registrate all'inizio del periodo di riferimento (fine 2004).

***Il tasso di crescita esprime il rapporto tra il saldo delle imprese iscritte e cessate nel periodo di riferimento (2005) e il numero di imprese registrate all'inizio del periodo di riferimento (fine 2004).

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Anche in questo caso, però, risulta opportuno operare un confronto temporale di più ampio raggio, confrontando le incidenze percentuali dei singoli comparti manifatturieri nel 1998 e nel 2005, analizzando i relativi tassi di variazione medio annui e facendo un parallelo anche con il Lazio e l'Italia (tab. 8). In quest'ultima ottica di confronto territoriale e concentrando l'attenzione in particolare sul 2005, si osserva innanzitutto il notevole peso che riveste l'industria alimentare sul totale del manifatturiero viterbese (24,3%), peso notevolmente maggiore rispetto al Lazio (18,4%) e, soprattutto, al re-

sto del paese, dove tali industrie rappresentano appena il 15,7% del totale. Anche l'industria del legno riveste un'incidenza maggiore a Viterbo che negli altri contesti territoriali presi a riferimento, ma a colpire è soprattutto il dato relativo all'industria della lavorazione di minerali non metalliferi, il cui peso è addirittura doppio se confrontato a quello del Lazio e dell'Italia. Viceversa, un'incidenza minore la presentano l'industria viterbese del vestiario e quella del mobilio.

Come visto, però, è l'analisi temporale di medio periodo a fornire un quadro più completo sullo stato di salute dei vari

comparti che compongono il manifatturiero, evidenziando quelli in maggiore difficoltà e quelli che, al contrario, hanno vissuto un notevole sviluppo nel corso degli ultimi anni. In tal senso si osserva come, rispetto al 1998, il vestiario, l'industria del legno, quella tessile, e, soprattutto, l'industria elettrotecnica abbiano visto diminuire il loro peso sul totale del settore manifatturiero viterbese, presentando tassi di variazione medio annui negativi, particolarmente evidenti nel caso del tessile (-5,1%) e della fabbricazione di apparecchi elettrici (-7,4%). Da sottolineare, comunque, come tali trend di decre-

scita siano comuni anche al Lazio ed all'Italia, dove i comparti industriali in questione hanno conosciuto un chiaro decremento, almeno in termini di numerosità imprenditoriale. Fra i comparti che, al contrario, hanno visto aumentare sensibilmente il proprio peso percentuale in provincia di Viterbo nel corso degli ultimi sette anni,

vanno evidenziati la metalmeccanica e, soprattutto, l'industria alimentare, settore trainante per l'industria viterbese, con tassi di variazione medio annui rispettivamente del + 2,8 e del +4,0%.

L'ultimo dato piuttosto rilevante è quello relativo al tasso di variazione medio annuo del settore manifatturiero: se, infat-

ti, fra il 1998 e il 2005, le industrie nazionali sono cresciute, in media, ogni anno, appena dello 0,1%, a Viterbo, invece, il ritmo di crescita è stato del +1,0% annuo, dato superiore anche al corrispettivo valore regionale (+0,8%), a testimonianza della vitalità del manifatturiero viterbese negli ultimi anni.

Tab. 8 – Composizione percentuale delle imprese attive manifatturiere in provincia di Viterbo, nel Lazio e in Italia nel 1998 e nel 2005; tasso di variazione medio annuo 2005/1998

	Viterbo			Lazio			Italia		
	Comp % 1998	Comp % 2005	Tasso variazione medio annuo	Comp % 1998	Comp % 2005	Tasso variazione medio annuo	Comp % 1998	Comp % 2005	Tasso variazione medio annuo
Industrie alimentari e delle bevande	19,2	24,3	4,0	13,5	18,4	4,8	12,7	15,7	2,8
Industria del tabacco	0,0	0,0	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	-7,3
Industrie tessili	3,7	2,3	-5,1	1,9	1,6	-1,0	5,9	4,8	-2,3
Confez.articoli vestiario;prep.pellicce	4,4	3,7	-1,1	9,2	6,9	-2,8	8,5	7,1	-2,1
Prep.e concia cuoio;fabbr.artic.viaggio	1,1	1,5	5,0	1,5	1,2	-2,1	4,4	3,7	-1,9
Ind.legno,esclusi mobili;fabbr.in paglia	13,7	11,9	-0,8	12,5	9,7	-2,4	9,2	7,8	-1,9
Fabbric.pasta-carta,carta e prod.di carta	0,5	0,5	1,1	0,8	0,7	-0,4	0,8	0,8	-0,8
Editoria,stampo e riprod.supp.registrati	5,4	5,6	1,5	8,3	8,5	1,0	4,7	5,0	0,9
Fabbric.coke,raffinerie,combust.nucleari	0,0	0,0	0,0	0,2	0,1	-7,0	0,1	0,1	-3,8
Fabbric.prodotti chimici e fibre sintetiche	1,2	0,9	-3,4	1,4	1,0	-3,5	1,3	1,1	-2,0
Fabbric.artic.in gomma e mat.plastiche	0,8	0,8	1,9	1,3	1,1	-1,1	2,0	2,0	0,1
Fabbric.prodotti lavoraz.min.non metallif.	11,1	11,0	0,8	4,9	4,8	0,7	4,6	4,7	0,3
Produzione di metalli e loro leghe	2,2	0,2	-25,2	1,2	0,8	-4,7	0,9	0,7	-2,8
Fabbricaz.e lav.prod.metallo,escl.macchine	12,2	14,2	2,9	12,9	14,5	2,2	16,4	17,5	0,9
Fabbric.macchine ed appar.mecc.,instal.	4,8	5,5	2,7	5,2	5,2	0,9	7,3	7,5	0,6
Fabbric.macchine per uff.,elaboratori	0,2	0,6	13,7	0,5	0,8	7,2	0,3	0,6	7,7
Fabbric.di macchine ed appar.elettr.n.c.a.	3,7	1,9	-7,4	3,1	2,1	-4,0	3,3	2,9	-1,2
Fabbric.appar.radiotel.e app.per comunic.	1,5	0,7	-7,6	2,0	1,1	-6,6	1,5	0,9	-5,8
Fabbric.appar.medicali,precis.,strum.ottici	4,1	3,9	0,4	7,1	7,2	1,0	4,4	4,5	0,5
Fabbric.autoveicoli,rimorchi e semirim.	0,4	0,4	2,5	0,4	0,4	2,7	0,4	0,5	2,7
Fabbric.di altri mezzi di trasporto	0,3	0,4	4,6	0,8	1,1	5,1	0,8	1,1	3,8
Fabbric.mobili;altre industrie manifatturier	9,3	9,4	1,2	11,2	12,3	1,9	10,2	10,5	0,5
Recupero e preparaz. per il riciclaggio	0,2	0,4	12,1	0,2	0,5	12,5	0,3	0,5	6,6
Totale attività manifatturiere	100,0	100,0	1,0	100,0	100,0	0,8	100,0	100,0	0,1

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

5.2 La natura giuridica delle imprese

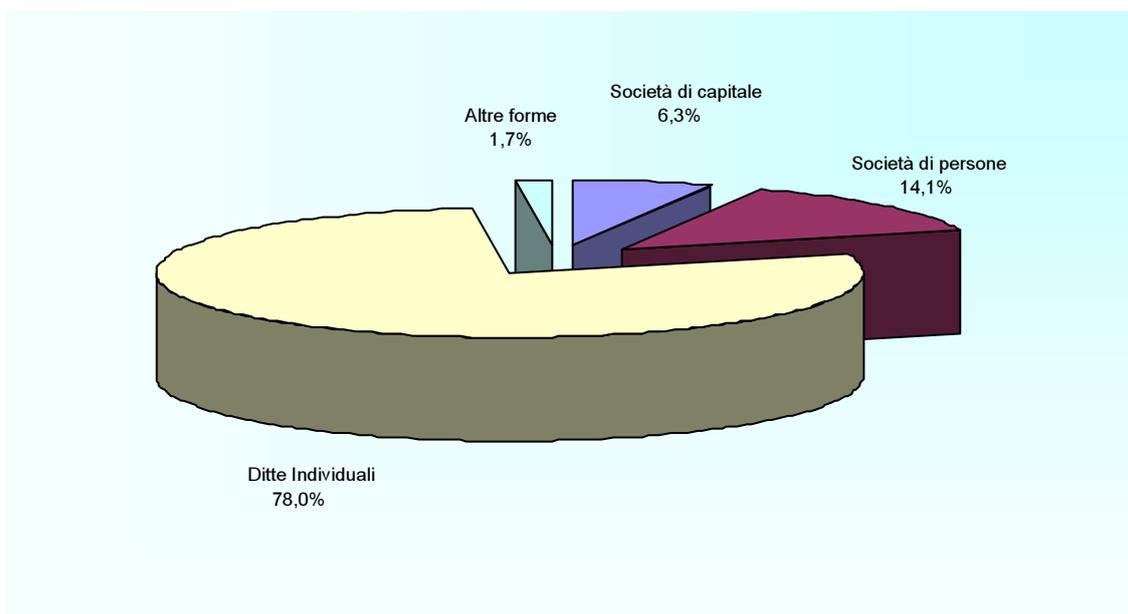
Dopo aver messo in luce la struttura imprenditoriale viterbese soprattutto dal punto di vista della ripartizione settoriale, è opportuno ora concentrare l'attenzione sulla natura giuridica delle imprese attive nella provincia, operando un confronto territoriale con il Lazio. All'interno di quest'ultimo, così come in generale nel resto del paese, è in atto da alcuni anni un evidente processo di ispessimento del tessuto imprenditoriale, con un'evoluzione verso forme societarie più strutturate rispetto, ad esempio, a quella della semplice "ditta individuale". Tale recente processo sembra aver solo parzialmente coinvolto l'economia vi-

terbese o, per meglio dire, è emerso con chiarezza anche nella provincia in esame, che però partiva da una struttura dell'imprenditoria ancora profondamente legata a forme "semplici" di natura giuridica delle aziende.

La conferma di ciò si ha dal confronto fra i grafici 3 e 4, che descrivono la composizione percentuale delle imprese attive a Viterbo e nel Lazio secondo, appunto, la natura giuridica; se in entrambi i casi è ancora la ditta individuale la forma societaria in assoluto più diffusa, con un dato che sfiora l'80% nel caso della provincia, viceversa lo sviluppo che hanno avuto in questi anni le società di capitale

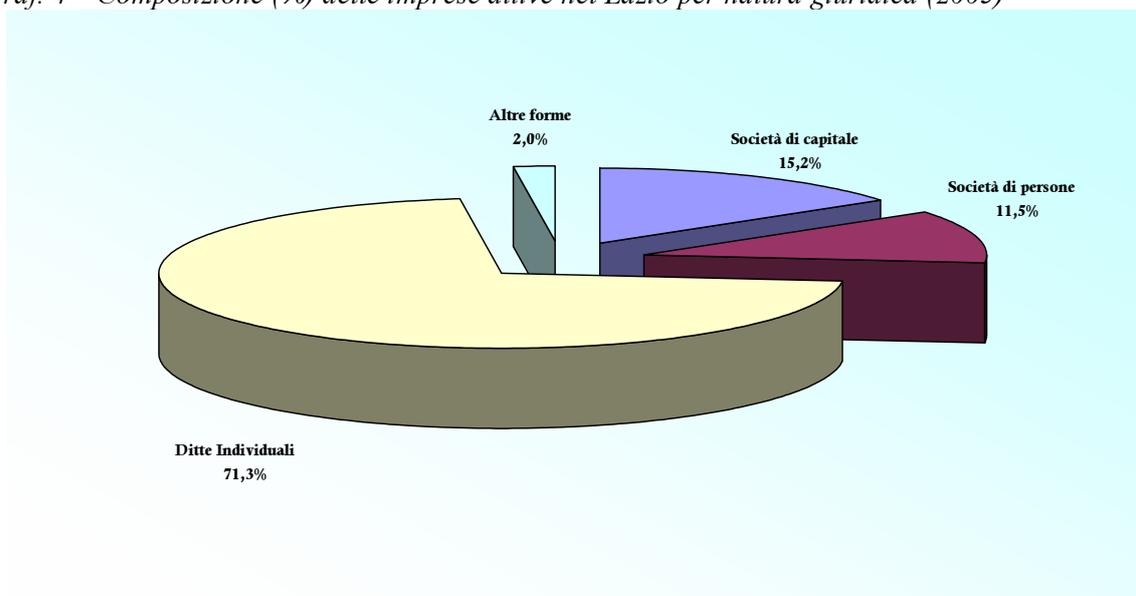
nella regione, arrivando a ricoprire nel 2005 il 15,2% del totale di imprese attive, non sembra ancora essersi diffuso nella stessa misura a Viterbo. Nella provincia in questione, infatti, quest'ultima forma societaria è diffusa solo tra il 6,3% delle aziende, una quota pari a quasi un terzo di quella regionale, mentre va sottolineata la percentuale relativa alle società di persone che a Viterbo (14,1%) sono più diffuse che nel resto della regione (11,5%). Le altre forme di impresa (comprendenti principalmente imprese cooperative di vario genere), infine, rappresentano solo l'1,7% del totale di aziende operanti in provincia di Viterbo.

Graf. 3 – Composizione (%) delle imprese attive in provincia di Viterbo per natura giuridica (2005)



Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Graf. 4 – Composizione (%) delle imprese attive nel Lazio per natura giuridica (2005)



Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Opportuno, a questo punto, è un incrocio fra i dati relativi alle forme giuridiche e la distribuzione settoriale delle imprese: dalla relativa tabella 9 si evince, ad esempio, la netta preponderanza della piccola imprenditoria nel settore agricolo viterbese, dove oltre il 90% delle aziende è composta da ditte individuali. Da sottoli-

neare, invece, la larga diffusione delle società di persone nel commercio e, soprattutto, nell'industria ricettizia (alberghi e ristoranti), in cui rappresentano la forma societaria più diffusa. Come visto, però, la forma giuridica più strutturata è costituita dalle società di capitale, concentrate soprattutto nel commercio, nel manifatturiero, nel-

le costruzioni e nel terziario avanzato: in particolare, ben un quarto delle imprese viterbesi attive, nel 2005, nelle attività immobiliari, nel noleggio, nell'informatica e nella ricerca ha scelto questa forma di società, largamente diffusa anche fra tutti gli altri comparti che compongono in generale il settore dei servizi.

Tab. 9 - Distribuzione settoriale delle aziende attive in provincia di Viterbo per natura giuridica (v.a. e v. %; 2005)

	Società di capitale	Società di persone	Ditte individuali	Altre forme
Agricoltura, caccia e silvicoltura	47	667	13797	133
Pesca,piscicoltura e servizi connessi	1	1	71	5
Estrazione di minerali	22	18	6	0
Attività manifatturiere	329	645	1508	43
Prod.e distrib.energ.eletr.,gas e acqua	3	1	4	1
Costruzioni	413	608	3265	90
Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la cas	627	1521	5762	30
Alberghi e ristoranti	102	622	609	23
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	71	157	480	30
Intermediaz.monetaria e finanziaria	26	56	430	15
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	438	408	675	111
Istruzione	10	10	29	20
Sanità' e altri servizi sociali	24	25	8	25
Altri servizi pubblici,sociali e personali	72	181	812	51
Imprese non classificate	24	32	11	7
TOTALE	2.209	4.952	27.467	584
	<i>Valori %</i>			
Agricoltura, caccia e silvicoltura	2,1	13,5	50,2	22,8
Pesca,piscicoltura e servizi connessi	0,0	0,0	0,3	0,9
Estrazione di minerali	1,0	0,4	0,0	0,0
Attività manifatturiere	14,9	13,0	5,5	7,4
Prod.e distrib.energ.eletr.,gas e acqua	0,1	0,0	0,0	0,2
Costruzioni	18,7	12,3	11,9	15,4
Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.	28,4	30,7	21,0	5,1
Alberghi e ristoranti	4,6	12,6	2,2	3,9
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	3,2	3,2	1,7	5,1
Intermediaz.monetaria e finanziaria	1,2	1,1	1,6	2,6
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	19,8	8,2	2,5	19,0
Istruzione	0,5	0,2	0,1	3,4
Sanità' e altri servizi sociali	1,1	0,5	0,0	4,3
Altri servizi pubblici,sociali e personali	3,3	3,7	3,0	8,7
Imprese non classificate	1,1	0,6	0,0	1,2
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Infocamere

Anche nel Lazio le società di capitale sono ben rappresentate, in termini di incidenza percentuale, all'interno delle costruzioni e dei servizi in generale, mentre prossimo allo zero è il loro peso fra le imprese agricole. La distribuzione settoriale delle aziende attive per forma giuridica in provincia di Viterbo nel 2005, quindi, non si discosta significativamente da quella ac-

certata nel resto della regione (tab. 10), con la significativa eccezione del comparto agricolo, che rappresenta solo il 19,3% delle imprese individuali regionali, contro oltre il 50% riscontrato nel tessuto imprenditoriale viterbese. In ogni caso, anche nel Lazio la maggior parte dei settori produttivi rimane ancora prevalentemente organizzata sotto la forma di ditte individuali,

ad eccezione del settore estrattivo, della produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua, e di vari comparti del terziario, tutti settori che presentano un'elevata incidenza di imprese organizzate in società di capitale. Anche i dati relativi al manifatturiero ed al commercio mostrano una discreta presenza di imprese organizzate secondo questa forma giuridica.

Tab. 10 - Distribuzione settoriale delle aziende attive in Lazio per natura giuridica (v.a. e v.%; 2005)

	Società di capitale	Società di persone	Ditte individuali	Altre forme
Agricoltura, caccia e silvicoltura	682	1722	49912	643
Pesca,piscicoltura e servizi connessi	13	55	266	46
Estrazione di minerali	163	53	42	6
Attività manifatturiere	6175	5984	22258	587
Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua	91	5	11	15
Costruzioni	10648	5717	32763	919
Comm.ingr.e dett.,rip.beni pers.e per la cas	14892	13879	92072	392
Alberghi e ristoranti	2894	4656	12029	221
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	2623	1670	13083	959
Intermediaz.monetaria e finanziaria	753	738	7812	88
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	11099	4019	13225	1674
Istruzione	393	185	466	310
Sanità e altri servizi sociali	757	267	287	434
Altri servizi pubblici,sociali e personali	2353	2054	13765	709
Imprese non classificate	1762	645	599	266
TOTALE	55.298	41.649	258.590	7.269
	<i>Valori %</i>			
Agricoltura, caccia e silvicoltura	1,2	4,1	19,3	8,8
Pesca,piscicoltura e servizi connessi	0,0	0,1	0,1	0,6
Estrazione di minerali	0,3	0,1	0,0	0,1
Attività manifatturiere	11,2	14,4	8,6	8,1
Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua	0,2	0,0	0,0	0,2
Costruzioni	19,3	13,7	12,7	12,6
Comm.ingr.e dett.,rip.beni pers.e per la cas	26,9	33,3	35,6	5,4
Alberghi e ristoranti	5,2	11,2	4,7	3,0
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	4,7	4,0	5,1	13,2
Intermediaz.monetaria e finanziaria	1,4	1,8	3,0	1,2
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	20,1	9,6	5,1	23,0
Istruzione	0,7	0,4	0,2	4,3
Sanità e altri servizi sociali	1,4	0,6	0,1	6,0
Altri servizi pubblici,sociali e personali	4,3	4,9	5,3	9,8
Imprese non classificate	3,2	1,5	0,2	3,7
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Infocamere

Per meglio comprendere il processo di ispessimento del tessuto imprenditoriale viterbese, però, è opportuno svolgere un'analisi di tipo dinamico, che prenda in considerazione, cioè, non solo i dati relativi all'ultimo anno ma anche quelli del 1998, operando, quindi, un confronto sulla crescita di medio periodo. Così facendo, si evince, ad esempio, il forte aumento dell'incidenza delle società di capitale sul totale delle

imprese viterbesi, praticamente raddoppiate nel corso di soli 7 anni. Viceversa, perdono peso le società di persone e, soprattutto, le ditte individuali, che comunque rimangono, come visto, la forma societaria più diffusa. La conferma del crescente peso ricoperto dalle società di capitale ci viene anche dall'analisi del tasso di variazione medio annuo, il quale ha registrato il suo valore più alto per l'appunto fra quest'ultime

forme di società, cresciute mediamente del +7,1% l'anno, mentre il tasso relativo alle società di persone si è fermato all'1,3%. Addirittura negativo, invece, il tasso relativo alle ditte individuali (-0,6%), diminuite di oltre 1000 unità rispetto al 1998, processo che ha portato ad una totale stasi nella crescita delle imprese attive, rimaste numericamente invariate nel corso degli ultimi sette anni.

Tab. 11 – Numerosità delle imprese attive di Viterbo per natura giuridica (1998-2005)

	Società di capitale	Società di persone	Ditte Individuali	Altre forme	Totale
Valori assoluti					
1998	1273	4481	28932	518	35.204
2005	2209	4952	27467	584	35.212
Valori percentuali					
1998	3,6	12,7	82,2	1,5	100,0
2005	6,3	14,1	78,0	1,7	100,0
Tasso di variazione medio annuo					
2005/1998	7,1	1,3	-0,6	1,5	0,0

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Allargando l'analisi temporale al resto del regione (tab. 12), va comunque rilevato che questo processo di trasformazione del tessuto imprenditoriale, con diminuzione del peso percentuale delle ditte individuali e parallelo

incremento della quota società di capitale, ha seguito a Viterbo i medesimi trend registrati nel Lazio, dove il tasso di variazione medio annuo delle società di capitale è stato ancor più elevato (7,7%). Nel caso regionale, però,

anche tutte le altre forme societarie hanno presentato tassi di crescita positivi, anche se molto meno dinamici, tali comunque da determinare una crescita di quasi due punti percentuali sul totale delle imprese (+1,9%).

Tab. 12 – Numerosità delle imprese attive della Lazio per natura giuridica (1998-2005)

	Società di capitale	Società di persone	Ditte Individuali	Altre forme	Totale
Valori assoluti					
1998	30617	35802	242101	4350	312870
2005	55298	41649	258590	7269	362806
Valori percentuali					
1998	9,8	11,4	77,4	1,4	100,0
2005	15,2	11,5	71,3	2,0	100,0
Tasso di variazione medio annuo					
2005/1998	7,7	1,9	0,8	6,6	1,9

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Informazioni aggiuntive in grado di cogliere in maniera più dettagliata i fenomeni di ispessimento del sistema imprenditoriale locale possono desumersi dalla lettura dei dati sui gruppi di impresa¹. In provincia di Viterbo le imprese capogruppo e quelle controllate ammontano a 337 unità (tabella 13), cui corrispondono 144 gruppi di impresa; in essi sono presenti 3.623 addetti (il 3,2% del totale degli occupati della provincia),

che producono un'ammontare di ricchezza pari a 157 milioni di euro, poco più del 3% dell'intero valore aggiunto del viterbese nel 2003. Le due percentuali, calcolate sul totale addetti e sul totale del valore aggiunto, sono praticamente coincidenti, a differenza di quanto avviene nel resto della regione, dove la prima incidenza è inferiore a quella sulla ricchezza: ciò è indicativo del fatto che, generalmente, le imprese in

gruppo sono caratterizzate da una più elevata produttività del lavoro, con l'eccezione appunto di Viterbo.

Altra evidenza che emerge dal confronto con le realtà provinciali del Lazio è che a Viterbo non è ancora sviluppata l'aggregazione di impresa, dal momento che le percentuali sopra illustrate sono le più basse dell'intero ambito regionale anche se in quest'ultimo contesto incide molto la presenza della Capitale.

¹ Per "gruppo" si intende quella aggregazione societaria al cui interno vi sono relazioni di maggioranza, ovvero imprese o persone fisiche che detengono il controllo (diretto o indiretto) di altre società di capitale con quote di maggioritarie (maggiori del 50%).

Tab. 13 - Distribuzione territoriale dei gruppi (capogruppo e controllate) ed incidenza rispetto al totale economia, in termini di addetti e valore aggiunto, anno 2003

	Gruppi per sede	Imprese capogruppo per sede	Controllate per sede	Imprese capogruppo e controllate per sede	Addetti totali in gruppo	Valore aggiunto delle imprese in gruppo*	% sul totale addetti del territorio**	% sul valore aggiunto del territorio**
Viterbo	144	55	282	337	3.623	157	3,2	3,1
Rieti	41	16	100	116	1.915	104	3,6	3,9
Roma	7.210	1.977	15.570	17.547	764.879	67.120	41,3	68,0
Latina	461	96	1.030	1.126	18.337	1.132	8,7	10,9
Frosinone	383	98	808	906	15.347	720	8,0	7,5
Lazio	8.239	2.242	17.790	20.032	804.101	69.232	33,2	54,8
ITALIA	71.287	22.686	147.831	170.517	4.800.657	306.766	19,8	25,2

*Il valore aggiunto, a valori correnti anno 2003, è espresso in milioni di euro

**I dati relativi all'occupazione e valore aggiunto del territorio si riferiscono al totale, compresa la Pubblica Amministrazione. Viceversa, i dati relativi all'occupazione e al valore aggiunto delle imprese in gruppo non comprendono la PA.

Fonte: Centro Studi Unioncamere nazionale - Osservatorio sui gruppi d'impresa, 2006

La scomposizione settoriale del numero di imprese operanti in gruppo (tabella 14) mostra come, in linea con le altre province, più della metà delle stesse imprese si concentrano in due comparti produttivi, il commer-

cio-alberghiero (28,2%, corrispondenti a 95 realtà aziendali) ed il terziario avanzato (in cui le 86 realtà imprenditoriali rappresentano il 25,5% del totale delle imprese in gruppo). Altri comparti dove sono presenti in ma-

niera importante tali tipologie di imprese sono le costruzioni (12,5%) e le "altre industrie" (5,9%), all'interno delle quali sono comprese realtà produttive che fanno riferimento all'industria della ceramica.

Tab. 14 - Imprese nazionali in gruppo per settore di attività economica - Totale delle imprese (valori assoluti), anno 2003

	Agricoltura, caccia, pesca	Alimentare	Sistema moda	Legno, carta, editoria	Chimica, gomma, plastica	Metalmeccanica	Altre industrie	Costruzioni	Commercio, alberghi e ristoranti	Trasporti, magazz. e comunicazioni	-Intermed. monetaria finanziaria	Attività immob. Servizi avanzati alle imprese	Altro	Totale
Viterbo	7	9	2	7	1	6	20	42	95	7	4	86	51	337
Rieti	3	1		3	6	9	4	18	21	1	2	29	19	116
Roma	158	94	59	448	120	438	234	2.491	3.774	485	663	5.819	2.764	17.547
Latina	27	24	15	30	35	90	32	188	311	54	15	233	72	1.126
Frosinone	3	11	13	10	39	84	50	143	206	58	20	169	100	906
Lazio	198	139	89	498	201	627	340	2.882	4.407	605	704	6.336	3.006	20.032
ITALIA	1.768	2.383	4.481	3.651	3.519	14.987	6.139	17.490	35.668	5.601	5.734	54.566	14.530	170.517

	composizione %													
Viterbo	2,1	2,7	0,6	2,1	0,3	1,8	5,9	12,5	28,2	2,1	1,2	25,5	15,1	100,0
Rieti	2,6	0,9	0,0	2,6	5,2	7,8	3,4	15,5	18,1	0,9	1,7	25,0	16,4	100,0
Roma	0,9	0,5	0,3	2,6	0,7	2,5	1,3	14,2	21,5	2,8	3,8	33,2	15,8	100,0
Latina	2,4	2,1	1,3	2,7	3,1	8,0	2,8	16,7	27,6	4,8	1,3	20,7	6,4	100,0
Frosinone	0,3	1,2	1,4	1,1	4,3	9,3	5,5	15,8	22,7	6,4	2,2	18,7	11,0	100,0
Lazio	1,0	0,7	0,4	2,5	1,0	3,1	1,7	14,4	22,0	3,0	3,5	31,6	15,0	100,0
ITALIA	1,0	1,4	2,6	2,1	2,1	8,8	3,6	10,3	20,9	3,3	3,4	32,0	8,5	100,0

Fonte: Centro Studi Unioncamere nazionale - Osservatorio sui gruppi d'impresa, 2006

6. LA DOTAZIONE INFRASTRUTTURALE DELLA PROVINCIA DI VITERBO

6.1 Il quadro delle infrastrutture

Nel presente capitolo si sono voluti verificare, su scala territoriale, sia i livelli relativi di dotazione fisica delle infrastrutture sia la correlazione di questi con la domanda potenziale. Tutta la letteratura scientifica sullo sviluppo e sulla competitività dei sistemi produttivi è, infatti, concorde nel ritenere estremamente rilevante la diffusione delle infrastrutture: esse costituiscono non solo un fattore determinante per la scelta di localizzazione di nuove imprese sul territorio ma rappresentano anche un elemento decisivo per assicurare nel tempo un elevato grado di competitività ad un sistema produttivo già operante¹.

Coerentemente con questa impostazione di fondo, che mira ad analizzare la dotazione infrastrutturale quale requisito essenziale dello sviluppo, l'analisi

si svolta ha preso in considerazione la più ampia accezione possibile di infrastrutture: materiali ed immateriali, economiche e sociali².

Sono stati così via via posti in essere indicatori sintetici per il complesso delle infrastrutture economiche e per il complesso delle infrastrutture sociali ed, infine, è stato calcolato un indicatore sintetico di infrastrutturazione generale³.

Con specifico riferimento alla provincia di Viterbo, dall'analisi degli indicatori di sintesi contenuti nella tabella 1 viene confermata la persistente gravità del divario infrastrutturale che caratterizza il territorio viterbese, anche se va evidenziato come la dimensione di tale divario rispetto alla media italiana si sia ridotta nel confronto tra il 1991 ed il 2004. Se, infatti, agli inizi degli anni novanta l'indice

generale si attestava su un valore di 83,1 (fatto 100 il valore dell'Italia), nel 2004 la distanza rispetto al resto del paese nel suo complesso si riduce ad undici punti percentuali, con l'indice che a Viterbo ha raggiunto quota 89,0. Il miglioramento è interamente dovuto alla componente delle infrastrutture sociali (il cui indice sintetico, nel giro di un quindicennio, è passato da un valore di 51,8 ad uno di 71,5), mentre sul versante delle infrastrutture economiche si è registrata una sostanziale stabilità dell'indice sintetico. Da evidenziare, in ogni caso, come il valore di quest'ultimo sia pressoché in linea con il dato nazionale (il divario non supera i quattro punti percentuali), laddove la dotazione di infrastrutture sociali ancora è ben lungi dal raggiungimento della media italiana.

Tab. 1 – Indicatori sintetici di dotazione infrastrutturale media nella provincia di Viterbo 1991-2004 (Italia = 100)

Indicatori	1991	2004
Indice infrastrutture economiche	96,5	96,1
Indice infrastrutture sociali	51,8	71,5
Indicatore totale	83,1	89,0
<i>Indicatore senza porti</i>	<i>86,4</i>	<i>89,1</i>

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Un'analisi maggiormente dettagliata della componente "materiale" delle infrastrutture di trasporto mostra come gli aeroporti (132,7; tale dato si riferisce principalmente al bac-

no servito dall'aeroporto di Fiumicino) ma soprattutto la rete ferroviaria (205,4, il valore più alto a livello regionale) rappresentino, in un'ottica di comparazione territoriale con

il resto delle province laziali, gli ambiti maggiormente sviluppati, mentre il contrario accade con riferimento alla rete stradale (75,0) ed al sistema dei porti (88,5).

¹ "Una migliore dotazione di infrastrutture accresce infatti la produttività dei fattori della produzione e ne abbate i costi di acquisizione, assumendo il ruolo di fonte di esternalità positive sullo sviluppo di un determinato territorio". (Confindustria, Area politiche territoriali "Infrastrutture e sviluppo, n. 4").

² In merito alla distinzione tra economiche e sociali, le prime si caratterizzano per il loro legame di input diretto nei processi produttivi, mentre le seconde influiscono piuttosto sulla qualità della vita della popolazione.

³ Al fine di evitare le distorsioni derivanti dalla diversa dimensione territoriale, la dotazione fisica è infatti rapportata ad un indicatore sintetico espresso dalla popolazione, dalla superficie e, se disponibili, da dati sull'utenza. In questo modo si ottengono indici di dotazione relativa territorialmente comparabili rispetto al dato nazionale (Italia = 100), con il quale vengono individuate situazioni di sotto-dotazione (< 100) o sovra-dotazione (> 100).

Tab. 2 - Indici di dotazione delle infrastrutture materiali della provincia di Viterbo – 2004 (Italia = 100)

	Rete stradale	Rete ferroviaria	Porti	Aeroporti
Viterbo	75,0	205,4	88,5	132,7
Frosinone	196,9	60,6	28,1	126,6
Rieti	133,0	39,5	28,4	151,8
Roma	80,3	132,5	42,4	339,8
Latina	37,9	93,9	127,7	160,4
Lazio	94,1	120,2	54,2	254,4

Fonte: Istituto Tagliacarne

Il messaggio che si evince dalla lettura di questi dati è che il livello delle infrastrutture di trasporto detiene ancora un impatto non pienamente favorevole sulla competitività delle imprese viterbesi, le quali devono sopportare costi di trasporto spesso superiori rispetto alle realtà produttive limitrofe.

Appare, così, necessario intervenire presto per migliorare tale assetto infrastrutturale, in

particolar modo per quanto riguarda la rete stradale (che non si limita alle autostrade), oltre che ad un collegamento più rapido con il porto di Civitavecchia. Tali azioni devono esplicitarsi facendo riferimento non solo ai fondi nazionali stanziati dal CIPE (si veda tab. 4) ma anche a quelli stanziati a livello regionale e provinciale.

A tal proposito, si inserisce il recente accordo sottoscritto

nel mese di gennaio 2006 dal tavolo provinciale di concertazione, attraverso il quale le parti sociali (associazioni datoriali, Camera di Commercio, rappresentanti delle istituzioni e sindacati) si sono impegnate ad utilizzare le risorse regionali in modo mirato, destinandole, cioè, a quelle opere per le quali è già in fase avanzata la progettazione e sono, pertanto, “cantierabili” nell’immediato.

Tab. 3 – Le 21 infrastrutture strategiche prioritarie: previsioni di costo secondo il DPEF 2003-2006 (anno 2002)

Infrastrutture strategiche prioritarie	Costo a carico pubblico (in milioni di euro)
Valico ferroviario del Frejus (solo tunnel)	1.807,60
Valico ferroviario del Sempione	1.807,60
Valico ferroviario del Brennero	2.582,28
Asse ferroviario corridoio 5 (Torino-Trieste)	7.901,79
Asse autostradale medio padano (Passante di Mestre e Brescia-Milano)	2.737,22
Nodo stradale e autostrade di Genova	2.765,11
Asse ferroviario Ventimiglia-Genova-Novara-Milano	4.379,56
Asse ferroviario Brenneo-Verona-Parma-La Spezia	1.510,64
Asse autostradale Brennero-Verona-Parma-La Spezia	1.032,91
Progetto MO.SE.	4.131,66
Tratta autostradale Venezia-Ravenna (Nuova Romea)	929,62
Asse viario Marche-Umbria e tratte interne	1.807,60
Asse autostrada Cecina-Civitavecchia	1.859,24
Sistema integrato di trasporto del nodo di Roma	3.124,56
Sistema integrato di trasporto del nodo di Napoli	3.885,82
Sistema integrato di trasporto del nodo di Bari	392,51
Sistema integrato di trasporto del nodo di Catania	516,46
Asse autostradale Salerno-Reggio-Palermo-Messina-Siracusa-Gela	13.449,05
Asse ferroviario Salerno-Reggio-Palermo-Catania	12.291,67
Ponte sullo Stretto di Messina	4.957,99
Interventi per l'emergenza idrica nel Mezzogiorno	4.641,40
TOTALE	78.512,29

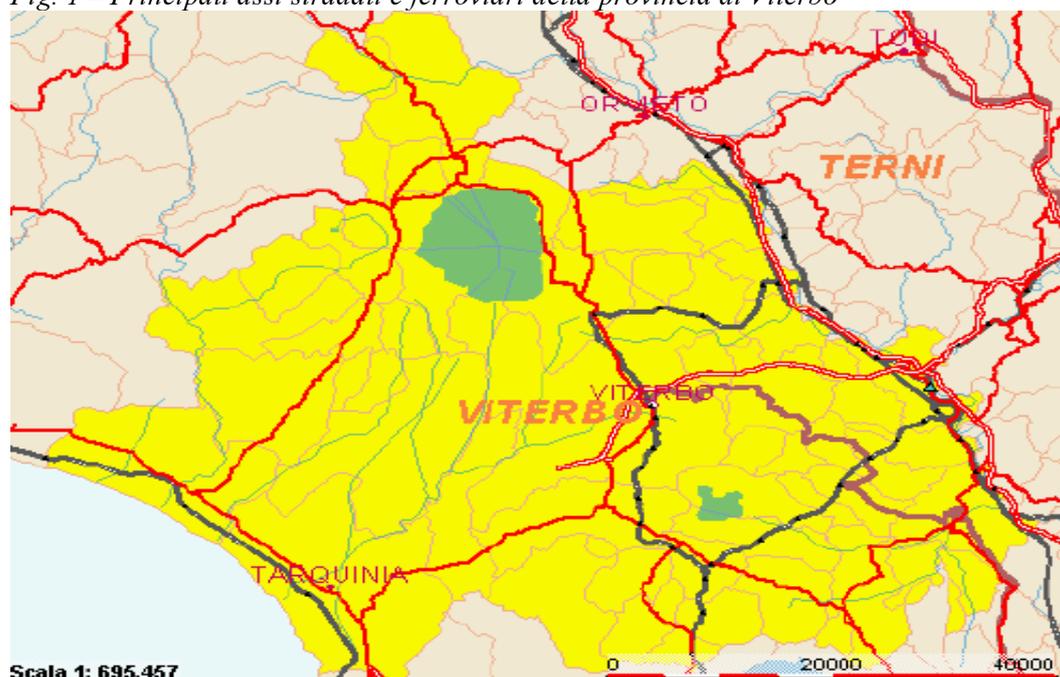
Fonte: Elaborazione G. Tagliacarne su dati DPEF 2003-2006

Tab. 4 - Descrizione delle 41 opere strategiche approvate dal CIPE

Opera	Descrizione
1)	Parte del collegamento viario Benevento – Caserta - Autostrada A1 – Caianello - Grazzanise e Variante di Caserta
2)	Collegamento Linea Alifana – Linea 1 metropolitana di Napoli (tratta Aversa Centro-Piscinola)
3)	Progetto MO.SE per la salvaguardia della laguna e della città di Venezia
4)	Risanamento del sottosuolo di alcune zone dell'area urbana di Napoli
5)	Schemi idrici: Puglia, Basilicata e Sicilia
6)	Completamento della metropolitana di Napoli
7)	Adeguamento S.S. 156 Monti Lepini
8)	Accessibilità stradale e ferroviaria al nuovo polo fieristico di Milano
9)	Strada tre Valli: tratta Eggi San Sabino
10)	Hub interportuale-Area Romana: interporto di Civitavecchia
11)	Schemi idrici Sardegna: opere di collegamento Flumineddu-Tirso
12)	Schema idrico Sardegna sud-orientale (sistema Basso Flumendosa-Picocca)
13)	Schemi idrici Sardegna: interconnessione dei sistemi idrici Tirso-Flumendosa-Campidano
14)	Schemi idrici Molise: acquedotto Molisano centrale e interconnessione con schema Basso Molise
15)	Schemi idrici Molise: ristrutturazione acquedotto Molisano destro
16)	Metropolitana di Roma Linea C
17)	Ponte sullo Stretto di Messina
18)	Metropolitana di Bologna
19)	Asse ferroviario Ventimiglia-Genova-Novara-Milano (Genova Voltri- Genova Brignole)
20)	Asse ferroviario Ventimiglia-Genova-Novara-Milano (Linea AV/AC Milano-Genova)
21)	Hub interportuale di Gioia Tauro
22)	Hub portuale di Taranto
23)	Hub interportuale di Catania
24)	Frejus: nuovo collegamento ferroviario Torino-Lione
25)	Hub interportuali Nola-Battipaglia-Marcianise: interporto di Battipaglia
26)	Linea AV/AC Milano-Verona
27)	Direttrice stradale Civitavecchia-Orte-Terni-Rieti
28)	Tratta ferroviaria Passo Corese-Terni
29)	Asse autostradale Messina-Palermo
30)	Passante di Mestre
31)	Tronco asse autostradale Messina-Siracusa-Gela
32)	Metropolitana di Roma Linea B1
33)	Autostrada Brescia-Bergamo-Milano
34)	Autostrada Salerno-Reggio Calabria: 1°maxi-lotto, da Sicignano degli Alburni a Atena Lucana
35)	Autostrada Salerno-Reggio Calabria: 2°maxi-lotto, dallo svincolo di Gioia Tauro allo svincolo di Scilla
36)	Ammodernamento di 13 grandi stazioni ferroviarie localizzate in 10 città
37)	Autostrada Asti-Cuneo
38)	Grande Raccordo Anulare di Roma, quadrante Nord-Ovest
39)	Pedemontana Veneta
40)	Raddoppio del passante ferroviario Palermo-Punta Raisi
41)	Variante di Valico (nuovo collegamento autostradale tra Sasso Marconi e Barberino del Mugello)

Fonte: CIPE, Ministero delle Infrastrutture

Fig. 1 – Principali assi stradali e ferroviari della provincia di Viterbo



Scala 1: 695.457

Fonte: CNEL

Nella determinazione del livello dell'indice infrastrutturale generale concorrono anche le infrastrutture di servizio alle imprese ed alla popolazione, le *utilities*, sia di natura più propriamente economica che improntate al sociale. Non di poco conto è, infatti, il ruolo attribuito alla fruizione di servizi ed al livello qualitativo degli stessi come elementi determinanti del grado di competitività e del livello di produttività di ogni realtà economica.

Al di sotto del valore nazionale ma anche del corrispettivo

regionale si pongono tutti gli indicatori riportati nella tabella 3, con punte negative per quanto riguarda le reti telematiche (41,2, a fronte di una dato per il Lazio di 157,8) ed i servizi bancari e finanziari (46,1 vs 134,7). In linea con il dato generale si pongono, poi, le reti energetico ambientali (84,1), elemento di strategica importanza nelle dinamiche di competitività di un sistema produttivo, nell'ottica di uno sviluppo eco-sostenibile del territorio.

Notevole il divario rispetto al dato regionale⁴ registrato da-

gli indici delle infrastrutture sociali, le quali assumono un'importanza non indifferente nella determinazione della qualità della vita nel territorio. In particolare, la provincia di Viterbo si distanzia nettamente dal valore regionale con riferimento alle strutture culturali ed a quelle sanitarie (l'indice relativo assume il medesimo valore pari a 62,3) mentre migliore appare la situazione ponendo l'attenzione sulle strutture per l'istruzione, soprattutto in virtù della presenza del polo universitario di Viterbo.

Tab. 3 - Indici di dotazione delle infrastrutture (di utilities economiche e sociali) della provincia di Viterbo e del Lazio – 2004 (Italia = 100)

	Impianti e reti energetico-ambientali	Strutture e reti per la telefonia e la telematica	Reti bancarie e di servizi vari	Strutture culturali e ricreative	Strutture per l'istruzione	Strutture sanitarie
Viterbo	84,1	41,2	46,1	62,3	89,8	62,3
Frosinone	63,0	51,8	62,0	68,4	81,1	71,1
Rieti	34,6	32,4	48,0	31,7	32,7	17,4
Roma	115,7	235,8	194,1	415,0	195,1	234,7
Latina	72,2	87,0	64,6	54,4	79,1	74,4
Lazio	94,3	157,8	134,7	258,1	142,2	158,1

Fonte: Istituto Tagliacarne – Unioncamere

⁴ A tal proposito va ricordato che la presenza di una realtà peculiare come Roma determina un elemento di distorsione non irrilevante sul dato complessivo.

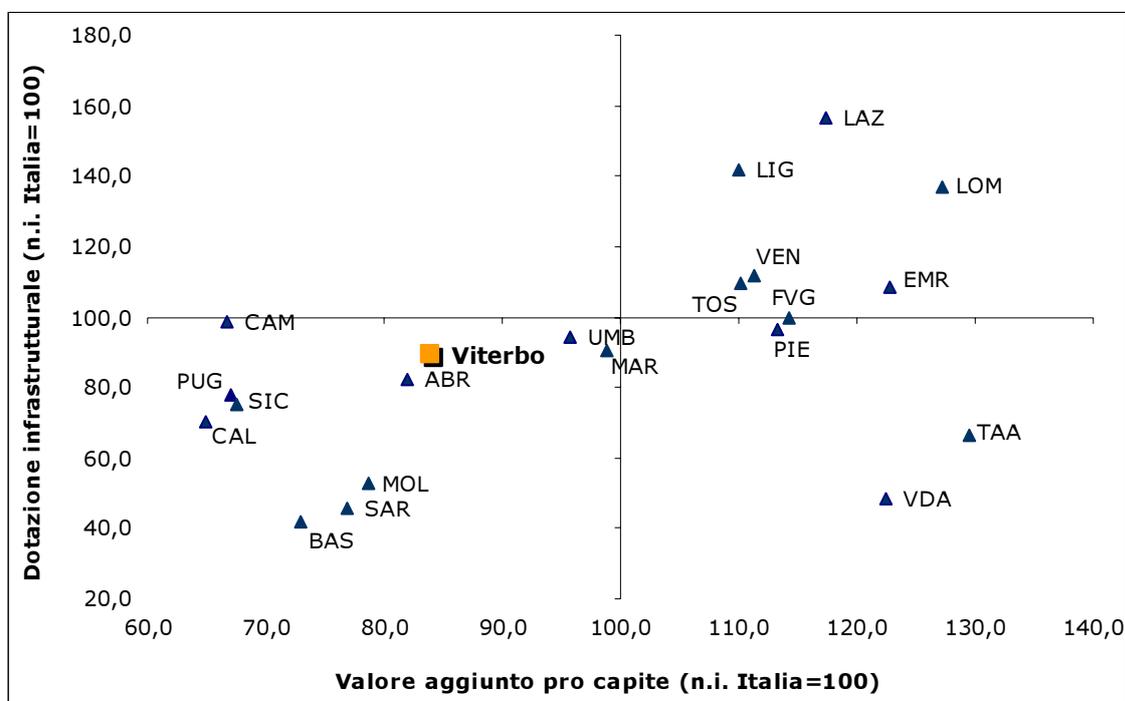
Come ricordato in precedenza, la capacità di sviluppo di una realtà territoriale (intesa anche come capacità di attrazione di investimenti diretti e creazione di nuove imprese) dipende non solo dai costi relativi a livello locale dei classici fattori produttivi – più specificamente lavoro e capitale - ma anche dalla disponibilità delle infrastrutture, sia in termini quantitativi che qualitativi. In questa logica, nel grafico 1 è riportato il confronto tra l'indicatore di domanda dei

servizi infrastrutturali (riportato in ascissa e coincidente con il reddito pro-capite) e l'indicatore di dotazione, rappresentativo della componente dell'offerta. I valori medi nazionali in ascissa ed in ordinata dividono la figura in quattro quadranti.

Le realtà territoriali che ricadono nel quadrante in alto a destra presentano valori superiori alla media per entrambi gli indicatori; considerando un livello di disaggregazione su base regionale, in tale area ricadono

quasi tutte le regioni del centro-nord, compreso il Lazio. Nel quadrante in basso a sinistra sono, invece, collocate le regioni che presentano valori inferiori alla media per entrambi gli indicatori; la provincia di Viterbo, a differenza della regione a cui appartiene, ricade, invece, in tale settore, a dimostrazione che le carenze infrastrutturali rappresentano un freno allo sviluppo, anche in chiave di confronto con le realtà territoriali che la circondano⁵.

Graf.1 – Relazione esistente fra il grado di sviluppo economico (misurato tramite il valore aggiunto pro capite) e la dotazione media infrastrutturale (al netto dei porti) in provincia di Viterbo – 2004



Fonte: Istituto Tagliacarne – Unioncamere

⁵ Nel quadrante superiore sinistro (dove l'indicatore di domanda è al di sotto della media nazionale e quello di dotazione al di sopra) non ricade alcuna regione mentre parte delle regioni afferenti all'arco alpino si collocano nel quadrante in basso a destra, caratterizzato da un indicatore di domanda superiore e uno di offerta inferiore alla media nazionale; ciò significa che in queste regioni il livello di dotazione infrastrutturale permane inferiore al livello di sviluppo socioeconomico raggiunto e alla domanda potenziale conseguente.

7. LA SITUAZIONE DEL CREDITO IN PROVINCIA DI VITERBO

7.1 Il panorama creditizio della provincia di Viterbo

L'analisi della struttura creditizia in provincia di Viterbo parte dalla presa in considerazione del "grado di sportellizzazione", che rappresenta la misura quantitativa della numerosità degli sportelli bancari sul territorio. Nel 2004 la dotazione di questi in provincia è pari a 191 unità (tab. 1), a prosegui-

mento della fase di crescita che ha caratterizzato l'ultimo quinquennio. Tale crescita è stata comunque meno sostenuta rispetto al resto delle province laziali, dal momento che il peso percentuale del numero di sportelli bancari attivi nel viterbese sull'insieme degli stessi calcolati su scala regionale si è ab-

bassato da un valore dell'8,2% del 2000 ad uno del 7,8% a quattro anni di distanza. Da evidenziare, inoltre, la coincidenza del suddetto rapporto con quello che vede al numeratore il numero di sportelli nel Lazio ed al denominatore la numerosità per l'intera Italia (8,0% nel 2004).

Tab. 1 – Numerosità degli sportelli nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (Anni 2000 - 2004)

	2000	2001	2002	2003	2004
Valori assoluti (numero)					
Viterbo	178	182	186	189	191
Frosinone	162	164	166	168	173
Rieti	77	79	79	79	81
Roma	1.618	1.709	1.758	1.809	1.851
Latina	147	152	156	162	167
Lazio	2.182	2.286	2.345	2.407	2.463
Italia	28.194	29.270	29.922	30.502	30.946
Valori percentuali (su Lazio)					
Viterbo	8,2	8,0	7,9	7,9	7,8
Frosinone	7,4	7,2	7,1	7,0	7,0
Rieti	3,5	3,5	3,4	3,3	3,3
Roma	74,2	74,8	75,0	75,2	75,2
Latina	6,7	6,6	6,7	6,7	6,8
Lazio	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Lazio/Italia	7,7	7,8	7,8	7,9	8,0

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Una misura del grado di copertura del sistema bancario nel territorio può essere fornita dalla incidenza percentuale dei comuni in cui è presente almeno uno sportello bancario sul totale dei comuni della provincia: in

provincia di Viterbo, in termini assoluti, nel 2004 sono serviti dalle banche un totale di 57 comuni su 60 (dato stabile rispetto all'anno 2000), che corrispondono al 95% del totale delle amministrazioni comunali (tab. 2).

Tale valore risulta essere il più elevato per l'intera regione Lazio (il cui dato medio è pari 70,4%) e si attesta ad un livello di oltre venti punti percentuali superiore anche rispetto all'intero contesto nazionale (73,0%).

Tab. 2 - Comuni bancati e incidenza sul totale nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (Anni 2000 - 2004)

	Comuni bancati		Incidenza (%) sul totale comuni (2004)	Differenza 04/00
	2000	2004		
Viterbo	57	57	95,0	0
Frosinone	63	62	68,1	-1
Rieti	32	32	43,8	0
Roma	84	85	70,2	1
Latina	30	30	90,9	0
Lazio	266	266	70,4	0
Italia	5.936	5.917	73,0	-19

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Attraverso specifici indicatori di operatività degli sportelli è possibile fornire informazioni aggiuntive in merito non solo al grado di compenetrazione sul territorio dell'apparato creditizio ma anche dell'adeguatezza dello stesso rispetto alla domanda di servizi finanziari espressa dal tessuto socio-economico provinciale. Il rapporto tra l'ammontare di depositi ed il numero di sportelli (definito anche "grado di drenaggio" e riportato nella prima colonna della tabella 3) risulta essere in provincia di Viterbo il più basso in ambito regionale: appena 11.703 migliaia di euro, circa la metà del corrispettivo nazionale e addirittura un terzo del dato su scala regionale; ciò è verosimilmente dovuto al fatto che il numero di sportelli sul territorio è relativamente elevato (come evidenziato in precedenza). Ancor più accentuato appare il

divario con le altre realtà territoriali prese a riferimento se si guarda al "grado di reimmissione" del sistema creditizio: nel viterbese il rapporto tra il totale degli impieghi erogati dalle banche e il numero di sportelli è infatti pari a 15.547 migliaia di euro, valore notevolmente inferiore rispetto a tutte le altre province laziali (con la significativa eccezione di Rieti) e appena pari al 42% del corrispettivo valore dell'Italia.

La notevole diffusione degli sportelli sul territorio viterbese si evince anche dall'indice che misura il numero delle agenzie creditizie rispetto alla popolazione residente: la dotazione media di sportelli ogni 10.000 abitanti è pari a 6,46, il valore più alto tra le province laziali che colloca la provincia di Viterbo al 39-esimo posto nella relativa graduatoria nazionale (vedi anche tab. A1 in

appendice). Indicazioni di segno opposto provengono invece dall'indice che misura il numero di sportelli ogni mille imprese operanti nel tessuto produttivo locale: dalla lettura dei dati della tab. 3 si evidenzia infatti un valore (5,47, che corrisponde alla 64-esima posizione su scala nazionale) inferiore al dato italiano (6,11) e quello regionale (6,92), anche se va ricordato che quest'ultimo risente in maniera notevole della presenza di una realtà peculiare come Roma.

Il messaggio che si evince è quindi che, ragionando in termini di diffusione degli sportelli, la struttura creditizia locale appare rispondere in maniera adeguata alla domanda di servizi finanziari espressa dalle famiglie, mentre esistono margini di una maggiore diffusione se si fa riferimento alle aziende private.

Tab. 3 - Principali indicatori di dotazione degli sportelli nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (Anno 2004)

	Depositi per Sportello (migliaia di euro)	Impieghi per Sportello (migliaia di euro)	Sportelli ogni 10.000 abitanti (numero)	Sportelli ogni 1.000 Imprese (numero)
Viterbo	11.703	15.547	6,46	5,47
Frosinone	15.824	23.136	3,55	4,65
Rieti	12.691	12.884	5,34	6,39
Roma	41.024	74.641	4,93	8,21
Latina	21.897	28.365	3,26	3,65
Lazio	34.751	61.272	4,73	6,92
Italia	20.826	37.173	5,35	6,11

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia, Istat e Movimprese

Spostando l'attenzione dalla diffusione più o meno capillare del sistema creditizio sul territorio alla consistenza delle masse amministrative (siano esse rappresentative dai depositi o dagli impieghi) è possibile valutare in maniera più approfondita il ruolo del credito come canale principale attraverso il quale possono nascere e svilupparsi le realtà imprenditoriali locali. Per offrire una chiave di lettura il più completa possibile

del funzionamento del circuito finanziario locale, sia dal lato della raccolta (attraverso l'analisi dei depositi) che dal lato dell'impiego delle risorse, si è privilegiato un orizzonte temporale non statico e riferito unicamente al 2004 ma un confronto delle dinamiche nel medio-periodo, con riferimento cioè anche all'anno 2000. I dati della tab. 4 mostrano come il livello dei depositi complessivamente detenuti sia passato dai

1.689 milioni di euro del 2000 ai 2.235 del 2004, cui corrisponde un incremento percentuale del 32,3%, il più alto – esclusa Latina – fra le province laziali. La crescita notevole dei depositi, incrementatisi di quasi un terzo nel giro di un quinquennio, trova solo una parziale conferma dal lato delle erogazioni per investimenti: l'ammontare di impieghi si è infatti accresciuto di circa un quinto dal 2000 al 2004, passando dai

2.475 milioni di euro ai quasi 3 mila milioni dell'ultimo anno preso a riferimento. Non sono altrettanto univoche poi le indicazioni che emergono dal confronto tra le variazioni percentuali degli impieghi rispetto al Lazio e all'Italia nel suo complesso: se il divario di crescita è a favore di Viterbo nel paragone con il resto della regione (+20,0% vs +16,4%), la crescita in ambito nazionale degli impieghi (+26,3%) è stata più

consistente rispetto alla provincia viterbese.

Da notare, inoltre, come all'anno 2004 i depositi rappresentino, nel loro complesso, circa i tre quarti dell'ammontare totale degli impieghi (75,3%, a fronte di un valore del 68,2% nel 2000), laddove tale rapporto varia notevolmente negli altri contesti territoriali: a Rieti, ad esempio, i depositi quasi si equivalgono con gli impieghi (il rapporto è pari al 98,5%)

mentre profondamente diversa è la situazione nel capoluogo regionale, dove il suddetto rapporto si ferma al 55%.

Analizzando l'incidenza degli aggregati finanziari provinciali rispetto al Lazio, la provincia di Viterbo assorbe il 2,6% della dotazione regionale di depositi ed il 2,0% degli impieghi; in un'ottica temporale, minimi sono stati gli scostamenti nel livello di tali incidenze percentuali.

Tab. 4 – Depositi e impieghi nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia per localizzazione della clientela, (Valori assoluti in milioni di euro e percentuali, Anni 2000 - 2004)

	Depositi		Impieghi		Dep. Var 04/00 (%)	Imp. Var. 04/00 (%)
	2000	2004	2000	2004		
Viterbo	1.689	2.235	2.475	2.969	32,3	20,0
Frosinone	2.226	2.738	3.357	4.002	23,0	19,2
Rieti	818	1.028	827	1.044	25,6	26,2
Roma	60.486	75.933	118.720	138.161	25,5	16,4
Latina	2.611	3.657	4.228	4.737	40,0	12,0
Lazio	67.832	85.590	129.607	150.914	26,2	16,4
Italia	520.027	644.478	910.743	1.150.365	23,9	26,3
Valori percentuali (su Lazio)						
	Depositi		Impieghi		Dep. diff 04/00 (%)	Imp. diff. 04/00 (%)
	2000	2004	2000	2004		
Viterbo	2,5	2,6	1,9	2,0	0,1	0,1
Frosinone	3,3	3,2	2,6	2,7	-0,1	0,1
Rieti	1,2	1,2	0,6	0,7	0,0	0,1
Roma	89,2	88,7	91,6	91,5	-0,5	-0,1
Latina	3,8	4,3	3,3	3,1	0,4	-0,1
Lazio	100,0	100,0	100,0	100,0	-	-
Lazio/Italia	13,0	13,3	14,2	13,1	0,2	-1,1

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

La componente degli impieghi che riguarda i finanziamenti erogati ad imprese che risultano attive si è attestata, nel 2004, su un livello del 59,0% del totale, in diminuzione di tre punti percentuali rispetto a quanto registrato nel 2000, in controtenden-

za con il Lazio – dove tale incidenza è aumentata nel tempo – e con l'Italia – maggiormente improntata alla stabilità del peso percentuale -. Il livello degli impieghi delle imprese attive, che ha raggiunto i 1.753 milioni di euro, nel quinquen-

no 2000-2004 è, infatti, cresciuto complessivamente meno in provincia di Viterbo (+14,0%) rispetto al Lazio (+24,8%) e addirittura il tasso di crescita è stato quasi la metà di quello su scala nazionale (+26,8%).

Tab. 5 - Impieghi delle aziende attive nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (Anni 2000-2004)

	Impieghi delle aziende attive (Milioni di euro)		Var. 04/00	Incidenza su totale impieghi (%)		Diff. 04/00
	2000	2004		2000	2004	
Viterbo	1.538	1.753	14,0	62,1	59,0	-3,1
Frosinone	2.255	2.664	18,1	67,2	66,6	-0,6
Rieti	373	476	27,7	45,1	45,6	0,5
Roma	52.640	66.549	26,4	44,3	48,2	3,8
Latina	2.679	2.812	4,9	63,4	59,4	-4,0
Lazio	59.485	74.254	24,8	45,9	49,2	3,3
Italia	539.881	684.834	26,8	59,3	59,5	0,3

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Un indicatore che riesce a misurare, almeno parzialmente, il grado di rischiosità degli impieghi accordati per un determinato contesto produttivo è rappresentato dal livello delle sofferenze: quanto più esse sono elevate, non solo in termini assoluti ma anche in rapporto all'ammontare totale degli impieghi, tanto più le banche tendono ad applicare condizioni più restrittive nell'erogazione dei finanziamenti. Nel 2004 in provincia di Viterbo il livello com-

pletivo di sofferenze ha raggiunto quota 418 milioni di euro, in aumento di circa 10 milioni di euro rispetto all'anno precedente. L'evoluzione nel medio periodo mostra come stia proseguendo il trend di crescita cominciato nel 2002: la crescita complessiva nel periodo 1999-2004 è stata pari al +11,5%; della medesima intensità ma di segno completamente opposto è stata invece la variazione delle sofferenze in Italia (-11,8%) e anche il Lazio ha visto una di-

minuzione nell'ammontare complessivo delle stesse (-5,2%). Il riscontro si ottiene anche andando a verificare l'andamento nel tempo del peso percentuale delle sofferenze nel viterbese sul totale regionale: i dati nella sezione inferiore della tab. 6 mostrano infatti un aumento di tale incidenza di 0,6 punti percentuali tra il 1999 ed il 2004, anche se va sottolineato che il picco era stato raggiunto nel 2002 (4,8%) e da allora il rapporto ha ripreso a calare.

Tab. 6 - Sofferenze nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia, per localizzazione della clientela (Valori in milioni di euro; Anni 1999 - 2004)

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	Var.04/99
Viterbo	375	422	375	402	409	418	11,5
Frosinone	507	752	727	805	919	919	81,3
Rieti	93	92	81	83	85	101	8,6
Roma	8.463	8.145	6.221	6.440	7.142	7.574	-10,5
Latina	960	882	696	726	848	848	-11,7
Lazio	10.398	10.293	8.101	8.458	9.404	9.861	-5,2
Italia	61.244	53.984	45.616	45.745	50.573	54.043	-11,8
	Valori percentuali (su Lazio)						Diff.04/99
Viterbo	3,6	4,1	4,6	4,8	4,3	4,2	0,6
Frosinone	4,9	7,3	9,0	9,5	9,8	9,3	4,4
Rieti	0,9	0,9	1,0	1,0	0,9	1,0	0,1
Roma	81,4	79,1	76,8	76,1	75,9	76,8	-4,6
Latina	9,2	8,6	8,6	8,6	9,0	8,6	-0,6
Lazio	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	-
Lazio/Italia	17,0	19,1	17,8	18,5	18,6	18,2	0,3

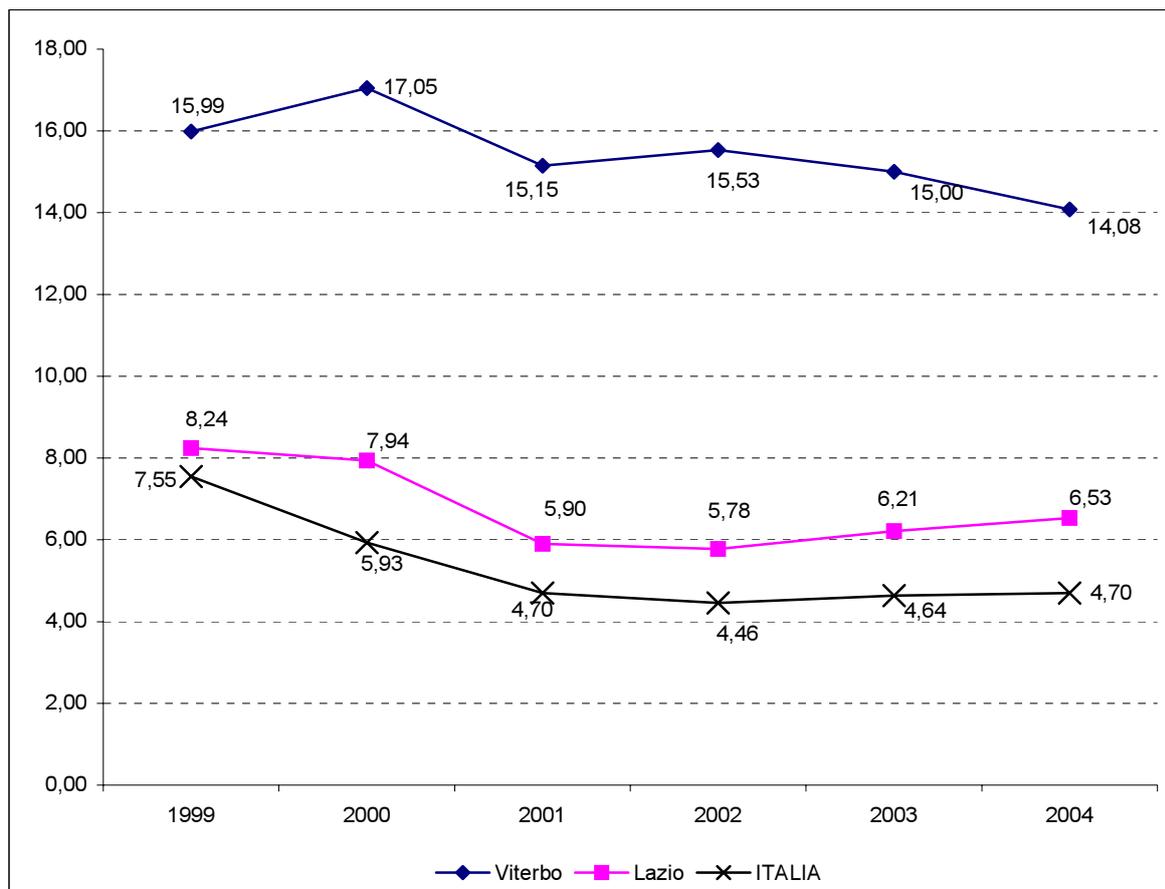
Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Oltre ai valori assoluti delle sofferenze, utili indicazioni possono essere fornite dal rapporto tra queste ed il livello totale degli impieghi, anche in chiave temporale: in provincia di Viterbo il trend di tale indicatore ha avuto negli ultimi anni andamento decrescente, in parziale controtendenza ri-

spetto all'Italia e alla regione Lazio (vedi graf. 1). Il rapporto nel 2004 ha, infatti, raggiunto a Viterbo quota 14,08%, un livello comunque doppio del Lazio e quasi triplo se confrontato con l'intero contesto nazionale (vedi tab. A6 in appendice); tale valore

posposto rispetto al totale delle province italiane, indicativo del fatto che per ridurre la distanza con i valori medi della regione e del resto del paese occorre migliorare in maniera notevole l'analisi sui soggetti beneficiari del credito, al fine di migliorarne il grado di affidabilità media.

Graf. 1 – Andamento del livello delle sofferenze (in % degli impieghi totali) nella provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia (Anni 1999-2004)



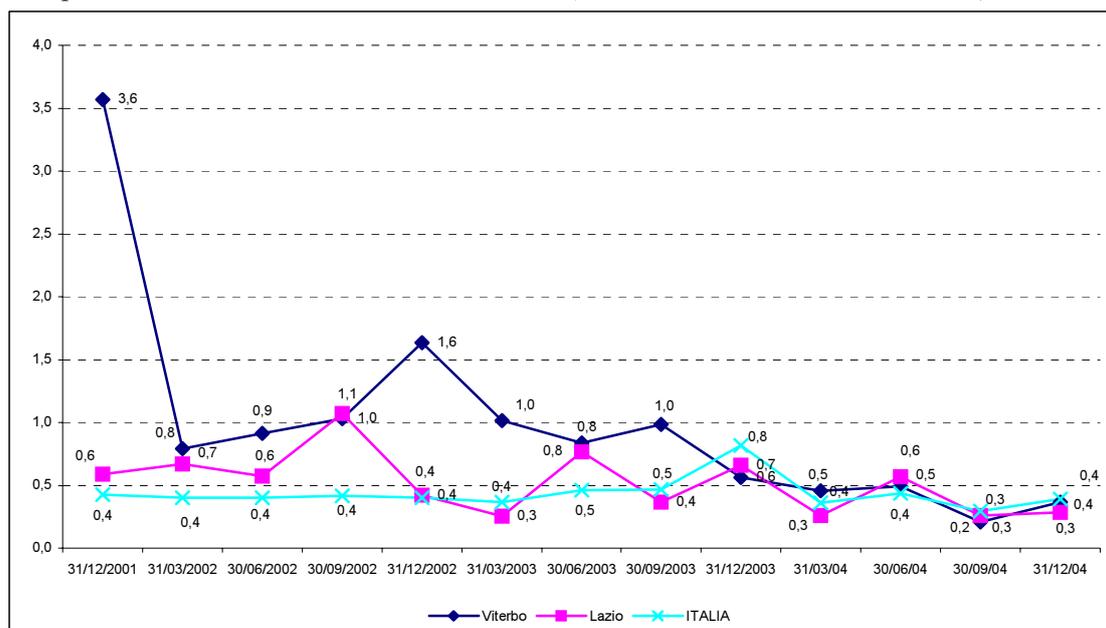
Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Le misure finora prese in considerazione per comprendere il grado di rischiosità di un determinato contesto territoriale hanno sempre fatto riferimento a grandezze espresse in termini di stock; per avere una panoramica più completa del fenomeno occorre, però, tener conto anche dei flussi originatisi in un determinato periodo e

ciò può esser fatto analizzando il tasso di decadimento, il quale, mettendo in relazione la consistenza dei flussi di credito entrati in sofferenza in un dato trimestre con il totale dei finanziamenti in essere, consente di osservare con una certa precisione quella che è la probabilità di insolvenza dei beneficiari di finanziamenti creditizi.

Il grafico 2 mostra l'andamento trimestrale del suddetto indicatore dall'anno 2001 al 2004; particolarmente evidente è la convergenza, in atto soprattutto dall'ultimo trimestre del 2003, tra i tassi di decadimento dei vari contesti territoriali presi a riferimento per l'analisi, intorno ad un valore dello 0,4%.

Graf. 2 – Andamento del tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa del settore imprese nella provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia (Anni 2001 – 2004, dati trimestrali)



Fonte: Banca d'Italia

La sostenibilità finanziaria di un sistema creditizio si evince anche dall'analisi della concentrazione delle sofferenze tra la clientela, ovvero su come le situazioni di sofferenza si distribuiscano più o meno eterogeneamente tra i soggetti affidatari. Circa il 30% delle sofferenze complessive in pro-

vincia di Viterbo attengono al primo 0,5% degli affidati mentre la percentuale sale a quasi il 40% se la classe di affidatari raddoppia la sua dimensione (1%): tali valori sono entrambi minori dei corrispettivi regionali e nazionali, a dimostrazione di una maggiore equidistribuzione del rischio tra il por-

tafoglio clienti, strategia per aver situazioni di insolvenza meno concentrate nelle mani di pochi debitori. Da segnalare poi come, qualora si amplino le classi di riferimento (5% e 10%), si riduce notevolmente il divario nelle percentuali rispetto al profilo medio nazionale.

Tab. 7 - Quota delle sofferenze di pertinenza dei maggiori affidati nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (Anno 2004)

	Primo 0,5 % degli affidati	Primo 1% degli affidati	Primo 5% degli affidati	Primo 10% degli affidati
Viterbo	29,6	39,4	64,3	75,1
Frosinone	58,1	63,7	77,0	83,3
Rieti	24,7	30,2	52,1	64,8
Roma	47,0	55,5	74,7	82,5
Latina	34,5	44,8	68,7	78,1
Lazio	46,1	54,5	73,7	81,7
Italia	36,7	44,4	65,1	75,4

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Uno spunto analiticamente interessante in merito al ruolo svolto dal credito come fattore dello sviluppo delle realtà territoriali può essere ottenuto, infine, attraverso il rapporto che pone in relazione l'indicatore di sviluppo (che in questo grado si è fatto coincidere con il valore aggiunto espresso in termini

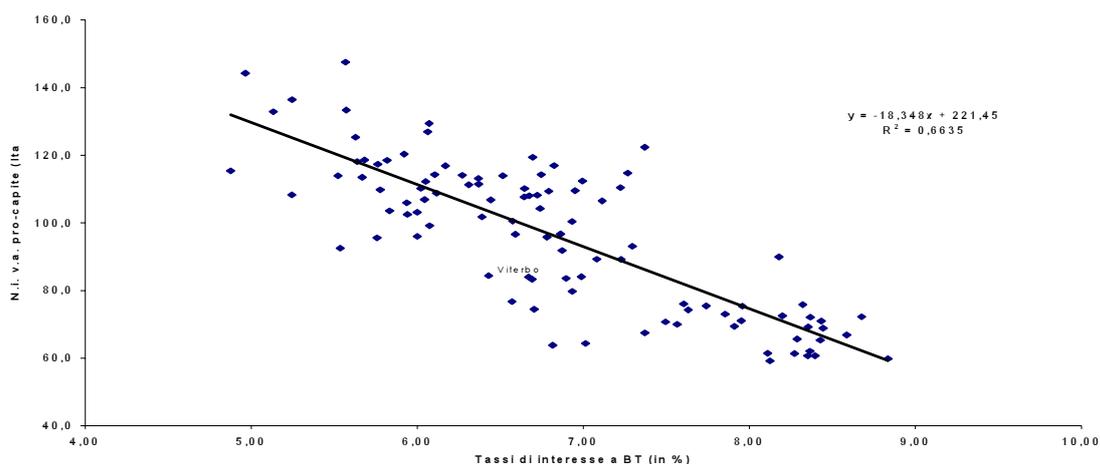
pro-capite) ed il livello dei tassi di interesse nel breve periodo, il tutto nell'ottica di disaggregazione provinciale.

La retta di regressione che ne deriva ha ovviamente pendenza di segno negativo, a dimostrazione che a più elevati valori dei costi di finanziamento per le imprese corrispondono

livelli reddituali più bassi.

Le province collocate al di sotto della retta - è il caso di Viterbo - presentano dunque un livello di sviluppo inferiore rispetto a quello (teorico) calcolato sulla base della relazione funzionale stimata, dato il livello dei tassi di interesse a breve.

Graf. 3 – Rapporto tra il valore aggiunto pro capite e i tassi di interesse provinciali a breve (anno 2004)



Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati propri e Banca d'Italia

Allegato Statistico al capitolo

Tab. A1 – Graduatoria provinciale della dotazione di sportelli bancari in rapporto alla popolazione residente (Anno 2004)

Posizione	Province	Sportelli/Ab.*10.000	Posizione	Province	Sportelli/Ab.*10.000
1	TRENTO	10,45	53	TRIESTE	5,72
2	BELLUNO	9,08	54	GENOVA	5,71
3	RIMINI	8,96	55	PRATO	5,70
4	RAVENNA	8,84	56	NOVARA	5,59
5	UDINE	8,65	57	LIVORNO	5,53
6	BOLZANO	8,63	58	TERAMO	5,45
7	CUNEO	8,53	59	ORISTANO	5,41
8	FORLI'	8,48	60	TERNI	5,37
9	BOLOGNA	8,14	61	RIETI	5,34
10	PARMA	8,13	62	VARESE	5,32
11	MANTOVA	8,03	63	IMPERIA	5,29
12	PESARO E URBINO	7,89	64	MASSA CARRARA	5,03
13	AOSTA	7,87	65	VERBANO CUSIO OSSOLA	4,98
14	REGGIO EMILIA	7,82	66	PESCARA	4,97
15	SIENA	7,73	67	TORINO	4,93
16	PIACENZA	7,68	68	ROMA	4,93
17	GORIZIA	7,68	69	L'AQUILA	4,80
18	TREVISO	7,52	70	CAMPOBASSO	4,62
19	VERCELLI	7,51	71	NUORO	4,55
20	CREMONA	7,50	72	SASSARI	4,38
21	VERONA	7,48	73	CHIETI	4,37
22	VICENZA	7,38	74	TRAPANI	4,17
23	PORDENONE	7,34	75	MATERA	4,06
24	ANCONA	7,26	76	POTENZA	4,05
25	BRESCIA	7,18	77	ENNA	3,76
26	MODENA	7,16	78	BARI	3,70
27	ROVIGO	7,10	79	AGRIGENTO	3,68
28	ASTI	7,07	80	ISERNIA	3,67
29	MACERATA	7,04	81	RAGUSA	3,65
30	ALESSANDRIA	6,85	82	CAGLIARI	3,56
31	BIELLA	6,79	83	FROSINONE	3,55
32	SONDRIO	6,78	84	FOGGIA	3,49
33	LECCO	6,68	85	CALTANISSETTA	3,48
34	PADOVA	6,65	86	MESSINA	3,45
35	LUCCA	6,60	87	CATANIA	3,30
36	PERUGIA	6,57	88	LATINA	3,26
37	FIRENZE	6,53	89	SALERNO	3,18
38	LODI	6,47	90	PALERMO	3,15
39	VITERBO	6,46	91	LECCE	3,13
40	BERGAMO	6,45	92	BRINDISI	2,95
41	PISA	6,42	93	SIRACUSA	2,94
42	AREZZO	6,33	94	BENEVENTO	2,89
43	GROSSETO	6,30	95	AVELLINO	2,84
44	ASCOLI PICENO	6,30	96	TARANTO	2,81
45	SAVONA	6,30	97	CATANZARO	2,76
46	PISTOIA	6,24	98	COSENZA	2,63
47	PAVIA	6,22	99	NAPOLI	2,60
48	MILANO	6,20	100	REGGIO CALABRIA	2,42
49	COMO	6,09	101	VIBO VALENTIA	2,41
50	FERRARA	6,07	102	CASERTA	2,26
51	LA SPEZIA	5,96	103	CROTONE	2,19
52	VENEZIA	5,75		ITALIA	5,35

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia e ISTAT

Tab. A2 – Graduatoria provinciale della dotazione di sportelli in rapporto alle aziende (2004)

Posizione	Province	Sportelli/Imprese*1.000	Posizione	Province	Sportelli/Imprese*1.000
1	BELLUNO	12,20	53	PADOVA	6,20
2	TRENTO	10,75	54	AREZZO	6,15
3	GORIZIA	10,21	55	FERRARA	6,04
4	CREMONA	9,32	56	MACERATA	5,98
5	UDINE	9,18	57	ASTI	5,97
6	LECCO	9,17	58	PISTOIA	5,90
7	LODI	8,87	59	ASCOLI PICENO	5,78
8	TRIESTE	8,84	60	MASSA CARRARA	5,66
9	BOLOGNA	8,72	61	L'AQUILA	5,66
10	VERCELLI	8,45	62	ORISTANO	5,66
11	RAVENNA	8,31	63	TORINO	5,61
12	ROMA	8,21	64	VITERBO	5,47
13	ANCONA	8,03	65	PESCARA	5,20
14	PORDENONE	8,01	66	TERAMO	5,19
15	VICENZA	7,97	67	PALERMO	5,12
16	BERGAMO	7,94	68	GROSSETO	5,00
17	MANTOVA	7,94	69	PRATO	4,94
18	BRESCIA	7,93	70	MESSINA	4,90
19	COMO	7,85	71	ENNA	4,70
20	PARMA	7,84	72	SASSARI	4,69
21	RIMINI	7,79	73	FROSINONE	4,65
22	SONDRIO	7,73	74	NUORO	4,58
23	BOLZANO	7,71	75	IMPERIA	4,57
24	FORLI'	7,66	76	CAGLIARI	4,41
25	LA SPEZIA	7,63	77	POTENZA	4,41
26	SIENA	7,62	78	BARI	4,34
27	AOSTA	7,53	79	ISERNIA	4,27
28	PESARO E URBINO	7,49	80	CALTANISSETTA	4,21
29	PIACENZA	7,48	81	CAMPOBASSO	4,19
30	TREVISO	7,40	82	MATERA	4,18
31	PAVIA	7,32	83	CATANIA	4,14
32	GENOVA	7,25	84	AGRIGENTO	4,10
33	VERONA	7,25	85	SIRACUSA	4,04
34	BIELLA	7,21	86	TRAPANI	4,00
35	VARESE	7,19	87	LECCE	3,97
36	PISA	7,18	88	TARANTO	3,92
37	REGGIO EMILIA	7,14	89	CHIETI	3,87
38	NOVARA	7,08	90	RAGUSA	3,78
39	MILANO	7,04	91	NAPOLI	3,71
40	MODENA	7,02	92	CATANZARO	3,70
41	FIRENZE	6,98	93	LATINA	3,65
42	CUNEO	6,74	94	SALERNO	3,63
43	VENEZIA	6,68	95	FOGGIA	3,57
44	LUCCA	6,67	96	BRINDISI	3,53
45	ALESSANDRIA	6,63	97	COSENZA	3,41
46	PERUGIA	6,59	98	AVELLINO	3,23
47	ROVIGO	6,50	99	REGGIO CALABRIA	3,17
48	LIVORNO	6,48	100	VIBO VALENTIA	3,17
49	RIETI	6,39	101	CASERTA	2,86
50	TERNI	6,38	102	BENEVENTO	2,64
51	VERBANO CUSIO OSSOLA	6,28	103	CROTONE	2,58
52	SAVONA	6,27		ITALIA	6,11

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia e Infocamere

Tab. A3 – Graduatoria provinciale degli impieghi delle imprese in rapporto alle aziende (2004)

Posizione	Province	Impieghi imprese / imprese (migliaia di Euro)	Posizione	Province	Impieghi imprese / imprese (migliaia di Euro)
1	MILANO	330,3	53	MACERATA	101,5
2	ROMA	293,7	54	LA SPEZIA	101,2
3	PARMA	235,4	55	TERNI	100,0
4	BRESCIA	230,1	56	TERAMO	99,1
5	BOLOGNA	211,6	57	MASSA CARRARA	97,7
6	VICENZA	207,4	58	PAVIA	97,2
7	BOLZANO	205,4	59	ASCOLI PICENO	96,2
8	MANTOVA	201,2	60	ROVIGO	94,8
9	BERGAMO	198,6	61	PESCARA	94,6
10	MODENA	192,2	62	CAGLIARI	79,9
11	TRIESTE	189,2	63	ASTI	79,6
12	LECCO	185,3	64	SAVONA	77,2
13	LODI	184,8	65	GROSSETO	75,8
14	TREVISO	181,3	66	ISERNIA	75,7
15	RIMINI	178,4	67	FROSINONE	71,6
16	TRENTO	176,6	68	SASSARI	70,6
17	PRATO	176,0	69	SIRACUSA	70,1
18	FORLI'	176,0	70	BARI	70,0
19	CREMONA	173,8	71	PALERMO	69,8
20	NOVARA	170,1	72	CHIETI	68,0
21	REGGIO EMILIA	165,2	73	LATINA	61,4
22	ANCONA	163,3	74	NAPOLI	60,8
23	RAVENNA	162,9	75	L'AQUILA	60,5
24	COMO	160,7	76	MATERA	59,0
25	SIENA	152,4	77	MESSINA	58,6
26	FIRENZE	151,9	78	RAGUSA	58,0
27	BELLUNO	150,0	79	AVELLINO	57,0
28	PADOVA	149,3	80	POTENZA	56,8
29	VERONA	149,2	81	IMPERIA	52,5
30	PORDENONE	143,8	82	CAMPBASSO	50,7
31	VENEZIA	141,9	83	CROTONE	50,3
32	VARESE	141,2	84	VITERBO	50,2
33	PESARO E URBINO	138,9	85	SALERNO	49,0
34	LUCCA	138,6	86	CATANIA	48,3
35	TORINO	136,6	87	CATANZARO	48,0
36	SONDRIO	136,1	88	FOGGIA	46,4
37	UDINE	136,0	89	TARANTO	46,2
38	PISA	134,3	90	COSENZA	45,1
39	AREZZO	133,6	91	LECCE	43,6
40	PIACENZA	131,6	92	TRAPANI	42,1
41	PISTOIA	127,0	93	ORISTANO	40,6
42	AOSTA	124,9	94	NUORO	38,8
43	ALESSANDRIA	123,8	95	CASERTA	37,7
44	GORIZIA	120,8	96	RIETI	37,6
45	LIVORNO	120,3	97	REGGIO CALABRIA	36,5
46	BIELLA	118,4	98	BRINDISI	35,4
47	PERUGIA	117,9	99	VIBO VALENTIA	33,5
48	GENOVA	115,8	100	CALTANISSETTA	33,5
49	VERBANO CUSIO OSSOLA	110,0	101	ENNA	29,3
50	CUNEO	106,6	102	BENEVENTO	29,0
51	FERRARA	105,3	103	AGRIGENTO	28,8
52	VERCELLI	103,7		TOTALE NAZIONALE	135,2

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia e Infocamere

Tab. A4 – Graduatoria provinciale dei depositi in rapporto agli sportelli (2004)

Posizione	Province	Depositi su Sportelli (migliaia di euro)	Posizione	Province	Depositi su Sportelli (migliaia di euro)
1	ROMA	41.024	53	FORLI'	16.624
2	MILANO	39.918	54	VIBO VALENTIA	16.591
3	TRIESTE	35.331	55	MATERA	16.534
4	NAPOLI	28.121	56	MASSA CARRARA	16.376
5	TORINO	25.282	57	PISA	16.346
6	PRATO	23.425	58	SASSARI	16.345
7	PALERMO	23.111	59	AOSTA	16.218
8	CROTONE	21.928	60	FROSINONE	15.824
9	CAGLIARI	21.928	61	REGGIO EMILIA	15.777
10	LATINA	21.897	62	BIELLA	15.717
11	VARESE	21.873	63	IMPERIA	15.699
12	GENOVA	21.775	64	L'AQUILA	15.648
13	CASERTA	21.341	65	VICENZA	15.602
14	BARI	20.925	66	MACERATA	15.539
15	FIRENZE	20.669	67	TERNI	15.450
16	BERGAMO	20.496	68	ASCOLI PICENO	15.395
17	PADOVA	20.105	69	MESSINA	15.394
18	TARANTO	20.016	70	LUCCA	15.308
19	AVELLINO	19.877	71	TREVISIO	15.229
20	SIRACUSA	19.484	72	VERONA	15.215
21	LODI	19.382	73	ALESSANDRIA	15.104
22	NOVARA	19.281	74	LIVORNO	15.041
23	BOLOGNA	19.253	75	ANCONA	14.800
24	CATANZARO	19.154	76	AGRIGENTO	14.633
25	SALERNO	19.149	77	PERUGIA	14.584
26	SIENA	19.100	78	LA SPEZIA	14.465
27	CHIETI	18.688	79	RIMINI	14.273
28	CATANIA	18.685	80	GROSSETO	14.243
29	REGGIO CALABRIA	18.363	81	PESARO E URBINO	14.171
30	BRINDISI	18.262	82	SAVONA	14.152
31	COMO	18.252	83	CREMONA	13.997
32	COSENZA	18.175	84	PORDENONE	13.838
33	MODENA	18.083	85	NUORO	13.604
34	VENEZIA	18.068	86	ROVIGO	13.482
35	LECCO	18.035	87	MANTOVA	13.387
36	BOLZANO	18.014	88	VERCELLI	13.361
37	CALTANISSETTA	17.964	89	UDINE	13.358
38	BRESCIA	17.878	90	TRAPANI	13.325
39	PESCARA	17.872	91	ISERNIA	13.304
40	PARMA	17.808	92	TRENTO	13.268
41	PAVIA	17.625	93	CAMPOBASSO	13.147
42	TERAMO	17.599	94	ASTI	13.041
43	FERRARA	17.264	95	GORIZIA	12.927
44	RAGUSA	17.251	96	RAVENNA	12.792
45	VERBANO CUSIO OSSOLA	17.163	97	CUNEO	12.722
46	SONDRIO	17.150	98	RIETI	12.691
47	FOGGIA	17.091	99	POTENZA	12.688
48	BENEVENTO	17.077	100	VITERBO	11.703
49	PIACENZA	17.037	101	ORISTANO	11.571
50	AREZZO	16.965	102	ENNA	11.251
51	PISTOIA	16.858	103	BELLUNO	9.586
52	LECCE	16.790		TOTALE NAZIONALE	20.826

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Tab. A5 – Graduatoria provinciale degli impieghi in rapporto agli sportelli (2004)

Posizione	Province	Impieghi su sportelli (migliaia di euro)	Posizione	Province	Impieghi su sportelli (migliaia di euro)
1	MILANO	91.068	53	FERRARA	25.741
2	ROMA	74.641	54	RAGUSA	24.988
3	BRESCIA	48.243	55	CHIETI	24.940
4	PRATO	46.618	56	PALERMO	24.916
5	TORINO	45.079	57	COSENZA	24.837
6	TRIESTE	43.260	58	CATANZARO	24.822
7	FIRENZE	38.681	59	SONDRIO	24.579
8	BOLOGNA	38.105	60	TERNI	24.559
9	SIENA	38.008	61	PIACENZA	24.500
10	PARMA	37.973	62	AVELLINO	24.429
11	BERGAMO	37.452	63	TRENTO	24.110
12	MODENA	37.131	64	ISERNIA	24.039
13	BOLZANO	36.302	65	ASCOLI PICENO	23.866
14	TREVISO	36.301	66	MACERATA	23.454
15	REGGIO EMILIA	36.246	67	AOSTA	23.215
16	NOVARA	36.104	68	FROSINONE	23.136
17	VICENZA	35.485	69	CATANIA	23.114
18	LUCCA	35.007	70	TARANTO	22.881
19	LODI	34.999	71	GROSSETO	22.837
20	FORLI'	33.973	72	CASERTA	22.787
21	VENEZIA	33.900	73	CUNEO	22.730
22	ANCONA	33.745	74	PAVIA	22.640
23	PADOVA	33.697	75	SALERNO	22.420
24	NAPOLI	33.430	76	MESSINA	22.060
25	BIELLA	32.348	77	LA SPEZIA	21.843
26	MANTOVA	32.296	78	UDINE	21.381
27	PISTOIA	31.752	79	ASTI	21.065
28	CROTONE	31.581	80	ROVIGO	21.039
29	COMO	31.492	81	SAVONA	20.576
30	VARESE	31.331	82	GORIZIA	20.414
31	RIMINI	31.272	83	FOGGIA	20.406
32	SIRACUSA	31.039	84	MATERA	20.280
33	CAGLIARI	30.416	85	REGGIO CALABRIA	20.130
34	PISA	29.448	86	POTENZA	19.807
35	VERONA	29.163	87	IMPERIA	19.713
36	VERBANO CUSIO OSSOLA	28.961	88	CAMPOBASSO	19.688
37	AREZZO	28.898	89	VERCELLI	18.893
38	LIVORNO	28.897	90	L'AQUILA	18.777
39	LECCO	28.846	91	VIBO VALENTIA	18.744
40	LATINA	28.365	92	LECCE	18.651
41	RAVENNA	28.035	93	BRINDISI	18.490
42	SASSARI	27.970	94	TRAPANI	18.396
43	PESCARA	27.843	95	BENEVENTO	18.231
44	BARI	27.677	96	BELLUNO	17.379
45	PORDENONE	27.482	97	CALTANISSETTA	16.012
46	TERAMO	27.033	98	VITERBO	15.546
47	PERUGIA	26.536	99	NUORO	14.365
48	ALESSANDRIA	26.303	100	AGRIGENTO	13.076
49	MASSA CARRARA	26.222	101	RIETI	12.884
50	GENOVA	26.158	102	ENNA	12.583
51	PESARO E URBINO	26.118	103	ORISTANO	12.475
52	CREMONA	25.752		TOTALE NAZIONALE	37.173

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Tab. A6 – Graduatoria provinciale delle sofferenze bancarie in rapporto agli impieghi(2004)

Posizione	Province	Sofferenze (in % degli impieghi)	Posizione	Province	Sofferenze (in % degli impieghi)
1	FROSINONE	22,96	53	ROMA	5,48
2	POTENZA	19,85	54	MACERATA	5,40
3	REGGIO CALABRIA	19,29	55	ALESSANDRIA	5,35
4	PARMA	18,01	56	VERBANO CUSIO OSSOLA	5,22
5	LATINA	17,90	57	VERCELLI	5,09
6	COSENZA	17,00	58	PISA	4,94
7	VIBO VALENTIA	16,14	59	LECCO	4,80
8	ISERNIA	15,51	60	VARESE	4,75
9	BRINDISI	15,03	61	MASSA CARRARA	4,69
10	FOGGIA	14,60	62	ASTI	4,59
11	MESSINA	14,54	63	COMO	4,36
12	CROTONE	14,33	64	SONDRIO	4,17
13	VITERBO	14,08	65	NOVARA	4,13
14	TARANTO	13,57	66	PISTOIA	4,03
15	MATERA	13,25	67	AOSTA	3,77
16	CATANZARO	13,23	68	AREZZO	3,74
17	TRAPANI	12,94	69	PESARO E URBINO	3,59
18	BARI	12,79	70	PADOVA	3,36
19	PALERMO	12,64	71	CREMONA	3,22
20	NUORO	12,36	72	VERONA	3,21
21	SASSARI	12,11	73	FIRENZE	3,20
22	LECCE	11,96	74	GORIZIA	3,07
23	CATANIA	11,68	75	PRATO	3,00
24	AGRIGENTO	11,24	76	BERGAMO	2,95
25	CALTANISSETTA	11,19	77	MODENA	2,93
26	CAMPOBASSO	11,06	78	LIVORNO	2,91
27	BENEVENTO	10,97	79	UDINE	2,91
28	RAGUSA	10,85	80	ANCONA	2,90
29	ORISTANO	10,82	81	BIELLA	2,78
30	SIRACUSA	10,35	82	MANTOVA	2,76
31	SALERNO	10,24	83	GROSSETO	2,74
32	ENNA	10,24	84	LUCCA	2,73
33	L'AQUILA	9,84	85	BELLUNO	2,73
34	CAGLIARI	9,68	86	RIMINI	2,66
35	RIETI	9,68	87	CUNEO	2,65
36	CASERTA	9,61	88	TORINO	2,57
37	AVELLINO	8,88	89	VICENZA	2,54
38	IMPERIA	8,58	90	PORDENONE	2,39
39	PESCARA	8,44	91	SIENA	2,38
40	FERRARA	8,05	92	BRESCIA	2,28
41	SAVONA	7,62	93	FORLI'	2,28
42	TERNI	6,93	94	VENEZIA	2,28
43	NAPOLI	6,84	95	LODI	2,26
44	TERAMO	6,73	96	TRIESTE	2,16
45	CHIETI	6,63	97	REGGIO EMILIA	2,03
46	LA SPEZIA	6,62	98	BOLOGNA	2,03
47	ASCOLI PICENO	6,40	99	BOLZANO	1,94
48	PAVIA	6,10	100	TREVISO	1,90
49	ROVIGO	5,60	101	MILANO	1,85
50	PIACENZA	5,57	102	RAVENNA	1,69
51	PERUGIA	5,54	103	TRENTO	1,60
52	GENOVA	5,50		TOTALE NAZIONALE	4,70

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

8. TEMA DI APPROFONDIMENTO: IL MERCATO DEL LAVORO

8.1 Il Focus

Al fine di approfondire meglio la tematica del mercato del lavoro in provincia di Viterbo, è stato condotto un incontro presso la Camera di Commercio con i principali esponenti delle categorie imprenditoriali.

Essendo la Camera di Commercio il “Luogo delle imprese”, in tale incontro sono emerse le questioni principali da affrontare sul tema, nell’ottica di conferire maggiore competitività al sistema economico locale, tralasciando il complesso delle questioni relative alla sfera sociale ed alla sicurezza che trovano interlocuzione in altre sedi.

La questione del mercato del lavoro e della competitività del sistema economico non può prescindere dalle peculiarità stesse del modello di sviluppo della Tuscia, composto, come evidenziato in altre sezioni del documento, da un’importante componente di imprese di piccole e piccolissime dimensioni, da un distretto industriale (della ceramica) ormai a due velocità, da una forte componente agricola e da una componente terziaria che risente delle diverse specializzazioni turistiche (costiera ed interna).

Affrontando la questione nell’ambito del Distretto Industriale di Civita Castellana è doveroso affermare in via prioritaria che, come noto, il segmento della stoviglieria è in forte difficoltà, mentre quello dei sanitari, forte dello sviluppo che le costruzioni hanno posto all’attenzione di tutti, mostra costanti segnali di crescita negli ultimi sei anni. Ciò comporta, dal punto di vista della forza lavoro, una forte mobilità interna al distretto stesso, con conseguente riduzione delle proble-

maticità relative all’occupazione per lo più di carattere maschile. E’ rilevante, dunque, il ricorso agli ammortizzatori sociali, difatti, si stima che, ad oggi, i lavoratori in esubero siano oltre 500.

Lo sviluppo di percorsi di formazione è la strada prioritaria per alimentare la competitività del distretto e per fluidificare la mobilità fra aziende con specializzazioni differenti; tuttavia, in ragione dell’importante cultura imprenditoriale che fa capo al distretto stesso, fattore che comporta una larga condivisione degli *skills* produttivi, e del fatto che gli standard internazionali di competitività impongono l’acquisizione di *technicalities* trasversali e di servizio finalizzate allo sviluppo delle cosiddette economie di scopo, i percorsi formativi devono essere focalizzati sul trasferimento di conoscenze di servizio e non produttive.

Ragionando in termini generali la questione relativa alla connessione tra mercato del lavoro e competitività del territorio impone di inquadrare il problema su due piani, il primo, di breve periodo, mentre il secondo, sulla stabilità dell’occupazione e sulla solidità del sistema economico, anche alla luce delle importanti concentrazioni in ambito europeo di imprese del settore della ceramica.

La piccola dimensione delle imprese fa sì che difficilmente queste ultime possano programmare l’esigenza di percorsi formativi, fattore che mal si coniuga con la diffusione di bandi di formazione da parte della Regione a cui, tra l’altro, la partecipazione deve essere assicurata in tempi molto stretti.

Una strada percorribile è

quella relativa all’utilizzo dei *voucher* formativi, strumento che si rivela utile nella risoluzione in tempi brevi di necessità formative, soprattutto per la componente femminile molto soggetta a percorsi di mobilità.

Nell’ambito degli altri settori del sistema economico viterbese occorre specificare che il funzionamento dei canali tradizionali di acquisizione del personale non sono a completo supporto della competitività del tessuto imprenditoriale; una conferma di ciò la si trova nel riscontro che le agenzie di lavoro interinale hanno avuto anche in provincia. Non solo, occorre specificare che l’applicazione della Legge Biagi non ha interessato l’universo di piccole e piccolissime imprese che compongono l’economia locale.

Un ipotetico percorso in grado di conferire competitività alle imprese potrebbe essere quello dell’“apprendistato professionalizzante”, anche se, a tal proposito, occorre un maggiore coinvolgimento e sensibilizzazione di tutte le Categorie, finalizzato al superamento delle diffidenze nei confronti di tale strumento.

Si deve ribadire il fatto che un tessuto di micro imprese difficilmente può intraprendere percorsi di formazione, a causa del fatto che un’organizzazione con uno o due dipendenti non può permettersi il lusso di impegnare preziose ore lavorative in attività non strettamente collegate all’attività di lavoro.

Si deve ricordare, tuttavia, che il problema del mercato del lavoro e della flessibilità organizzativa viene vissuto diversamente a seconda del settore e del contesto geografico di localizzazione; è il caso del turismo

del quadrante costiero che, come noto, nei mesi estivi, sebbene la permanenza media si comprima sempre più, vede crescere notevolmente il numero di persone impegnate nelle attività ricettive. Inoltre, occorre portare all'attenzione la questione dei lavoratori extracomunitari, i quali necessitano anch'essi di percorsi formativi.

Per quanto concerne l'agricoltura, sebbene spesso si tratti di piccole imprese con i problemi già citati, un eventuale miglioramento della competitività potrebbe derivare dallo sviluppo dei percorsi di formazione che, nell'ambito del Piano di Sviluppo Rurale, dovrebbero essere indirizzati al miglioramento della qualità dei servizi di assistenza tecnica, quali innovazione ed orientamento produttivo.

Occorre ribadire che, nell'ambito della competitività territoriale, la questione del mercato del lavoro si coniuga a quella dell'innovazione e del collegamento tra imprese ed Università che, attualmente, sembra manifestare ancora numerose potenzialità; a tal pro-

posito, entrambe le tematiche potrebbero convergere in un'unica piattaforma informativa di collegamento tra il complesso degli Attori locali e non.

Inoltre, è doveroso uscire da una logica di utilizzo di forme contrattuali flessibili e percorsi di apprendistato che vengono utilizzati unicamente come forma di sgravio fiscale in quanto tale dinamica non alimenta la solidità del sistema economico viterbese.

Per questo, gli strumenti formativi possono contribuire alla soluzione del problema; tuttavia, l'offerta di formazione è modesta rispetto alla reale esigenza delle imprese. I percorsi formativi devono, però, essere pensati in un'ottica di integrazione settoriale del sistema economico, ovvero occorre lavorare per creare figure di collegamento fra vari comparti ed aziende come nel caso dei prodotti enogastronomici ed i tour operators.

Si deve sottolineare il fatto che, nell'ambito della formazione professionali, occorre tener presente lo sviluppo dei Fondi Paritetici Inteprofessiono-

nali per la formazione continua; si tratta di accordi che possono prevedere l'istituzione di Fondi anche per settori diversi, nonché, all'interno degli stessi, la costituzione di un'apposita sezione per la formazione dei diverse categorie professionali.

In tale contesto anche i Centri Provinciali per l'impiego possono ricoprire un ruolo proattivo e favorire l'incontro fra domanda ed offerta di lavoro e fra fabbisogni formativi e corsi professionali.

Poste tali questioni, un'eventuale rosa di azioni su cui poter riflettere è relativa alla realizzazione di una rete informatica e di uffici di orientamento e di collegamento tra imprese e forza lavoro, condivisa tra Camera di Commercio, Amministrazione provinciale, Centri Per l'Impiego, Associazioni di Categoria ed Università.

Tra gli strumenti, dunque, ritenuti in grado di alimentare la competitività del sistema economico locale si evidenziano i "voucher formativi, l'"apprendistato professionalizzante" ed i "Fondi interprofessionali".

Quadro delle ipotetiche linee di azione emerse dall'incontro con i testimoni privilegiati

Rete di sportelli ed informatica di incontro tra domanda ed offerta di lavoro

Voucher formativi

Apprendistato professionalizzante

Fondi interprofessionali

8.2 L'indagine alle imprese

Dall'analisi congiunturale presente nella prima parte del presente rapporto è stato possibile estrapolare le risultanze relative alle dinamiche occupazionali per il 2005 e per il 2006, al fine di delineare un quadro dell'occupazione, fissa ed atipica, dei settori che caratterizzano il tessuto imprenditoriale viterbese.

L'analisi congiunturale dell'occupazione, relativa al 2005, vede una sostanziale stazionarietà, del numero di occupati fissi ed atipici, infatti ben l'80,4% e l'82,0% delle imprese interpellate dichiara un'invarianza del proprio numero di occupati; tuttavia, se si osservano i saldi di risposta si evince una diminuzione del numero di occupati fissi (-3,1%) a fronte di un sensibile incremento di quelli atipici (+11,6%).

All'interno delle attività manifatturiere, i comparti che sembrano aver subito le maggiori difficoltà, sono quelli legati al tessile/abbigliamento e alla ceramica, entrambi con saldi negativi (-21,4% e 20,0% rispettivamente – anche se occorre ricordare che, nell'ambito del distretto industriale di Civita Castellana, si sottolineano le diverse dinamiche fra stoviglie in difficoltà e sanitari in espansione) per quanto riguarda il numero di occupati alle dipendenze.

Le aziende operanti nel comparto estrattivo e alimentare, al contrario, sono le uniche a dichiarare un aumento dell'occupazione sia fissa che atipica, probabilmente perché hanno meno di altri subito la stagnazione rilevata a livello nazionale.

Le previsioni per il 2006 sembrano, tuttavia, più ottimistiche; in particolare, pur dichiarando una generale stabilità del numero di occupati nel 2006 all'interno delle attività manifatturiere, una buona parte degli imprenditori prevede un aumento dell'occupazione fissa ed atipica (saldi +6,1 e +6,6 rispettivamente).

Le stime previsionali all'interno dei singoli comparti dicono che, ad esclusione del tessile, tutti gli altri prevedono un aumento dell'occupazione, in particolare quella fissa nell'estrattivo e quella atipica nel metalmeccanico. Il tessile conferma una tendenza alla stazionarietà dell'occupazione con, addirittura, una diminuzione del numero di collaboratori atipici (saldo -8,0).

Tab. 1 - Quadro dell'occupazione fissa ed atipica all'interno del settore manifatturiero viterbese (consuntivo 2005 – previsioni 2006)

	Occupati Fissi	Occupati Atipici	Occupati Fissi	Occupati Atipici
	Consuntivo 2005		Previsioni 2006	
Manifatturiero				
Maggiore	7,9	14,8	8,1	9,0
Minore	11,0	3,2	2,0	2,4
Uguale	80,4	82,0	81,0	85,0
Ns/nr	0,7	0,0	8,9	3,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Saldo	-3,1	11,6	6,1	6,6
Settore Alimentare				
Maggiore	14,3	10,6	13,5	5,0
Minore	9,4	3,4	2,0	3,0
Uguale	76,3	85,1	80,4	86,0
Ns/nr	0,0	0,9	4,1	6,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Saldo	4,9	7,2	11,5	2,0
Settore Tessile/abbigliamento				
Maggiore	2,8	15,0	12,0	2,0
Minore	24,2	10,7	10,3	10,0
Uguale	73,0	72,0	75,0	85,0
Ns/nr	0,0	2,3	2,7	3,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Saldo	-21,4	4,3	1,7	-8,0
Settore Estrattivo				
Maggiore	27,0	30,0	23,0	6,0
Minore	5,0	6,0	2,0	4,0
Uguale	67,0	60,0	56,0	83,2
Ns/nr	1,0	4,0	19,0	6,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Saldo	22,0	24,0	21,0	2,0
Settore Metalmeccanico				
Maggiore	4,0	5,0	7,0	25,0
Minore	10,0	13,0	2,0	0,0
Uguale	85,0	82,0	87,0	70,0
Ns/nr	1,0	0,0	4,0	5,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Saldo	-6,0	-8,0	5,0	25,0
Settore Ceramiche				
Maggiore	0,0	1,8	0,0	0,0
Minore	20,0	2,0	2,0	0,0
Uguale	78,0	91,0	95,0	94,6
Ns/nr	2,0	5,2	3,0	5,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Saldo	-20,0	-0,2	-2,0	0,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Esaminando l'occupazione all'interno dell'edilizia nella provincia di Viterbo, nel corso del 2005, è possibile rilevare una certa stabilità del numero di occupati; in particolare ben il 97,7% degli interpellati dichia-

ra di non variare l'organico di collaboratori atipici e, l'82,0%, afferma una stabilità di quelli fissi.

Le previsioni per l'anno successivo sembrano, nel complesso, confermare, se non ad-

dirittura accentuare, la situazione rilevata per l'anno appena trascorso, con il 90% degli imprenditori che afferma una stazionarietà del numero dei propri dipendenti all'interno del settore di competenza.

Tab. 2 - Quadro dell'occupazione fissa ed atipica all'interno del settore edile viterbese (consuntivo 2005 – previsioni 2006)

	Occupati Fissi	Occupati Atipici	Occupati Fissi	Occupati Atipici
	Consuntivo 2005		Previsioni 2006	
Maggiore	10,0	0,0	7,0	0,0
Minore	8,0	0,0	0,0	0,0
Uguale	82,0	97,7	90,0	95,0
Ns/nr	0,0	2,3	3,0	5,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Saldo	2,0	0,0	7,0	0,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

La situazione non cambia se si considera il numero di occupati operanti nelle attività legate ai servizi. Considerando, infatti, i saldi di risposta, a fronte di una generale stabilità del numero di occupati, si evidenzia una diminuzione dell'occupazione fissa (-5,1) a fronte di un aumento di quella atipica probabilmente perché il settore è più capace di assorbire la sempre più incalzante flessibilità del lavoro. In particolare, questo fenomeno sembra essere evidente nel comparto “altri

servizi”, all'interno del quale si è assistito ad una diminuzione dei dipendenti fissi a favore di un aumento di collaboratori atipici (saldi -6,0 e 2,8 rispettivamente).

Particolarmente negativa, sembra essere stata la dinamica occupazionale conosciuta dal commercio, settore che più di ogni altro ha subito da un lato la congiuntura sfavorevole nazionale e, dall'altro, è stata vittima di un effetto gravitazionale verso l'esterno dovuta probabilmente all'insediamento di nuo-

vi esercizi commerciali nell'area di Roma.

Le stime previsionali non sembrano affatto delineare, per il terziario viterbese un quadro dell'occupazione positivo. Osservando, infatti, i saldi di risposta si evince, tanto in termini di occupati a tempo indeterminato quanto di collaboratori atipici, una diminuzione dell'occupazione all'interno del settore. Confrontando i comparti che costituiscono le attività terziarie sembrano non esserci differenze significative.

Tab. 3 - Quadro dell'occupazione fissa ed atipica all'interno del settore terziario viterbese (consuntivo 2005 – previsioni 2006)

	Occupati Fissi	Occupati Atipici	Occupati Fissi	Occupati Atipici
	Consuntivo 2005		Previsioni 2006	
Servizi				
Maggiore	3,4	15,0	1,2	0,0
Minore	8,5	8,5	5,1	6,7
Uguale	88,1	72,0	91,0	85,0
Ns/nr	0,0	4,5	2,7	8,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Saldo	-5,1	6,5	-3,9	-6,7
Commercio				
Maggiore	1,2	6,7	0,7	0,0
Minore	8,7	9,4	1,4	7,3
Uguale	87,0	75,2	90,2	83,0
Ns/nr	3,1	8,7	7,7	9,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Saldo	-7,5	-2,7	-0,7	-7,3
Altri servizi				
Maggiore	3,0	8,2	0,5	0,0
Minore	9,0	5,4	2,0	5,0
Uguale	88,0	81,0	89,5	87,6
Ns/nr	0,0	5,4	8,0	7,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Saldo	-6,0	2,8	-1,5	-5,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Analizzato il quadro strutturale del mercato del lavoro locale (inteso come domanda espressa dalle imprese e offerta di coloro che fanno parte della forza lavoro), si è ritenuto necessario acquisire informazioni aggiuntive e più approfondite in merito ai comportamenti degli imprenditori nelle politiche di gestione delle risorse umane ma anche al grado di utilizzo

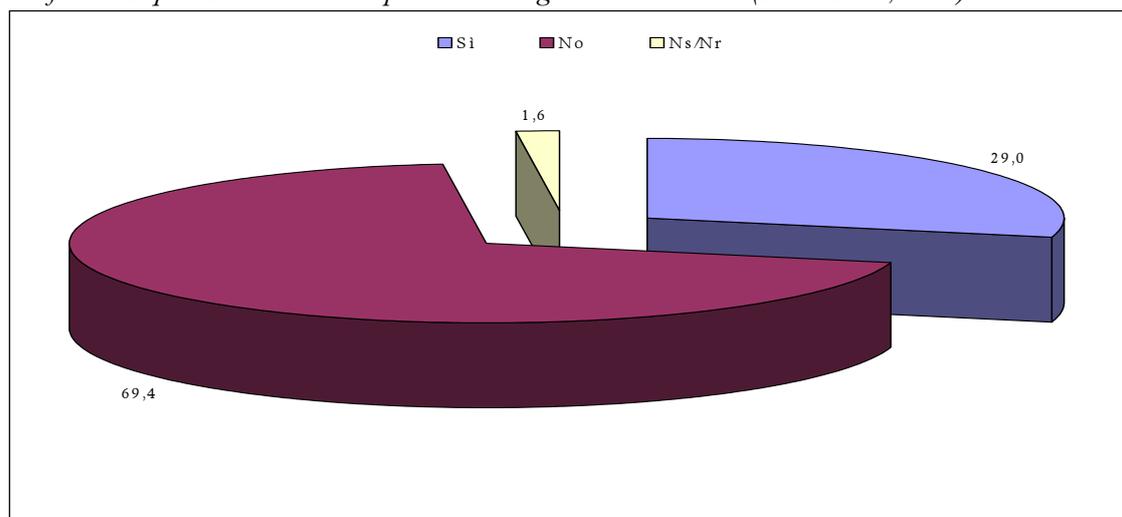
delle forme contrattuali flessibili.

A tal proposito, è stata condotta una specifica indagine ad un campione di imprenditori viterbesi¹, con l'obiettivo di approfondire alcune tematiche connesse alla valutazione degli effetti dell'introduzione della Legge 30/2003 (c.d. "Legge Biagi") ed alla verifica dei requisiti - nonché delle modalità

di reperimento del personale - richiesti ai neo-assunti.

Nell'ultimo triennio (2003-2005) il numero di imprese che ha dichiarato di aver effettuato assunzioni di nuovo personale è stato di poco inferiore ad un terzo dell'intero campione intervistato, laddove il 69,4% non ha, invece, visto incrementare la propria base occupazionale (graf. 1).

Graf. 1 – Acquisizione di nuovo personale negli ultimi tre anni (2003-2005, in %)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

In particolare, il numero di occupati fissi totali, nel corso del triennio 2003-2005, sono stati 11.527, di cui circa la metà di sesso femminile. Molto più esiguo è stato il numero di oc-

cupati atipici (3.594, di cui 1.952 donne), segno che la provincia è stata solo marginalmente influenzata dalle recenti trasformazioni, indotte dalla Legge Biagi, che hanno investi-

to il mercato del lavoro. I settori che hanno assorbito il maggior numero di occupati fissi sono stati il commercio, le costruzioni, e, più distanziati il manifatturiero e i servizi.

Tab. 4 - Numero di occupati acquisiti nei settori viterbesi nel triennio 2003-2005

	Manifatturiero	Costruzioni	Commercio	Servizi	Totale
Occupati fissi	1.580	3.965	5.126	856	11.527
di cui: donne	985	410	3.390	527	5.312
Occupati atipici	389	729	1.488	987	3.594
di cui: donne	104	0	992	856	1.952

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

¹ L'indagine ha coinvolto circa 440 imprese, scelte con una metodologia di stratificazione proporzionale tra l'intero universo delle aziende operanti in provincia di Viterbo.

E' allora apparso interessante domandarsi per quale motivo le imprese operanti nel viterbese non abbiano ritenuto necessario acquisire personale aggiuntivo; alla base delle motivazioni non c'è stata quasi mai, a differenza di quanto si potesse presumere, l'esistenza di presunti vincoli di natura normativa: solo lo 0,6% ha, in-

fatti, indicato in questo la causa delle mancate assunzioni e la spiegazione può risiedere nel fatto che, in virtù delle recenti riforme occorse al mercato del lavoro, i vincoli legislativi ormai non rappresentano più un ostacolo per la decisione di assunzione. Non paiono neppure esistere eccessive difficoltà di reperimento di personale spe-

cialistico (0,6%) o differenziali eccessivi tra la retribuzione richiesta e quella offerta (0,9%) mentre la frequenza relativa all'impossibilità di realizzare investimenti in capitale umano è stata più consistente, dal momento che tale risposta è stata fornita da circa il 15% degli imprenditori intervistati (tab. 5).

Tab. 5 - Motivi per cui l'azienda non ha provveduto ad acquisire personale (in %)

Non c'è stata necessità di acquisire personale	80,4
Impossibilità di realizzare investimenti in capitale umano	14,9
Necessità di far fronte a difficoltà economico/organizzative aziendali	2,1
Vincoli normativi	0,6
Difficoltà a reperire le professionalità richieste	0,6
La retribuzione prevista non competitiva rispetto alla concorrenza	0,6
Altro	0,9
Totale	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

A pesare maggiormente, invece, è il fatto che gli organici aziendali siano al completo per oltre l'80% del sotto-campione, formato da coloro che, appunto, non hanno realizzato incrementi occupazionali. Il dato è presumibilmente indicativo di un apparato produttivo locale incentrato ancora su realtà aziendali di piccolissime dimensioni, nelle quali il ricambio di perso-

nale avviene solo in rarissimi casi. La conferma di ciò si trova nei dati riportati nella tabella 6, indicativi di un livello di *turn-over* delle risorse ancora molto basso: se, infatti, solo al 2,3% delle aziende fa riscontro una percentuale di *turn-over* piuttosto elevata (ovvero maggiore del 30% dell'organico), di contro, quasi il 42% giudica trascurabile il livello di turna-

zione, in quanto coinvolge meno del 5% del personale dell'impresa. Da notare, inoltre, come la difficoltà nel quantificare il ricambio occupazionale caratterizzi oltre il 40% del campione, percentuale probabilmente in larga parte composta da titolari di imprese individuali che non sono stati coinvolti, per forza di cose, dal fenomeno stesso.

Tab. 6 - Livello di turn-over in azienda (%)

Elevato (+ del 30 %)	2,3
Normale (dal 6 al 29%)	15,5
Trascurabile(meno del 5%)	41,8
Non sa/Non risponde	40,4
Totale	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Altro dato interessante è quello relativo alla presenza di personale extracomunitario all'interno delle strutture produttive locali, specie nei comparti industriali dove maggiore si presume essere l'utilizzo di mano-

dopera straniera: la percentuale di imprese che utilizzano lavoratori extracomunitari è di circa il 10% (tab. 7), anche se tale dato, riferito al numero di aziende intervistate, non va confuso con la quota degli stessi lavoratori

sullo stock occupazionale complessivo o con quello calcolato sul flusso dei neo-assunti (tale valore è desumibile piuttosto dall'indagine sulla domanda di lavoro condotta da Unioncamere ed è pari al 17,6%)².

² Vedi Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2005.

Tab. 7 – Presenza in azienda di personale extracomunitario (%)

Sì	10,5
No	87,4
Non sa/Non risponde	2,1
Totale	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

In merito alle modalità attraverso le quali le imprese del viterbese reclutano il personale di cui necessitano nell'organizzazione del processo produttivo (tab. 8), le professionalità c.d. "medio-alte" (che nella tabella coincidono con i "dirigenti/quadri") reperite nel corso dell'ultimo triennio provengono, il più delle volte, da canali informali, ovvero per conoscenza diretta o familiare (47,2%). Un quinto delle imprese (19,4%), invece, dichiara di reperire il personale direttivo non tanto tramite nuo-

ve assunzioni ma attraverso il processo di riqualificazione dell'organico interno all'azienda.

Per i livelli meno elevati nella gerarchia organizzativa (impiegatizio e operaio), è ancora la conoscenza diretta lo strumento più frequentemente preso in considerazione dagli imprenditori per la scelta di personale (la percentuale in questo caso sfiora il 65%), seguito a distanza dall'apprendistato (13,4%). L'utilizzo di stage (4,6%), dei servizi offerti dai

Centri Pubblici per l'Impiego (5,9%) e delle inserzioni o di altre forme di accesso diretto (4,2%) rappresentano, più o meno tutte nella medesima misura, le restanti modalità di reclutamento per gli operai e gli impiegati.

Con riferimento, infine, ai collaboratori esterni (consulenti e collaboratori a progetto), 2/3 circa delle imprese ha reperito tali figure attraverso la conoscenza diretta mentre circa un 10% ha visto l'intermediazione del collocamento pubblico.

Tab. 8 - Modalità di reclutamento adottate o che si intende adottare per reperire le professionalità necessarie all'azienda (in %)

	Dirigenti/Quadri	Impiegati/Operai	Collaboratori
Riqualificare personale interno all'azienda	19,4	3,8	0,0
Cercare di acquisire personale con le competenze	2,8	0,8	3,2
Ricorrere alle forme flessibili di impiego	0,0	0,8	0,0
Utilizzare i servizi offerti dai Centri per l'impiego	13,9	5,9	9,7
Utilizzare inserzioni o altre forme di accesso diretto	0,0	4,2	6,5
Stage	0,0	4,6	0,0
Apprendistato	16,7	13,4	12,9
Conoscenza diretta/familiare	47,2	64,9	67,7
Altro	0,0	1,7	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Fra i principali requisiti richiesti al personale, la capacità di organizzazione e coordinamento (36,7%) e l'attitudine a lavorare in team (33,3%) rappresentano le caratteristiche maggiormente ricercate per le figure direttive ed i quadri, mentre una adeguata e specifici-

ca esperienza in posizioni analoghe è requisito necessario solo per il 16,7% delle imprese oggetto dell'intervista (tab. 9).

L'esperienza pregressa è, invece, indispensabile per oltre un imprenditore su tre che si trova ad assumere impiegati o operai, mentre la percentuale

cala intorno al 20% se si guarda all'attitudine al lavoro coordinato ed alla flessibilità operativa. Le capacità propositive e relazionali, poi, sono richieste – verosimilmente in maniera specifica per il personale impiegatizio – nel 13,9% dei casi.

Tab. 9 - Principali requisiti richiesti al personale in base all'inquadramento in azienda (%)

	Dirigenti/Quadri	Impiegati/Operai	Collaboratori
Adeguate esperienza in posizioni analoghe	16,7	36,5	17,4
Conoscenze generali	0,0	1,6	0,0
Capacità di organizzazione e di coordinamento	36,7	6,3	13,0
Capacità propositive e relazionali	13,3	13,9	4,3
Attitudine a lavorare in team	33,3	20,2	60,9
Flessibilità operativa	0,0	19,0	4,3
Altro	0,0	2,4	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Passando ad analizzare l'aspetto legato al livello formativo richiesto dalle imprese ai neo-assunti, colpisce innanzitutto il dato relativo alle professionalità medio-elevate: per queste ultime, infatti, sono richiesti laureati solo nel 12,8% dei casi (tab. 10), un livello molto basso considerato il ruolo

chiave che esse ricoprono nella struttura organizzativa delle aziende.

Altra evidenza interessante è quella che mostra come le lauree brevi, titoli di studio che trovano la loro origine nella recente riforma del sistema universitario, non siano ancora spendibili sul mercato del lavoro

locale in virtù della poca "appetibilità" che rivestono presso gli imprenditori: la percentuale, infatti, non si discosta in alcun caso dallo zero. Ai collaboratori esterni, poi, è richiesto nella quasi totalità dei casi (88,2%) il diploma di scuola superiore e, in misura identica (5,9%) la laurea e la licenza media.

Tab. 10 – Titolo di studio richiesto (%)

	Dirigenti/Quadri	Impiegati/Operai	Collaboratori
Specializzazione post laurea	0,0	0,5	0,0
Laurea	12,8	0,0	5,9
Laurea breve	0,0	0,0	0,0
Diploma	48,7	33,7	88,2
Licenza media o titolo inferiore	38,5	35,8	5,9
Altro	0,0	29,9	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

In una apposita sezione dell'indagine è stato richiesto di specificare quale sia stata la frequenza media di partecipazione a corsi (o altre attività) di formazione, siano essi stati svolti all'interno o all'esterno dell'azienda. I risultati, riportati nella tab. 11, sono abbastanza diversificati in funzione dell'inquadramento professionale dei dipendenti, anche se in genere

rimane il fatto che la formazione sia una componente che riguarda solo una stretta fetta degli organici aziendali, a qualunque livello essi appartengano.

Le categorie che più delle altre hanno svolto formazione sono quelle degli imprenditori / soci (37,9%, di cui un 5,7% con una partecipazione ad oltre 5 corsi), degli operai (21,7%) e degli impiegati (18,5%). Non

prendendo in considerazione i collaboratori esterni, il livello dirigenziale e, soprattutto, quello intermedio (i quadri) rappresentano invece le categorie che meno delle altre hanno usufruito delle possibilità di accrescere le proprie competenze professionali, con percentuali decisamente ridotte di partecipazione ai corsi di formazione, anche in forma occasionale.

Tab. 11 - Frequenza media di partecipazione a corsi o altre attività formative interne o esterne all'azienda, per inquadramento professionale (in %)

	Imprenditori/Soci Amministratori	Dirigenti	Quadri	Impiegati	Operai	Collaboratori
Molto elevata (oltre 5 corsi)	5,7	0,2	0,2	0,9	1,1	0,2
Abbastanza elevata (3- 5 corsi)	10,0	3,0	2,0	5,3	6,2	1,7
Occasionale (1-2 corsi)	22,1	6,5	4,2	12,3	14,4	3,7
Mai	62,1	90,3	93,5	81,5	78,3	94,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Coloro che sono stati assunti (o che, nelle previsioni formulate dagli imprenditori, lo saranno nel futuro) in quale area funzionale dell'azienda vengono collocati? Per rispondere a tale interrogativo la classificazione per gruppi professionali è stata ampliata, distinguendo ulteriormente tra operai e impiegati. I dati contenuti nella tabella 12 mostrano come

le professionalità più elevate siano poste ai vertici della azienda in un'impresa su tre mentre quasi la metà (47,6%) trova la sua collocazione nell'area amministrativa/gestionale. Gli impiegati si distribuiscono nella medesima percentuale (36,4%) tra produzione ed area amministrativa e, in forma residuale, in quella tecnico-specialistica (9,1%) ed in quella lega-

ta agli aspetti della comunicazione (10,9%). La quasi totalità (84,2%) degli operai assunti, come era lecito attendersi, opera nel comparto della produzione mentre i collaboratori esterni sono maggiormente coinvolti, rispetto alle altre categorie professionali, nell'area economico-finanziaria (16,7%) e ancor di più in quella comunicativa (27,8%).

Tab. 12 – Principale area funzionale dell'azienda in cui vengono collocati gli assunti (%)

	Dirigenti/Quadri	Impiegati	Operai	Collaboratori
Direttiva	33,3	1,8	0,7	0,0
Produzione	14,3	36,4	84,2	38,9
Economico/finanziaria	4,8	5,5	0,0	16,7
Tecnico specialistica	0,0	9,1	4,3	0,0
Amministrativa/gestionale	47,6	36,4	3,6	11,1
Comunicazione interna/esterna	0,0	10,9	7,2	27,8
Altro	0,0	0,0	0,0	5,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Di notevole interesse è comprendere attraverso quali forme contrattuali i nuovi posti di lavoro siano stati posti in essere.

L'analisi delle risposte disaggregate per tipologia contrattuale ha così fornito i risul-

tati riprodotti nella tabella 13; il contratto a tempo indeterminato continua a rappresentare l'inquadramento maggiormente utilizzato dagli imprenditori: esso ha riguardato, infatti, circa metà delle assunzioni (51,4%). Altrettanto diffuso

appare, poi, essere il contratto a termine (41,3% dei casi) mentre le altre forme di assunzione, a carattere più propriamente flessibile, hanno riguardato una componente estremamente residuale dei nuovi occupati (2,8%).

Tab. 13 - Tipo di inquadramento contrattuale previsto per le figure richieste dall'azienda (%)

Contratti a tempo indeterminato	51,4
Contratti a tempo determinato	41,3
Forme flessibili	2,8
Non sa/non risponde	4,6
Totale	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

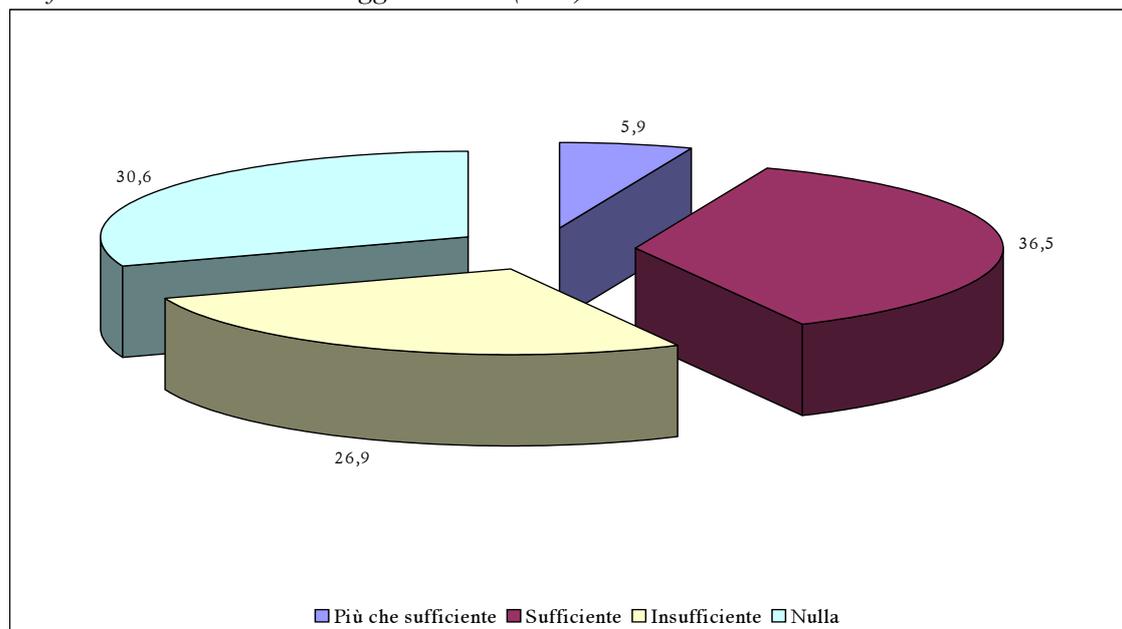
Proprio negli ultimi anni il dibattito sulle forme flessibili attraverso le quali si esplica il contributo del fattore lavoro nei processi produttivi è cresciuto d'interesse. A ciò ha fatto, pertanto, seguito un'attenzione sempre maggiore in termini di normativa occupazionale: nell'ultimo decennio sono state, infatti, poste in essere due riforme sostanziali sull'organizzazione del mercato del lavoro, ovvero la Legge 196/97 (c.d. "Pacchetto Treu") e la Legge 30/2003 (c.d. "Riforma Biagi"), che, pur nelle loro profonde differenze di impostazione e di obiettivi, hanno puntato all'ac-

crescimento della flessibilità delle relazioni lavorative, realizzata attraverso una serie di innovazioni in materia contrattuale. In particolare, è sulla Legge del 2003 che si è voluta concentrare l'attenzione in questa sezione, dopo che l'adozione dei decreti attuativi realizzata nel corso del biennio 2004-2005 ha permesso la piena entrata a regime e operatività della norma.

In provincia di Viterbo, una percentuale molto elevata degli imprenditori intervistati (30,6%) non è assolutamente a conoscenza della suddetta legge ed un altro 26,9% ne ha una co-

noscenza solo parziale e non approfondita (graf. 2). E' dunque poco più del 40% del campione ad essere al corrente dei meccanismi di funzionamento della riforma Biagi ed, in particolare, solo il 5,9% ha avuto modo di approfondire in forma più che sufficiente tutti i vari aspetti trattati. Disaggregando il dato per dimensione aziendale, sono soprattutto le imprese medio-grandi quelle che hanno più dimestichezza con le nuove regole, anche perché hanno maggiori possibilità di sfruttare in maniera più efficiente i margini di nuova flessibilità introdotti dalla legge.

Graf. 2 - Conoscenza della Legge 30/2003 (in %)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Sul piano più propriamente giuslavoristico, la riforma Biagi, riprendendo istituti provenienti dall'estero e formalizzando esperienze che da anni esistevano – seppur in forma molto circoscritta - ha "tipizzato" una serie di nuove figure contrattuali; si è pertanto ritenuto interessante andare a scoprire se esse siano state o meno fatte oggetto di utilizzo da parte del-

le imprese operanti nel territorio viterbese e quale grado di ricettività presso la locale struttura produttiva abbiano avuto.

I dati della tabella 14 mostrano come, guardando all'intero universo di imprenditori intervistati, 9 su 10 non abbiano mai utilizzato le nuove tipologie contrattuali previste dalla legge 30 mentre il contratto a progetto (fra le principali no-

vità introdotte con la riforma Biagi) è invece utilizzato dal 3,4% delle imprese. Un'attrazione leggermente superiore pare essere stata esercitata dal part-time verticale (che corrisponde ad un lavoro svolto a tempo pieno solo in alcuni giorni della settimana), la cui incidenza si attesta sul 4,3%. Residuali gli apporti delle restanti tipologie contrattuali, ovvero il

contratto di inserimento (lo 0,7% delle aziende vi ha fatto ricorso) ed il lavoro a chiamata (1,6%). Da notare, infine, come, nella realtà provinciale di Viterbo, la ripartizione del lavoro fra più individui (c.d. "job sharing") non si sia ancora sviluppata, dal momento che nessuna delle aziende cui è stato

sottoposto il questionario ha dichiarato di farne utilizzo.

Il messaggio che si evince è, dunque, che la frammentazione delle forme contrattuali, effetto della riforma Biagi, ha riguardato una componente dei lavoratori neo-assunti che rimane di dimensioni ancora molto modeste; ciò non toglie che, nel

prossimo futuro, vadano comunque monitorate costantemente le varie tendenze nell'utilizzo di tali strumenti normativi, anche nell'ottica di una piena entrata a regime della norma, cui dovrebbe far seguito una sempre maggior conoscenza della medesima da parte degli imprenditori.

Tab. 14 - Nuove forme contrattuali applicate nell'azienda (in %)

Lavoro a progetto	3,4
Part-time verticale	4,3
Job sharing	0,0
Contratto di inserimento	0,7
Lavoro a chiamata	1,6
Nessuno	90,0
Totale	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Come accennato in precedenza, la trasformazione dai vecchi contratti "co.co.co." in quelli a progetto ha rappresentato uno dei punti cardine della riforma, con l'obiettivo di porre un freno al mascheramento di forme di lavoro subordinato sotto le vesti del lavoro autonomo. Una valutazione più approfondita delle conseguenze - per le imprese - derivanti dall'introduzione dei contratti a progetto si evince dai dati contenuti nella tabella 15: il giudizio rimane sospeso per il 60% del campione, mentre per un altro 29,5% la situazione non è

mutata in alcun modo, avendo avuto gli imprenditori la possibilità di traslare direttamente i vecchi "co.co.co." in nuovi contratti a progetto.

Pressoché sulla medesima linea (intorno al 5%) sono poi le percentuali di coloro che ritengono vantaggioso questo aspetto della riforma e coloro i quali hanno, invece, tratto svantaggi dalla sostituzione delle vecchie forme contrattuali con quelle nuove: questi ultimi, verosimilmente, sono coloro i quali in precedenza facevano un uso non consono della collaborazione coordinata e conti-

nuativa, celando dietro questa un reale rapporto di lavoro subordinato.

Per un altro 0,5%, infine, gli svantaggi si configurano essenzialmente come una serie di aggravii del costo del lavoro: in questo caso è possibile ritenere che fino ad oggi ci sia stato un utilizzo della flessibilità sul versante della domanda in termini "impropri", ovvero più orientati alla mera riduzione del costo del lavoro sostenuto dagli imprenditori piuttosto che alla trasformazione ed all'adeguamento dell'organizzazione produttiva di impresa.

Tab. 15 - Conseguenze dell'introduzione dei co.co.pro. (Legge 30/2003) per l'azienda (%)

Vantaggi: perché l'attività aziendale si basa su specifici progetti	5,7
Svantaggi: perché la natura del lavoro non rende possibili contratti a progetto	4,3
Svantaggi: perché la riforma si ripercuote negativamente sul costo del lavoro	0,5
Indifferente: l'azienda può trasformare tutti i co.co.co in contratti subordinati	29,5
Non sa/Non risponde	60,0
Totale	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Con la riforma del sistema dei Centri Provinciali per l'Impiego (CPI), un altro dei cardini della Riforma Biagi, si è accentuata l'apertura ai privati assieme ad un (auspicato) "orientamento al servizio" delle strutture pubbliche. Proprio in tale ottica è stato richiesto agli imprenditori della provincia viterbese di individuare quelle che possono essere le principali attività che debbono svolgere i CPI, fermo restando l'obiettivo finale di favorire l'incontro tra domanda ed offerta di occupazione.

Le risposte, contenute nella

tabella 16, sono indicative di un rapporto tra imprese e CPI che ancora non si è consolidato, fattore non legato solo al fatto che il campione è composto in larga parte da microimprese (quindi verosimilmente meno interessate ad interesse relazioni continuative con i Centri per l'Impiego). Quasi l'80% delle aziende del viterbese, infatti, non ha alcuna esperienza diretta con le strutture pubbliche, mentre la residua quota si distribuisce in maniera abbastanza omogenea tra i vari servizi forniti dai CPI (consulenza e

informazione sul mercato del lavoro, collocamento ordinario, assistenza tecnica per le stesse imprese, informazioni ai lavoratori).

La formazione ed il ruolo che essa ricopre nel favorire l'incontro tra i fabbisogni occupazionali delle imprese e l'offerta dei lavoratori rappresenta, poi, la principale attività richiesta ai CPI solo per il 3,4% degli imprenditori intervistati, a dimostrazione del fatto che si preferisce svolgere tale attività formativa all'interno dell'azienda stessa.

Tab. 16 - Principali attività richieste dall'azienda per i Centri provinciali per l'impiego (%)

Consulenza e informazione sul mercato del lavoro	2,3
Formazione in genere	3,4
Procedure di collocamento ordinario	5,0
Assistenza tecnica rivolta alle imprese	3,0
Informazioni ed assistenza ai lavoratori	4,8
Altro	2,7
L'azienda non ha esperienza con i Centri per l'impiego	78,8
Totale	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

8.3 L'analisi strutturale del mercato del lavoro in provincia di Viterbo

I recenti dati messi a disposizione dall'ISTAT sulla media del 2005 delle forze di lavoro (la cui sintesi è riportata nella tab. 17) mostrano come in Italia nel 2005 l'offerta di lavoro ha registrato un aumento del +0,4%, pari a circa 87 mila unità in più rispetto al 2004. Anche se nella tabella non viene riportata la disaggregazione per genere, l'ISTAT informa come il risultato ha riflesso l'incremento della sola componente maschile (+0,6 per cento) a fronte della lieve flessione di quella femminile (-0,1 per cento).

Nella media del 2005, poi,

l'occupazione è aumentata rispetto al 2004 del +0,7% (pari a circa 159 mila unità), sintesi di un contributo delle componenti maschile e femminile pari rispettivamente a +0,9% e +0,5%. Va, comunque, sottolineato come l'incremento, diffuso a livello territoriale e settoriale, risente ancora della "spinta" proveniente dalle regolarizzazioni dei cittadini stranieri: esso è, infatti, in larga parte da attribuirsi all'effetto collegato alla regolarizzazione avutasi a seguito del decreto legge 195 del 2002 (conv. in legge 222/2002).

Con riferimento invece alla componente delle persone in cerca di occupazione, nel 2005 ha continuato a registrarsi un calo del numero dei disoccupati (-3,7%), anche leggermente se più contenuto rispetto a quanto registratosi l'anno prima (-4,3%); al suddetto calo, più che un aumento della domanda di lavoro, ha contribuito piuttosto la rinuncia ad effettuare concrete azioni di ricerca del lavoro, specie per le donne nel Mezzogiorno, dove infatti si è accresciuta, in misura maggiore rispetto al resto del paese, l'area dell'inattività.

Tab.17 - *Andamento dei principali aggregati del mercato del lavoro in Italia (1995 -2005)*

	Valori assoluti in migliaia				Variazione %		
	Occupati	Disoccupati	Forze Lavoro		Occupati	Disoccupati	Forze Lavoro
1995	20.240	2.544	22.784	96/95	0,4	0,4	0,4
1996	20.328	2.555	22.883	97/96	0,3	1,2	0,4
1997	20.384	2.584	22.968	98/97	1,0	1,9	1,1
1998	20.591	2.634	23.225	99/98	1,2	-2,8	0,8
1999	20.847	2.559	23.406	00/99	1,7	-6,7	0,8
2000	21.210	2.388	23.598	01/00	1,9	-9,4	0,7
2001	21.604	2.164	23.769	02/01	1,4	-4,7	0,9
2002	21.913	2.062	23.975	03/02	1,5	-0,7	1,3
2003	22.241	2.048	24.289	04/03	0,7	-4,3	0,3
2004	22.404	1.960	24.365	05/04	0,7	-3,7	0,4
2005	22.563	1.889	24.451	05/05 (media)	1,1	-2,9	0,7

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

Nello specifico della provincia viterbese, i dati riferiti al 2005 e contenuti nella tabella 18, mostrano come gli appartenenti alle forze di lavoro sono pari a 115.515 unità, in diminuzione di oltre 5.000 unità rispetto al 2004 (la variazione percentuale è stata pari al -4,5%); ancor più evidente il calo nella componente degli occupati, che dai 110.821 del 2004 sono passati ai 105.171 dell'anno successivo, diminuendo del -5,1%. Il confronto con le realtà territoriali di riferimento (che coincidono con le altre province laziali, la regione

nel suo complesso e l'Italia) evidenzia come le dinamiche in atto a Viterbo non trovino corrispettivo negli altri contesti territoriali, se non a Frosinone (comunque con un'intensità molto meno elevata). Ulteriore sintomo della situazione di difficoltà attraversata nel corso dell'ultimo anno dal locale mercato del lavoro è desumibile dall'aumento nel numero dei disoccupati, che sono giunti a quota 10.344 unità, in aumento del +2,6% rispetto al 2004. Nel Lazio solo Rieti (+1,8%) e, soprattutto, Latina (+8,0%), sono andate nella medesima direzione,

mentre all'opposto in provincia di Frosinone i disoccupati sono diminuiti addirittura del -18,9%.

Il messaggio di fondo che se ne evince è che, piuttosto che un effetto di ricomposizione tra le componenti delle forze di lavoro (occupati e disoccupati), ciò che si è verificato a Viterbo nel 2005 è stato un aumento notevole dell'“effetto di scoraggiamento”, che ha indotto le fasce più deboli di coloro che si offrono sul mercato del lavoro – giovani e donne – a uscire dallo stesso.

Tab. 18 – *Forze di lavoro, occupati e disoccupati in provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia, anni 2004-2005*

	Forze di lavoro			Occupati			Disoccupati		
	2004	2005	var. %	2004	2005	var. %	2004	2005	var. %
Viterbo	120.903	115.515	-4,5	110.821	105.171	-5,1	10.082	10.344	2,6
Rieti	61.414	62.587	1,9	56.627	57.712	1,9	4.787	4.875	1,8
Roma	1.674.630	1.687.399	0,8	1.548.938	1.564.447	1,0	125.692	122.952	-2,2
Latina	212.471	213.777	0,6	193.737	193.552	-0,1	18.734	20.225	8,0
Frosinone	185.840	180.316	-3,0	166.046	164.255	-1,1	19.794	16.061	-18,9
Lazio	2.255.257	2.259.594	0,2	2.076.168	2.085.137	0,4	179.089	174.457	-2,6
ITALIA	24.364.823	24.451.394	0,4	22.404.430	22.562.829	0,7	1.960.393	1.888.565	-3,7

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

Il calo degli occupati e, come diretta conseguenza, delle forze di lavoro viterbesi si è poi tradotto in una diminuzione rispettivamente del tasso di occupazione e di quello di attività, entrambi calcolati con riferi-

mento alla popolazione compresa tra i 15 ed i 64 anni.

In particolare il tasso di attività ha visto un decremento nei livelli di 2,5 punti percentuali rispetto al 2004 (passando dal 60,2% al 57,7% ad un anno di

distanza), raggiungendo un divario – di segno negativo – di 5,6 punti percentuali rispetto al tasso calcolato su base regionale. Va evidenziato come il calo del tasso di attività sia stata una prerogativa non solo di Viterbo

e della maggior parte delle province laziali, ma anche nazionale, anche se in misura decisamente più ridotta (-0,3% per il Lazio e -0,1% per l'Italia nel suo complesso).

In maniera speculare anche il tasso di occupazione nel 2005

si è ridotto di oltre 2 punti percentuali rispetto al 2004, collocandosi al 52,5%, il valore più basso – dopo Frosinone – di tutto il Lazio, laddove, invece, l'anno precedente anche la provincia di Latina faceva registrare un tasso meno elevato rispet-

to a Viterbo. Con riferimento a questo indicatore il divario rispetto alla media regionale è a sfavore di Viterbo, sfiorando i 6 punti percentuali, che arrivano addirittura ad 8 se il confronto viene fatto con il capoluogo regionale, Roma (tabella 19).

Tab. 19 – Tasso di attività e tasso di occupazione in provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia, anni 2004-2005 (valori %)

	Tasso di attività 15-64 anni			Tasso di occupazione 15-64 anni		
	2004	2005	differenza	2004	2005	differenza
Viterbo	60,2	57,7	-2,5	55,1	52,5	-2,6
Rieti	61,7	62,9	1,2	56,8	58,0	1,2
Roma	65,3	65,4	0,1	60,4	60,5	0,1
Latina	59,6	59,5	-0,1	54,3	53,8	-0,5
Frosinone	57,0	55,2	-1,8	50,9	50,2	-0,7
Lazio	63,6	63,3	-0,3	58,5	58,4	-0,1
ITALIA	62,5	62,4	-0,1	57,4	57,5	0,1

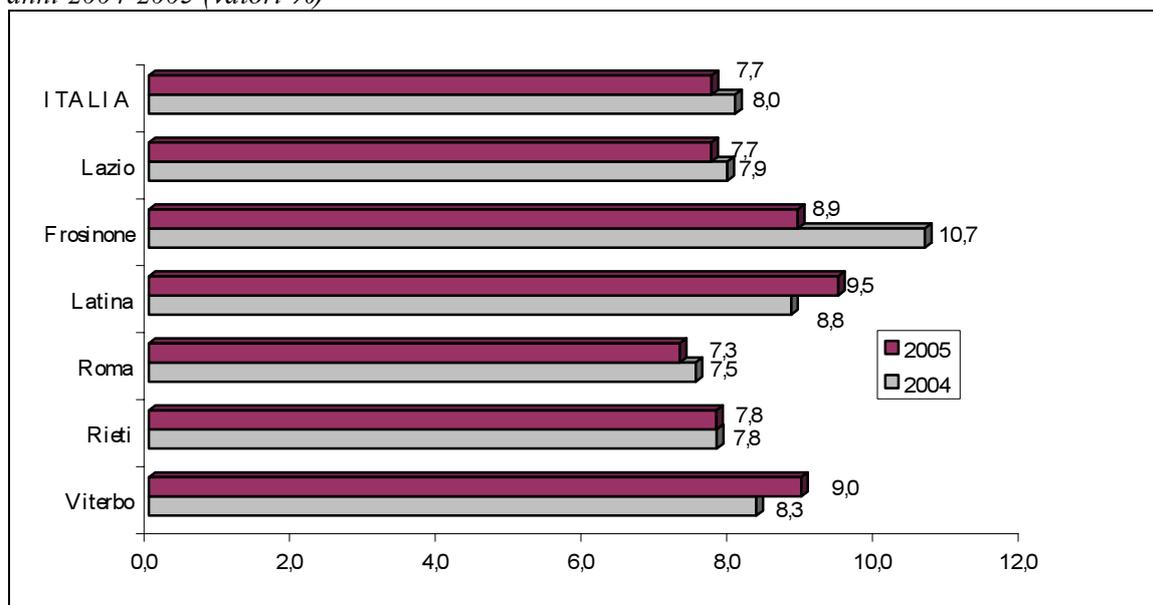
Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

Nel confronto temporale del tasso di disoccupazione tra il 2004 ed il 2005 emerge, inoltre, la specificità che sembra aver caratterizzato il mercato del la-

voro viterbese: insieme a Latina, infatti, la provincia della Tuscia è l'unica ad aver visto incrementarsi il suddetto tasso, che è passato dall'8,3% del

2004 al 9,0% dell'ultimo anno, un valore superiore di 1,3 punti percentuali rispetto a quelli – identici – fatti registrare nel Lazio ed in Italia (grafico 3).

Graf. 3 – Confronto territoriale del tasso di disoccupazione nelle province laziali ed in Italia, anni 2004-2005 (valori %)



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

Al di là dei dati espressi in termini generali, più interessante diviene condurre l'analisi con riferimento alle differenze di genere, al fine di cogliere criticità legate all'appartenenza di genere. Gli indicatori riportati nella tabella 20, disaggregati per sesso, mostrano, ad esempio, come il più basso tasso di occupazione (e, quindi, di attività) che caratterizza il mercato del lavoro viterbese dipenda in larga parte dalla componente femminile: per gli uomini, infatti, esso si è attestato nel 2005

al 67,3%, inferiore di meno di due punti percentuali rispetto al corrispettivo regionale; molto differente la situazione per le donne, il cui tasso di occupazione non va oltre il 37,7% (quasi la metà degli uomini), notevolmente inferiore se paragonato al resto della regione (48,0%). La divergenza con il Lazio, dunque, è largamente ascrivibile alla mancata partecipazione al mercato del lavoro delle donne, mentre per gli uomini le differenze si attenuano notevolmente.

Nella stessa direzione vanno i dati sul tasso di disoccupazione, dalla cui analisi emergono indicazioni che confermano le difficoltà attraversate dalle donne: il tasso calcolato su base femminile (13,4%) è il doppio di quello per i maschi (6,2%) e, l'aspetto che colpisce maggiormente, è che mentre la performance degli uomini è addirittura migliore di quella su scala regionale (6,4%), per le donne essa è superiore di quasi quattro punti percentuali rispetto al Lazio (9,5%).

Tab. 20 – Principali indicatori del mercato del lavoro suddivisi per genere nelle province laziali ed in Italia, anno 2005 (valori %)

	tasso di attività 15-64 anni		tasso di occupazione 15-64 anni		tasso di disoccupazione	
	maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine
Viterbo	73,8	46,7	67,3	37,7	6,2	13,4
Rieti	73,8	49,5	69,4	46,5	6,5	9,7
Roma	75,9	55,4	70,1	51,5	6,4	8,4
Latina	74,3	45,0	68,1	39,6	7,2	13,0
Frosinone	71,6	42,4	64,9	35,5	5,7	14,2
Lazio	75,2	52,6	69,2	48,0	6,4	9,5
ITALIA	74,5	50,6	69,7	45,3	6,2	10,1

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

Anche la scomposizione per fasce di età risulta essere uno strumento analitico molto valido per la comprensione dei fenomeni che coinvolgono il locale mercato del lavoro; a tal proposito, nella tabella 21 sono riportati i tassi di attività e di occupazione disaggregati per classi di età omogenee.

In tutte le fasce, con la notevole eccezione di quella tra i 25-34 anni, Viterbo presenta valori dei due tassi meno elevati

dei corrispettivi regionali: al di là della fascia compresa tra 15-24 anni, in cui sono comprese ampie fasce della popolazione che ancora sono alle prese con gli studi, il picco viene raggiunto nella fascia 25-34 (78,6% il tasso di attività e 71,3% quello di occupazione), laddove tutti gli altri contesti territoriali vedono i massimi nella fascia immediatamente successiva (35-44 anni). I tassi, poi, discendono lentamente per

raggiungere i livelli più bassi per le forze lavoro over 55, classe di età all'interno della quale rimangono molto elevati i divari con i dati su scala regionale.

Dunque, un mercato del lavoro che presenta una certa omogeneità nella fasce centrali della popolazione, mentre agli estremi la partecipazione si riduce notevolmente, in particolare modo per la componente più anziana delle forze di lavoro.

Mappatura provinciale del tasso di occupazione (anno 2005)



Fonte: ISTAT

Mappatura provinciale del tasso di disoccupazione (anno 2005)



Fonte ISTAT

Tab. 21 – Tasso di attività e tasso di occupazione suddivisi per classe di età nelle province laziali ed in Italia, anno 2005 (valori %)

	15 - 24		25 - 34		35 - 44	
	tasso attività	tasso occupazione	tasso attività	tasso occupazione	tasso attività	tasso occupazione
Viterbo	27,2	19,0	78,6	71,3	74,4	70,0
Rieti	31,8	25,2	78,0	69,4	80,9	77,1
Roma	29,2	21,9	76,9	68,2	84,3	80,0
Latina	32,9	23,1	72,7	66,7	76,8	71,1
Frosinone	28,4	19,4	68,9	62,8	75,3	70,0
Lazio	29,5	21,7	75,8	67,7	82,3	77,7
ITALIA	33,5	25,5	77,2	69,3	80,8	76,3

	45 - 54		55 e oltre		Totale 15-64	
	tasso attività	tasso occupazione	tasso attività	tasso occupazione	tasso attività	tasso occupazione
Viterbo	71,8	66,4	12,7	12,2	57,7	52,5
Rieti	75,2	71,8	13,7	13,1	62,9	58,0
Roma	77,8	75,1	18,2	17,7	65,4	60,5
Latina	72,9	68,0	14,9	14,1	59,5	53,8
Frosinone	65,7	62,3	11,4	11,2	55,2	50,2
Lazio	75,8	72,6	16,8	16,2	63,3	58,4
ITALIA	73,5	70,6	14,4	14,0	62,4	57,5

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

Analogamente, anche con riferimento al tasso di disoccupazione è possibile fornire i dati disaggregati per classe di età e, dal momento che l'ISTAT in tale caso si limita a due sole fasce (giovani sotto i 24 anni e tutti gli altri), si è ritenuto opportuno suddividere i dati anche in funzione del genere, al fine di verificare se il divario

tra uomini e donne trovi conferma anche con riferimento ai senza lavoro.

La disoccupazione è un fenomeno che coinvolge particolarmente la fascia giovanile della popolazione, soprattutto quella femminile.

Per le donne tra i 15 ed i 24 anni, infatti, il tasso di disoccupazione è del 38,1%, 16

punti percentuali in più rispetto agli uomini compresi nella medesima fascia d'età; decisamente inferiori sono i valori nell'altra classe, con gli uomini oltre i 25 anni che presentano un tasso a livelli "frizionali" (5,2%) e con un valore per le donne (10,6%) non così distante dal corrispettivo regionale (8,0%).

Tab. 22 – Tasso di disoccupazione suddiviso per genere e per classe di età nelle province laziali ed in Italia, anno 2005 (valori %)

	15 - 24			25 e oltre			totale		
	maschi	femmine	differenza	maschi	femmine	differenza	maschi	femmine	differenza
Viterbo	22,1	38,1	16,0	5,2	10,6	5,4	6,2	13,4	7,2
Rieti	18,3	24,9	6,6	5,4	8,5	3,1	6,5	9,7	3,2
Roma	25,9	23,9	-2,0	5,1	7,4	2,3	6,4	8,4	2,0
Latina	25,2	35,5	10,3	5,5	10,3	4,8	7,2	13,0	5,8
Frosinone	21,1	46,9	25,8	4,2	10,4	6,2	5,7	14,2	8,5
Lazio	24,8	28,6	3,8	5,1	8,0	2,9	6,4	9,5	3,1
ITALIA	21,5	27,4	5,9	4,8	8,4	3,6	6,2	10,1	3,9

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

La distribuzione degli occupati nei vari settori che compongono il sistema produttivo locale è utile anche l'analisi viene condotta in chiave dinamica, ovvero quando è in grado di cogliere quelle che sono le trasformazioni della struttura occupazionale nel tempo. In tale ottica la tabella 23 mostra, oltre a i valori assoluti degli occupati, anche le variazioni percentuali intercorse tra il 2004 ed il 2005 nei vari settori. Il calo nel numero degli individui occupati è stato generalizzato ed ha coinvolto, seppur con intensità differenti, tutti i comparti produttivi: l'agricoltura, in particolare,

ha visto ridursi di oltre un quarto la propria forza lavoro, arrivando a quota 3.387 unità; anche l'industria, specie nella sua componente manifatturiera (-5,8%), è stata caratterizzata da una contrazione nel numero degli occupati (-2,6%). Con riferimento al settore primario e secondario, il confronto con le altre realtà territoriali mostra come Viterbo non si sia discostata più di tanto dalla media regionale, mentre di segno opposto rispetto a tutte le altre province laziali (e anche all'Italia) è stata la variazione registrata nel settore dei Servizi: Viterbo è, infatti, l'unica dove anche nel terziario

sono diminuiti gli occupati (-4,6%), a dimostrazione che il rallentamento è stato generalizzato e ha coinvolto tutti i settori nonostante il generale processo di terziarizzazione dell'economia. Utile sarà, non appena saranno disponibili i dati sul valore aggiunto del 2005, verificare se tale decremento è stato determinato da fattori strettamente congiunturali oppure se abbia rappresentato il primo passo di un processo di ristrutturazione del sistema economico locale improntato sul recupero della produttività del lavoro attraverso la riqualificazione dei lavoratori.

Tab. 23 – Occupati suddivisi per settore di attività economica, nelle province laziali e in Italia – anno 2005 (valori assoluti e variazioni % rispetto 2004)

	Agricoltura	Industria	di cui: in senso stretto	Servizi	Totale
Viterbo	3.387	19.867	9.521	81.917	105.171
Rieti	2.286	14.561	8.625	40.865	57.711
Roma	14.494	244.436	146.452	1.305.517	1.564.447
Latina	8.838	50.212	34.376	134.503	193.552
Frosinone	2.818	61.151	43.727	100.285	164.255
Lazio	31.823	390.226	242.701	1.663.088	2.085.137
ITALIA	947.262	6.940.135	5.027.587	14.675.432	22.562.829
	var. % 2005-2004				
	Agricoltura	Industria	di cui: in senso stretto	Servizi	Totale
Viterbo	-25,5	-2,6	-5,8	-4,6	-5,1
Rieti	-20,5	2,1	0,6	3,5	1,9
Roma	4,9	1,3	-6,2	0,9	1,0
Latina	-35,7	-8,0	-1,0	7,3	-0,1
Frosinone	-12,0	-5,3	-8,5	2,1	-1,1
Lazio	-16,7	-1,2	-5,7	1,2	0,4
ITALIA	-4,3	1,0	-0,2	0,9	0,7

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

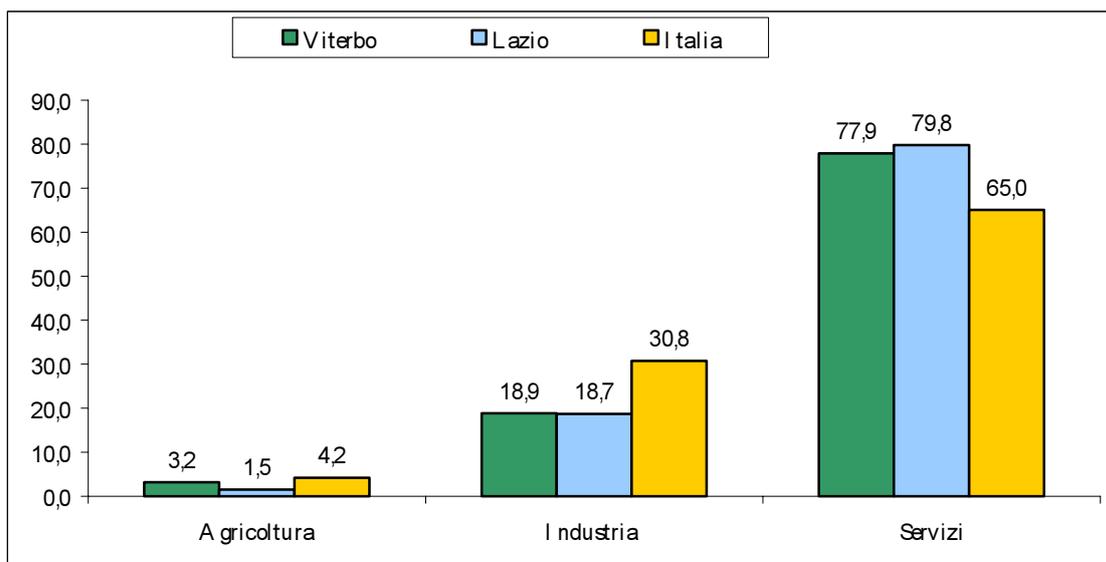
Rispetto al Lazio, il carattere parzialmente distintivo della struttura occupazionale in provincia di Viterbo deriva anche da una composizione settoriale degli occupati maggiormente sbilanciata verso l'agricoltura (la cui incidenza è del 3,2%) rispetto a quanto avviene in ambito regionale (1,5%), anche se la percentuale rimane

inferiore rispetto a quanto avviene su scala nazionale (4,2%). Al contrario, se confrontato con l'Italia è netto il sottodimensionamento degli occupati nell'industria (specie quella in senso stretto): esso trova, infatti, riscontro nel peso percentuale sul totale (18,9%, allineato con il dato regionale), inferiore di quasi 12 punti per-

centuali del corrispettivo italiano.

Il settore dei servizi, invece, occupa circa il 78% degli occupati viterbesi, percentuale elevata che si avvicina a quella calcolata su scala regionale (78,9%), anche se va evidenziato come tale dato sia fortemente influenzato da una realtà come quella di Roma.

Graf. 4 – Distribuzione % degli occupati per settore di attività economica in provincia di Viterbo, nel Lazio e in Italia – anno 2005



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

8.4 Il “sommerso” nel mercato del lavoro provinciale

Nella lettura dei fenomeni che coinvolgono il mercato del lavoro a livello locale non si può prescindere dall’analisi sul lavoro sommerso; a tal proposito va ricordato come il lavoro nero è da tempo oggetto di studio per gli economisti e gli statistici, che tentano di quantificarlo attraverso varie e differenziate strumentazioni metodologiche³.

Una misurazione ritenuta fra le più attendibili dell’entità del fenomeno viene fornita dall’ISTAT attraverso il c.d. “*Tasso di Irregolarità*”, calcolato come rapporto delle unità di lavoro non regolari rispetto al to-

tale delle unità di lavoro⁴. Nell’ultima pubblicazione dell’Istituto Nazionale di Statistica⁵ sono riportati i dati, all’anno 2003, sul lavoro sommerso, disaggregati per settore di attività economica e con un dettaglio territoriale che arriva fino al livello provinciale.

La provincia di Viterbo, nello specifico, appartiene al cluster di 15 province con un tasso di irregolarità totale dell’occupazione compreso tra il 14,7% e il 19,3%; rispetto al resto del Lazio, il dato è in linea con le realtà di Rieti e Frosinone, mentre Roma si trova nel raggruppamento in cui il livello

dell’indicatore è leggermente più basso e Latina in quello più elevato.

A livello di singoli settori, come noto è l’Agricoltura il settore in cui più elevato è il tasso di irregolarità: esso si attesta a Viterbo tra il 34,7% ed il 40,4%, mentre nell’Industria la percentuale delle unità di lavoro che assume i connotati dell’occupazione “irregolare” è inclusa tra il 23,9% e il 31,5%. A tal proposito, è importante rilevare, anche nell’ottica di un confronto con le realtà territoriali circostanti, come Viterbo sia, insieme a Rieti e Latina, tra le uniche

³ Il lavoro sommerso è associato ai concetti di lavoro regolare e lavoro irregolare: quest’ultimo riguarda tutte quelle prestazioni lavorative svolte senza il rispetto della normativa vigente in materia fiscale e contributiva. Il lavoro irregolare, allora, diviene un fenomeno non osservabile presso le imprese, le istituzioni e le fonti amministrative. Negli ultimi anni, il fenomeno è divenuto più articolato tanto che, adesso, sono considerati lavori sommersi le prestazioni continuative svolte violando la normativa vigente, le prestazioni occasionali svolte da individui che sostengono di essere studenti, casalinghe o pensionati (sono persone non attive), le prestazioni lavorative svolte dagli stranieri non residenti e non regolari ed, infine, le cosiddette attività lavorative plurime, ossia i lavori svolti oltre alla occupazione principale e non dichiarate alle istituzioni fiscali.

⁴ Il concetto di unità di lavoro standard (ULA), va ricordato, non coincide con quello di occupato.

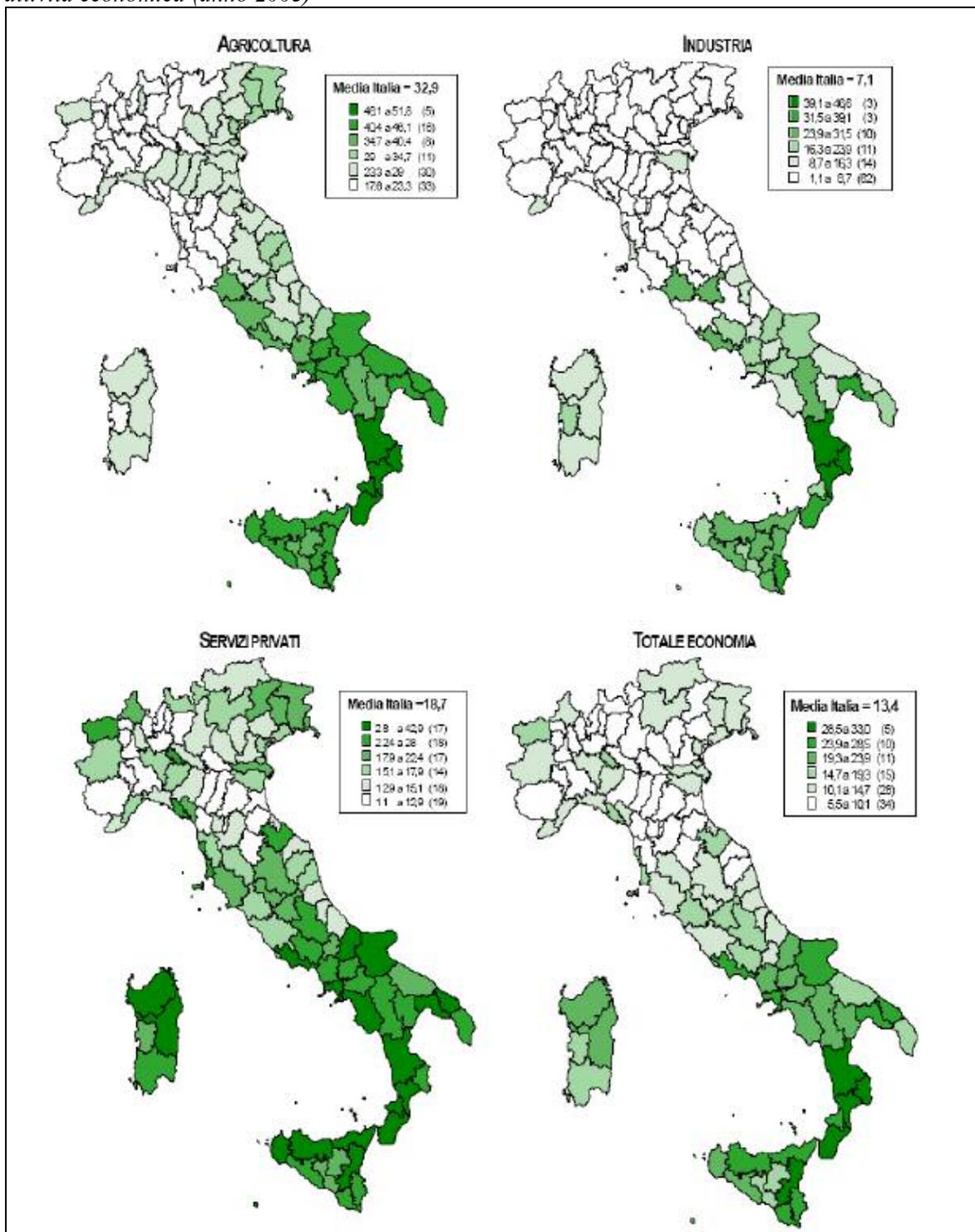
⁵ ISTAT (2005) “*Lavoro non regolare a livello provinciale - anno 2003*”.

province del Centro-Nord a presentare valori così elevati di irregolarità nel settore industriale, che trovano riscontro solo in talune regioni del Mez-

zogiorno. Per il Terziario, che come si è visto è il settore portante dell'economia viterbese anche con riferimento alla struttura occupazionale, la per-

centuale di unità di lavoro che sfugge alle rilevazioni ufficiali si attesta tra il 12,9% ed il 15,1%, contro una media nazionale del 18,7%.

Mappatura provinciale dei tassi di irregolarità delle unità di lavoro, suddivisi per settori di attività economica (anno 2003)



Fonte: ISTAT

Indice

PRESENTAZIONE	pag. 3
1. DINAMICHE ECONOMICHE E MODELLO DI SVILUPPO DELLA PROVINCIA DI VITERBO	» 5
1.1 Le dinamiche di crescita globale ed italiana	» 7
1.2 Le dinamiche economiche e la competitività nella Provincia di Viterbo	» 9
1.3 Le dinamiche congiunturali nel 2005	» 12
1.4 Le previsioni per l'anno 2006	» 14
2. IL VALORE AGGIUNTO IN PROVINCIA DI VITERBO	» 17
2.1 L'analisi del valore aggiunto	» 19
2.2. Il modello di sviluppo viterbese	» 23
2.3. Il confronto con le province simili	» 29
2.4. Il valore aggiunto pro-capite	» 30
APPENDICE AL 2° CAPITOLO	» 36
3. LE DINAMICHE CONGIUNTURALI	» 41
3.1 L'agricoltura	» 43
3.1.1 La zootecnica	» 45
3.2 Il settore manifatturiero	» 45
3.3 Il settore delle costruzioni	» 48
3.4 Il settore dei servizi	» 50
3.4.1 Commercio	» 52
3.4.2 Altri servizi	» 55
4. LE DINAMICHE DEL COMMERCIO ESTERO	» 59
4.1 Il quadro degli scambi con l'estero	» 61
4.2 Le dinamiche settoriali	» 61
4.3 Il posizionamento internazionale del commercio estero viterbese	» 65
4.4 Il grado di internazionalizzazione	» 69
5. IL TESSUTO PRODUTTIVO	» 73
5.1 L'evoluzione della struttura imprenditoriale	» 75
5.2 La natura giuridica delle imprese	» 83
6. LA DOTAZIONE INFRASTRUTTURALE DELLA PROVINCIA DI VITERBO	» 91
6.1 Il quadro delle infrastrutture	» 93

7. LA SITUAZIONE DEL CREDITO IN PROVINCIA DI VITERBO	»	99
7.1 Il panorama creditizio della provincia di Viterbo.....	»	101
ALLEGATO STATISTICO AL CAPITOLO.....	»	108
8. TEMA DI APPROFONDIMENTO: IL MERCATO DEL LAVORO	»	115
8.1 Il Focus	»	117
8.2 L'indagine alle imprese.....	»	119
8.3 L'analisi strutturale del mercato del lavoro in provincia di Viterbo.....	»	129
8.4 Il “sommerso” nel mercato del lavoro provinciale	»	137

